

Demografia, immigrazione, delinquenza, terrorismo islamico: i luoghi comuni del terzomondismo

Di immigrazione si è detto e scritto molto in Italia, dalla fine degli anni '80 in poi. Negli ambienti accademici e dell'impegno sociale sono state espresse posizioni di apertura spesso estrema, non tanto sul tema dell'opportunità in sé delle entrate, quanto su aspetti quali la desiderabilità delle sanatorie, il ruolo delle "culture", l'essenza del razzismo, la necessità e la generosità delle politiche di accoglienza, le presunte colpe delle società "opulente" nella povertà mondiale; si sottacevano invece i risvolti negativi di un'immigrazione sostanzialmente incontrollata. Ben altri atteggiamenti, nel frattempo, montavano nell'opinione pubblica: in luogo della retorica della solidarietà, un sentimento di ostilità indiscriminata, gretto e spesso inconfessato¹.

Quello dell'immigrazione è argomento complesso: è sicuramente ingenuo credere che torto e ragione siano nettamente separati tra le due posizioni contrapposte dell'aperturismo e della chiusura assoluta². I fatti dell'11 settembre 2001, inoltre, hanno conferito alla questione una drammaticità prima impensabile: questo mi ha indotto ad ampliare lo spazio già dedicato in una versione precedente di questo lavoro³ alla questione del terrorismo. Anzi, il principale motivo che mi ha spinto a lavorare in profondità su queste pagine è legato proprio a tale questione: vi sono momenti nei quali tacere è una sorta di viltà civile. Oggi è importante che ognuno, secondo le sue opinioni e nell'ambito delle proprie possibilità, contribuisca a un dibattito che da curiosità intellettuale sta vestendo i panni dell'assoluta urgenza, quella della storia che accelera – e che in questi casi usa scandire giorni poco felici per l'umanità. A me è parso ancora più importante perché temo – è bene dirlo subito – che l'opinione pubblica europea stenti a rendersi conto di essere di fronte ad una svolta storica, gravida di terribili minacce; e se anche se ne rende conto (dopo l'11 marzo madrilenno ne è stata quasi costretta) resta prigioniera di tic mentali assolutamente deleteri.

Dubito che qualcuno, tanto meno non lo scrivente, possieda il dono dell'obiettività assoluta: anzi, troverei ipocrita ammantarmi di una neutralità "scientifica" che sarebbe poco indicata ad un momento di scelte importanti. Tanto meno possiedo quello della conoscenza integrale della verità (se pure questa esiste). Ma, per dirla con Hume⁴: "*... i nostri dubbi ed errori (...) possono perfino mostrarsi utili, col sollecitare*

¹ Gli intellettuali progressisti, lungi dal ricoprire il luogo di avanguardia per la pubblica opinione, rischiano su questo tema di avere la stessa forza di convinzione dell'irruente lord Uxbridge a Waterloo (da Fair, pp.353-4; il passo è già riportato in Furcht 1994, p.246): "*Pare che Uxbridge fosse per natura piuttosto avventato. Nei pressi di Quatre-Bras si era precipitato fuori dalle sue posizioni per andare incontro ad alcuni squadroni che si stavano avvicinando, solo per scoprire all'ultimo minuto che erano francesi. Più tardi, a Waterloo, si mise alla testa di un contingente di cavalleria olandese, ordinò una carica e si lanciò a galoppo sfrenato verso il nemico. Il suo aiutante di campo lo raggiunse appena in tempo per informarlo che gli olandesi non l'avevano capito, e che stava caricando in perfetta solitudine*". Tra le eccezioni, molte presenti in bibliografia, va ricordata Fiamma Nirenstein, che già nel 1990 ammoniva su questi rischi: "*... abbiamo istintivamente optato per ciò che ci dettava il senso di colpa, ovvero l'assimilazione culturale e sociale di singoli immigrati. Così è nata, a suo tempo, la proposta di assegnare il 15 per cento degli alloggi popolari agli immigrati, si è lasciato che il commercio abusivo mettesse radici, e soprattutto si è lasciato che la mente fantasticasse su società multietniche e pluriculturali, senza neppure sapere bene di che cosa si stava parlando. La politica discuteva, chiacchierava, si autocompiaceva del suo umanitarismo, mentre crescevano il malcontento e il razzismo*" (p.25).

² Mi sembrano ben ponderate le parole di Eugenia Roccella (p.24): "*... le idee dominanti si sono solidamente ancorate a stereotipi contrapposti. Da un lato una parte del mondo cattolico e i partiti comunisti e postcomunisti sostengono la tesi (che consente l'incontro fra l'universalismo degli uni e il terzomondismo residuale degli altri) di un paese ad apertura non selettiva, che eviti il più possibile di governare i flussi migratori. All'estremo opposto la Lega, e talvolta alcuni esponenti di An, danno voce all'insofferenza di chi si sente minacciato nella sicurezza, nel sentimento di identità nazionale, culturale o religiosa, nel lavoro o nelle garanzie del welfare, e chiede un paese meno aperto. Lo "straniero", da noi, è ancora un'ombra poco identificata, una figura simbolica che infiamma ed esaspera la paura e le ideologie. Frontiere chiuse o aperte, razzismo e antirazzismo, multiculturalismo e difesa dell'identità sono questioni sottratte alla concretezza della politica e assunte come maschere ideologiche, feticci di schieramento a cui si sacrifica la ragionevolezza. Sembra difficile parlare di immigrazione senza affrontare le concrezioni concettuali che vi sono state costruite intorno, i nodi del politicamente corretto e le imbarazzanti verità del politicamente scorretto*".

³ Relazione inviata al convegno L'AMERICA – IDEOLOGIE E REALTÀ DELL'IMMIGRAZIONE (Teramo, marzo 2001).

⁴ *Ricerca sull'intelletto umano*, p.32 dell'edizione utilizzata.

l'attenzione e col distruggere quella fede implicita e quella sicurezza che sono il veleno di ogni ragionamento e di ogni libera ricerca".

Il mio sforzo sarà dunque quello di mostrare, partendo dall'immigrazione per arrivare a temi quali criminalità e terrorismo, come alcuni dei luoghi comuni abbiano fatto torto al buonsenso; dedico quindi un approfondimento particolare, in Appendice 2, ad una delle fonti principali di questi dannosi stereotipi, il "politicamente corretto"; tralascio invece la pur rilevante questione del razzismo, per la quale rimando a Furcht 1993 e Furcht 1998 (si vedano anche Iraci Fedeli 1990, cap.II, e gli scritti di Melotti).

La versione a stampa di questo lavoro è stata tagliata per esigenze di leggibilità: quella integrale appare però sul web⁵, densa di note pensate per farne più uno strumento di documentazione (a cavallo tra una rassegna di argomenti e una bibliografia ragionata, per quanto inevitabilmente lacunosa), che non una dissertazione su argomenti dotti. Eventuali inserti tra parentesi quadre nelle citazioni, non sono dell'autore riportato, bensì miei.

§1 – Le migrazioni sono inevitabili?

Quando si parla di immigrazioni, anche (anzi, specialmente) gli utopisti più audaci diventano sconsolati assertori dell'ineluttabilità della Storia⁶: l'implicita professione di fede nell'operare di una "mano invisibile" è del tutto simile a quella dei liberisti più convinti, altrimenti oggetto dei loro strali.

Dallo squilibrato incremento della popolazione di molti paesi poveri si deriva la conclusione che le pressioni demografiche siano destinate a sfogarsi in epocali movimenti migratori compensativi, non arrestabili da provvedimenti dei governi; d'altra parte, la struttura della popolazione invecchiata⁷ dei paesi ricchi renderebbe le migrazioni vantaggiose anche per i paesi di destinazione⁸. Si tratta di un'argomentazione molto diffusa⁹ (anzitutto in chi propende valorialmente per le politiche di apertura¹⁰), che si basa in effetti sull'incontrovertibile evidenza di un aumento demografico mondiale concentrato nelle aree più arretrate. Eppure presenta numerosi punti di debolezza, come cercherò di mostrare nel prosieguo di questo paragrafo. Intendiamoci: la sovrappopolazione mondiale è intimamente connessa ai problemi più gravi che l'umanità deve affrontare in questo inizio di millennio. A questo proposito è però singolare constatare come chi più additi all'opinione pubblica le conseguenze socioeconomiche di questa impressionante progressione demografica tralasci poi di combattere il male alla radice: propugnare la causa di un contenimento radicale della fecondità nei paesi ove essa è troppo elevata sembra forse sconveniente¹¹. Tale posizione è contigua a quella che considera le migrazioni come un risarcimento: ce ne occuperemo all'§1.4.

§1.1 Quale sovrappopolazione

Il pensiero demografico – o meglio, una sua importante componente – ammonisce fin dall'antichità sui pericoli della sovrappopolazione; quella di Malthus¹², tra Sette- e Ottocento, fu sicuramente la voce più

⁵ <http://www.furcht.it/b-teim.htm>.

⁶ Questo atteggiamento è ravvisato anche da Iraci Fedeli (1990, pp.17-8).

⁷ Unita al rifiuto che la manodopera nativa esprime per molte mansioni (affronteremo questo aspetto nel §2 – cfr. in particolare la nota 21).

⁸ In nota 21 sono menzionati due sostenitori, documentati ed equilibrati, di tale condivisa tesi – peraltro di per sé non del tutto infondata se ci si limita all'ambito strettamente economico.

⁹ Tra i fautori delle "immigrazioni di sostituzione" sono da annoverare gli esperti dell'ONU – Vitali (p.52) cita a questo proposito il rapporto del 1998 (UN Population Division – *World Population Prospects. The 1998 Revision* – New York 1999). Si vedano anche l'articolo di Turani e il passo di Livi Bacci riportato in nota 9.

¹⁰ Per dirla con Russell (pp.87-8): "*Le divergenze politiche vertono spesso unicamente sui mezzi [in quanto contrapposti ai fini] e ancora più spesso vertono sui mezzi solo in apparenza. (...) di regola, le controversie relative alle questioni di fatto traggono origine molto spesso dall'assenza di imparzialità di coloro che pretendono di limitarsi ad accertare dei fatti. E questo accade in quanto una delle parti in conflitto, o entrambe, perseguono finalità che non possono confessare: entrambe infatti si trovano nella necessità di proclamare che perseguono uno scopo che coincide con quello del grande pubblico. Agli occhi del grande pubblico, che ascolta disorientato gli esperti delle parti in concorrenza, la disputa riguarda unicamente i mezzi, non i fini".*

¹¹ Mettono invece il dito nella piaga interventi quali quelli di Sartori (2001a), Ronchey (2002a), Alvi e Sylos Labini.

¹² Si ricordi anche che Marx nutriva un astio particolarmente profondo nei confronti di Malthus, le cui dottrine addossavano l'onere morale del mantenimento di una prole troppo numerosa su chi avesse deciso di metterla al mondo.

celebre; non sono però mancati contributi ulteriori, che hanno rivisto il malthusianesimo alla luce degli sviluppi storici e scientifici, molti dei quali legati alla nascita del movimento ecologista¹³. I rischi per l'umanità sono altissimi: catastrofi climatiche, inquinamento, perdita di biodiversità, esaurimento delle risorse naturali (comprese alcune di quelle rinnovabili, se lo sfruttamento oltrepassa la capacità di rigenerazione). La causa immediata di questi danni non è la popolazione, bensì i consumi¹⁴: alla ricetta moralista¹⁵ di abbattere i consumi pro-capite si contrappone lo sforzo di ricercare tecnologie eco-compatibili (si pensi in particolare al campo energetico, e a quello del riciclaggio), e soprattutto di limitare la popolazione¹⁶.

In prospettiva storica, la posizione restrizionista (auspicare un contenimento della crescita demografica) è tradizionalmente associata all'utilitarismo¹⁷, in quanto ha l'obiettivo di massimizzare le risorse pro-capite.

La posizione opposta, il popolazionismo¹⁸, si è spesso associata a regimi militaristi: esiste tra l'altro un'antica ipotesi che ricollega alla sovrappopolazione anche il flagello della guerra¹⁹ (non si dimentichi comunque che quello della sovrappopolazione era il pretesto principale accampato da nazismo e fascismo per la loro

¹³ In particolare va segnalata la sostituzione della originaria questione della scarsità di cibo con quella della "sostenibilità ambientale". Ho inserito in bibliografia due libri di Lester Brown, un autore classico del neomalthusianesimo contemporaneo; un intervento più recente per il pubblico italiano è quello di Sartori e Mazzoleni. Tra i contributi più recenti in sostegno della tesi opposta (o meglio, teso a evidenziare la debolezza della base empirica della psicosi ambientalista) segnalo quello, documentato e particolareggiato, di Bjørn Lomborg.

¹⁴ È appena il caso di ricordare che consumi totali e popolazione sono legati dalla formula: $C=P \cdot C_{PC}$; i consumi totali sono cioè il prodotto tra popolazione e consumi pro-capite; per una versione più sofisticata si può ricorrere alla formula di Holdren-Erlich (cfr. Mazzoleni in Sartori e Mazzoleni, p.143; vedi anche Vanolo). Tra le diverse incognite che il futuro ci riserva, anche quella delle conseguenze del prevedibile prossimo aumento di benessere nelle aree più popolate del nostro pianeta, quali Cina e India (su questo anche un passaggio di Sartori).

¹⁵ "Moralista" quando la prospettiva di limitare i consumi non viene accettata come il minore dei mali, bensì come una provvida occasione di purificare le società sviluppate dalla corruzione del consumismo. Torniamo su questo atteggiamento, già affiorato ai tempi dell'*austerità* degli anni '70, nell'§1.4 e nel §4 (cfr. anche Furcht 1993).

¹⁶ Iraci Fedeli si scaglia contro coloro che, accortisi in ritardo del disastro ecologico, "*ne traggono conclusioni assurde: per esempio, invece di propugnare la riduzione della popolazione, propongono l'abbassamento dei consumi di chi produce*" (1990, p.103; si veda poi il cap.V e la nota 10 qui).

¹⁷ Questa dottrina etica, che suggerisce di massimizzare la felicità per il complesso dell'umanità, o degli esseri senzienti, ha i suoi padri nobili in Jeremy Bentham e John Stuart Mill (ma molti precursori, tra i quali due sono nominati in nota 7 insieme ad un illustre esponente novecentesco, citato più volte in queste pagine).

¹⁸ Si confronti la ricetta utilitaristica classica, che suggerisce di massimizzare il benessere pro-capite, con la posizione di molti terzomondisti, spesso cattolici, riassunta da Sartori in nota 10.

¹⁹ Già presente in diversi pre-malthusiani (cfr. Furcht 1985, p.293-II), questa tesi è fatta propria da Malthus (p.46); da segnalare la polemica di Bouthoul (che ebbe influenza anche in Italia, si veda ad esempio il pur discutibile libro di Aldo Spinelli), che scrive pp.11-2: "*... tra tutte le funzioni sociologiche che possiamo attribuire al fenomeno guerra, la più frequente e la più stabile sta in una sorta di rilassamento demografico. La maggior parte delle funzioni biologiche, osserva il Bergson, consiste in un lento accumulo seguito da una brusca scarica. L'eccesso di popolazione è uno di questi squilibri e provoca presto o tardi inevitabili reazioni di adattamento. Queste si manifestano, molto spesso purtroppo, in oscillazioni distruttive, e la biologia sociale ce ne offre innumerevoli esempi. La guerra è uno dei modi, crudeli e catastrofici, per ristabilire periodicamente l'equilibrio tra le specie e il loro ambiente, e anche l'equilibrio di rivalità tra specie e gruppi concorrenti*". Allineato con questo approccio appartiene anche THE ECONOMIST del 31 gennaio 2008, ripreso anche da IL SOLE 24ORE.

Sul rapporto tra aggressività, andamenti demografici e disponibilità di risorse interessante l'analisi in Ortona (pp.60-1), con i casi contrapposti degli Yanomami e degli Inuit. Si veda anche la discussione del rapporto tra stress prosemico e aggressività in Nirenstein 1990 cap.V, cfr. anche in Ronchey 2003b e Kennedy 2004; un accenno alla pressione demografica quale causa scatenante dei conflitti anche in Piganiol p.151: il riferimento è al mondo antico, quello del *Lebensraum*, lo "spazio vitale" diventerà naturalmente uno dei temi centrali dell'ideologia bellicista del nazismo – per il caso delle crociate vedi Richard p.760. Il piano di analisi non è però solo quello dell'ammontare di popolazione bensì anche quello, più raffinato, della struttura per età – da collegarsi alla situazione occupazionale (con la quale, si noti, esistono complessi legami causali reciproci): "*Ma non sarà forse proprio questa eccedenza di giovani non indispensabili all'economia del paese il primo motore dell'impulso bellicoso? Tale eccedenza non sviluppa nello spirito ambiente un'inclinazione all'aggressività? Sembra incontestabile che l'esistenza di quest'eccedenza di giovani sia la condizione necessaria alle soluzioni di violenza. Ne risulta che esiste un certo tipo di struttura demo-economica che è condizione determinante degli impulsi bellicosi. Abbiamo proposto di chiamarla struttura esplosiva. È caratterizzata dalla sovrabbondanza di giovani non necessari ai compiti economici indispensabili*" (p.239).

Del resto troviamo una versione volgarizzata (ma fatta propria a livello governativo) della teoria addirittura nei diari di Ciano (il sostenitore ne era ovviamente il suocero, Ciano riferisce un po' pappagallescamente): "*Mussolini, prima d'iniziare l'impresa etiopica, studiò la composizione del popolo inglese diviso per età. Rilevò che contro 22 milioni di*

aggressività espansionista); altrimenti, il popolazionismo si è spesso associato al fondamentalismo religioso. Per i primi (dagli antichi romani ai fascisti, passando per i mercantilisti) era prevalente il desiderio di sostenere la politica di potenza; per il secondo, decisive le preoccupazioni relative alla sfera morale e sessuale, uno degli scacchieri decisivi nella resistenza alla secolarizzazione.

Il concetto di sovrappopolazione non è però univoco; se poi ne cerchiamo uno adatto all'interpretazione delle migrazioni, dobbiamo scartare quelli relativi al genere umano in quanto tale: abbiamo bisogno di qualcosa che caratterizzi differenzialmente le varie aree del pianeta, se vogliamo spiegare i flussi di popolazione tra di esse.

Il criterio più elementare è quello della densità, definibile come rapporto popolazione/superficie in un determinato territorio. Ma quello che può adattarsi bene alle popolazioni animali, ipotizzando magari un'uniforme distribuzione delle risorse sul territorio, spiega poco di quelle umane. È infatti il nostro continente, destinazione di molti immigranti, a soffrire di eccessivo affollamento: le conseguenze sono evidenti soprattutto in termini di degrado ambientale, in particolare nelle aree urbane o industriali, proprio dove l'immigrazione tende a dirigersi²⁰.

Se prevedere movimenti compensatori sulla base della mera concentrazione abitativa appare un eccesso di zelo nei confronti della causalità di tipo demografico – una sorta di ingenua applicazione del meccanismo dei vasi comunicanti – un'alternativa più raffinata può basarsi sul ritmo del cambiamento: per esempio possiamo considerare l'incremento della popolazione, o persino la velocità di movimento di questo tasso²¹, sulla base dell'ipotesi che per gli equilibri sistemici sia difficile adattarsi a bruschi sbalzi di velocità.

Un'interpretazione meno immediatamente demografica si riferisce invece alle condizioni dei singoli mercati del lavoro. Per spiegare le migrazioni di massa dai PVS²², guardare alle differenze nei livelli salariali nei confronti dei PSA non sembra così utile quanto considerarne la disoccupazione. Si tratta in altri termini dell'eccesso di offerta di manodopera rispetto alla capacità di assorbimento del sistema produttivo locale: in questo senso l'argomentazione fatalistica (è impossibile fermare l'immigrazione dai paesi poveri) appare più convincente²³. Perde però anche in purezza concettuale: se a questo punto consideriamo anche altri fattori, oltre la congestione interna del mercato del lavoro²⁴, dobbiamo ammettere che la presenza di disoccupazione

uomini vi erano 24 milioni di donne, 12 milioni di cittadini al di sopra dei 50 anni, età limite della bellicosità. Quindi predominio delle masse statiche sulle masse dinamiche della gioventù. Vita tranquilla, compromesso, pace [3 settembre 1937]".

Ritroviamo gli stessi concetti, anche se con ben altri accenti, in un passaggio dagli accenti sociobiologici di un'intervista ad Huntington che riguarda da vicino il nostro tema (Steinberger 2001): "*Non credo che l'Islam sia una religione più violenta delle altre (...). Ma il fattore decisivo è quello demografico. In linea generale, quelli che vanno in giro ad ammazzare la gente sono giovani maschi, di età compresa fra i sedici e i trent'anni circa. Negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta il tasso di natalità nel mondo musulmano è stato elevatissimo e questo ha portato ad un enorme aumento del numero di giovani. Però questo picco demografico è destinato ad abbassarsi: il tasso di natalità nel mondo musulmano, infatti, sta scendendo, e in alcuni casi è già precipitato in modo vistoso*"; del resto questo è un cardine de *Lo scontro di civiltà*, in particolare per quanto riguarda il mondo islamico (cfr. anche Mazzoleni in Sartori e Mazzoleni, pp.128-9). Anche Ottolenghi (2003a) richiamava la straordinaria fecondità delle popolazioni arabe, in particolare quelle di Gaza, come una delle determinanti strutturali del conflitto arabo-israeliano. Non si dimentichi poi che il rapporto è leggibile anche in senso inverso, ovvero la maggiore prolificità può essere intesa come un'arma nei confronti di altre collettività (cfr. nota 30); d'altronde quello della differente fecondità, musulmana in particolare, è stato anche uno dei temi dell'odio etnico nelle guerre civili che hanno dilaniato l'ex-Jugoslavia (si ricordi anche il caso libanese).

²⁰ La Malfa (1991, p.203), Magli (2000), Alvi, Sartori (per es. 2000a, pp.46-7), Ronchey (2003b, 2004b e 2004c) e, implicitamente, De Marchi (2001) citano infatti tra le controindicazioni dell'immigrazione la densità già insopportabile dei paesi di destinazione; cfr. anche Offeddu 2004.

²¹ La popolazione viene solitamente ritenuta eccessiva nelle aree con forte incremento demografico naturale, misurabile come la differenza tra i tassi generici (vale a dire, riferiti a tutta la popolazione e non specifici per età o altre caratteristiche) di natalità e mortalità. In linea teorica un determinato incremento naturale può derivare da diverse combinazioni dei suoi due componenti; del pari, un determinato andamento nel tempo di tale indicatore può essere dovuto a diverse dinamiche di questi. Di fatto, il caso più frequente – tipico degli inizi della cosiddetta "transizione demografica" – è quello di una natalità che si mantiene forte, cui si affianca una mortalità in rapida discesa.

²² Acronimo per "paese in via di sviluppo", mentre PSA sta per "paese a sviluppo avanzato".

²³ Per quanto solo in senso relativo, quando anche nei paesi di destinazione vi sia un'alta disoccupazione.

²⁴ Che però non dipende solo dall'offerta (che risulta congiuntamente da fattori demografici e dalla propensione individuale ad immettersi sul mercato del lavoro – funzione tra l'altro della condizione femminile, della retroazione con la probabilità di occupazione, della propensione allo studio), ma anche dalla tecnologia e dal radicamento del settore moderno; le cose quindi sono più complicate di quanto non sembri a prima vista.

non comporta automaticamente propensione all'emigrazione²⁵. Si consideri infatti che tra l'emigrazione e le sue possibili cause strutturali, in primo luogo sovrappopolazione e povertà, agiscono numerose variabili intervenienti, quali la disponibilità di risorse per finanziare la partenza, la presenza di contatti e informazioni nel luogo di arrivo²⁶, il grado di integrazione nel circuito economico mondiale del paese di provenienza, l'intensità dell'attrazione anche culturale che i paesi di destinazione possono esercitare – per tacere di ostacoli, rischi e costi inerenti allo spostamento; per questi motivi le aree più arretrate del pianeta non sono (ancora) coinvolte nei grandi movimenti migratori, se non per via dei profughi che si riversano nei paesi confinanti²⁷.

Se la causalità diventa multifattoriale, aumenta il realismo dell'argomentazione; ma una complessità crescente ne sfuma il determinismo. Soprattutto, non si presta abbastanza attenzione al fatto che l'ipotesi della migrazione da sovrappopolazione è proprio quella che più si concilia con un'alta conflittualità tra immigranti e nativi, in quanto determinata più da fattori di espulsione che di attrazione²⁸; si noti poi che il nostro paese, per quanto in corso di invecchiamento demografico, è caratterizzato non solo da densità eccessiva di popolazione ma anche da una disoccupazione relativamente elevata.

§1.2 La questione pensionistica

Si dice spesso che l'invecchiamento forzerà i paesi più ricchi a compensare il declino della popolazione lavorativa, e soprattutto quello del rapporto tra attivi e non attivi, con l'immigrazione di popolazione straniera giovane. Una minoranza, peraltro nutrita, di osservatori concorda sul fatto che tale operazione sia controproducente – se non addirittura impossibile, se non al più come correttivo parziale – per i proibitivi costi sociali e politici che ne risulterebbero: si vedano ad esempio – oltre La Malfa, Magli e Sartori, già menzionati nell'§1.1 – Tapinos pp.188-9 (che cita Zlotnik, Wattelaret e altri), la Repubblica del 22 gennaio 2001 (che riporta uno studio dell'OCSE), De Marchi (per es. in *Il successo di Le Pen in Francia*), Roccella (p.25) e, con dovizia di argomenti demografici, Gesano e Vitali, oltre che naturalmente la divisione demografica dell'ONU²⁹ (cfr. anche Pugliese, che unisce obiezioni di principio dettate dal senso di equità verso gli immigrati); Melotti e Iraci Fedeli si chiedono inoltre se la situazione sarà politicamente gestibile nel futuro³⁰.

Vale comunque la pena di riflettere su alcune questioni di fondo:

- a. cominciamo con la constatazione un po' ovvia che i lavoratori di oggi saranno i pensionati di domani³¹ (sempre che le pensioni continuino a venire erogate): di conseguenza, l'immigrazione come innesto demografico di forza-lavoro può rivelarsi un rimedio effimero, a meno di cambiamenti rilevanti di scenario (riguardanti la fecondità, la sopravvivenza o il mercato del lavoro: su alcuni di questi torneremo nei punti seguenti); importante naturalmente sapere a quale titolo l'immigrazione

²⁵ Cfr. Bruni e Venturini 1992.

²⁶ Su questo si basano le cosiddette "migrazioni a catena".

²⁷ Cfr. ad esempio il *Dossier Immigrazione 2000* della Caritas (p.24).

²⁸ È appunto quanto si sta verificando da alcuni decenni: cfr. nota 17.

²⁹ Lo studio, del 2000, si chiama *Migrazioni di sostituzione. Sono una soluzione al declino e all'invecchiamento della popolazione?* Per l'Italia occorrebbero 251.000, 372.000 o addirittura 2.268.000 immigrati all'anno per raggiungere rispettivamente l'obiettivo demografico di a) non perdere popolazione b) mantenere costante la popolazione lavorativa (quella in età tra 15 e 64 anni) c) mantenere invariato il rapporto tra popolazione lavorativa ed anziani (si veda Pastore, pp.70-1).

³⁰ Il dubbio di Melotti, ne *L'abbaglio multiculturalale*, è come convincere dei giovani a mantenere una popolazione di anziani cui non sono legati da vincoli familiari o etnici. La questione è concerne dinamiche assai delicate; Marano ad esempio osserva, illustrando natura e struttura del sistema previdenziale nel nostro paese: "*Il sistema italiano si basa attualmente sul principio della "ripartizione" (pay-as-you-go in inglese): i contributi dei lavoratori correnti vengono girati ai pensionati. (...) Alla base del sistema vi è la fiducia che ogni generazione successiva accetti lo stesso sistema di finanziamento chi attualmente lavora è disposto a versare i propri contributi direttamente agli anziani perché si aspetta che così avverrà anche in futuro, quando toccherà a lui ricevere la pensione*" (p.19).

Iraci Fedeli sottolinea invece, in ambedue gli scritti riportati in bibliografia, che gli immigrati non continueranno in futuro ad accettare i lavori rifiutati dagli altri; per dirla in breve, presto "*aspireranno (...) a diventare anch'essi parassiti di ceto medio*", come la maggior parte degli italiani (1990, p.22). Sicuramente la maggior "docilità" del lavoro immigrato, base delle illusioni semi-schiavistiche di molti italiani, è destinata a svanire col tempo e in particolare con l'affacciarsi delle seconde generazioni (cfr. Ambrosini pp.52 e 72, Della Zuanna e la nota 30). Sull'allarme baby-gang straniere a Milano si vedano gli allarmati articoli di Pisa e di Bolognini su LA REPUBBLICA del del 22 giugno 2007, pubblicati contestualmente ad un intervento, a firma Galimberti, impegnato invece di giustificazionismo sociologico.

³¹ Cfr. ad es. il lavoro di Ulrich riassunto in Strozza, p.24.

- debba avvenire: se di presenza temporanea oppure di insediamento definitivo – con la duplice conseguenza di un contributo alle nascite del paese di destinazione³² e, per contro, del trattamento previdenziale previsto in un secondo tempo³³;
- b. il vantaggio contributivo deriva solamente dall'entrata di regolari e, in misura minore rispetto alla lunghezza effettiva del soggiorno, dai regolarizzati *ex-post*;
 - c. tale vantaggio può venire ridimensionato dai ricongiungimenti familiari: non tanto da quelli dei minori (vedi però nota 6), quanto da quelli di donne non inserite nel mercato del lavoro e di anziani, che beneficerebbero se non di pensioni, almeno di altre forme di assistenza (ad esempio, quella sanitaria)³⁴;
 - d. chiamare lavoratori nei momenti di incremento dell'occupazione può significare doverli licenziare alle prime avvisaglie di crisi³⁵ – sempre si voglia intendere l'immigrazione come senz'altro vantaggiosa per l'economia del paese d'arrivo;
 - e. ancora sui punti e : si sottolinea sovente quanto sia inumano trattare i lavoratori immigrati come un ammortizzatore congiunturale di cui sbarazzarsi nelle fasi discendenti del ciclo economico, oppure negare loro i ricongiungimenti familiari, o ancora rifiutare ad essi o ai loro congiunti le prestazioni di Welfare. Questo è giusto, tuttavia tali richiami vengono di solito effettuati *dopo* averne caldeggiato un ingresso massiccio; di tutto questo è bene invece tenere conto *ex-ante*, in sede di valutazione dei pro e contro derivanti dall'immigrazione;
 - f. alle migrazioni esistono alternative (cfr. il §2.3);
 - g. un'ulteriore crescita dei tassi di attività femminili – favorita dalla maggiore elasticità di un futuro mercato del lavoro improntato a part-time e telelavoro – può abbassare il rapporto pensionati/lavoratori (si veda anche la nota 4);
 - h. grandi incrementi di produttività potrebbero ridimensionare in futuro l'allarme-pensioni. Ma si pensi anche a vantaggi più specifici derivanti dal progresso tecnologico, che ridurrebbero tra l'altro la domanda di servizi personali, appannaggio soprattutto della manodopera immigrata³⁶: appunto il

³² Con tutti i rischi attinenti alle seconde generazioni, che possono porre grandi problemi di ordine pubblico. Su tale questione cfr. Barbagli pp. 30-1 e 137-9, e Furcht 1993, p.226 – si veda anche l'accenno in Ambrosini p.123 (più indirettamente in Della Zuanna, che mette in rilievo l'importanza del tema). Ma oramai la questione va al di là di quella pur assai grave del crimine, perché il problema diventa quello della rivolta diffusa (si pensi ai disordini francesi dell'autunno 2005) o peggio dell'adesione al terrorismo, come insegnano gli attentati londinesi del 2005 (ma anche l'assassinio di Van Gogh). Politi (2003b), parlando dell'Islam radicale e citando la Gran Bretagna, fa notare come l'integrazione sia più agevole nella prima generazione che nelle successive. Il problema, già evidente in molti atti di anti-semitismo in Francia e nell'origine di alcuni affiliati al terrorismo è esploso eclatantemente tra 2004 e 2005 con l'assassinio di Theo Van Gogh ad opera di un marocchino-olandese (cfr. nota 47), con gli attentati di Londra, perpetrati da immigrati di seconda generazione, e con la rivolta nelle periferie francesi. Scrive Allam a questo proposito: *“Eppure questa identità islamica radicale, così fortemente e violentemente contrapposta ai valori fondanti e comuni della civiltà occidentale, riesce a far breccia tra taluni giovani musulmani residenti o addirittura nati in Europa, di fatto cittadini europei”* (2004g). Torna su questo con dichiarazioni dell'aprile 2005: *“Negli anni '50 e '60 era più facile integrarsi per i musulmani arrivati in Europa poiché anche nei loro paesi d'origine le società erano prevalentemente laiche allora. Paradossalmente (...) il problema dell'integrazione si pone con la nuova generazione, che ha una mentalità integralista e una visione dell'Islam fortemente condizionata dalla situazione internazionale”* (in Zecchinelli 2005a). Così anche Kureishi: *“I figli di immigrati nati in Gran Bretagna erano non solo più religiosi e politicamente radicali dei loro genitori – la cui priorità era stata quella di integrarsi nel Paese d'adozione – ma addirittura disprezzavano la moderazione dei genitori e il loro desiderio di «venire a patti» con la Gran Bretagna. Ai loro occhi, queste posizioni esprimevano una debolezza”*. Se quel segnale non fosse bastato, si pensi alla strage del 7 luglio 2005 a Londra, preannunciata da kamikaze britannici (cfr. nota 49); tra i commenti all'attentato londinese si vedano quello senza autore su LA PADANIA, Bianconi 2005a (vedi ancora nota 49).

³³ Su questi costi differiti si sofferma anche Ronchey, 2003b.

³⁴ Su questo punto, cfr. anche Peretz in nota 29.

³⁵ Sartori erode con un'ingenua, velenosa domanda le sicurezze della tesi *“gli immigrati vengono a portare ricchezza”*: *“chi è utile a breve è utile anche a lungo?”* (2000a, p.11); si veda anche Furcht 1996, p.224.

³⁶ Una ragionevole ipotesi è che l'abbondante disponibilità di lavoro (esemplarmente rafforzata nel caso dell'immigrazione) possa ostacolare il progresso tecnico, tipicamente intensivo in capitale. Pastore scrive, con preciso riferimento all'Italia: *“l'ampia disponibilità di manodopera straniera a basso costo (specialmente se impiegata «in nero») può influenzare negativamente le strategie imprenditoriali. L'economista Alessandra Venturini sintetizza il fenomeno in questi termini: «meno asili nido e più filippine, meno meccanizzazione agricola e meno periti agricoli e più lavoro stagionale» [Venturini 2001, p.147]. È facile, insomma, che una società «pigra» come quella italiana si adagi su un certo tipo di immigrazione, perdendo dinamismo e accumulando problemi di integrazione che potrebbero*

telelavoro, che faciliterebbe l'attività la cura di familiari bambini o anziani, o l'informatizzazione di molti aspetti della vita quotidiana (per es. la spesa on line), che inoltre renderebbe gli anziani più autosufficienti, o comunque minore l'impegno per accudirli³⁷;

- i. non sarebbe sorprendente, inoltre, se le prossime generazioni sperimentassero cospicui guadagni in termini di speranza di vita – cambierebbero così i termini del problema³⁸. Se nei prossimi decenni l'umanità sperimenterà una rivoluzione in campo biomedico, è possibile vi siano ripercussioni non solo sulla longevità, ma anche sulla natalità: le donne potrebbero avere figli anche oltre i canonici 49 anni, con un conseguente ringiovanimento del nostre popolazioni – a meno che questa possibilità non si riveli una via per procrastinare ulteriormente la fecondità;
- j. più in generale, vale la pena di puntellare ostinatamente questo sistema di previdenza³⁹? o difenderlo fino in fondo non comporta il pericolo di rovina economica per le generazioni a venire⁴⁰?
- k. il trauma sociale provocato da un'immigrazione massiccia e prolungata, quale potrebbe essere a maggior ragione quello richiesto da una completa compensazione demografica (cfr. Gesano e Vitali), sarebbe assorbibile?

§1.3 Le politiche di protezione

La tesi dell'ineluttabilità ha un corollario sul piano delle politiche: tentare di contrastare direttamente le immigrazioni sarebbe inutile⁴¹; l'unica politica saggia – insieme alla rassegnazione – sarebbe dunque quella della prevenzione, da attuarsi mediante politiche di lungo respiro improntate alla giustizia redistributiva (si tace invece sul controllo delle nascite nei paesi poveri)⁴². L'argomentazione viene spesso estesa al crimine – si veda il §3.2 ed in particolare la posizione di Mascia in nota 34 – e addirittura al terrorismo⁴³, del quale ci occupiamo nel §3.3.

Nella maggior parte dei casi, questo assunto rappresenta solamente la razionalizzazione di un'avversione valoriale – o forse, solo emotiva – verso le politiche di controllo⁴⁴. Certo la repressione in sé non piace se non a qualche cervello malato, così come di per sé non piacciono serrature, casseforti, assicurazioni, vaccini e

acuirsi negli anni" (p.62).

³⁷ Leggiamo in Guidi 2004: *“Le multinazionali giapponesi e americane (...) hanno avviato la produzione di serie di elettrodomestici connettabili. L'ultima è la Hitachi, che in questi giorni ha comunicato di avere cominciato la produzione di frigoriferi che possono connettere a internet (...). la notizia è importante perché questa operazione fa parte di un programma il cui primo scopo è utilizzare Internet e tutti gli strumenti hitech disponibili per aiutare le persone anziane sole”*. Su questo tema anche l'agenzia AP del 21 ottobre 2004 (2007, *il mondo invaso dai robot domestici Faranno le pulizie e si occuperanno dei nonni*), e SUPERQUARK del 16 giugno 2005.

³⁸ È però fondamentale che buona parte degli anni di vita guadagnati sia trascorsa in condizioni di salute soddisfacenti; questo non tanto per non aggravare le esigenze di sostegno, quanto per permettere un prolungamento almeno proporzionale della vita attiva.

³⁹ Per una critica feroce del sistema di protezione sociale del nostro paese, anche alla luce dei legami con la politica dell'immigrazione, si veda Iraci Fedeli, 1990, cap.I.

⁴⁰ Non è indispensabile gettare il bambino con l'acqua sporca. Si può scegliere di mantenere alcune delle prestazioni più utili – l'osservazione riguarda il complesso del Welfare, sul quale torneremo nel §2.2 – pur tagliando sprechi e inefficienze, che rischiano oltretutto di rendere il sistema politico più permeabile alla corruzione.

⁴¹ Indicative di questo atteggiamento le parole di Ferrarotti (*Oltre il razzismo*, Armando editore, Roma, 1988, p.176 – citato in Iraci Fedeli 1990, p.96-7): *“L'orrore della vecchia Europa, che ha dimenticato i suoi valori e i suoi istinti migliori, è intuibile. Questo orrore non bloccherà nulla. È parte del dramma che viene compendosi. C'è da augurarsi che gli europei meno legati al passato comprendano in tempo e fino in fondo ciò che sta accadendo. Siamo sempre più stupidi che malvagi. È inutile erigere barriere a difesa dell'opulenza dei pochi contro i quattro quinti dell'umanità affamata”*.

⁴² Si legge ad esempio nel *Dossier Immigrazione 2000* della Caritas (p.24): *“Nel merito di questo grande fenomeno sociale, innanzi tutto bisogna arrivare alla conclusione che le migrazioni in se stesse non sono un problema. La vera questione consiste, invece, nel portare al massimo i loro benefici, legando migrazioni e sviluppo, evitando che gli interessi degli stati più ricchi e potenti si sovrappongano a quelli degli altri stati. (...) L'esperienza ha mostrato che le politiche restrittive da sole non bastano a contenere un esodo che si rifà a squilibri strutturali, e finiscono semmai di esacerbare il problema: si richiedono anche interventi di natura socio-economica e il collegamento con i paesi di origine”*.

⁴³ Molte dichiarazioni in questo senso, espresse in Parlamento all'indomani dell'11 settembre, sono riportate in Teodori, pp.13-5. Su questa linea anche Cassese, già presidente del tribunale dell'ONU per la ex-Jugoslavia. Un'esposizione pacata, e in versione filo-globalizzazione, di questa tesi in Petracca 2001; analoga posizione, pur caratterizzata da grande pragmatismo, anche quella di Cicchitto.

cinture di sicurezza: il loro scopo è solamente quello di prevenire, o limitare, il danno⁴⁵. Ma questo non significa che tali politiche non producano risultati: il quesito corretto non è, infatti, se combattere l'immigrazione clandestina sia efficace, bensì quale prezzo valga la pena di pagare per raggiungere l'obiettivo, specie – in democrazia – sul piano dei diritti e delle libertà; non è certo vero che “repressivo” equivalga ad “inutile”⁴⁶, come spesso acriticamente asserito anche in altri ambiti.

Si consideri oltretutto che un intervento protezionistico può servire anche a prescindere dall'eventuale inevitabilità di lungo periodo del fenomeno che intende contrastare: potrebbe ad esempio rallentare il ritmo del cambiamento⁴⁷ (si pensi a quanto affermato nell'§1.1 a proposito della difficoltà dei sistemi ad adattarsi a bruschi mutamenti⁴⁸).

Nel concreto, tra le possibili misure per controllare l'immigrazione clandestina possiamo ricordare:

- lotta contro le organizzazioni criminali che organizzano gli ingressi illegali⁴⁹ nel territorio dell'Unione Europea (e su questo c'è un accordo universale);
- sorveglianza dei confini (metodo forse costoso – va comunque inquadrato in ottica europea);
- identificazione certa dei fermati;

⁴⁴ Che deriva anche (perlomeno nel caso della delinquenza comune e del terrorismo) dalla confusione tra punizione come necessità morale retributiva, legata in prospettiva teologica al libero arbitrio, e punizione come espediente sociale per favorire la convivenza collettiva. Si veda Savater in nota 98 e soprattutto Russell, che scrive ancor più chiaramente: *“L'omicidio viene punito non perché si tratta di un peccato e perché sia giusto che i peccatori soffrano, ma perché la comunità desidera prevenirlo e perché, di fatto, la paura della punizione fa sì che la grande maggioranza della gente se ne astenga”* (p.85; cfr. anche nota 95). Tra i padri della visione utilitaristica della giustizia, vanno annoverati indubbiamente Hume e Beccaria. Per il primo, si veda la sezione *La giustizia* della *Ricerca sui principi della morale*, il cui incipit programmatico è estremamente chiaro: *“Sarebbe impresa inutile provare che la giustizia è utile alla società, e per conseguenza che quanto meno una parte del merito che le si riconosce deve derivare da questa considerazione. Ma che l'utilità pubblica sia la sola origine della giustizia, e che la riflessione sulle conseguenze benefiche di questa virtù sia il solo fondamento del merito che le si riconosce, questa proposizione, essendo più degna di attenzione e più importante, servirà meglio al nostro esame ed alla nostra ricerca”* (p.193). Per Beccaria si veda la nota 34.

⁴⁵ Arnaudi, maresciallo dei carabinieri, sbocconcella fegatini sott'olio di Arcidosso e così commenta, rivolto al suo creatore, l'arresto di un povero diavolo: *“E per questo, vedi, Mario, non riesco a capire come uno che fa il mio mestiere possa dire di farlo con entusiasmo. Con zelo, sì. Ma poi, credi, tutte le volte è sempre una grande tristezza”* (*Lo specchio trasparente*, in *Soldati* 1967).

⁴⁶ Si veda ancora la nota 2.

⁴⁷ Lo afferma lucidamente Polanyi – illustre antesignano del movimento antiglobalizzazione, assai pertinentemente citato anche da Alvi – nel suo ispirato *La grande trasformazione*; il passo è riferito alle recinzioni nell'Inghilterra post-elisabettiana, si tratta quindi di interventi contro la privatizzazione delle campagne: *“perché la vittoria finale di una tendenza dovrebbe essere assunta come prova dell'inefficacia degli sforzi per arrestarne il progresso? E perché il fine di queste misure non dovrebbe essere visto proprio in ciò che esse conseguirono e cioè nel rallentamento del ritmo della trasformazione? Ciò che è inefficace nell'arrestare completamente una linea di sviluppo non è per questo motivo completamente inefficace. Il ritmo del cambiamento spesso non ha minore importanza della direzione del cambiamento stesso, ma mentre quest'ultimo spesso non dipende dalla nostra volontà, il ritmo al quale permettiamo che il cambiamento abbia luogo può dipendere da noi”* (p.50, già riportato in Furcht 1999a).

⁴⁸ Cfr. anche Furcht 1990, pp.665 e 667.

⁴⁹ Niente di nuovo sotto il sole: nel romanzo di Verne citato in bibliografia, apprendiamo che il padre del protagonista si era arricchito *“grazie alla creazione di un nuovo traffico, che si potrebbe chiamare «commercio dei coolie nel nuovo mondo»”* (p.23, cfr. anche fino p.25). Nello stesso romanzo, un passaggio di inquietante attualità (anche se le parti tra Asia ed Europa si sono oggi invertite): *“In quel momento arrivavano in porto delle navi straniere, la maggior parte sotto la bandiera del Regno Unito. Nove su dieci, bisogna pur dirlo, erano cariche d'oppio. Questa sostanza abbruttente, questo veleno di cui l'Inghilterra riempie la Cina, produce una cifra d'affari che supera i duecentosessanta milioni di franchi e consente un utile del trecento per cento. Invano il governo cinese ha cercato d'impedire l'importazione d'oppio nel Celeste Impero. La guerra del 1841 e il trattato di Nanchino hanno dato via libera alla mercanzia inglese e causa vinta ai grandi trafficanti. Bisogna d'altronde aggiungere che, se il governo di Pechino è arrivato fino a decretare la pena di morte per i cinesi che smerciano l'oppio, c'è sempre il modo, pagando, di arrangiarsi con i depositari dell'autorità. Si dice perfino che il mandarino governatore di Shanghai incassi annualmente un milione, solamente chiudendo gli occhi sulle attività dei suoi amministrati”* (pp.37-8). Un passo di grande indignazione di Marx (da un articolo sul *NEW YORK DAILY TRIBUNE*) sull'esportazione inglese di oppio in Cina è riportato in Melotti 1972, pp.188-9.

- preciso accertamento dei requisiti per l'accoglienza per motivi umanitari – in questo campo è particolarmente difficile contemperare le esigenze di tutela del benessere dei residenti nazionali con quella di salvare le vite di chi è minacciato da pericoli urgenti e specifici⁵⁰;
- credibilità nella gestione politica delle migrazioni (abbandono dell'abusato strumento delle sanatorie⁵¹, dannose in questo come in altri campi, e attuazione di procedure attendibili di espulsione); suona beffarda, a distanza di più di un decennio, la retorica di Martelli (p.59): *“La coscienza civile contro l'intolleranza, il razzismo, il neo schiavismo ha un solido presidio di diritto nelle nuove norme, che mirano a favorire una reale integrazione degli immigrati nel tessuto sociale e che non contengono alcun trattamento discriminatorio a scapito dei cittadini italiani, i quali, anzi, avranno la garanzia, in futuro, di più seri e rigorosi controlli preventivi, e delle inevitabili sanzioni nei confronti di attività illegali, di ingressi e presenze clandestine”*⁵²;
- anche se a rigor di termini si tratta di una questione distinta, è opportuno scoraggiare i matrimoni di interesse⁵³, o perlomeno quelli palesemente fasulli (cfr. Melotti, 2000a, pp.27-8).

⁵⁰ Antonio Cassese, intervistato da Bianconi a proposito del caso Cap Anamur, puntualizza che *“... dev'esserci una persecuzione nei confronti di chi chiede asilo o lo status di rifugiato»* Dunque non basta fuggire da una situazione di scarsa democrazia, come può essere la Nigeria, o di povertà? *«No, non basta (...) Purtroppo l'Italia non può diventare la patria di tutti i poveri del mondo, o di tutti coloro che vivono in Stati autoritari, che peraltro sono la maggioranza [per] quel principio di sicurezza che dev'essere conciliato col rispetto dei diritti”* (Bianconi 2004a).

⁵¹ In caso si volesse una maggiore immigrazione, trovo più serio – ed anche più equo – favorire nuovi ingressi che non dare vantaggio a chi aveva violato la legge (piuttosto meglio non emanarla – si veda la nota 10). Sulle sanatorie si vedano gli interventi di La Malfa (1991), Melotti (1993, p.46), Sartori (2000a, p.104), Romano (2006a); persino un assertore tutt'altro che timido dell'apertura all'immigrazione nota che *“Le sanatorie, specialmente quando sono discusse e annunciate con mesi di anticipo, attirano nuovi arrivi, che per di più possono ormai contare su reti e punti di appoggio abbastanza consolidati”* (Ambrosini, p.158).

Non va dimenticato, naturalmente, quanto sostiene Beccaria su provvedimenti affini quali amnistie, indulti e condoni: *“A misura che le pene divengono più dolci la clemenza ed il perdono diventano meno necessari. Felice la nazione nella quale sarebbero funesti! La clemenza dunque (...) dovrebbe essere esclusa in una perfetta legislazione ove dove le pene fossero dolci ed il metodo di giudicare regolare e spedito [e qui purtroppo non ci siamo]. (...) si consideri che la clemenza è la virtù del legislatore e non dell'esecutor delle leggi; che deve risplendere nel codice, non già nei giudizi particolari; che il far vedere agli uomini che si possono perdonare i delitti e che la pena non ne è la necessaria conseguenza, è un fomentare la lusinga dell'impunità, è un far credere che, potendosi perdonare, le condanne non perdonate siano piuttosto violenze della forza che emanazioni della giustizia”* (XLVI Delle grazie, p.117). Non si dimentichino le polemiche sull'indulto del 2006 (cfr. ad es. Travaglio: per i benefici concessi alla Baraldini in barba agli impegni presi con gli Usa cfr. L.Sal. 2006; importanti le interviste a Barbagli sul CORRIERE DELLA SERA, a firma L.Sal., e l'intervento di Perotti su IL SOLE 24 ORE), le segnalazioni di cronaca per i delitti compiuti da chi ne ha beneficiato, cfr. ad es. Bufi, o Corcella e Manola (l'articolo su un ferito, stavolta il rapinatore); cfr. anche Guastella 2007a e Schiavi 20006 e 2007. Viene da chiedersi chi porti la responsabilità morale per questa scia di sangue. Esplicitamente a favore di regolarizzazioni ricorrenti è invece Livi Bacci: *“... quanto più rigide le leggi di ammissione, tanto maggiore è la clandestinità, naturalmente a parità di altri fattori. È per questa ragione che tutti i paesi ricchi, dagli Stati Uniti alla Spagna, dalla Francia all'Italia, sono costretti a ricorrenti regolarizzazioni allargate (sanatorie). L'espulsione di massa è impossibile per gli enormi problemi sociali ed economici che crea, la conservazione di centinaia di migliaia o di milioni di persone in stato di illegalità pericolosa per altri ben evidenti motivi. In Europa, in una fase di sviluppo contrassegnata dal ristagno o dal declino demografico, ricorrenti processi selettivi di regolarizzazione rappresentano forse la soluzione politica più saggia e meno costosa”*. Torneremo su questo argomento nella nota 32.

⁵² *“Khalim H., marocchino, ha vissuto a S.Vittore per tre mesi: «Spacciavo droga». E ora? «L'avvocato di ceche tanto il governo fa le sanatorie”* (A. Galli, 2007)

⁵³ Sul piano di principio non mi pare corretto sindacare le motivazioni del matrimonio (certo esistono matrimoni d'interesse anche tra cittadini italiani, e chissà se sono veramente pochi); piuttosto si può pensare a meccanismi legislativi che tolgano la convenienza a sposarsi per acquisire la cittadinanza.

In Italia vi è purtroppo una robusta tradizione, specialmente in queste materie, di leggi promulgate come proclami di principio, e non in vista della loro applicazione. Quanto più queste sono declamatorie, tanto più assomigliano nella loro inefficacia alle grida spagnole di manzoniana memoria⁵⁴ (abbiamo appena visto un esempio tra i molti possibili). Ciliegina sulla torta del velleitarismo legislativo, viene data più importanza alle questioni moralmente simboliche che non alla pragmatica valutazione dell'effetto delle norme sull'utilità collettiva: alcuni dubbi metafisici – il riconoscimento della coppia omosessuale porta alla dissoluzione della famiglia? abolire la legge Merlin renderebbe lo stato complice nella prostituzione? la clonazione rappresenta un'offesa alla Natura? – sembrano avere un peso sproporzionato rispetto a questioni di sicuro impatto sul benessere dei singoli, quali prevenzione della mortalità da incidenti stradali e sul lavoro, lotta contro fumo alcool e inquinamento e infine, forse meno intuitivamente, risanamento dei conti pubblici; del pari, in molti ambienti le preoccupazioni sulla presenza islamica sembrano maggiormente legate all'intangibilità del crocifisso sulle pareti nei luoghi pubblici che ai pericoli del terrorismo (cfr. nota 41)⁵⁵.

§1.4 – Le migrazioni come atto di giustizia

Torniamo agli assertori dell'ineluttabilità delle immigrazioni. Come abbiamo visto, la loro tesi prende le mosse dall'apprezzamento di circostanze sicuramente rilevanti: l'eccesso di popolazione da una parte, le distribuzioni squilibrate di crescita demografica e ricchezza dall'altra. Da questo si trae una doppia conclusione, suggestiva ma controvertibile:

- a. la spinta al riequilibrio (delle condizioni demografiche, dei redditi, del mercato del lavoro e in generale dei fattori produttivi) sarebbe sostanzialmente ingovernabile e tale da travalicare i confini nazionali;
- b. tale spinta si tradurrebbe soprattutto in afflusso immigratorio.

Vi è una cruciale questione di metodo che vorrei mettere in rilievo: questo argomentare si accorda di fatto con le teorie liberiste. Curioso però rilevare che tale convergenza si verifichi limitatamente al punto *a*, teoricamente più impegnativo perché porta ad accettare il principio di fondo dell'autoregolazione dell'economia. La conclusione *b* appare tuttavia semplicistica (sui meccanismi di compensazione alternativi alle migrazioni si veda il §2.3); se aggiungiamo poi che tali formulazioni vengono proprio dagli avversari del libero mercato e della cosiddetta globalizzazione⁵⁶, sorge allora il dubbio – corroborato dal fatto che la soluzione *b* non implica conflitti con i valori terzomondisti – che si tratti di una presa di posizione faziosa: la conclusione non è subordinata all'analisi, ma viceversa (il malevolo sospetto si accorda con le affermazioni di Russell riportate in nota 2).

Questo vale a maggior ragione per l'atteggiamento stesso del fatalismo: in fondo si potrebbe argomentare, altrettanto sostenuti dai fatti, che la miseria (o lo sfruttamento, o l'ingiustizia) è comunque sempre esistita, che essa è strutturale, e che quindi è inutile contrastarla.

Sono convinto che il reale fondamento di molte posizioni aperturiste sia invece il seguente: lasciare libero ingresso ai poveri del *Sud del mondo* (come lo si chiama con enfasi populistica) è un indennizzo dovuto per lo sfruttamento passato (o magari anche presente⁵⁷): si tratta di un aspetto di quella che è stata chiamata "*l'alternativa penitenziale*"⁵⁸. Nel §4 ne esamineremo i moventi valoriali profondi, consideriamone adesso la

⁵⁴ "Ogni legge che non sia armata, o che la natura delle circostanze renda insussistente, non deve promulgarsi; (...) le leggi inutili, disprezzate dagli uomini, comunicano il loro avvilitamento alle leggi anche più salutari, che sono riguardate più come un ostacolo da superarsi che il deposito del pubblico bene" (Beccaria, *XXXII Il suicidio*, p.99).

⁵⁵ "Chi dichiara infami azioni per sé indifferenti sminuisce l'infamia delle azioni che sono veramente tali", Beccaria, *XXIII Infamia*, p.79.

⁵⁶ Anche se molti liberisti coerenti sono per l'apertura all'immigrazione, che in una visione economica di tipo neoclassico rappresenta una sorta di nemesi del mercato rispetto ai vincoli del mercato del lavoro. Una posizione questa abbastanza diffusa tra gli imprenditori, che potrebbero tendere a scaricare sulla collettività i costi sociali della produzione (che possono ad esempio prender forma di tensioni etniche, di accresciuta criminalità, o di diffusa intolleranza); su questo cfr. Peretz, n.29.

⁵⁷ Ci ricorda Ostenc, p.119: "Secondo alcuni autori, l'assimilazione dell'economia di mercato a una forma di rapina o comunque di un tributo gravante soprattutto sui paesi in via di sviluppo è invece una vecchia analisi marxista che in Francia è ancora viva, al pari delle accuse di "bellicismo"".

⁵⁸ La definizione è di Iraci Fedeli che di seguito aggiunge qualche considerazione su "la poco credibile proposta di un riequilibrio a spese dei ricchi": "In realtà, si tratta più di una protesta che di una proposta: i sostenitori, una volta soddisfatta la loro manifestazione di antipatia verso i presunti ricchi, non si prendono il disturbo di esaminare in che modo l'abolizione della ricchezza potrebbe contribuire ad evitare il disastro. Certo, sulla degenerazione di una cultura che si vorrebbe impegnata, dice parecchio il fatto che, nell'arco di venti anni (...) si sia passati dall'obiettivo di

struttura: le migrazioni possono intendersi come una sorta di nemesi storica⁵⁹, quando non addirittura giustizia divina; il benessere dei paesi ricchi sarebbe infatti dovuto alla spoliazione di quelli poveri⁶⁰: al colonialismo⁶¹ del passato⁶² si sarebbe sostituita oggi quella dominazione economico-culturale chiamata “neocolonialismo”⁶³, imperniata sul ruolo perverso delle impersonali società multinazionali⁶⁴ – certo non associazioni di beneficenza⁶⁵, ma che di fatto, insieme alla finanza internazionale, ricoprono il ruolo del nemico indefinito tuttavia onnipresente che fu del complotto demo-pluto-giudaico-massonico⁶⁶ (circostanza questa che sembra rafforzare l’interpretazione dell’editoriale del SOLE 24 ORE, *Quando torna l’antisemitismo*⁶⁷).

C’è un teorema alla base della presunzione di colpa dei paesi sviluppati⁶⁸: l’antichissimo postulato che non possa esistere guadagno se non a scapito di qualcun altro⁶⁹; fare dell’economia un gioco a somma zero implica però negare che la ricchezza si possa creare o distruggere. Devo confessare che mi pare arduo disconoscere la dinamica storica della formazione delle disparità di reddito nel mondo, vale a dire un rapido arricchimento di alcune nazioni basato soprattutto sul progresso tecnologico (cfr. ad esempio Sartori 2001b,

abolire la miseria a quello, certo meno entusiasmante, di abolire la ricchezza” (1990, pp.169-70); cfr. anche p.43 (riportato in nota 75) e 2000, p.85. Sull’*”ossessione redistributiva”*, ove l’accento è però più sui doveri della solidarietà che su quelli del risarcimento, si veda ancora 2000, p.74; Sartori (2001a) aggiunge: *“Per i procreazionisti che vogliono sempre più bambini, la colpa [del perdurare della fame] non è della crescita delle bocche da sfamare ma è della distribuzione e della malvagità [o forse della stupidità, come autorevolmente sostenuto? Cfr. nota 7] dei popoli benestanti. Il loro argomento è che la Terra potrebbe sfamare fino a 10 miliardi di uomini-formica, ma che chi ha cibo in eccesso non lo cede a chi ne difetta”*. Cfr. anche Teodori, pp. 44-5.

⁵⁹ Espressione presente nel titolo di Lanternari, citato in Melotti 2004.

⁶⁰ Si veda un pionieristico Panebianco (1989), del quale la pena di riportare direttamente un passo: *“Come in un gioco di specchi, il terzomondismo, la cui prima origine va cercata nell’ostilità al capitalismo occidentale degli intellettuali occidentali, divenne l’ideologia dominante nel Terzo Mondo e ciò, a sua volta, contribuì ad alimentare il terzomondismo «metropolitano». Il terzomondismo, infatti, ha funzionato e funziona come ideologia autoconsolatrice per le classi medie delle aree extraoccidentali. Scaricare sull’imperialismo (e dunque all’esterno) le responsabilità del sottosviluppo è, ad un tempo, un modo comodo per non fare i conti con i nodi politici ed economici «interni» e anche, in virtù di quel tipico rapporto di furbesca complicità che sempre si instaura fra intellettuali (verbalmente) rivoluzionari e regimi autoritari, un modo di assolvere l’operato di regimi corrotti e inefficienti. Fuori d’Occidente il terzomondismo funziona così da cortina fumogena che nasconde i veri termini della questione sottosviluppo e consente di rinviarne sine die la soluzione. Per esempio consente di occultare una delle cause principali dell’indebitamento di molti paesi, nonché dei processi inflazionistici che li flagellano: la vocazione «parassitaria» delle loro classi medie locali, la loro sperimentata capacità di vivere al di sopra delle possibilità che le capacità produttive di quei paesi sono in grado di assicurare”*.

Su questo tema segnalo poi l’approfondito quanto appassionato intervento di Kohlhammer. A proposito delle virtù autoconsolatorie di queste dottrine, osserva: *“Se però la teoria strutturalista e quella della dipendenza sono palesemente errate e, dal punto scientifico, sono già state messe agli atti da lungo tempo, allora perché «continuano a dominare la discussione nei Pvs e altrove» (Gilpin), perché vengono difese con veemenza e aggressività proprio nel Terzo Mondo, che dovrebbe sapere meglio di tutti come stanno le cose? Ambedue le teorie spiegano il sottosviluppo attraverso fattori esterni e con ciò svolgono una funzione di discolpa nei confronti delle élites dominanti dei Pvs: attribuiscono ad altri la responsabilità della miseria. Giustificano indirettamente le condizioni politiche e sociali interne dei Pvs, visto che non è colpa loro se le cose non migliorano”* (cfr. anche la nota 32). Ci ricorda Panella, a proposito del mondo islamico: *“Nel novembre 2001 l’iraniano Amir Taheri denuncia sul «Wall Street Journal» «la bigotteria, il fanatismo, l’ipocrisia e l’ignoranza di cui il mondo islamico è pieno». Punto centrale della dichiarazione di Taheri, di fede musulmana, è la critica della «cecità autocompiaciuta» degli islamici, chiusi in un mondo referenziale culturalmente infantile in cui tutte le colpe vanno addossate agli altri, mai a se stessi. Asse portante di questa autogiustificazione continua è la convinzione che i loro paesi non siano democratici per colpa esclusiva del colonialismo occidentale. È una tesi, indifendibile sul piano scientifico, che però viene continuamente ripetuta e fa parte ormai anche di una delle più pericolose litanie del terzomondismo dozzinale europeo, cristiano o laico che sia”* (2002, p.135). Si veda anche Mieli 2004d, commento a un saggio di Guglielmo Verdirame apparso su IL FOGLIO; sul complesso di colpa dell’occidente cfr. anche Pera in Conti 2006a.

Segnalo ancora la ricostruzione che Iraci Fedeli (1990, cap.II) compie delle radici letterarie più immediate del terzomondismo, in particolare *I dannati della terra* di Franz Fanon (*“amico e del dittatore Ahmed Sekoud Touré, ottuso e ferocissimo oppressore del popolo di Guinea”*, Iraci Fedeli 1990, p.66; si ricordi quanto citato da Panebianco in questa stessa nota, sulla *“furbesca complicità”* coi regimi autoritari), scritto tra 1960 e 1961; per quanto specificamente riguarda i risarcimenti, significativo il passo riportato in Iraci Fedeli 1990, p.85, inflazionato di *plurales majestatis* che ispirano diffidenza verso chi – senza investitura alcuna – si sente autorizzato a parlare in nome di popoli interi: *“L’Europa è letteralmente la creazione del Terzo Mondo. Le ricchezze che la soffocano sono quelle che sono state rubate ai popoli sottosviluppati. I porti dell’Olanda, Liverpool, i docks di Bordeaux e di Liverpool specializzati nella tratta dei negri devono la loro fama ai milioni di schiavi deportati, e quando noi sentiamo un capo di Stato europeo*

o Mistri 2002⁷⁰), e magari anche sociale⁷¹; non si dimentichi che per di più molti dei paesi poveri del secondo dopoguerra si sono ritagliati un ruolo economico importante (penso in particolare alla fascia di paesi tra India⁷² e Giappone), mentre il tanto rimpianto mondo preindustriale era caratterizzato da fame e miseria inusitate nella nostra epoca⁷³, per tacere di sopraffazione e violenza che semmai sono meno presenti nel mondo capitalistico-liberale che nelle altre civiltà⁷⁴. Tranne eccezioni, è difficile sostenere che le cose siano peggiorate in prospettiva secolare, come invece si sostiene spesso, almeno implicitamente⁷⁵; ma se l'accento viene posto più sul divario di reddito che sul livello di povertà in quanto tale⁷⁶, appare chiara la matrice delle rivendicazioni redistributive: la deprivazione relativa, ben conosciuta a sociologi ed economisti⁷⁷, motore di scontentezza assai più potente che non la miseria pura e semplice, favorita oggi dalla potenza dei media⁷⁸; dal punto di vista non della povertà in sé, ma solamente della percezione di essa (è questa l'essenza della deprivazione relativa) può allora essere vero che il terzo mondo è più povero che non in passato⁷⁹, anche se sono cresciuti indicatori importanti – anche extraeconomici, quali la speranza di vita alla nascita – e soprattutto alcuni paesi che erano poveri negli anni '50 sono diventati a medio reddito o addirittura ricchi. Mi

dichiarare con la mano sul cuore che deve portar soccorso agli sventurati popoli sottosviluppati, noi non palpitiemo di riconoscenza. (...) Anzi, ci diciamo: «È una giusta riparazione che ci verrà fatta». Perciò non accetteremo che l'aiuto ai paesi sottosviluppati sia un programma da «suore di carità». Quest'aiuto dev'essere la consacrazione di una duplice presa di coscienza da parte dei colonizzatori [immagino sia un refuso per "colonizzati"] di ciò che è loro dovuto e delle potenze capitaliste che effettivamente devono pagare". Molto chiaro Riotta, che rievoca la conferenza Asia-Africa di Bandung (18 aprile 1955): "I «valori del terzo mondo», teorizzati da Fanon, cantati in versi da Senghor e portati sugli schermi da Rocha per esorcizzare il male d'Occidente, hanno presto dato frutti sterili. I campi della morte di Pol Pot e talebani, le stragi africane da Bokassa al Ruanda, la corruzione e la dittatura diffusi dagli eredi di Bandung hanno cancellato le speranze di un «nuovo mondo»" (2005b).

È forse il caso di ricordare quanto scrive Brown nel 1978: "Con poche eccezioni, la distribuzione più iniqua del reddito si trova nel Medio Oriente, in Africa, e nell'America latina. Abbastanza stranamente, proprio quei paesi i cui capi sostengono che la ricchezza internazionale è mal distribuita e che si impone un nuovo ordine economico internazionale sono quelli che figurano peggio in questi confronti fra paesi" (1980, p.206). Devo però segnalare quanto scrive Gallino (2002): "Con un coefficiente di Gini di 0,457, gli Usa avevano nel 1999 una distribuzione del reddito molto più diseguale di molti paesi poveri, quali il Bangladesh, l'Egitto, il Ghana e il Pakistan" (è ovvio che in ogni caso status e diritti sono distribuiti con molta maggiore parità in una democrazia liberale che in quel genere di nazioni).

⁶¹ Per una critica delle tesi semplificatrici che al colonialismo attribuiscono le colpe della povertà del Terzo mondo si veda Melotti 1972, che da una prospettiva di analisi marxiana afferma: "Lungi da noi l'intenzione di sottovalutare la componente esterna del sottosviluppo; (...) In ogni caso la pretesa di utilizzare i danni provocati dal colonialismo come esaustiva ed universalmente valida spiegazione del sottosviluppo, come oggi si tende a fare da parte di molti sedicenti «marxisti», nonostante l'ovvietà del fatto che i paesi in questione poterono essere colonizzati solo perché erano materialmente inferiori in quel tempo e non mostravano alcuna tendenza verso uno sviluppo industriale di tipo occidentale, «appartiene chiaramente – come ha ben visto il Lowenthal [Richard Lowenthal – Il governo nei paesi in via di sviluppo: le sue funzioni e la sua forma – in: AA.VV. Die Demokratie im Wandel der Gesellschaft – Colloquium Verlag Otto H. Hess, Berlino, 1963 (ed.it.: Jaca Book, Milano, 1967)] al dominio della mitologia e non a quello delle scienze sociali», e tanto meno al marxismo" (pp.123-4). L'atteggiamento di Marx ed Engels in merito, pur non univoco e comunque alieno da simpatie per le potenze colonizzatrici, era del resto estremamente lontano da quel populismo retrogrado di stampo pauperistico che è oggi molto diffuso anche a sinistra – si vedano ad esempio le pp. 176-89 ancora in Melotti 1972.

⁶² Vengono normalmente escluse dal conto le colonie interne zariste dell'Asia centrale e settentrionale, presumibilmente perché poi passate all'URSS, e lo stesso vale per la Cina (anche se il Tibet ha dalla sua un po' di vento in poppa soffiato da mode esotizzanti); su un altro piano, parlando di schiavismo è raro si menzioni quello extra-europeo e in particolare quello esistente ancor oggi in alcuni paesi islamici (la Mauritania in particolare, vedi ad es. Farina 2007a e Fezzi Mauri). Forse le cose cambieranno, se si delineasse un asse preferenziale Washington-Mosca nell'alleanza mondiale anti-terrorismo promossa dagli USA.

⁶³ Questa egemonia si estenderebbe anche alle politiche di sviluppo; si legge ad esempio sul *Dossier Immigrazione 2000* della Caritas: "C'è poi il problema rappresentato dai bisogni che i programmi di sviluppo identificano attraverso i loro esperti e le istituzioni preposte. Questi bisogni troppo spesso non corrispondono a quelli reali delle persone che si trovano tagliate fuori dal sistema economico e sociale (e per lo più residenti nel Sud del mondo impoverito), perché sono individuati solo dal punto di vista dell'osservatore (cioè il Nord opulento) tramite una determinata idea di economia, una particolare categoria di consumatore e un relativo parametro di povertà. «Con il detto non diamogli pesce, ma una canna da pesca – spiegano gli autori del 'Dizionario dello sviluppo' curato dal Gruppo Abele – si è spesso legittimato l'imperialismo culturale dell'Occidente ai danni dell'autosostenibilità di intere comunità del Sud. L'assistenza cultural-tecnologica si è spesso dimenticata di chiedersi se la canna da pesca fosse veramente ben accettata da qualcuno che magari ha sempre pescato in un altro modo, o addirittura non mangia proprio il pesce. Quest'ultimo 'aiuto allo sviluppo' costituisce spesso il piatto forte delle ricette dei più fieri avversari dell'arrivo degli immigrati» (pp.22-3).

pare comunque che dal punto di vista etico tradizionale⁸⁰ le differenze di dotazione siano di rilevanza minore rispetto al bisogno assoluto.

A me resta incomprensibile come lo sdegno per la miseria di una parte dell'umanità possa rendere ciechi sugli spettacolari progressi compiuti in questi decenni sul piano della lotta alla mortalità, specie infantile, anche nei paesi più arretrati; sui costi connessi ad una diversa distribuzione delle risorse⁸¹; sulla scarsità d'acqua⁸² (nel marzo 2003 si è tenuto a Kyoto il terzo forum mondiale sull'acqua); sul ruolo di volano dello sviluppo assoluto dal mercato⁸³ (insostituibile, a parere dei liberisti; efficiente ma rischioso se incontrollato, secondo altri) e soprattutto dall'innovazione; sull'importanza ancora meno discutibile – anche solo per favorire lo sviluppo economico – della democrazia politica, dei diritti umani, della libertà individuale, e soprattutto del diffuso sostrato di maturità civile necessario per sostenere tutto questo; sul fatto che niente assicura che i paesi che oggi sono ricchi lo saranno anche domani⁸⁴; sull'innegabile circostanza che l'intrusione più distruttiva nei confronti delle culture locali è stata senz'altro la più difficile da condannare:

Sull'ultima considerazione concordo (si vedano la nota 16 e più largamente il §2.3). Non posso tuttavia esimersi da alcune brevi considerazioni su quanto testè riportato, ispirato al terzomondismo più ortodosso:

1. in primo luogo, tra tutti gli argomenti, la confutazione *ad hominem* (se il mio nemico appoggia una certa tesi, allora questa è falsa; per contro, se Tolomeo sostiene una certa verità, Galilei ha torto) è quello con minor forza logica;
2. non è chiaro quale alternativa sia preferibile alla canna da pesca (ma può essere sia il sottoscritto – nonostante i suoi sforzi – ad essere disinformato sulle proposte in positivo al riguardo dei terzomondisti) al di fuori del pesce gratis: sotto forma di aiuto diretto, del quale si dirà al §2.3, o di gita in pescheria – le migrazioni di risarcimento, oggetto di questo paragrafo;
3. temo quindi affiori la predilezione per l'elargizione destinata al consumo rispetto a quella per l'investimento: in termini meno eleganti, la preferenza per l'elemosina – che ben si inquadra in una mentalità religiosa, privilegiando nei fatti l'etica dell'intenzione rispetto a quella della conseguenza (torniamo sui temi morali nel §4.4 e in Appendice 2);
4. un dubbio: se bisogna rispettare le mentalità locali, perché combattere consumismo ed edonismo nei paesi ricchi? può darsi sia questo il nostro pesce (una risposta la dà Panebianco, cfr. nota 12);
5. il passaggio finale lascia poi pensare che le migrazioni siano un bene in sé, a prescindere dalla loro funzione economica: provo nel §4 ad abbozzare un'interpretazione di simili posizioni. Inoltre: se è vero che il “nostro” benessere non interessa, perché mai l'emigrazione dal terzo mondo? Non si tratta solo (anzi, raramente) di persone che sfuggono alla fame, spesso esiste invece un'evidente aspirazione a conformarsi allo stile di vita dei PSA.

⁶⁴ Osserva Kohlhammer: “Un posto centrale nella demonologia delle Anime Belle è occupato dalle società multinazionali o transnazionali (...) Ultimamente, alle multinazionali si rimprovera anche di non investire in molti Pvs, cosa che rappresenterebbe una nuova forma di imperialismo capitalista. Sampson divulga la dichiarazione dei politici del Terzo Mondo secondo cui esiste soltanto una cosa peggiore che venire sfruttati dalle multinazionali: non venire sfruttati” (pp.779-80). In questo senso anche l'articolo (senza firma) di MILANO FINANZA del 7 maggio 2005, che così commenta la discussa equiparazione dei capitalisti alle locuste (dovuta al genio creativo, non privo tuttavia di antecedenti, di Franz Münterfering, della sinistra SPD e presidente del partito): “Verrebbe da consigliare alla Germania di utilizzare più locuste”. Nello stesso articolo riferimenti alla medesima retorica anticapitalistica in Francia (sulla quale si veda per es. la nota 10), con riferimento allo schieramento avverso alla ratifica della costituzione UE nel referendum del 2005; questa anche la posizione di Scalzone, che si contrappone all'europeismo, pur scettico e finalizzato ad un progetto antiamericano, di Toni Negri – cfr. Appendice 1.

“Lo storico Luciano Cafagna, riformista da sempre e oggi padre nobile dell'intera area liberal raccolta sotto le insegne dell'Ulivo”, intervistato da Fertilio (2003) dichiara: “Purtroppo esistono al suo interno [l'elettorato ulivista] alcune ambiguità. Come i no global, ad esempio, che ripropongono vecchi vizi, mitologie sullo strapotere delle multinazionali e sull'imperialismo. E poi quella idea di un mondo schifoso che dovrebbe essere redento da una bella rivoluzione. La quale invece, come già accaduto nella realtà storica, lo renderebbe ancora più schifoso”. È un bene che le cose nel nostro paese finiscano a volte in commedia, come è stato per la gustosa vicenda del mazo 2005 relativa al bando della Coca-Cola dai distributori automatici dell'università romana di Tor Vergata.

⁶⁵ Una fortuna, forse, dal momento che tra le organizzazioni fiancheggiatrici del terrorismo islamico se ne stanno scoprendo molte ufficialmente caritatevoli: si vedano in generale le rivelazioni di stampa dell'autunno 2001; tra i riferimenti in bibliografia Bono, Jean 2001d p.104, Carneio e Butrović, Negri 2003b e 2004b, M.Monti, s.a. su IL SOLE-24 Ore del 7 settembre 2004, De Giovannangeli, Olimpio 2006a di Magdi Allam (d'ora in poi solo Allam, mentre K.F.Allam verrà richiamato col nome intero) del settembre 2003 e il 2005d, o l'audizione del gen. Roberto Speciale (ASCA del 25 febbraio 2004); per un caso italiano, vedi l'articolo di Battistini e Della casa sull'ong ABSSP accusata di finanziare le famiglie dei kamikaze palestinesi (cosa che rappresenta un ovvio incentivo). In Bergsson leggiamo che l'abitudine di usare i fondi di questo tipo di organizzazioni per finanziare il terrorismo esisteva già dagli anni Trenta del secolo scorso.

l'introduzione della medicina occidentale⁸⁵ (cfr. anche Panebianco 1989, Furcht 1990 p.666, Ronchey 2002d, e Rinaldi – vedi anche nota 22 – che in ottica coerentemente antisviluppista condanna tale introduzione), che ne ha fatto saltare gli equilibri demografici e di conseguenza sociali, intergenerazionali⁸⁶, produttivi. È proprio l'aumento incontrollato (o controllato troppo tardi) della popolazione il primo nemico del benessere nei paesi poveri – e più in generale, della sopravvivenza dell'umanità⁸⁷. Dal punto di vista dei paesi avanzati, la proposta solidarista – così come viene riassunta da Sartori (cfr. nota 10) – sarebbe quella di finanziare l'esplosione demografica⁸⁸, rendendo così inevitabile, secondo la tesi analizzata nelle sezioni precedenti, l'afflusso di ulteriore massiccia immigrazione. E col rischio di ritrovarsi di fronte le masse ostili evocate da Ferrarotti (il passo è riportato poco sotto), di ammontare irrimediabilmente crescente. Se dovessi trovare un tratto psicologico comune a gran parte del terzomondismo lo individuerei nell'idea del peccato⁸⁹ – lo “*spirito di espiazione*” che pervade le società occidentali (Ferrara 2004a)⁹⁰, alla base dell'*alternativa penitenziale* cui si riferiva Iraci Fedeli, è anche elemento quasi di voluttà nella tradizione

⁶⁶ Un evidente parallelo nella recensione di Carioti alla pubblicazione dei discorsi di Ezra Pound alla radio fascista durante la guerra, a cura di Dolcetta: “*Stupisce tuttavia il taglio dei commenti con cui Dolcetta (autore tra l'altro per l'Unità di alcuni dvd sul tema «I tabù della storia») accompagna nel libro le parole del poeta americano. «La straordinaria attualità di Pound – si legge – è nel denunciare una sorta di complotto mondialista di matrice ebraica che gestisce i poteri forti, quelli del denaro, della moneta, con l'usura e la massoneria come braccio armato, e quindi i governi americano e inglese alleati nel controllo e nel dominio del mondo. L'attualità della denuncia di Pound deriva anche dalla situazione attuale del mondo: i poteri forti si sono, secondo le teorie catastrofiche della destra radicale di un tempo, materializzati nelle grandi istituzioni multinazionali». Segue un parallelo fra Pound e il leader dei contadini no global francesi, José Bové, che Dolcetta ribattezza «Jacques Bovet». Ma al di là della svista, è l'esplicito apprezzamento per una visione cospirativa della storia, con forti venature antisemite, a lasciare quanto meno perplessi»* (Carioti 2006a).

Sull'immagine delle multinazionali si vedano poi i passi di Kohlhammer (nota 11), di Mazzoleni (riportato nel §4.3), l'accento alle “oligarchie produttive” contenuto nella nota 32, o le dichiarazioni di Dario Fo e Franca Rame (ho incluso in bibliografia anche un commento di Valerio Riva, cfr. anche Sartori 2001b).

Annota Mistri, a proposito del libro di Michael Hardt e Antonio Negri *L'impero. Il nuovo ordine della globalizzazione: “Il problema dei critici della globalizzazione – tra cui debbo collocare anche Hardt e Negri – è quello di non essere in grado di comprendere fino in fondo la forza autoregolante dell'Impero, che per questi due autori diviene l'insieme delle regole che l'economia mondiale si sta dando. Il problema di fronte al quale si trovano i no-global di varia ispirazione è che, in realtà, tali regole non discendono da un disegno coerente, a meno che non si voglia pensare ad una sorta di Spectre mondiale che individua le strategie da compiere, dirigendo governi e istituzioni internazionali. Insomma, una versione riveduta e corretta della cospirazione demo-pluto-giudaica-massonica, di fascistica memoria. Quando persone che si dicono di sinistra, abbandonando il rigore metodologico di Marx, smettono di analizzare in maniera oggettiva le logiche che governano le forze in campo, e si mettono a rincorrere complotti planetari c'è da scommettere che le analisi che ne escono sono di debole caratura intellettuale. (...) Nella loro ricerca della dimensione demoniaca del capitalismo Hardt e Negri vedono in ogni avvenimento politico di largo respiro il frutto di un disegno razionale e perverso dell'internazionale capitalistica”* (2002, pp. 96 e 98). Sentiamo ancora Riotta su uno dei fari del pensiero “alternativo”, in un commento sul rilascio di Torretta e Pari: “*Pensare che la scrittrice celebre Naomi Klein, autrice di «No logo», aveva spiegato che a rapirle erano state la Cia e il premier Allawi, che la Casa Bianca e Palazzo Chigi non si stavano impegnando per la liberazione e che «se il rapimento finirà nel sangue, Washington, Roma e i loro lacchè iracheni useranno la tragedia per giustificare la brutale occupazione... e forse questo è il piano dall'inizio». Quanta ipocrisia, violenza e propaganda in una sola frase [che la Klein sia invece lacchè di Al-Zarkawi?], quanta irresponsabilità! Libere Simona&Simona possiamo ripetere che la stupidità di chi vede ovunque complotti, contro l'occidente [si pensi al generale Ripper di Kubrick] o contro l'oriente, partorirà tempeste”* (2004f); sulle dietrologie fiorite a proposito di questo rapimento, e anche sull'ipocrisia doppiopesistica di chi simpatizza per la “resistenza” irachena, cfr. Capuozzo 2004b (vedi anche nota 11).

Sul sostrato sociale per l'odierno rifiorire di queste teorie vedi anche Castronovo, che tratta delle angosce di una piccola borghesia preda potenziale di contrapposti estremismi: “...ciò che accomuna queste due forze politiche ancorché antagoniste l'una all'altra, è l'avversione o comunque una profonda diffidenza nei confronti della Comunità europea, in quanto dipinta come una creatura dei “poteri forti”, di una élite tecnocratica e degli interessi delle multinazionali. Ed è questo un ulteriore suadente motivo di mobilitazione politica a cui una parte del ceto medio, in cerca di un capro espiatorio per le sue angustie e i suoi dilemmi, non è insensibile” (2004b).

Le teorie paranoiche del complotto, che nella storia hanno unito gli estremismi meno razionali, sono spesso frutto di cinica propaganda diretta a masse ridotte a gregge, feroce magari, da ignoranza e mancanza di abitudine alla libertà. Su di esse, e su quanto siano diffuse nel mondo islamico, vedi le considerazioni in nota 39 (cfr. anche nota 30; un divertente esempio in Zecchinelli 2007a; molto più tragica l'emblematica vicenda dell'assassinio di un medico, preso per agente di un complotto americano consistente nel vaccinare i bimbi pakistani, cfr. Viviana Mazza 2007a e b); qui invece mi preme riaffermare che, qualora siano invece espresse in buona fede, sono contraddistinte non solo da grande

culturale di certo cattolicesimo⁹¹ (si veda Furcht 1993, p.231), oltre che di quel tipo atteggiamento ecologista che si traduce in acritica condanna dello sviluppo⁹². Il senso di colpa⁹³ può spiegare la natura delle angosce di Terzani⁹⁴, che affiorano in alcuni suoi passi quasi mistici (2001c): *“Passano i giorni, ma non mi scrollo di dosso l’angoscia: l’angoscia di prevedere quel che succederà e di non poterlo evitare, l’angoscia di essere un rappresentante della più moderna, più ricca, più sofisticata civiltà del mondo ora impegnata a bombardare il Paese più primitivo e più povero della Terra⁹⁵; l’angoscia di appartenere alla razza più grassa e più sazia ora impegnata ad aggiungere nuovo dolore e miseria al già stracarico fardello di disperazione della gente più magra e più affamata del pianeta. C’è qualcosa di immorale, di sacrilego, ma anche di stupido – mi pare – in tutto questo. (...) Eppure l’Afghanistan ci perseguiterà perché è la cartina di tornasole della nostra immoralità, delle nostre pretese di civiltà, della nostra incapacità di capire che la violenza genera solo violenza e che solo una forza di pace e non la forza della armi può risolvere il problema che ci sta dinanzi”*. Questa disposizione d’animo sovrappone però sensazioni umorali ad analisi

dilettantismo e attitudine vittimistica e soprattutto paranoide, ma anche da una sorta di atteggiamento infantile verso quei fenomeni impersonali che richiedono troppa capacità d’astrazione per venir compresi da intelletti primitivi. In altre parole, questa attitudine a vedere ovunque complotti mi sembra non solo frutto di paranoia collettiva, ma anche una sorta di animismo socio-politico: ricalcando i possibili meccanismi di formazione del senso religioso primordiale, si tenta quindi di attribuire i propri mali all’agire di forze oscure, più facili da comprendere. In questo possiamo riprendere una citazione di Russell (da *Le idee che sono state dannose per l’umanità*), che ho già usato in Furcht 1999: *“Uno degli effetti più distorti dell’importanza che ognuno di noi attribuisce a se stesso è che tendiamo a supporre che il nostro bene o il nostro male siano lo scopo delle azioni altrui. Se passate con un treno vicino a un campo dove ci sono delle mucche al pascolo, talvolta le vedrete fuggire via terrorizzate al passaggio del treno. La mucca, se fosse un metafisico, direbbe: «Tutti i miei desideri e le mie speranze si riferiscono a me stessa; quindi ne deduco che tutto nell’universo si riferisce a me stessa. Questo treno tanto rumoroso, pertanto, intende farmi del bene o del male. Non posso pensare che voglia farmi del bene, dato che si presenta in una forma tanto terrificante, e quindi, da buona mucca prudente, devo fare di tutto per sfuggirgli». Se provaste a spiegare a questo ruminante metafisico che il treno non ha alcuna intenzione di abbandonare le rotaie, e che è totalmente indifferente alle sorti della mucca, la povera bestia sarebbe sbalordita di fronte a qualcosa di tanto innaturale. Il treno che non vuole farle né del bene né del male sembra ancora più freddo e più incomparabilmente terrificante di un treno che voglia farle del male. Ecco cosa è accaduto agli esseri umani. Il corso della natura a volte procura loro fortuna, a volte sfortuna. Non riescono a credere che tutto ciò accada per mera coincidenza. La mucca, avendo saputo che una sua compagna è morta schiacciata sulle rotaie, persisterebbe nelle sue meditazioni filosofiche, e, se fosse dotata di quel minimo di intelligenza che caratterizza gli esseri umani, arriverebbe a concludere che la povera mucca è stata punita per i propri peccati dal dio della ferrovia (...)”*. In questo senso Eco, intervistato da Riotta: *“L’umanità non resiste, un complotto per ogni evento. Ha paura di non spiegarsi quel che accade: meglio accettare che sottoterra ci sia una regia occulta. L’angoscia scatena la mania del complotto che finisce per tranquillizzarci. (...) Ma è inutile illudersi, mi indicano come il padre della reazione contro i complotti [per il romanzo *Il pendolo di Foucault*, una sorta di razionale manifesto anti-complottologico] e invece è stato già il filosofo Karl Popper nel suo saggio ‘Congetture e confutazioni’ tradotto dal Mulino, a riflettere sul bisogno che sembra innato nell’umanità di spiegarsi la realtà, non con la ragione e quel che abbiamo sotto gli occhi, ma con un segreto capro espiatorio. (...) I finti complotti spesso ispirano verissime carneficine”* (2005e). Vedi anche Romano, 2005a (vi ritornerà in 2006b specificamente sulla leggenda relativa all’11 settembre), più indirettamente, anche Polese 2005, e Galli della Loggia 2005b.

Altra possibile componente: un parimenti candido (vale a dire spesso sanguinario) manicheismo, qualora si rifiuti di credere che i “buoni” possano essersi macchiati di crimini che non si approvano: le Brigate rosse in realtà erano di destra, i pacifisti italiani non sono stati rapiti e uccisi dalla “resistenza” irachena bensì da fantomatici servizi segreti, gli attentati contro musulmani non sono opera di Al Qaeda bensì di Israele (su alcune di tali leggende e superstizioni alberganti nel mondo islamico torno in nota 39), e così via.

⁶⁷ *“Le basi dell’antisemitismo europeo sono profonde: non poggiano solo sulla paura per il «diverso da sé» tipico delle pulsioni xenofobe. (...) Vi è anche la paura per «gli uomini che trattano i soldi» che ha le radici nel Medio Evo cristiano, quando il denaro era solo sterco del diavolo. E i commercianti e i primitivi banchieri ebrei erano esposti all’odio. Da quella paura deriva l’antisemitismo come «socialismo degli imbecilli», base poi del consenso ad Hitler”* (7 gennaio 2004). Capuozzo (2004b), commentando le imprese della “resistenza” irachena, si sofferma su alcuni tratti di questi *“nazisti dei giorni nostri”*, dal principio *“Dio è con noi”* all’antisemitismo ad, appunto, l’idea di un complotto ebraico-capitalistico (su questo cfr. nota 39). Sul rapporto tra sinistra ed ebraismo si è scritto moltissimo, manifestazioni pubbliche particolarmente razziste quali la bara lasciata di fronte alla sinagoga di Roma 1982, la manifestazione pacifista inneggiante ai kamikaze nell’aprile 2002, la contestazione alla Brigata ebraica il 25 aprile 2006 (si vedano Nirenstein, che su questo ha scritto anche il libro *gli antisemiti progressisti*, Stella, Battistini, Pezzana, Giannattasio e Santucci, Salvia – tutti 2006a). Citati ha un ricordo particolare: *“Quanto agli antisemiti di sinistra, sono talmente tanti che non oso nemmeno nominarli. Ricordo soltanto una giovane, non so se casariniana o carusiana o agnolettiana, che proclamava ad alta voce: «Quelli che non ha ucciso Hitler, li ammazzeremo noi»*” (2006a).

razionali⁹⁶: quanto di peggio per costruire futuro migliore per il genere umano.

Mi chiedo in ogni caso se si sia riflettuto a sufficienza sul fatto che è le migrazioni di risarcimento rappresentino non solo un mezzo di riequilibrio del tutto inefficiente, ma anche l'interpretazione meno attraente per l'opinione pubblica del paese di destinazione⁹⁷, che potrebbe non avere alcuna voglia di pagare (presunti) peccati originali pregressi⁹⁸ – così come non molti sembrano disponibili all'immedesimazione proposta dall'argomento populista dell'”eravamo emigranti anche noi”⁹⁹.

Certo, non contribuisce a tranquillizzarla la prosa di molti sostenitori di tali tesi, che ricorda a volte certe sceneggiature di film dell'orrore; va qui citato Ferrarotti (*Oltre il razzismo*, Armando editore, Roma, 1988, p.176, in Iraci Fedeli 1990, p.96; parte del passo è riportato anche in Melotti 1996), che pare scrivere di zombie: “*Gli esclusi, gli emarginati, i periferici, quelli che con retorica forse eccessiva [meno male] sono stati chiamati «i dannati della terra» stanno uscendo, faticosamente, dagli ipogei della storia, non si contentano più di fungere da combustibile passivo per la fiamma che viene dall'alto, reclamando il loro posto come individui, vogliono partecipare in prima persona. (...) A grappoli, a torme slabbrate, in gruppi*

Ovviamente questo tipo di antisemitismo, che tra XIX e XX secolo è fiorito sotto la destra (zarista e nazista), non è monopolio della sinistra. Si affaccia anzi anche al “centro”: si pensi alle dichiarazioni del forzitaliotta Guido Crosetto nel 2005 (su questo, Riotta 2005g), che avevano un illustre precedente nelle dichiarazioni di Mastella del 1994 (cfr. ad es. Preziosa) e di Bossi; ne scrive ancora Citati: “*Umberto Bossi è un antisemita nazista. Anni fa, venne intervistato alla televisione padana da un giornalista piccolissimo, umilissimo e adorante, che lo contemplava come se fosse insieme Gesù, Buddha e Martin Heidegger. Quando il giornalista gli chiese quali fossero le cause delle sventure del mondo, Bossi rispose (come Hitler) che tutti i mali derivavano dai banchieri ebrei di New York, i quali cercavano di corrompere con le droghe e gli emigranti maghrebini il sano sangue del popolo lombardo*” (2006a).

⁶⁸ Questa anche l'interpretazione di Kohlhammer (p.786), di Ostellino (2002b) e di Pascal Salin su LE FIGARO, citato in Brunetta.

⁶⁹ “*Don Vitaliano della Sala, il parroco-no global rimosso dalla Curia, taglia corto [a proposito di “espropri proletari”]: «Lo diceva anche Sant’Ambrogio: tutto quello che i ricchi hanno in più è rubato ai poveri»*” (da Caccia 2004).

⁷⁰ Che mette in rilievo come questo metta in crisi il tradizionale concetto di “sfruttamento”: “*La sinistra di classe si trova oggi a dover fare i conti con il concetto di ricchezza che non è più definibile come “lavoro incorporato” nei prodotti [ammesso lo sia mai stato], ma come valore aggiunto dell’intelligenza applicata al lavoro. (...) Si tratta di una ricchezza che produce soprattutto beni immateriali, mentre i beni “materiali” sono sempre più fabbricati “fuori” dai paesi avanzati. Shapiro e Varian, in un recente volume (Information Rules), affermano, con una buona parte di ragione, che nella new economy è costoso progettare i beni, ma è molto semplice riprodurli. Questo spiega la spinta alla “delocalizzazione” dei processi produttivi “bruti” a cui si accompagna la concentrazione nei paesi avanzati delle attività di progettazione, soft. In un simile contesto le armi del conflitto sociale, trasportato a livello di paesi, non sono utilizzabili perché i beni immateriali non sono sequestrabili ed il loro valore non si incorpora in nulla, ma si disvela nell’intelligenza di chi li usa*” (p. 97).

⁷¹ Con questa espressione possiamo intendere l'innalzamento del livello d'istruzione, il maggior contributo di tutti i settori della popolazione – si pensi in particolare alle donne – al mondo della cultura e del lavoro, la libertà di ricerca ed un'efficiente divisione del lavoro. Scrive Panebianco (2001): “*Quando, ad esempio, si scrive, come fosse una verità inconfutabile, che le nostre «libertà» sono fondate sul benessere economico, a sua volta prodotto dallo sfruttamento dei non occidentali, non si dice solo una solenne sciocchezza (figlia, appunto, della perdita di memoria storica): le nostre libertà, così come il nostro benessere, sono i frutti maturi di una millenaria evoluzione occidentale; le «libertà» occidentali sono state condizione indispensabile per la crescita della ricchezza e del benessere; e gran parte della povertà che alligna, per esempio, nei Paesi islamici si deve al clamoroso fallimento delle loro classi dirigenti*”; Sartori, lapidario, aggiunge: “*I Paesi ricchi sono tali per virtù e merito proprio, non perché hanno rapinato i Paesi poveri. Questi ultimi sono poveri perché malgovernati e perché sovrappopolati*” (2003c). Un contributo fondamentale su questo argomento è quello di Rosenberg e Birdzell, cui si rifanno anche Nirenstein (1990, pp.142 e segg.) e Panebianco 1989, che tra le argomentazioni che dimostrano l'inconsistenza di questa tesi terzomondista menziona anche “*Weber e, in genere, tutta la letteratura sulla specificità dell’esperienza occidentale*”. Alle caratteristiche di apertura interna si sommano poi i vantaggi della cooperazione internazionale: “*Per più di due decenni, la globalizzazione ha fatto salire la qualità della vita, ma non nei paesi che si sono autoesclusi con la tirannide o la guerra civile*” (Ferguson 2004). Sullo stesso tema si vedano anche gli interventi di Anna Bono, Brunetta e Mieli (2004c).

⁷² Così commenta Iraci Fedeli (1990, p.94) un breve richiamo di Ferrarotti a Cina e India: “*Forse è la prima evocazione dell’India nella cultura dei dervisci populistici. Evidentemente, solo per far numero. Quell’India che all’eversione populista è tanto antipatica per le sue istituzioni democratiche, per la sua serietà, stabilità, dignità, per il suo rifiuto di ogni vittimismo protestatario. Ma quanto gli piace il dispotismo cinese!*”. In senso analogo mi pare di potere interpretare anche questo passaggio di Panebianco (1989): “*Naturalmente, i relativisti culturali barano al gioco. Poiché nessuno, occidentale o non occidentale che sia, può evitare di giudicare il mondo da un qualche «punto di vista» (il suo) quella sorta di sospensione del giudizio morale che il relativismo culturale pretende è irrealizzabile. E difatti i relativisti culturali sono assai meno relativisti di quanto essi credono. Lunghi dal porre le culture su un piano di parità*

occasionalmente o compatti nei loro vicoli tribali, tenuti duramente insieme e, nello stesso tempo, isolati, dalla lingua, dai gesti, dagli occhi vividi e avidi, dal colore della pelle e dall'odore dei sudori, gli effettivi dell'esercito dei Terzomondiali son all'attacco, muovono con l'ineluttabilità di un fenomeno naturale verso le cittadelle della società opulenta¹⁰⁰. Come i commando di una lucida e disperata determinazione [avremmo visto anche quelli], dal Sud e dall'Est verso l'Ovest e il Nord, essi avanzano, giorno dopo giorno, oscuramente convinti di quello che sono: le avanguardie di una nuova società, storicamente inedita – la società multirazziale, post-nazionale e multiculturale”.

La mia opinione è piuttosto che l'unica premessa sana sia la convenienza per tutte le parti interessate, difficile in un afflusso guidato da fattori di espulsione¹⁰¹: è quindi necessaria grande selezione degli arrivi. L'apertura pressoché indiscriminata dei paesi sviluppati può invece tradursi in un esperimento sociale mostruoso, scatenato da apprendisti stregoni che non riuscirebbero poi a controllare le conseguenze dei conflitti terribili che rischiano di innescare¹⁰². Considerare i paesi ricchi come una sorta di bancomat del

essi credono fermamente nella «superiorità» di (qualsiasi) cultura extraoccidentale rispetto alla cultura (materialista) occidentale, regno del profitto, del consumismo e dell'alienazione. Il che spiega perché il relativista culturale non provi alcuna simpatia per quei (pochissimi) paesi del Terzo Mondo che hanno adottato le istituzioni politiche occidentali”. Rincarare la dose Kohlhammer: *“Lo scarso interesse e l'assenza di simpatia nei confronti dei paesi menzionati [il Giappone le tigri asiatiche] possono essere ricondotti anche alla differenza sempre minore per ciò che riguarda la loro cultura e società: essi sono occidentalizzati, peggio ancora, americanizzati. Lo sviluppo riuscito fa del buon selvaggio uno sfruttatore con l'abito tagliato su misura – e in questo modo, la protezione culturale della specie diventa superflua. Nei confronti di Taiwan e del Giappone è legittima qualsiasi operazione di denigrazione e disprezzo, mentre verso un porcile economico e politico come il Myanmar, o il Sudan, bisogna manifestare un rispetto reverenziale e molta sensibilità”.* Una controprova quasi letterale a proposito proprio del Sudan, ove da decenni infuria una sorta di strisciante genocidio ai danni della minoranza cristiana? *“Tutte [le minoranze religiose], in generale, hanno goduto di particolari favori in epoca coloniale (...) come in Egitto o Sudan, appartenere ad una minoranza cristiana può significare una diminuzione di diritti, proprio per reazione alla politica di privilegio delle minoranze perseguita in epoca coloniale”* (Alberti, pp.117-8).

Vedi anche nota 96.

⁷³ Cfr. Furcht 1999b, §3.3. Sul paragone tra condizioni del lavoro nel Terzo Mondo e nell'Europa della Rivoluzione Industriale (ma anche del XIX secolo) si sofferma diffusamente Iraci Fedeli 1990 (cfr. nota 27); ma anche qualche semplice conversazione con appartenenti alle generazioni più anziane può farci scoprire in molte aree contadine dell'Italia antecedente al boom economico degli anni '50-'60 un'arretratezza oggi impensabile (vedi per esempio il documentario RAI sul delitto di Ca' Quinzani, AA.VV. del 24 giugno 2004).

⁷⁴ Per dirla in breve, con Geminello Alvi (2002): *“Il terzomondismo del Social Forum non bada all'orrore che sarebbe stato il Sud del mondo anche senza i bianchi”* (e, si può aggiungere, che il Ruanda lo diventò nel 1994 proprio perché non vi fu alcun intervento: *“sarebbero bastati cinquemila soldati per evitare lo sterminio di un milione di tutsi”* scrive Glucksmann, citato in Mieli 2004a).

⁷⁵ Si apprezzi ad esempio la pregnanza del termine “impovertito” utilizzato dal Gruppo Abele, citato in nota 11. Esplicito anche Mario Capanna, citato con disapprovazione da Gheddo sul tema della povertà del Terzo mondo, che sarebbe frutto della globalizzazione *“organizzata dall'alto”*, anche perché *“noi siamo ricchi perché altri sono poveri”* (ma quando eravamo poveri anche noi, gli altri erano ricchi?). In questo senso anche l'intervento di Rinaldi (riferimento web in bibliografia) e quello di Bologna, emblematico di un certo atteggiamento di diffidenza verso il progresso, che trova nell'egualitarismo un appiglio potente; vi sarebbero altri passi da citare, ma mi limito a questi due: *“il modello di consumo (occidentale) è fondato sull'incentivo progressivo allo sfruttamento delle risorse, alla produzione di beni e, dunque, di rifiuti”*; stranamente proprio i paesi capitalisti sviluppati sono i più puliti, appunto perché la ricchezza nazionale viene in parte reinvestita in salubrità, grazie soprattutto all'innovazione permessa dalla scienza (per tutto questo cfr. soprattutto Lomborg) e alla riduzione della fecondità che è parte ineludibile della modernità. Si pensi per contro a cos'è successo ai paesi dell'ex-blocco sovietico, o agli sprechi energetici del terzo mondo, ove una materia prima essenziale per la produzione di energia è la legna da ardere. Poi abbiamo anche: *“Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica (T), è fuor di dubbio che essa ha accresciuto enormemente la qualità della vita ma ha progressivamente peggiorato quella dell'ecosistema planetario; è, inoltre, anche condivisibile il fatto che nel migliorare la qualità di vita dell'uomo ha selezionato fasce di popolazione in maniera asimmetrica (il Nord del benessere e il Sud degli impoveriti) allargando la forbice e, addirittura, spaccandola irrimediabilmente”.*

⁷⁶ Così ad esempio Martelli: *“L'attenuarsi della tensione tra est e ovest e l'intensità del processo di crescita dell'ultima fase ciclica di sviluppo, che dura ormai da sette anni, hanno drammaticamente evidenziato gli squilibri che separano il nord dal sud del mondo. La forte crescita dell'economia mondiale non ha influenzato positivamente le condizioni dei paesi in via di sviluppo, in molti casi anzi ha fatto registrare un aggravamento dei dislivelli di reddito e di benessere tra paesi ricchi e paesi poveri”* (p.49).

⁷⁷ Per quanto riguarda le cosiddette “masse islamiche” si veda Chiti-Batelli, p.11. Le perverse conseguenze degli effetti dimostrativi nei consumi – strettamente legati alla comparazione degli stili di vita – sono al centro della riflessione di

benessere¹⁰³ per chiunque (e, magari, in qualunque modo – si veda la nota 32) desideri servirsene¹⁰⁴ è insomma un pessimo servizio reso alla causa dell'apertura alle immigrazioni: significa infatti dar motivo all'opinione pubblica di temere che l'afflusso di persone provenienti dai paesi poveri si traduca immediatamente in un'iniezione di miseria, disperazione e violenza¹⁰⁵ nelle nostre società, il cui avanzamento civile in termini di tolleranza e garanzie di libertà potrebbe rivelarsi una debolezza¹⁰⁶; avremo modo di tornare su questo nel §3 (vedi in particolare la nota 50).

§2 Welfare e mercato del lavoro

§2.1 Il mercato del lavoro

Iraci Fedeli, che mette anche in rilievo come le migrazioni, anziché l'effetto, potrebbero esserne la causa (1990, p.142). Si veda anche Melotti 2004 e, per quanto riguarda il legame con il terrorismo, Oz in nota 42.

⁷⁸ Cfr. Battistelli 2002, p.29.

⁷⁹ Iraci Fedeli lo nega (1990, p.141).

⁸⁰ La questione è più aperta da quello utilitaristico, se la sofferenza psicologica derivante dalla deprivazione relativa diventasse soggettivamente di enorme portata.

⁸¹ Così prosegue la citazione di Sartori in nota 10: *“Chi ragiona così forse pensa che il cibo cresca da solo sugli alberi, e che alla sua distribuzione provveda il vento. La realtà è, invece, che l'agricoltore lavora e che il cibo che produce costa. Se lo cedesse gratis morirebbe di fame anche lui. Dunque, il cibo da distribuire ai poveri va pagato. Chi lo paga? Per pagarlo in quantità bastevole occorrerebbe che le tasse di chi le paga (non siamo in tanti, e siamo quasi tutti in Europa, Nordamerica e Giappone e poco più) dovrebbero essere raddoppiate. E chissà se basterebbe.”*

⁸² Ancora da Sartori 2001a, che così prosegue: *“Economia da strapazzo a parte, l'argomento che potremmo sfamare ancora miliardi di persone è falso, inficiato dal fatto che gli esseri umani debbono anche bere. E l'acqua dolce già manca. Né c'è diavoleria che la possa moltiplicare a sufficienza. E la crisi dell'acqua è già gravissima (tra poco anche in Italia, dove le falde acquifere sono prossime all'esaurimento e alla salinizzazione)”*. Sartori si occupa ancora di questo cruciale aspetto: si veda in particolare *L'acqua manca come si sapeva* del 18 luglio 2002, in Sartori e Mazzoleni pp.58-61; il volume contiene un interessante approfondimento di Mazzoleni sul tema. Un punto di vista opposto in Lomborg (cap.XIX), che anche su questo tema sostiene la situazione stia progressivamente migliorando.

⁸³ Sui benefici effetti della globalizzazione cfr., tra i molti, Ostellino 2002b e Brunetta: ciò che danneggia i paesi più poveri (che non sono tutti quelli “in via di sviluppo”) è appunto rimanerne fuori; l'accusa da muovere ai paesi ricchi non è quella di esercitare il neo-colonialismo, quanto piuttosto quella di praticare uno strisciante protezionismo, soprattutto a difesa di settori – quali il tessile e l'alimentare – alla portata dei sistemi produttivi dei PVS (cfr. nota 24); vedi anche le dichiarazioni di Sampson riportate da Kohlhammer, qui in nota 11.

⁸⁴ Lo sottolinea Iraci Fedeli (cfr. ad es. 1990, p.103); vedi anche Furcht 1993, p.226.

⁸⁵ Dimostratasi tanto efficace quanto vituperata proprio qui in Occidente da chi, rimpiangendo forse il fascino delle società pre-scientifiche, preferisce rimedi sospesi tra tradizione, esotismo e magia – finché almeno non si tratta di curare malanni seri (su questo Furcht 1999b, §2.3).

⁸⁶ Il valore dell'esperienza degli anziani è destinato a scendere nei periodi di mutamento sociale e soprattutto tecnologico. In questi casi, specialmente quando i giovani tendono ad essere più istruiti, il contributo delle generazioni precedenti si svaluta, e con esso tende a scenderne il prestigio; in tali situazioni è facile si profili una frattura generazionale – aggravata magari dalla prevalenza di norme sociali tradizionaliste.

⁸⁷ Su questo punto, il principale nodo delle dispute di filosofia demografica, riporto in bibliografia alcuni accorati interventi di Ronchey e Sartori. Si vedano anche Alvi 2002, Teodori p.45 e Nirenstein 1990, p.140.

⁸⁸ A questo e soprattutto al rifiuto di propagandare i metodi anticoncezionali penso si riferisse l'espressione di De Marchi *“imbecillità demografica vaticana”* (intervento radiofonico del 13 settembre 2004).

⁸⁹ Un'analisi del peccato in prospettiva utilitaristica in Russell, §1,7.

⁹⁰ Aggiungo qui come esemplificazione la conclusione di un breve articolo di Galimberti: *“Fuori dai paesi sviluppati, il digiuno non è una virtù perché è una necessità. Se noi dovessimo scoprire il nesso tra la nostra opulenza e il digiuno coatto di chi non mangia perché non ha da mangiare e quindi muore [l'asserzione di tale legame è uno dei pilastri del terzomondismo, come già rilevato da Panebianco nel 1989 (cfr. nota 12); lo ribadiscono Kohlhammer e, restando tra i contributi già menzionati, Sartori – vedi le note 13 e 13], allora saremmo investiti da quella che Jaspers, dopo l'esperienza nazista, chiamava la «colpa metafisica» che non è questa o quella colpa, ma la colpa di «essere noi ancora vivi»*”. Potremmo chiosare, con le parole di Kohlhammer (p.773) *“Evidentemente, in questi casi, il cervello è talmente sommerso dai sensi di colpa da pregiudicare notevolmente il suo normale funzionamento”*.

⁹¹ Aggiungo quell'esponente un po' eretico che è Küng, che sposa in pieno l'atteggiamento autofustigante, persino in occasione dell'esplosione di intolleranza seguita alla pubblicazione delle vignette danesi: *“Ma questa rabbia popolare non si sarebbe potuta sfruttare se l'Occidente non avesse per primo creato una simile polveriera. Ogni giorno i*

Un timore condiviso nei confronti degli immigrati è quello che “rubino lavoro” (cfr. per es. il *Dossier 2000* della Caritas, pp.204-9¹⁰⁷, e la ricerca della Fondazione Nord Est, p.2, secondo la quale per il 32,3% degli italiani “*gli immigrati costituiscono una minaccia per l’occupazione*”).

In realtà, così come è difficile parlare di un “interesse nazionale” monolitico, è problematico isolare un effetto univoco conseguente all’immigrazione: vi sono diverse categorie di immigrati e soprattutto di nativi (lavoratori, disoccupati, imprenditori, consumatori)¹⁰⁸. Un mercato del lavoro segmentato riserva agli stranieri provenienti dai paesi poveri soprattutto le mansioni più dequalificate: da un lato c’è concorrenza con parte dei lavoratori autoctoni (che potrebbero però avere maggiori occasioni di mobilità ascendente), dall’altro un effetto complementare nei confronti dei lavoratori dotati di maggior capitale umano, dei quali cresce la produttività. Un’immigrazione di lavoratori va comunque a vantaggio di imprese¹⁰⁹ e consumatori – diverso naturalmente il caso di un afflusso di individui destinati a vivere di espedienti¹¹⁰.

musulmani, dal Marocco all’Indonesia, sentono e vedono le crudeli azioni militari in Afghanistan, in Iraq, in Palestina e in Cecenia, ed è il sentimento di oltraggio provato di fronte a queste notizie che favorisce scoppi violenti come le proteste per le vignette. Evidente il doppio standard di giudizio rispetto ai massacri indonesiani (e islamici) a Timor est, al terrorismo spesso volutamente infanticida in Iraq, Palestina e Cecenia, al sanguinario oscurantismo talebano. Si smentisce però perlomeno il fine pensiero umanistico di “*Carlos Venturi, il coordinatore dei giovani Comunisti bolognesi, il quale parlando dei kamikaze che si fanno saltare a bordo di bus pieni di bambini, disse: «Bambini o non bambini, sono finezze da occidentali...»*” (Roncone 2006a). Ancora Küng e il doppio standard: “*Quanto ad Hamas, ha vinto le elezioni promettendo di liberare il popolo palestinese dalla miseria, dalla corruzione e dall’occupazione. Adesso le democrazie occidentali dovrebbero punire il popolo per aver fatto la scelta democratica che gli era stato chiesto di fare?*”; sarei curioso di sapere quale fosse l’opinione dell’illustre teologo all’indomani della vittoria di Haider nelle elezioni austriache (e il popolo tedesco nel 1933, Hitler non l’aveva votato?).

⁹² Un buon esempio – che fa il paio con l’intervento di Galimberti – è dato dalla chiusa del commento di Vincenzo Consolo: “*È facile dire che si può leggere questo nostro mondo d’oggi, questo nostro presente anche nel tredicesimo canto dell’Inferno. È certo che lo sviluppo, soprattutto nell’Occidente, ha avvelenato il pianeta, l’ha «infernato», l’ha ridotto a un bosco di alberi foschi dentro cui noi suicidi ci siamo imprigionati. È facile vedere qua e là tradimenti, peculati e baratteria dei politici al potere; facile, nei corpi ignudi degli scialacquatori sbranati da cagne fameliche, vedere altri corpi dilaniati da cagne là nelle celle dell’atroce carcere di Abu Ghraib*”. È facile osservare, viene da aggiungere, come in questo passo si mescolino ingenua idealizzazione del passato per quanto riguarda non solo le condizioni di sopravvivenza dell’umanità (questione discussa in Furcht 1996 §2.2 riguardo al confronto con l’antico regime demografico, e da Lomborg per quanto concerne più in generale la “litania” sul deterioramento ambientale; per dirla con Tommaseo, che ho trovato citato in Cernetti 2007: “*Solo il passato è bello, perché non duole più*”), ma anche la moralità nella gestione della cosa pubblica; totalmente unilaterale inoltre la scelta di rendere emblematici del male della tortura nel nostro tempo (che era la regola nelle ere passate) quelle statunitensi in Iraq, fermate se non da un’inchiesta interna perlomeno dall’intervento della stampa libera: proprio Abu Ghraib è uno dei luoghi-simbolo del regime di Saddam Hussein, sotto il quale la crudeltà di massa è assurda a vertici di volontà genocida degni di Pol Pot. Ma allora erano urla dal silenzio: potenza delle ideologie o, piuttosto, delle mode politico-culturali.

⁹³ È questa una categoria centrale per capire la posizione di gran parte del terzomondismo. Il tema torna spesso in queste pagine: al di fuori di questo paragrafo si vedano il §4.4 e le note 1, 10, 23 (in particolare il commento di Nirenstein), 46 (Reibman). Per quanto riguarda il nodo immigrazione-criminalità, vedi anche Maiolo 2006.

⁹⁴ Ben diverse dalle mie, volgarmente legate al timore che non si sia più a tempo a fermare i terroristi prima che si procurino armi di distruzione di massa (cfr. nota 49).

⁹⁵ Ernesto Galli Della Loggia (2002b) rileva che uno dei principali motivi dell’avversione all’intervento USA (in Iraq, questa volta) sia proprio il sentimento di simpatia per i poveri, unito ad un (infondato) senso di colpa verso il Terzo mondo; su questo atteggiamento si vedano anche Foa 2004 e soprattutto Nirenstein 1990, p.25 (riportato in nota 1), pp.138 e segg..

⁹⁶ Scrive Lepre: “... può essere più calzante la definizione di «*salvianesimo*», per indicare il rifiuto dell’Occidente e il vagheggiamento di una società alternativa [un buon esempio mi pare Balducci, cfr. nota 73]. *Salviano di Marsiglia, vissuto nel quarto e quinto secolo d.C., era un dotto prete, maestro di vescovi, cioè un importante e tipico intellettuale del suo tempo. Nel De gubernatione Dei si pose la domanda: «Siamo migliori dei barbari?». Rispose: «Quanto a vita e comportamento, dico con dolore e lacrime che siamo peggiori». Deprecava soprattutto il fatto che i poveri fossero oppressi dai ricchi, cosa che spingeva molti a rifugiarsi presso i barbari, cercando tra loro «l’umana civiltà di Roma perché non ce la facevano a sopportare, stando tra i Romani, la loro barbara inumanità». Erano perciò disposti a superare la «differenza di religione e di lingua»”. Un salvianista di punta sembra essere Asor Rosa, che scrive infatti. “*Ha torto dunque Huntington a sostenere che questa fase storica è contraddistinta dallo scontro delle civiltà. Questa è la fase storica dello scontro delle civiltà: da ambedue le parti ci sono violenze, sopraffazioni, brutalità e integralismi; ma ambedue le parti hanno buone ragioni e diritti da accampare. Sarebbe giusto che noi ci occupassimo della nostra barbarie mentre, o magari prima, che ci occupiamo della barbarie altrui*”. Ma l’articolo di Lepre continua così: “*Al**

Garonna ci ricorda che, contrariamente a quanto di solito viene affermato, l'eventuale spiazzamento di manodopera autoctona sarebbe positivo dal punto di vista economico (vale a dire, non dimentichiamolo, del benessere collettivo), in quanto si eleverebbe l'efficienza produttiva¹¹¹.

§2.2 Il ruolo dello Stato sociale

Si ritiene che un effetto delle politiche di Welfare sia quello di prevenire le tensioni sociali, comprese manifestazioni a livello individuale quali la criminalità. Analogamente, le politiche di accoglimento, mirate a facilitare l'inserimento e prevenire l'esclusione sociale dei nuovi arrivati, hanno anche lo scopo di disinnesicare i motivi di attrito tra immigrati e nativi. È però possibile che le politiche di tutela sociale abbiano gravi controindicazioni nel caso dell'immigrazione, rivelandosi un boomerang. La presenza di un sistema di Welfare, infatti:

tempo di Salviano, i «barbari» finirono col prevalere, non soltanto con la forza delle armi, ma anche con una lenta e costante penetrazione. La distruzione della civiltà imposta con la «pax romana» (che molti intellettuali paragonano alla «pax americana») fu alla fine deprecata anche da quanti, per ragioni ideologiche e religiose, l'avevano auspicata. Ma avvenne troppo tardi» (e infatti l'intervento di Asor Rosa è intitolato *Contrastiamo la vocazione imperiale*). Quanto sarebbe spaventoso un mondo "apolare", esito più probabile della ricerca del multipolarismo geopolitico, ce lo ricorda anche Ferguson su IL FOGLIO: la memoria corre a quanti "rivoluzionari" anni '70 si sono poi retrospettivamente dichiarati felici la rivoluzione non abbia vinto (per esempio Mauro Rostagno, rivisto in *I come India*).

⁹⁷ Che i risarcimenti sottoporrebbero a tensioni sociali intollerabili, cfr. Iraci Fedeli 1990, pp.114-5 e 148.

⁹⁸ Dal *Dossier 2000* della Caritas, che riporta i risultati di un'indagine Doxa dell'autunno 1999: "il 72% degli italiani si dice poco o per nulla d'accordo con l'affermazione secondo la quale un modo per aiutare i Paesi poveri consiste nel permettere agli immigrati di venire a lavorare e vivere in Italia e circa l'80% degli intervistati pensa che si possa ridurre l'immigrazione solamente aiutando economicamente i paesi di provenienza degli immigrati" (p.204); su quest'ultimo punto si veda il §2.3.

⁹⁹ Sul quale si vedano Iraci Fedeli 1990, Fallaci 2001, Ronchey 2003b e anche, in nota 29, la critica di Peretz della tranquillizzante equiparazione della nuova immigrazione con quella del passato.

¹⁰⁰ "Opulento", "opulenza" sono divenuti termini assai popolari (forse gioca anche una assonanza col ricco Epulone della parabola): vedi qui le note 7 (ancora Ferrarotti), 11, 14 e 74; dal punto di vista concettuale, si vedano il "grassa" e "sazia" di Terzani (§1.4).

¹⁰¹ Su questo punto c'è grande concordanza tra gli osservatori: si vedano ad esempio Melotti (1993, p.46 e 2000a, pp.13-5), Barbagli pp.37 e 126, e il *Dossier 2000* della Caritas, p.17.

¹⁰² Con maggiore aplomb Ronchey rileva, in occasione dei tumulti francesi dell'autunno 2005 (ennesimo campanello d'allarme, cfr. nota 6): "L'integrazione dei flussi migratori, nell'Europa degli ultimi decenni, appare più ardua di quanto avessero supposto etnologi e sociologi troppo fiduciosi" (2005a).

¹⁰³ "Nessuno può arrogarsi il diritto di pretendere che queste persone restino a casa loro senza disturbare i paesi ricchi, che tra l'altro fanno poco per promuovere il benessere e lo sviluppo su scala mondiale", dal *Dossier Caritas 2003*. In merito alla seconda parte di quest'affermazione vedi la nota 32.

¹⁰⁴ Un disegno che ricorda da vicino la figura degli Shmoo, uscita dalla geniale matita di Al Capp. Citiamo dalla pagina dedicata nel sito ufficiale a questi immaginari animaletti: "The Shmoo first appeared in the strip in August 1948. According to Shmoo legend, the lovable creature laid eggs, gave milk and died of sheer ecstasy when looked at with hunger. The Shmoo loved to be eaten and tasted like any food desired. Anything that delighted people delighted a Shmoo. Fry a Shmoo and it came out chicken. Broil it and it came out steak. Shmoo eyes made terrific suspender buttons. The hide of the Shmoo if cut thin made fine leather and if cut thick made the best lumber. Shmoo whiskers made splendid toothpicks. The Shmoo satisfied all the world's wants. You could never run out of Shmoon (plural of Shmoo) because they multiplied at such an incredible rate. The Shmoo believed that the only way to happiness was to bring happiness to others" (<http://www.lil-abner.com/index.html>).

¹⁰⁵ Unite a un'intolleranza da medioevo, si veda la nota 58.

¹⁰⁶ Uno dei rischi è che i gruppi razzisti o xenofobi risultino i paladini di una collettività lasciata indifesa dal garantismo (e ancor più, dall'inefficienza) della giustizia ufficiale; si vedano ad esempio le testimonianze di Oscar e Stefano in Santoro 2006.

¹⁰⁷ Vedi anche il *Dossier 2003*, scheda di sintesi compresa.

¹⁰⁸ Per l'analisi è molto più fecondo distinguere l'impatto per categoria di immigrazione e di nativo, si vedano Furcht 1990 e 1994.

¹⁰⁹ Il fatto che normalmente il mondo imprenditoriale auspichi maggiore afflusso migratorio autorizza alcuni a pensare che persino "la destra" più avveduta non sia contraria all'immigrazione, posizione questa che sarebbe dunque esclusiva dei settori più retrivi. Non è necessariamente così: gli imprenditori, come tutti (se ci sono eccezioni sono benvenute, ma non dobbiamo pretenderlo), perseguono di regola il proprio interesse senza curarsi di eventuali externalità negative (Ronchey si esprime in termini di "economicismo interessato alla disponibilità di manodopera", 2004b; cfr. anche

1. costituisce un ulteriore fattore di richiamo¹¹² in un contesto nel quale le migrazioni già sono più dipendenti dai fattori di espulsione che da quelli di attrazione¹¹³;
2. va poi segnalato il pericolo di sprechi e corruzione, presente non solo nel Welfare pubblico¹¹⁴, ma anche nelle iniziative private di carattere sociale (quello che Sacco chiama *lo strano "indotto" dell'immigrazione* – cfr. nota 73);
3. a parere di molti osservatori, in particolare degli economisti liberisti, costituisce una via maestra per la distruzione di ricchezza, non solo per via della corruzione cui si accennava (che ne rappresenta una pur diffusa patologia)¹¹⁵;
4. rischia di dar luogo a conflitti di interesse (reali, o anche solo percepiti) con gli autoctoni: i contribuenti saranno convinti – magari fondatamente – di dover subire una maggiore pressione fiscale per sostenere i nuovi arrivati, e i beneficiari delle politiche di protezione sociale potrebbero temere di dover spartire con essi risorse scarse. Molto pericolose a questo proposito le politiche di discriminazione positiva¹¹⁶, che fanno scattare l'aspro risentimento di chi si sente scavalcato¹¹⁷; sugli effetti perversi di tali politiche si vedano De Nicola 2004 e soprattutto Sartori 2000a, cap.II,4; in particolare è significativo il passo di p.75: *"Le discriminazioni creano sfavoriti che protestano e chiedono contro-favori, oppure favoriti non accettati e addirittura rifiutati dalla loro comunità. Alla fine si arriva, per entrambi i rispetti, alla guerra di tutti contro tutti. A che pro? A pro di chi? Giro la domanda a chi di competenza"*¹¹⁸ – cfr. anche nota 95; la questione degli interessi dei gruppi, e della loro relazione con la xenofobia, è trattata diffusamente nel bel testo di Ortona.

2003b, menzionato su questo anche in nota 6), esattamente come nel caso delle produzioni inquinanti; non è del resto compito loro preoccuparsene, bensì della legge accollarle a chi le causa, facendo coincidere gli interessi individuali con quello che si ritiene sia il benessere generale.

¹¹⁰ Si vedano ancora Furcht 1990 e 1994.

¹¹¹ Trascuriamo qui gli effetti distorsivi che l'immigrazione di lavoro poco qualificato ed irregolare può avere nei riguardi del progresso tecnico e dell'evasione fiscale e contributiva (su questo si veda Dell'Aringa e Neri).

¹¹² Anzitutto direttamente, per il più elevato standard di servizi che caratterizza il paese d'accoglienza, rischiando oltretutto di selezionare negativamente le entrate: vedi ad es. l'articolo di Naim (2005) sulle assai migliori performance socio-economiche degli arabi negli Stati Uniti. Ma vi sono anche effetti indiretti: ad esempio i sussidi di disoccupazione – anche impropri, quali la presenza, a fini che di fatto sono assistenziali, di un vasto settore pubblico – tendono a far calare l'offerta di lavoro nei settori meno ambiti dai lavoratori, contribuendo così a causare così quella segmentazione del mercato del lavoro cui si accennava al §2.1. In altri e più diretti termini, troppa gente è mantenuta a spese della collettività per lavorare poco e/o male, creando tra l'altro lacune nell'offerta di lavoro produttivo (circostanza questa che è argomento-principe degli immigrazionisti): si vedano Sartori 2000a, p.96, e più diffusamente Iraci Fedeli 1990, cap.I; una circostanziata accusa sulla proliferazione della burocrazia parassitaria, soprattutto da un punto psicosociale, in De Marchi 2000. Per un'approfondita analisi economica si vedano invece Borjas 1999 e Boeri e McCormick, cap.III. Si veda il punto del presente elenco.

¹¹³ Anche se molti autori (in bibliografia ho incluso Ambrosini e un articolo di Diamanti) tendono a mettere in luce questi ultimi.

¹¹⁴ Per esempio gli immigrati possono percepire i sussidi per i parenti anziani facendo loro prendere la residenza e rimandandoli poi segretamente nel paese d'origine.

¹¹⁵ Sulla struttura psicologica delle burocrazie si legga *"O noi o loro!"* di De Marchi. Antonio Costato si sofferma sulla fiscalità, parlando di neofeudalesimo: *"Il meccanismo virtuoso che aveva portato a spostare la tassazione da prevalentemente indiretta in diretta si inceppa negli anni 70-80 del secolo scorso. In quegli anni le macchine statali diventano ovunque così gigantesche e costose da far scivolare molte economie, anche occidentali, nella deriva di una sorta di neo-feudalesimo, attraverso la gemmazione diffusa di nuovi soggetti che di fatto vivono della rendita garantita da monopoli naturali o di diritto"* (Costato, 2008). Come pianamente spiega Daniel Gros, intervistato da Peruzzi: *"Se l'economia Ue non cresce ai ritmi americani è perché gli stati assorbono troppe risorse, impedendo la formazione di capitali disponibili ad essere investiti"*; Bavarez, allievo di Aron (e si vede – voce forse isolata nel contesto francese) dà la ricetta per il rilancio dell'economia: *"Basta smetterla con la beatificazione dello stato-sociale che produce disoccupazione di massa e deficit pubblico e di continuare a credere che liberismo e innovazione siano incompatibili con la solidarietà e il benessere di tutti"* (Nava 2005b). Si noti che quest'ultima proposizione è accettata in molti ambienti di sinistra, in particolare in quelli più consapevoli dei meccanismi economici – così ad esempio Salvati, proprio sullo stesso numero di CORRIERE ECONOMIA: *"Penso che un insieme di riforme (...) vadano a vantaggio dei consumatori e dei ceti più modesti; da cui il fatto, apparentemente sorprendente ma in realtà non più di tanto, che una persona di vecchio orientamento socialista come me possa essere anche un convinto liberale"* (in Stringa 2005). Cfr. anche Romano 2005c e nota 21.

¹¹⁶ Per non parlare poi dell'impunità giudiziaria se questa diventasse *de jure* oltre che, come spesso accade, *de facto* (si veda la nota 32).

¹¹⁷ Cfr. ad esempio Palombelli 2005.

§2.3 Aiutiamoli a casa loro

È questa una formula frequente (cfr. nota 16; in Padovani 2003 si menziona “*la filosofia di «aiutare i popoli a casa loro» impostata dalla Umanitaria Padana Onlus*”, presente a Nassiriya), che ha il pregio di salvare la capra dell’avversione all’immigrazione e i cavoli della coscienza in pace; si tratta sicuramente di uno dei cavalli di battaglia – un po’ ipocrita – degli anti-immigrazionisti¹¹⁹ (cfr. nota 11).

Si aprono a questo punto tre problemi¹²⁰.

Il primo è: quale forma di aiuto? Inorridisco (in buona compagnia¹²¹) all’idea che tali aiuti siano controllati, come in passato, dai regimi tirannici e soprattutto corrotti che reggono la grandissima maggioranza dei paesi poveri. A proposito di questo, e più specificamente della riduzione del debito, leggiamo quanto scrive Ugo Tramballi in occasione della conferenza ONU sul razzismo di Durban: “*La Nigeria è il promotore di un risarcimento economico per il colonialismo. Nel 1990 Moshood Aiola quantificò la cifra: 25 miliardi di dollari, parte dei quali avrebbero dovuto essere dedotti dal debito africano. L’anno scorso, quando la banca*

¹¹⁸ Un altro inconveniente di queste politiche, forse il più importante in linea di principio, è che normalmente assegnano la priorità alle esigenze dei gruppi rispetto a quelle del benessere generale. Quando tali provvedimenti riguardano l’occupazione di posti di lavoro pubblici, per esempio, è chiaro che lo si considera un privilegio da assegnare, piuttosto che una funzione, per quanto retribuita, da svolgere a beneficio degli utenti. Cosa succede, poi? “*Ajai Dixit appartiene all’immensa corporazione dei Babu, la burocrazia indiana, quindi di servizi pubblici se ne intende. (...) il suo primo avvertimento è giusto: «Se vi ammalate, prima di farvi visitare in un ospedale di Stato chiamatemi, controllerò il cognome del medico. Se è un Dalit non ci si può fidare. Può avere avuto quel posto non per merito, ma per riempire le quote riservate agli intoccabili»*” (Rampini 2003a).

¹¹⁹ Non solo loro, però – si veda Iraci Fedeli 2000, p.83.

¹²⁰ Prescindendo dal dubbio preliminare: “*Abbiamo diritto di condizionare le società del terzo mondo col fatto stesso di aiutarle?*”; i miei dubbi sono a dire il vero di tutt’altro genere, ma pur non condividendo i presupposti antisviluppisti ed etnolatrici di tali posizioni, è giusto menzionare chi dà una risposta negativa già a questo punto. Comincio da Rinaldi, che scrive: “*La rottura del paradigma dello sviluppo fissa questo primo punto: non è detto che lo sviluppo tecnologico implichi uno sviluppo sociale e culturale. Questo è un qualcosa di assolutamente rivoluzionario rispetto al modo che comunemente si ha di concepire la vita ed è qualcosa che mette in discussione il nostro stesso approccio al problema del sottosviluppo perché se non è vero, come gli antropologi sostengono, che lo sviluppo tecnologico implica lo sviluppo culturale, allora non è vero specularmente che il sottosviluppo sia uguale al sottosviluppo sociale e culturale. Nell’idea di sviluppo è però implicita un’altra tendenza che è la tendenza all’esportazione della nostra visione delle cose, cioè siccome noi ci consideriamo comunque i più sviluppati tecnologicamente, culturalmente, socialmente e moralmente ci sentiamo in dovere di esportare il nostro sviluppo oltre frontiera verso coloro che sono sottosviluppati. Anche nelle menti più pure dei cooperanti o dei volontari questo dato è difficilmente discutibile, nel senso che è dato per scontato, nel senso che noi dobbiamo andare a portare sviluppo, gli antropologi dicono che questo non deve essere dato per scontato, nel senso che nessuno ci ha chiamati, nessuno tra le persone che sono state negli ultimi 20 anni a fare cooperazione allo sviluppo nei paesi del terzo mondo in realtà è stato chiamato a fare cooperazione allo sviluppo, ci è andato perché un movimento di pensiero, un movimento culturale all’interno della sua società l’ha spinto in quella direzione. È difficilmente dimostrabile che nelle società del terzo mondo ci sia stata una richiesta di cooperanti, di volontari o di personale del O.N.U. affinché fossero sviluppati dei progetti. Di fatto è un movimento che è nato e cresciuto all’interno della nostra società che volenti o nolenti è stato imposto, questo deve essere chiarito perché altrimenti sembra che noi andiamo a fare progetti di sviluppo perché siamo stati chiamati. Siamo chiamati in realtà solo ed esclusivamente dalla nostra cultura dello sviluppo e la nostra cultura dello sviluppo in realtà cozza con una cultura dello sviluppo che è diversa. Diversa nel senso che noi partiamo dal presupposto che comunque è un bene che ci sia una accumulazione materiale, è un bene che ci sia un progresso tecnologico e ci ritroviamo ogni volta che andiamo a fare progetti di cooperazione di fronte al fatto che molte società in maniera esplicita od un maniera tacita rifiutano questo tipo di atteggiamento. Il fallimento di molti progetti di sviluppo in realtà non è altro che questo, è il rifiuto nostro approccio allo sviluppo. C’è un mito, tutte le società dal punto di vista antropologico si fondano su dei miti elaborati in forma semplice o complessa, in forma religiosa o secolarizzata, però tutte le società si reggono su di un mito culturale, il concetto dello sviluppo si fonda sul mito del progresso, sull’idea che l’evoluzione tecnologica costituisca un bene di per se, un valore morale. Oggi questo viene messo fortemente in discussione non solamente dalle persone che alla luce dell’esperienza operativa nel terzo mondo arrivano a mettere in discussione questa idea, ma è messa in discussione anche da tutta una serie di approcci teorici di antropologi, di coloro che si avvicinano ecologicamente al problema dello sviluppo, da una serie di docenti universitari. L’idea dell’eco-sviluppo contiene questa critica fondamentale al mito del progresso*”.

Da presupposti differenti si esprime consonantemente M.Fini (*Perché non bisogna aiutare l’Africa*, in *Il conformista*; posizione ribadita nell’incontro dell’ottobre 2004): “*Il problema non è infatti se gli aiuti vadano a vantaggio di questo o quel regime, di questo o quel dittatore [ci arriviamo tra poco], il problema è più profondo e più semplice: non bisogna aiutare l’Africa. Non per cinismo o indifferenza, al contrario. C’è infatti il fondato sospetto che l’Africa stesse molto meglio prima, quando si aiutava da sola. Mi ricordo che quando, un anno e mezzo fa [l’articolo originario è del 17*

mondiale ha ridotto una parte di quello nigeriano, a Lagos hanno costruito uno stadio da 380 milioni di dollari” (cfr. anche Theroux). Il pericolo maggiore, oltretutto, non sono né gli sprechi né la corruzione, bensì di finanziare corsa ad armamenti e terrorismo¹²².

Veniamo ora al secondo: le migrazioni non sono affatto l'unica forma di aggiustamento economico. Se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna (spero di non attirarmi una *fatwa* ostile): ricordo che esiste anche la delocalizzazione delle imprese o di parte di esse (si pensi a quelle venete in Romania); tra le forme di riequilibrio alternative alle migrazioni vi sono naturalmente anche il libero movimento di merci e capitali, che avvantaggia le imprese rese più efficienti da una internazionalizzazione ben progettata¹²³ a scapito di quelle concorrenti. Inoltre, la produzione è sempre meno legata alla presenza fisica del lavoratore – conosciamo già molti esempi di telelavoro svolto in paesi in via di sviluppo per conto di imprese situate in quelli avanzati (cfr. Furcht 1999a, p.122). O la vogliamo chiamare “immigrazione virtuale”?

Infine il terzo, diretta conseguenza del precedente: siamo proprio sicuri che, qualora si verificasse realmente il decollo produttivo di alcune aree oggi economicamente arretrate, chi temeva la concorrenza della

gennaio 1987], *partecipando a Milano a un pranzo organizzato dalla «Cooperazione per lo sviluppo» (che si occupa, appunto, di aiuti al terzo mondo e, in particolare, all'Africa), avanzai tale sospetto, mi aspettavo che questa mia provocazione cadesse fra il gelo dei presenti. Invece, con mia grande sorpresa, essa ebbe, più o meno, lo stesso effetto liberatorio che provoca Fantozzi quando, dopo anni di sevizie culturali, osa urlare al microfono che «La corazzata Potëmkin è una boiata tremenda»*”. In generale queste argomentazioni prescindono dagli effetti della sovrappopolazione – non però Rinaldi, che affronta apertamente questo nodo, pur indulgendo ad una visione per altri aspetti idilliaca delle società tradizionali: “È stato dimostrato che quasi tutte quelle società, anche quelle in sistemi ecologici particolarmente difficili erano in grado di produrre eccedenze agricole; la fame era una eccezione nelle economie tradizionali, di fatto il sistema di reciprocità e le tecniche impiegate, sia di produzione che di controllo demografico (caratteristico per tutte le società, può apparire brutale ma l'infanticidio era molto diffuso, soprattutto delle bambine), esisteva una stabilità tra la pressione demografica e le risorse reperibili”.

¹²¹ Si legga la chiusura dell'intervento di Sylos Labini: “Da evitare come la peste, in quanto fonti di corruzione e di sprechi, gli aiuti puramente finanziari”. O Peres, tranchant: “Modernizzare produce democrazia. Più che i sussidi finanziari servono strutture per costruire un' autonomia economica. Bisogna evitare che gli aiuti, spesso raccolti tra i poveri dei Paesi ricchi, finiscano ai ricchi dei Paesi poveri” (in Coppola e Ferrari, 2004). Iraci Fedeli, dopo aver notato (1990, p.103) che “non ci sono vie facili per risolvere problemi difficili, e quelle che poterono sembrare scorciatoie, come gli aiuti esteri, dovevano rivelarsi un rimedio peggiore del male” annota che tali aiuti spesso “si risolvono in una riduzione netta della capacità di sviluppo” (p.112). Kohlhammer presenta una tesi originale, forse malevola, ma convincente: “Alle attuali condizioni internazionali e nazionali è possibile approfittare della condizione di sottosviluppo (...) Avere a disposizione la povertà e i profughi, le guerre civili e le carestie, i produttori di sostanze stupefacenti e gli analfabeti, le epidemie e le foreste tropicali minacciate, può costituire un mezzo di pressione e di ricatto decisivo nell'ambito della lotta concorrenziale per gli stanziamenti bi- e multilaterali destinati agli aiuti e allo sviluppo. (...) Eliminare il sottosviluppo in tutte le sue forme significherebbe anche doversi separare da somme miliardarie. In altre parole: in numerosi Pvs esistono potenti élites politiche, economiche e militari che hanno un interesse notevole al mantenimento e al finanziamento estero della condizione attuale del sottosviluppo, del tutto indipendentemente dalle loro alleanze politiche o dalle ideologie. Utilizzano soprattutto l'Onu e le sue organizzazioni per propagare la loro ideologia terzomondista, per attribuire al primo Mondo la responsabilità di tutta la miseria e per rivendicare, in modo deciso, il rispetto degli stessi valori universali che essi, in maniera sovrana, trascurano nei propri paesi. (...) Il fatto che maggiori aiuti allo sviluppo significhino automaticamente più sviluppo appare evidente. Ma è sbagliato. (...) Esistono, anzi, buone ragioni per ritenere che questi ultimi nuocciano allo sviluppo più di quanto non lo favoriscano. (...) Andrebbero chiamati «sostegni al governo». (...) L'identificazione fra governo e popolazione è errata. (...) Gli aiuti allo sviluppo, secondo il criterio del reddito pro capite, premiano una politica dell'impovertimento” (pp.783-5).

Nel 2005 il Live8 di Geldof concentra l'attenzione sul tema; si alza quindi qualche voce autorevole in dissenso dall'ingenua approssimazione del solidarismo rock (ferocemente criticato a qualche mese di distanza anche da Theroux). Tra queste, quella dell'economista svedese Erixon: “... questo è l'attacco finora più forte alla Rock Star Economics, quel complesso di teorie rese popolari da musicisti e attori che sostengono la necessità di raddoppiare subito gli aiuti ai Paesi più poveri. «Gli economisti-rock star vedono il mondo attraverso occhiali rosa - sostiene Julian Morris, direttore dell'International Policy Network (Ipn), l'istituto britannico che ha pubblicato l'analisi -. La loro convinzione che gli aiuti vadano a beneficiare i poveri è mal posta. La realtà è che gli aiuti premiano il fallimento e rafforzano regimi che diversamente sarebbero stati fatti fuori». I dati portati da Erixon mostrano che via via che gli aiuti all'Africa aumentavano dal 5% del Pil continentale (1970) al 18% (1995), la crescita del Pil pro-capite crollava dal 15-17% a negativa; per riprendere a metà Anni Novanta quando gli aiuti sono tornati a calare. Lo studio sostiene che se i governi occidentali facessero come richiesto da Jeffrey Sachs, l'economista che ha studiato la strategia Onu per eradicare la povertà, e come proposto dal primo ministro britannico Tony Blair, cioè se aumentassero gli aiuti all'Africa di 25 miliardi di dollari l'anno, «le conseguenze potrebbero essere devastanti. Troppo spesso gli aiuti hanno fatto più male che bene, specialmente in Africa. Hanno ingigantito le élite politiche e tolto potere all'uomo comune».

manodopera straniera nel proprio paese abbia poi tanto da rallegrarsi? Dopo decenni di litanie su quanto la povertà del terzo mondo fosse colpa di noi ricchi, e sull'imperativo morale di sacrificarci per i più poveri, siamo arrivati al dunque: le nazioni più grandi del terzo mondo stanno per affrancarsi dal loro destino, e non con la questua o la violenza, bensì – prescindendo da qualche comportamento scorretto, per esempio sul piano della contraffazione – con il lavoro e l'ingegno. Ma la risposta all'ascesa cinese¹²⁴ è il panico.

Oltretutto, non è affatto detto che lo sviluppo economico abbatta l'emigrazione¹²⁵; questo senza contare gli effetti geopolitici perversi che l'arricchimento improvviso di cricche tiranniche e aggressive può comportare (se ne parlerà al §3.3).

Naturalmente esiste la tentazione del protezionismo commerciale¹²⁶ (esattamente l'opposto dell'"aiutiamoli a casa loro"), palese nel caso della politica agricola europea (che Kohlhammer con mirabile sintesi definisce "costosa idiozia")¹²⁷; questo può anche esercitarsi anche in forme sottili: dove finisce, ad esempio, la meritevole tutela del consumatore nel controllo della qualità dei prodotti, di particolare rilievo in settori come quello alimentare (noi europei non dobbiamo tuttavia dimenticare di essere i responsabili della "mucca

Erixon confuta alla radice la teoria indiscussa da decenni secondo la quale gli aiuti esteri avrebbero la forza di dare la spinta iniziale a un'economia e rompere così il «circolo vizioso della povertà». In realtà, dice l'economista, «i Paesi non sono poveri perché mancano di strade, scuole o ospedali. Mancano di queste cose perché sono poveri. E sono poveri perché non hanno le istituzioni di una società libera, le quali creano le condizioni di base per lo sviluppo economico». In altri termini, a condannare alla povertà è l'assenza di diritti di proprietà, di leggi e norme, di mercati aperti, di governi onesti e non invadenti, di commercio estero. Gli aiuti, al contrario, hanno due tipi di effetti negativi: spostano l'attenzione dal problema vero, cioè dalla creazione di istituzioni che funzionano; e soprattutto spingono ai margini gli investimenti privati, danno risorse a regimi dispotici per continuare a opprimere, minano la democrazia, perpetuano la povertà» (Taino 2005d). Sempre in quei giorni appare l'intervento di Bhagwati sul CORRIERE DELLA SERA: «Gli scettici temono quindi che una forte espansione degli aiuti porti, in molti casi, a uno spreco di risorse piuttosto che ai risultati desiderati in termini di sviluppo. (...) Il rischio peggiore, tuttavia, non è lo spreco dei fondi: il problema è che un'accelerazione rapida degli aiuti potrebbe perfino risultare controproducente per il paese beneficiario, creando gravi danni reali. Quanti credono (come apparentemente il mio collega Jeffrey Sachs) nella «maledizione del petrolio» - ovvero che l'improvviso aumento della ricchezza possa danneggiare un paese, alimentando dissolutezza e corruzione – devono anche temere che i paesi recipienti possano essere travolti da un'ondata di corruzione, alimentata dalla valanga di finanziamenti che si rovescerebbero sulla classe burocratica e politica». Da segnalare anche il lungo contributo, apparso proprio il giorno precedente su IL FOGLIO, del ghanese Ayitter, che punta il dito contro politica della carità, tirannia, pianificazione e corruzione: «Un sistema economico di stampo statalista o "dirigista", con i suoi innumerevoli meccanismi di controllo, ha finito col determinare la mancanza cronica di prodotti, e il mercato nero, alimentando un clima di corruzione e di concussione, ha sostanzialmente distrutto la base produttiva. Nel frattempo, il sistema politico a partito unico e le dittature militari sono degenerati in tirannia. E l'enorme concentrazione di potere politico ed economico nello Stato lo ha trasformato in Stato "vampiro" o "illegale". Il "governo", inteso come istituzione, ha cessato di esistere per diventare ostaggio di un manipolo di banditi e criminali incalliti, che usano la macchina dello Stato per arricchire se stessi, i loro compari e le tribù cui appartengono. (...) I perché del disastro africano. La verità è che in Africa si ruba sistematicamente (...) Stando ai calcoli delle nazioni unite, infatti, in un solo anno, il 1991, ben 200 miliardi di dollari sono stati trasferiti su conti esteri, ovvero il 90 per cento del Pil dell'Africa subsahariana». L'intervento si chiude poi con alcune proposte, che ritroviamo in parte nel commento di Meltzer alla candidatura di Wolfowitz (la cui più stretta ispiratrice di politica mediorientale – sia detto per inciso – è la compagna araba; cfr. CORRIERE DELLA SERA, 19 marzo 2005) alla Banca mondiale: «La competitività dei mercati e un efficiente sistema giudiziario contribuiscono a ridurre la corruzione, un problema particolarmente grave nei paesi in via di sviluppo. Secondo una stima della Banca mondiale, i tutti i paesi le tangenti ammontano ogni anno a 1.000 miliardi di dollari. Se utilizzata razionalmente, anche una piccola parte di questa somma basterebbe a migliorare il tenore di vita. La democrazia, la libertà di stampa e un efficiente sistema giudiziario sono un antidoto contro la corruzione. (...) La Banca deve essere certa che i prestiti non vadano a tiranni o dittatori e che vengano utilizzati proficuamente. La democrazia e le riforme istituzionali non garantiscono buoni risultati, ma ne aumentano la probabilità. (...) Nell'ultimo decennio la povertà è diminuita drasticamente. Il miglioramento è più visibile in Asia, particolarmente in Cina e in India. L'apertura dei mercati, gli investimenti privati e la salvaguardia dei diritti di proprietà hanno contribuito molto in questo senso. Dove questi incentivi alla crescita e allo sviluppo sono deboli o inesistenti, come nell'Africa subsahariana, la povertà è spesso aumentata nonostante i continui prestiti della banca mondiale e gli aiuti internazionali. La banca ha prestato 15-10 miliardi di dollari all'anno per molti anni, una somma enorme per paesi dove molte persone vivono con 1 dollaro al giorno o meno. Tuttavia, in molti paesi clienti della banca mondiale, dopo anni di prestiti, molti villaggi sono ancora sprovvisti di acqua potabile, sistemi fognari, un'istruzione elementare e l'immunizzazione contro comuni malattie infantili come il morbillo. L'amministrazione Bush, bisogna dargliene atto, si è battuta per ottenere sovvenzioni destinate a risolvere alcuni di questi problemi. Ha introdotto il concetto di «pay for performance», ossia si ricevono maggiori aiuti se i progetti sono portati a termine. I paesi hanno così un incentivo al successo dei progetti». Specifica poi: «Nel 2001, Bush ha consigliato, e ottenuto, di sostituire i prestiti con «concessioni a performance monitorata» per i paesi molto poveri». Si vedano anche Panebianco in nota 11 qui (sulla vocazione

pazza” e di altri orrori), e dove inizia il desiderio di ostacolare le importazioni¹²⁸? un discorso analogo può farsi per la difesa dell’ambiente, e per le condizioni di lavoro¹²⁹; per quanto sia sgradevole parlarne in questi termini, questo potrebbe succedere anche nel caso del lavoro minorile, che sposa un’ammirevole battaglia di principio con la tutela delle condizioni di lavoro nei paesi avanzati (da questo punto di vista, buona parte dell’import di merci dai PVS rappresenta una sorta di dumping sociale¹³⁰). La battaglia contro lo sfruttamento dei bambini nella produzione, senza dubbio condivisibile nelle intenzioni, presenta infatti alcuni punti oscuri:

1. non si sottolinea a sufficienza come il vero male siano miseria e arretratezza: il lavoro minorile non ne rappresenta che un’espressione;
2. come mai la denuncia dello sfruttamento dei minori non si unisce ad una lotta contro la fecondità eccessiva, dato che è questa una delle radici del fenomeno? Non solo la pressione demografica sul mercato del lavoro, abbassando i salari tende sul medio-lungo periodo a perpetuare la miseria

parassitaria delle classi medie dei Pvs), Furcht 1990 p.666. Chiti-Batelli, pp.12-3, Mazzoleni (in Sartori e Mazzoleni, pp.112 e 223), Alvi 2002, Luttwak 2003, Mieli 2004a (sulle ruberie di Mugabe e i fondi UE), Sarcinelli, Ronchey 2004c, Gardels, Riotta 2005c e l’intervista di Alberizzi a Zenawi.

Lasciamo la conclusione a Giuliano Zincone che, dopo aver recensito con grande rispetto un testo rappresentativo della linea dell’”accoglienza” cattolica (*Eurafrica*, di Riccardi e Marazziti, della Comunità di S.Egidio), commenta: “*La ricetta dei cattolici, in apparenza, è ineccepibile: accogliere gli immigrati e (soprattutto) aiutare le popolazioni povere, regalare il nostro cibo, favorire la democrazia, rispettando i costumi locali. Sì, ma come facciamo? Nell’Africa dove anche la polenta, l’acqua e il riso sono armi strategiche e strumenti di potere, l’Occidente ricco deve esportare la carità con le armi in pugno. E, quindi, imporre (sì, imporre) le regole civili ai despoti indigeni, spesso corrotti, razzisti e assassini*” (2004a).

¹²² Cfr. Galli Della Loggia 2002b e anche Furcht 1993, p.225; si veda anche il §3.3. Con le parole di Ricossa (p.26): “*I solidaristi occidentali, al contrario, si sentono in colpa, perciò costringono noi contribuenti a sborsare milioni di dollari, che gli iracundi del Terzo Mondo esigono per uscire gratis dalla miseria. Ma essendo iracundi, si procurano coerentemente più armi che cibo, e approfittano della loro indipendenza di decolonizzati per ammazzarsi fra loro in guerre e guerriglie intestine (tanto per cominciare)*”. Sulla cleptocrazia palestinese si legga l’articolo (nella sostanza, un piccolo saggio) di Israel e Ferrara, apparso su IL FOGLIO nel maggio 2007: “*Gli ingentissimi aiuti economici dell’occidente – che, come è stato osservato, avrebbero consentito di costruire una villa con piscina per ogni palestinese – sono stati interamente utilizzati per procurarsi armi, finanziare il terrorismo e produrre un’enorme e capillare propaganda antiebraica*”.

Sulla questione degli aiuti si veda anche Ayitter: “*Queste mostruosità non sono retaggio dell’impero coloniale, ma sono imputabili agli stessi leader africani [una controprova delle responsabilità del colonialismo è il confronto con la situazione antecedente]. (...) È evidente che le risorse di cui l’Africa ha bisogno per crescere sono reperibili al suo interno: basterebbe che i suoi leader fossero disposti a riformare i loro esecrabili sistemi economici e politici, a privilegiare l’agricoltura nell’ambito delle politiche di sviluppo, a eliminare la corruzione e a investire i loro capitali – leciti o meno – in Africa. Ma la leadership non pare avere alcuna intenzione di attuare questo genere di cambiamenti. Preferisce, piuttosto, guardare oltre confine e battere cassa in occidente. E, a complicare il problema, l’occidente allarga i cordoni della borsa e concede quanto gli viene richiesto. Un senso di colpa eccessivo e fuorviante. Oppresso da una sensibilità eccessiva nei confronti della questione razziale e dai sensi di colpa per le iniquità della tratta degli schiavi [per la quale si dimentica spesso di indicare le responsabilità islamiche, oltre che quelle locali] e del colonialismo, l’occidente è sempre stato restio a parlare con franchezza dell’Africa. Incapaci di distinguere tra leader africani e cittadini africani, gli occidentali evitano di criticare i primi, nel timore di essere tacciati di “razzismo” o accusato di “infierire sulla vittima”. Questa estrema sensibilità mette i leader africani al riparo delle critiche e involontariamente li aiuta a perpetuare politiche fuorvianti e scelte sbagliate*”.

Interessante infine quanto leggiamo nell’articolo di Taino su Pascal Bruckner: “*Di fronte all’aggressività di una parte del mondo musulmano – in Medio Oriente, in Asia, ma anche nelle nostre società – la cultura dominante europea risponde arretrando, negando nei fatti i suoi valori e spesso facendosi travolgere. Le accuse di colonialismo e di corruzione morale dell’Occidente, che servono ai movimenti radicali islamici per giustificare l’aggressività, trovano un ventre molle tra la maggioranza degli intellettuali e dei politici europei, in particolare in Francia. Se il terrorismo ci colpisce, scatta il riflesso condizionato per il quale qualche colpa l’avremo pure; se Al Qaeda abbatte le Torri gemelle, schiere di «progressisti» ci raccontano che gli americani sono pur sempre responsabili dei mali del mondo. «Così come esistono predicatori di odio nell’islamismo radicale, esistono predicatori di vergogna nelle nostre democrazie, soprattutto fra le élite intellettuali, e la loro capacità di fare del proselitismo non è trascurabile». Il risultato è un abbaglio ideologico tragico che Bruckner – fatte le proporzioni – paragona a quello dei vecchi comunisti, i quali, pur sapendosi innocenti, confessavano colpe immaginarie di fronte alle accuse dello stalinismo. «L’europeo medio, uomo o donna che sia, è un essere straordinariamente sensibile, sempre pronto ad attribuirsi la colpa della povertà dell’Africa, a impietosirsi di fronte alle sofferenze di un mondo di cui si ritiene responsabile, e a chiedersi cosa possa fare lui per il Sud, invece di interrogarsi su cosa il Sud possa fare per se stesso»” (Taino 2007a).*

(cfr. nota 25), ma vi sono anche a effetti più specifici: ove vi è povertà unita ad alta fecondità, i figli rappresentano infatti una fonte di reddito da far fruttare al più presto (non è in ogni caso possibile per una famiglia senza mezzi fare studiare molti bambini). Solo le nostre società, grazie alla loro ricchezza combinata alla scelta della qualità in luogo della quantità¹³¹, hanno potuto permettersi il lusso di considerare in figli non più un investimento, bensì un bene di consumo (cfr. Becker p.37 e 40) pur dovendo limitarne il numero, scambiando nei fatti quantità per qualità¹³². È inoltre facile prevedere che laddove la fecondità è eccessiva, e per conseguenza i bambini rappresentano una parte preponderante della popolazione, essi vengano anche meno rispettati¹³³; per converso, dove la mortalità è elevata, è probabile venga dato meno valore alla vita¹³⁴;

3. occorre comunque ricordarsi che anche il nostro sviluppo è iniziato tra simili durezza: *“in quello stesso anno [il 1848] una legge francese, approvata sull’onda dei moti popolari, fissò in 12 ore*

¹²³ Per determinare la destinazione degli investimenti gioca un ruolo importante l’efficienza del cosiddetto “sistema-paese”, che dipende da fattori quali il livello del capitale umano, il costo del lavoro a parità di produttività, la qualità dei servizi ed infrastrutture, il peso degli oneri fiscali e burocratici, la trasparenza del sistema rispetto a corruzione e criminalità – oltre che naturalmente dalla sicurezza (stabilità politica anzitutto).

¹²⁴ Cui si sta affiancando l’altro gigante asiatico, che minaccia i livelli occupazionali dell’Occidente – anche quelli di nicchia – non solo indirettamente tramite l’export di merci a prezzi più convenienti; come scrive Della Mura (vedi anche Malan): *“Ci sono due parole che, se associate, fanno tremare i polsi al sindacalista statunitense: off-shore e Bangalore. Fanno pure rima, ma non è per questo che il fenomeno sotto osservazione da parte di tutti negli Usa. Qui si parla, infatti, di delocalizzazione del lavoro. Ma stavolta non è quella produttiva, fenomeno ormai conclamato. Qui si tratta di creazione di posti di lavoro “intelletuali” in paesi terzi, al costo di un terzo di quello attuale”*. Onore al merito, si dovrebbe commentare.

Chiudo questo excursus con una nota di colore sull’ampiezza di possibilità di questo fenomeno, dall’articolo di Ricci sui premi IgNobel 2004: *“Assenti invece i rappresentanti del Vaticano, che ha vinto il premio per l’economia per aver dato in outsourcing, ai preti indiani, le dediche delle intenzioni delle messe richieste dai fedeli, a causa della penuria di celebranti in alcuni Paesi come gli Usa”*. Tra gli altri premiati dell’anno una ricerca sulla dinamica dell’hula-hoop (fisica) e sul riporto per i calvi (ingegneria).

¹²⁵ Teitelbaum, citato anche in Furcht 1996, scrive (pp. 296-7): *“Il paradosso fondamentale delle tesi che impernano la politica di immigrazione sullo sviluppo risiede nella contraddizione tra gli effetti attesi da tale sviluppo a lungo termine, e quelli a breve termine (per lungo termine intendiamo un arco di più generazioni, ad esempio vari decenni; per breve termine intendiamo lo spazio di un decennio o due). A lungo termine, è piuttosto evidente che un rapido sviluppo economico nel Terzo Mondo finirebbe per ridurre, nel presente ed in prospettiva, le pressioni che favoriscono l’emigrazione. (...) Tuttavia, la contraddizione interna risiede nel fatto che un considerevole e rapido sviluppo economico comporta cambiamenti profondamente destabilizzanti delle società in via di sviluppo. Nella fase iniziale, molte di esse rafforzano la spinta all’emigrazione, invece di moderarla. (...) Di conseguenza a breve termine, che in questa sede indica un periodo tra i 10 e i 20 anni, lo sviluppo economico potrebbe avere come effetti di promuovere ed accelerare l’emigrazione”*. Si vedano anche Garonna, p.40, e Melotti 2004.

¹²⁶ Cfr. ad esempio Brunetta o Sarcinelli; per le reazioni statunitensi (specialmente del partito democratico) a *outsourcing* e *offshoring* vedi Margiocco 2004

¹²⁷ Si vedano ad es. Della Vedova (a e b), Cadalanu, Mazzoleni (in Mazzoleni e Sartori pp.100-1 e 196 e segg., 204-6 e 232-3) e Alesina (che ha ribadito verbalmente che la politica agricola comunitaria – oggi in via di riforma – è una delle maggiori fonti di danno per i paesi poveri), in curiosa convergenza con Walden Bello (si vedano le dichiarazioni in occasione del vertice di Cancun del 2003), rappresentante dell’ala terzomondista del movimento no-global. Un punto di vista controcorrente, in dissenso accortamente motivato, è quello di Sartori (2003c), che correttamente distingue anzitutto gli interessi dei produttori da quello dei consumatori (un approccio che ritengo importante e ho privilegiato Furcht 1990, 1994 e 1999a) anche nei PVS, e che poi mette in rilievo la valenza strategica dell’agricoltura, in particolare alla luce delle crescenti minacce ambientali.

¹²⁸ Un criterio, pur non decisivo, può essere d’aiuto: quello della pari severità sul controllo dei prodotti interni e di importazione.

¹²⁹ A livello planetario e specialmente se non consideriamo le segmentazioni interne, l’offerta di lavoro è sicuramente superiore alla domanda, ed è questo ad abbattere i salari (che si gioverebbero, alla lunga, di una diminuzione del tasso di incremento demografico). A questo riguardo Rosenberg e Birdzell annotano: *“... per i paesi e le regioni la cui risorsa economica principale è un’abbondanza di forza lavoro disoccupata, l’impiego di questa nei migliori termini disponibili sembra essere non solo un ragionevole sentiero di sviluppo economico, ma anche un dettato morale. (...) Inoltre una prospettiva internazionale è qui essenziale. Aprire un nuovo impianto in Corea [il libro è degli anni Ottanta, si è poi vista l’impetuosità dello sviluppo sud-coreano] farà lievitare i salari in Corea”* (pp.30-1).

¹³⁰ Vedi anche Ronchey 2002d.

¹³¹ Quindi pochi figli, per i quali però si spende molto.

*il limite della giornata lavorativa per chi avesse meno di 16 e più di 12 anni*¹³⁵ (dall'articolo di Padoa-Schioppa, del 26 agosto 2001; cfr. anche la nota 12); se il lavoro minorile non è stata una premessa imprescindibile – per quanto dolorosa – della modernizzazione economica, possiamo perlomeno pensare fosse difficilmente evitabile in una società contenente ancora molti elementi arcaici¹³⁶, tra i quali in particolare un'alta fecondità;

4. come possiamo conciliare il rifiuto del lavoro minorile con il rigetto *politically correct* nei confronti dell'eurocentrismo (ove il prefisso "euro" può indicare anche i nuovi mondi figli dell'Europa, in particolare quelli anglosassoni), così chiaramente enunciato nel *Dossier Immigrazione* della Caritas anno 2000 (cfr. nota 11), e puntualmente criticato da Panebianco (2001)? il lavoro dei bambini, così come spesso la subordinazione delle donne, è componente essenziale delle società preindustriali;
5. perché non ci si preoccupa altrettanto vivamente di quali possibilità siano di fronte a questi giovani¹³⁷, e anche di quali sarebbero gli effetti di un eventuale boicottaggio? se non si vuole

¹³² Questo è uno dei contributi più specifici del genio di Becker (cfr. pp.40-2: si tratta del saggio *Un'analisi economica della fecondità*). Per una visione di insieme di questo tipo di teorie si veda De Santis, cap.III.

¹³³ Nelle nostre società, caratterizzate comunque da grande attenzione per l'individuo, essi sono visti anche come una risorsa socialmente scarsa.

¹³⁴ Bouthoul scrive (p.27): "*Credo si possa enunciare in proposito una vera legge: la crudeltà degli eventi politici tende a essere proporzionale all'accrescimento demografico dei paesi dove tali eventi si producono*"; a proposito della durezza del sistema di giustizia si vedano anche le considerazioni di Beccaria in nota 35. In realtà questa formulazione mi sembra interessante ma opinabile, specie sotto forma di causalità diretta ed esclusiva (vi sono importanti variabili intervenienti, quali modernizzazione e secolarizzazione, con il conseguente maggiore rispetto per l'individuo e i suoi diritti): come minimo si può dire che vi siano state vistose eccezioni, proprio in Europa nel secolo ventesimo.

¹³⁵ Rosenberg e Birdzell osservano a questo proposito che "*Le ore di lavoro nelle economie preindustriali devono probabilmente essere poche perché ad una popolazione denutrita manca l'energia per lavorare a lungo. L'orario più corto non è necessariamente una preferenza per il tempo libero: esso può imporsi perché un inadeguato regime alimentare non consente un'attività lavorativa al di là di un certo limite. Considerando i livelli marginali di sussistenza dell'Europa occidentale del diciottesimo secolo e di molto tempo prima, non si può dire che l'orario di lavoro fosse ridotto perché i lavoratori preferivano il tempo libero ai salari: poteva esserlo, come nei paesi del Terzo Mondo, a causa della malnutrizione*" (p.219).

¹³⁶ Iraci Fedeli (1990, pp.122-34) sostiene che molti degli orrori dell'industrializzazione si dovettero in realtà ad un lascito dell'era preindustriale, e non contenevano un reale vantaggio economico per i detentori del capitale. Di grande interesse, anche perché decisamente controcorrente, l'analisi di Rosenberg e Birdzell (cap.V), che mettono in rilievo come la Rivoluzione Industriale abbia prodotto in realtà grande benessere, anche nell'immediato, ai lavoratori britannici, specie al netto dell'effetto negativo delle guerre napoleoniche. Per diversi motivi, però, tale progresso non venne riconosciuto dagli osservatori: "*esiste comunque un'estesa letteratura sul fatto che i miglioramenti materiali furono raggiunti a spese di grandi sacrifici imposti alla classe lavoratrice e che persino i progressi intellettuali non tennero nel dovuto conto gli urgenti bisogni delle masse occidentali. Molta di questa letteratura fu scritta per promuovere una legislazione intesa a migliorare le condizioni di lavoro nelle fabbriche del diciannovesimo secolo e se ciò andava a scapito dell'obiettività era almeno per una buona causa. Ma adesso è diventato più importante capire il mondo del diciannovesimo secolo che cambiarlo*" (p.211). A loro avviso si trascura di considerare che il sistema delle fabbriche avvantaggiasse le masse diseredate, in quanto le metteva in condizione – in una situazione di eccedenza di manodopera agraria – di accedere direttamente al mercato del lavoro, aggirando i privilegi corporativi insiti nel sistema dell'apprendistato. Eppure "*La reazione della borghesia inglese a tutto questo rimane un caso affascinante di patologia sociale. Non avendo visto per secoli nei poveri null'altro che occasione per esercitare, con dovuta moderazione e modestia, carità e compassione da parte dei più fortunati, molti borghesi inglesi percepirono il sistema industriale non come un significativo progresso sociale, ma come uno spietato sfruttamento dei poveri. Proprio al di sotto dei borghesi si trovavano gli artigiani, le cui regole corporative avevano a lungo filtrato, se non bloccato, l'accesso alla maggior parte delle occupazioni comuni. Essi non si ritenevano monopolisti finalmente smascherati, ma vittime di una nuova e molto ingiusta forma di competizione. L'Inghilterra degli intellettuali, nell'insieme, condivise le opinioni sia della borghesia che degli artigiani. La realtà difficilmente avrebbe potuto essere più distorta*" (p.217).

¹³⁷ Così Jagdish Bhagwati, citato da Della Vedova (2006), che ne recensisce il libro *Free Trade Today*: "*Bhagwati non esita ad affrontare il più sensibile degli standard che renderebbero iniquo il commercio internazionale, e cioè lo sfruttamento del lavoro minorile nei Paesi poveri, ma anche qui la sua analisi si discosta dagli stereotipi buonisti: «...se si colpiscono queste esportazioni con sanzioni, si ottiene solo il risultato di costringere i bambini a situazioni di sfruttamento ancora peggiori, e le bambine addirittura alla prostituzione»*". È opportuna un'ulteriore citazione da Rosenberg e Birdzell, che pragmaticamente prendono in considerazione la questione delle alternative (pp.184-5): "*La descrizione dello sviluppo industriale occidentale contenuta in questo capitolo contraddice un'altra opinione convenzionale: quella secondo cui i vantaggi economici del periodo compreso tra il 1750 e il 1880 furono raggiunti a*

siano costretti a lavorare occorre anche vengano costruite scuole, soprattutto di avviamento professionale, oltre che perseguire la diminuzione della dimensione delle famiglie; l'impressione è poi – e questo acuisce il sospetto che si tratti di una battaglia di fatto interessata – che il lavoro minorile che suscita scandalo non sia quello impiegato nei settori tradizionali: in altre parole, che si tenda a colpire quello legato alle esportazioni, mentre nessuna attenzione va allo sfruttamento dell'infanzia nell'artigianato o nelle attività agricole.

§3 Criminalità e terrorismo

Il principale motivo di ostilità nei confronti dell'immigrazione, almeno in Italia, non deriva dal mercato del lavoro, bensì dalla presunzione che questa sia criminogena¹³⁸: la polemica sulla permissività verso l'immigrazione clandestina è in buona parte sostitutiva di quella sul lassismo verso la delinquenza; l'ostilità verso gli extracomunitari¹³⁹ in quanto tale è pertanto figlia della combinazione tra la doverosa avversione nei confronti del crimine, l'alone di ideologica visceralità che circonda l'argomento – cui si riferiva Eugenia Roccella, citata in nota 1 – che ha ostacolato una disamina più meditata delle componenti dell'immigrazione), e una certa grossolanità nella categorizzazione mentale¹⁴⁰ (non solo da parte xenofoba).

§3.1 Immigrazione uguale criminalità?

Che l'esigenza di sicurezza sia sentita come fondamentale non sorprende: l'incolumità personale è infatti il bisogno primario per eccellenza. Ne seguono altri, quali la difesa dei propri averi da attacchi predatori e infine la liberazione dall'angoscia provocata da una sensazione di minaccia continua; uno stato d'animo, questo, che è più probabile affiori in quelle aree (penso in particolare ai centri minori del nostro paese) immuni fino a pochi anni fa da simili rischi, e che devono adesso confrontarsi con un repentino acuirsi del rischio criminalità associato ad una maggior presenza straniera¹⁴¹; agisce oltretutto un effetto di distorsione statistica, perché gli immigrati che si notano sono quelli di norma quelli più vicini alle tentazioni criminali: chi lavora onestamente non sta sulla strada ed è quindi quasi invisibile (cfr. Furcht 1998, p.539).

La reazione più naturale – non forse la più accorta – è quella di una chiusura acritica nei confronti di mutamenti che si percepiscono come esclusivamente svantaggiosi. In questi casi la xenofobia può essere rinforzata dalla resistenza ai cambiamenti insiti nella modernizzazione, che abbattano radicate certezze¹⁴². Un

costo di enormi sacrifici (...). Effettivamente, ci sono buone ragioni per credere le alternative che si suppone furono sacrificate dai primi lavoratori della fabbrica erano molto meno attraenti del lavoro in fabbrica – con ciò non si vuol dire che il lavoro in fabbrica fosse attraente: lo era solo se rapportato alle alternative”.

¹³⁸ Vedi ad es. De Marchi, *Il successo di Le Pen in Francia, o La frattura etica*, che discute l'omonimo libro di Ricolfi.

Secondo la ricerca della Fondazione Nord Est, pp.2-3, è questo il motivo prevalente di rifiuto nei confronti dell'immigrazione nel nostro paese (42,8% del campione), cfr. anche nota 29. Naturalmente le cose non sono migliorate dopo il massacro delle Twin Towers (cfr. la nota 48).

¹³⁹ Si intendono qui, seguendo le indebite semplificazioni del linguaggio quotidiano, esclusivamente i cittadini dei paesi poveri tra quelli extra-UE; a dire il vero il discorso vale in particolare per alcune componenti, nell'ordine: arabi, balcanici, africani sub-sahariani (cfr. nota 29).

¹⁴⁰ Ho affrontato quest'aspetto in Furcht 1998, cui rimando.

¹⁴¹ Si pensi all'eclatante fenomeno delle “rapine nelle ville”.

¹⁴² Sul rapporto tra modernizzazione e timore diffuso si veda questo passaggio di Bauman, pensatore oggi di moda il cui intervento è tuttavia per il resto estraneo al mio modo di vedere le cose: “*L'incertezza circa il futuro e il senso doloroso di insicurezza provati nella vita pubblica e privata generano “scorte” di ansia che sempre più spesso sono difficilmente superabili. In mancanza di soluzioni possibili al problema, il flusso d'ansia generata da questa insicurezza esistenziale e dalla paura di un futuro incerto cerca più tangibili “estuari” – così da convergere su tematiche di sicurezza come quella del corpo, della proprietà, della casa, dei vicini*” (p.92); torneremo ancora su questo rapporto (cfr. per es. il §4.4 o Pera in nota 37). Interpreto l'intervento della Sandercock, cui non manca il liturgico richiamo all'Altro (“*culturale*”, per di più), su questa medesima linea di sottovalutazione della fondatezza delle preoccupazioni per la sicurezza (si veda invece la nota 32) – insistendo per esempio sugli aspetti sociali dell'ansia. Un paio di passi saranno chiarificatori: “*le discussioni contemporanee sulla città sono pervase da discorsi intrisi di paura [...] I discorsi di paura sono mappe di una realtà sociale percepita come problematica in momenti in cui non siamo sicuri della direzione da seguire: se lottare o fuggire, dove o come vivere, dove investire. La realtà della paura urbana è sempre mediata da questi discorsi o dalle sue rappresentazioni (...)* [Questo] *ha anche delle conseguenze politiche intenzionali, che vanno dalle retate della polizia all'aumento dell'hardware della sorveglianza, all'architettura e alla progettazione per la difesa*”. E poi: “*Questa progressiva costruzione di città fatte di enclave si basa su particolari discorsi di paura che cercano di fare pulizia e di purificare la città intesa come ordine morale e, allo stesso tempo, di rendere la città un luogo sicuro per il consumo al fine di poter difendere l'ordine economico*” – facile constatare come l'accenno alla difesa “*dell'ordine economico*” sminuisca indebitamente l'urgenza di tale esigenza, tanto più che l'aspetto economico è talmente pervasivo

ambiente socio-economico in rapida evoluzione offre enormi opportunità, ma è ansiogeno: questo vale in particolare per queste aree di benessere fino a ieri relativamente isolate, che da tale processo temono di avere più da perdere che da guadagnare¹⁴³. Una simile chiusura si associa alla difesa di un benessere raggiunto solo di recente, e con fatica; questo vale anche per gli immigrati della penultima ondata¹⁴⁴, non necessariamente preda del deprecabile effetto “zelo del neofita”: possono infatti sussistere numerose aree di conflitto di interesse con la nuova immigrazione, accentuate da una maggiore vulnerabilità sociale e dallo sforzo di tutelare l’immagine dello straniero agli occhi dell’opinione pubblica locale.

Anche per i nativi, non è affatto detto si tratti di fantasie paranoiche¹⁴⁵. Quest’interpretazione si scontra però col fatto che alcuni gruppi etnici, anche decisamente lontani, non sono oggetto di pregiudizio in quanto non ritenuti aggressivi¹⁴⁶ (si pensi ai filippini¹⁴⁷). Sul piano oggettivo si può invece constatare che la componente extra-comunitaria sul totale del crimine sia assai rilevante¹⁴⁸, specialmente in termini relativi. I maggiori problemi – dei quali si occupa ampiamente Sartori nel suo *Pluralismo, multiculturalismo e estranei* –

da identificarsi con le condizioni *tout court* dell’esistenza (si provi a trasferire l’esemplificazione sostituendo l’ambito sociale, ma anche solo quello culturale, a quello economico).

¹⁴³ La spiegazione è compatibile con la classica interpretazione del razzismo come proiezione di paure o invidie sul “diverso”. Certo, in questo caso non è affatto detto che i timori siano infondati – specie in mancanza di adeguate politiche di repressione della criminalità.

¹⁴⁴ Cfr. ad esempio Daniele, pp.77-8

¹⁴⁵ Un atteggiamento in voga nel passato è stato ritenere tabù l’argomento della criminalità di importazione: nella fase iniziale del dibattito sull’immigrazione, fino ai primi anni ’90, accennarvi era considerato blasfemo. Coglie quest’atteggiamento Peretz: “*Anche l’Europa sta compiendo il disincantato viaggio per uscire dalla socialdemocrazia ma seguendo un percorso diverso. Le sue élite non hanno previsto che un’immigrazione islamica incontrollata possa snaturare lo stato sociale e avvelenare la cultura di relativa tolleranza che, sin dal dopoguerra, ha accompagnato la vita politica europea. Le élite della sinistra cullano gli elettori offrendo loro un falso senso di sicurezza: i nuovi arrivati – raccontano – stanno semplicemente facendo il lavoro lasciato a metà dalle precedenti classi povere del vecchio Continente. Ciò non comporterà nessun costo sociale o culturale. Il discorso è chiuso. In realtà le cose non sono così semplici. Mentre la produzione richiede nuovi lavoratori a ciclo continuo, le economie d’Europa sono frenate dalla necessità di dover offrire garanzie sociali a famiglie numerose che non sempre possono contare su di un membro che porta a casa lo stipendio. Così, persino nei più moralmente evoluti Scandinavia e Paesi Bassi, le rassicuranti storielle della sinistra non funzionano più*”.

Quando ci si è dovuti arrendere all’arida evidenza delle cifre, lo si è fatto in chiave negazionista: questo ha comportato il ricorso a disinvolute acrobazie logiche, come possiamo leggere nel *Dossier statistico ’95* della Caritas: “*Negli anni considerati, colpisce l’aumento progressivo, registrato a partire dalla metà degli anni ’70, salvo lievi oscillazioni, degli entrati stranieri nelle carceri(...)* Tale consistente aumento sembra confermare l’ipotesi della funzione di pena-simbolo svolta dal carcere nei confronti di quei soggetti più discriminati dalla società in quanto ritenuti autori di reati che maggiormente generano allarme sociale” (p.207). Una tesi, quella dell’allarmismo infondato, cui pare accodarsi in tempi recenti anche la Fondazione Nord Est: “*Ogni paese, peraltro, proietta sul fenomeno dell’immigrazione le sue specifiche tensioni [e] le sue specifiche paure: per la sicurezza e l’ordine pubblico in Italia; per l’occupazione, in Germania e in Spagna; per l’identità, in Francia e in Gran Bretagna*” (p.10; dati un po’ diversi su queste vocazioni nazionali alla diffidenza nella scheda di sintesi del Dossier Caritas 2003; vedi anche Pastore pp.25-6). Per quanto riguarda il caso italiano sono convinto che, pur potendo esistere una componente irrazionale, vi sia un fondo di motivata sfiducia verso politiche di contrasto della criminalità che si sono rivelate eccessivamente blande (riprendo questo argomento al §3.2). Un’ultima, doverosa, precisazione: l’equazione “sinistra=lassismo” non è affatto generalizzabile, così come non lo sarebbe quella “destra=rigore”; per limitarci al caso italiano, si pensi infatti non solo alla tradizione di certo azionismo (di cui a nota 56), ma anche alle posizioni di buona parte del comunismo italiano, rinverdate nell’autunno 2005 da un Cofferati sindaco di Bologna che mostra di sapersi battere per la legalità a costo di contraddire alcune frange della sinistra; su questa linea successivamente anche Zanonato e Penati (cfr. Soglio 2007). In merito alla polemica sui centri per gli immigrati, vedi anche l’intervista di Piccolillo a Napoletano. Sull’autocritica di altri esponenti della sinistra (tra i quali Nando Dalla Chiesa, battutosi anche in precedenza contro la microcriminalità) vedi Porqueddu 2005a; ricordiamo che tale autocritica è stata innescata di alla gravissima ondata di violenze del maggio/giugno 2005. Tra queste un omicidio e diversi stupri (cfr Santucci), ma vedi anche episodi apparentemente secondari quali quello riportato ne LA REPUBBLICA online del 2 giugno, relativo ai rom ampiamente minorenni – oltretutto quindi discutibilmente impunibili per l’età – che hanno aggredito con acido sul volto dei coetanei rischiando di accecarne uno.

¹⁴⁶ In effetti, la criminalità degli stranieri si concentra in alcuni gruppi nazionali (cfr. Barbagli, pp.52-4, e il *Dossier 2000* della Caritas, pp.199-200, che si rifà ad una ricerca dello stesso Barbagli; cfr. anche Iraci Fedeli 2000 e Melotti 1993).

¹⁴⁷ Scrive Sartori 2000a, p.48: “*In concreto, oggi [vale a dire, prima dell’11 settembre 2001] in Europa la xenofobia si concentra sugli immigrati africani e islamici*” ribadendo poi che “*la xenofobia europea si concentra sugli africani e*

vengono posti dall'immigrazione islamica¹⁴⁹: basti pensare al terrorismo, cui è dedicato il §3.3 (ovviamente islamico non è sinonimo di terrorista, e nemmeno di radicale¹⁵⁰). Va però anche considerato che le prospettive di allargamento ad est dell'Unione Europea potrebbero ridimensionare l'incidenza dell'immigrazione islamica¹⁵¹ più problematica (Cossiga, intervistato nel 2004 da Pelosi, parla di "invasione arabo-africana" sulle nostre coste), e forse verrà per questo motivo accettato con maggiore convinzione¹⁵²: l'afflusso di bosniaci ed albanesi, pure in gran parte musulmani¹⁵³, è da questo punto di vista poco assimilabile a quello dell'immigrazione mediorientale, anche se le guerre che hanno accompagnato la dissoluzione della federazione jugoslava hanno aperto spazi ad alcune organizzazioni terroristiche islamiche (cfr. del Re e Gustinich, Carnimeo e Butrović, Nava 2001, Fusani, lo SPECIALE TG1 del 14 novembre 2004 e Huntington cap. XI).

§3.2 Una politica per la sicurezza

sugli arabi soprattutto se e quando sono islamici", in quanto portatori di una visione del mondo teocratica. Da notare però che, almeno fino al settembre 2001, tra i gruppi stranieri meno accettati in Italia ve ne erano diversi di provenienza balcanica.

¹⁴⁸ Cfr. Caritas 2000, pp.193-200 e Barbagli, cap.II.

¹⁴⁹ Si vedano anche Iraci Fedeli 1990 – specie il passo riportato in nota 69 – Chiti-Batelli pp.13-4, De Marchi 2001, Sacco, Fallaci 2001, Ronchey 2003d, Lewis 2004, Morris (intervistato da Shavit) e Mistri 2003, che all'analisi di Sartori mi pare particolarmente vicino. Molto più radicale – e persino eccessiva nell'appiattimento del mondo islamico sulla sua pur nutrita componente estremista – la posizione di Magli (2003); sempre sull'immigrazione islamica come arma di espansione vedi Baget Bozzo 2004. Tale posizione è accolta nella sostanza da De Marchi (*Il problema immigratorio italiano ed europeo*), che pur critica, condivisibilmente, alcuni suoi presupposti: egli rileva come non sia infatti corretto attribuire ai singoli immigranti musulmani l'intenzione soggettiva di colonizzare l'Europa (altre sono le spinte all'emigrazione), sebbene la demografia come arma di conquista sia stata non solo a più riprese sbandierata da capi arabi quali Arafat e Saddam Hussein, e le differenze nella dinamica demografica restino un dato di fatto oggettivo – circostanza questa che rendono un "capolavoro di insipienza" le nostre leggi "che garantiscono assegni familiari sontuosi alle famiglie numerose extracomunitarie". Un altro intervento di De Marchi sulla minaccia demografica islamica è in *Il rapporto tra Occidente e Islam* (2002), un commento alle analoghe tesi di Ronchey (*Il potere delle Tv e il mondo islamico*, CORRIERE DELLA SERA del 24 aprile 2002).

¹⁵⁰ È questa seconda distinzione ad aver maggiore rilevanza politica secondo Pipes, che stima l'incidenza del radicalismo islamico nel 10-15% (da alcuni sondaggi, pur non così attendibili, sembrerebbe maggiore: cfr. Olimpio 2004h; Leeden, intervistato da Rocca nel febbraio 2006, valuta al 5% l'appoggio ad Al Qaida nell'opinione pubblica araba). Allam, nel dibattito televisivo del 29 ottobre 2003 – ribadirà poi queste affermazioni il successivo 10 maggio – concorda, ma puntualizza che l'incidenza nell'immigrazione in Italia è minore: la frequenza abituale nelle moschee è del 5% (su questo cfr. anche quanto afferma in Zecchinelli 2005a; secondo l'ISMU citato in Del Frate 2006 il dato, per la Lombardia, è del 46%), e di questi solo una parte è radicale (per il rifiuto di appiattare la presenza islamica sulla componente radicale cfr. anche, per il caso francese, il passo di A. Glucksmann in nota 58).

A livello statale vi è innanzitutto un blocco di paesi amici, o non nemici, dell'Occidente: tra quelli arabi, l'esempio migliore è quello della Giordania di Abdallah (cfr. ad esempio Ferrari 2004a, Zecchinelli 2005b, Cremonesi 2005c), cattivi sarebbero invece altri, quali l'Egitto (cfr. nota 91, e anche 39); sull'Islam riformatore cfr. Negri 2004e. Sull'Islam moderato diffuso nella cosiddetta "società civile" – premiato dal Nobel per la pace a Shirin Ebadi nel 2003 – cfr. tra i molti anche Dershowitz, pp. 203 e 214, Panella 2002, per es. pp.11, 40-1 e 112), Lewis 2004, Spielberg in Farkas 2004a, Guolo e Armeni, vari accenni in Nirenstein 2003, Bonino (anche nell'intervista di Buccini), Ferguson 2004, Vigna 2005, Sabahi e Rafat (anche nell'intervista di Reanda), Viano 2004b (con accenno ad una manifestazione di protesta all'indomani dell'assassinio di Van Gogh), Romano 2007c (si veda anche l'articolo anonimo a fianco). Si noti il Corriere della Sera del 19 marzo 2005, che riporta un articolo di Carioti sulla dissidente iraniana Djavann, sostenitrice dei diritti della donna; nello stesso giornale, oltre la fatwa anti-terrorismo emessa dall'Islam spagnolo, appariva anche la notizia della prima conduzione della preghiera del venerdì in moschea da parte di una donna, e del relativo acceso dibattito apertosi nell'Islam statunitense (Farkas 2005a). I siti web islamici non sono solo radical-terroristi, tra i più coraggiosamente liberali vedi <http://www.amislam.com/> per l'Italia e www.metatransparent.com a livello internazionale (altri sono citati in Farkas 2005a); in Allam 2006a leggiamo del settimanale egiziano Rose El Yossef, portabandiera del pensiero liberale in quel difficile paese..

Allam, sulla scia del dibattito sulla rimozione del crocifisso dalle aule, fa notare (2003h, la stessa apparizione televisiva dalla quale si citava più sopra) che "Adel Smith [esponente dell'ala più radicale dell'Islam in terra italiana] è un cittadino italiano che nasce cristiano e si converte all'Islam in modo patologico. Interpreta l'Islam quasi fosse una missione punitiva nei confronti della sua religione di origine. Ma non è una patologia comune, non è diffusa tra i mussulmani che nascono mussulmani. tanto è vero che da una mini-inchiesta che ho fatto, che ho pubblicato sul Corriere della Sera, non ho trovato una sola voce tra religiosi e laici mussulmani in Italia, favorevole all'iniziativa di Adel Smith". Aggiunge qualche giorno dopo, sul CORRIERE, "anche prese di distanza e condanne significative. che fanno

Abbiamo parlato del clima di allarme sociale innescato, o forse solo catalizzato, dall'illegalità indotta da una parte dell'immigrazione. Lo stato, nel perseguire il bene collettivo¹⁵⁴, deve tenere conto dei criteri con i quali i cittadini stessi liberamente ponderano il proprio benessere. È però auspicabile che si muova assennatamente: l'apprezzamento di rischi difficili da quantificare gioca un ruolo fondamentale negli allarmi sociali, e distorsioni su questo piano (ad esempio, sovrappesare il fattore criminalità¹⁵⁵) possono provocare un'allocatione sub-ottimale delle risorse; la paura, parente solo alla lontana della prudenza, è quasi sempre una cattiva consigliera. Detto questo, va constatato – a costo di venire bollati come “imprenditore della paura”¹⁵⁶ – che la tendenza dell'azione legislativa e di governo è stata, almeno fino alla fine degli anni '90, piuttosto quella di sottovalutare i pericoli della delinquenza¹⁵⁷, in particolare di importazione¹⁵⁸. Il timore del crimine è stato tradizionalmente considerato da componenti della sinistra un sentimento piccolo-borghese: sopravvive ancora oggi, seppure minoritario, il retaggio ottocentesco che considera le

ben sperare sul riscatto della maggioranza musulmana rimasta troppo a lungo silenziosa”: “A fronte di questi sermoni esplicitamente o implicitamente a favore del terrorismo islamico, va segnalato chi invece ha espresso una condanna netta. È il caso di Mahmoud Asfa, imam della Casa della cultura islamica, nota come la moschea di via Padova a Milano. «La religione musulmana è un anello di una catena che la unisce alle altre religioni. L'islam predica il rispetto delle altre civiltà e culture. L'islam vuole la pacifica convivenza con i cristiani e gli ebrei. L'islam è contro il terrorismo di Riad, Nassiriya e Istanbul», ha detto nel sermone pronunciato il 25 novembre, in occasione della celebrazione del Id al Fitr, la festa che segna la fine del Ramadan. A proposito della strage degli italiani in Iraq, l'imam Asfa ha puntualizzato: «I soldati italiani sono messaggeri di pace». E dei massacri di Istanbul ha chiarito: «L'Islam rispetta le chiese e le sinagoghe allo stesso modo con cui noi musulmani rispettiamo le moschee» (...) Il dialogo con gli ebrei resta un argomento più che spinoso. Spesso un vero e proprio tabù religioso e ideologico. (...) Basterebbe prendere atto del fatto che nel Giorno delle sinagoghe aperte, sabato 22 novembre, in tutt'Italia due soli musulmani hanno accolto l'invito a stringersi attorno alle comunità ebraiche per manifestare solidarietà all'indomani delle stragi di Istanbul. Soltanto Ali Shuetz e sua moglie si sono recati nella sinagoga di Milano. Shuetz si è recentemente distaccato dall'Ucoii, ha denunciato le moschee colluse con il terrorismo e si è fatto promotore del dialogo con gli ebrei” (Allam 2003j – cito dall'edizione web); su Schuetz si vedano anche l'intervento a L'ANTIPATICO e il sito web personale (<http://alifschuetz.tripod.com/>). Si ricordi anche lo sceicco Pallavicini che stringeva la mano a Yasha Reibman in diretta TV dopo avere condannato senza remore il terrorismo; ancor più importante, la visita del marzo 2006 che il rabbino di Roma Di Segni ha reso alla moschea, grazie a Mario Scialoja e Abdellah Redouane; cfr. anche le note 47 (vedi la LIII^a relazione semestrale al Parlamento dei servizi segreti), 49 e 49. Andrebbero citati molti altri, a cominciare da Souad Sbai (si veda ad es. la sua intervista ad Iossa). Un passo fondamentale per l'Islam moderato in Italia è stato naturalmente il “*Manifesto contro il terrorismo e per la vita*”, pubblicato sul Corriere il 2 settembre 2004 (Allam 2004b; cfr. anche Pisanu, Gasperetti e Allam 2004c – in generale cfr. molti degli interventi di Allam del 2004); riguardo le vicende della Consulta islamica si veda Giudici 2006a.

Non filo-occidentale, ma pieno di coraggio, è ad esempio l'appello di Farid Adly riportato anche sul CORRIERE, dal quale cito: “*Continuare a lamentarsi solo delle colpe, passate e presenti, dell' Occidente alimenta il senso di frustrazione che gli arabi vivono ancora, a quasi mezzo secolo dall' indipendenza. Se abbiamo da recriminare, lo dobbiamo fare nei confronti delle nostre classi dirigenti che hanno fallito il loro compito. (...) Ridurci a osservatori silenti del collasso di ogni valore della nostra civiltà è una resa a chi vuole strumentalizzare l' Islam e la tradizione araba, rinnegando il richiamo alla pace e alla fraternità lanciati dal profeta Mohammed. Non lasciamo in mano a pazzi sanguinari l' eredità di 14 secoli di civiltà arabo-islamica!*” (si vedano anche gli articoli di Zecchinelli e Nicastro apparsi sullo stesso numero del CORRIERE). Ancora Allam si occuperà di una nuova consapevolezza nell'*intelligenza* araba, alla luce anche del diffondersi del terrorismo in quei paesi, di dover mettere mano alla questione dell'indottrinamento dell'infanzia: “*Quando erano Israele e gli Stati Uniti a protestare e invocare una radicale revisione dei testi scolastici negli stati arabi, individuandovi una causa fondamentale della crescita della cultura dell'odio e della morte, i leader arabi insorsero contro quella che definirono un'inaccettabile interferenza nei propri affari interni, mentre le autorità religiose denunciarono addirittura un «complotto sionista-americano» contro l'Islam* [sulla questioni dei complotti cfr. nota 11]. *Tuttavia ora che il terrorismo colpisce meno Gerusalemme e New York, e molto più Bagdad, Riad e Kuwait City, i Paesi arabi si sono ravveduti*” (Allam, 2005c). Si veda anche Tafwik all'indomani della strage del luglio '05 a Sharm el-Sheik e soprattutto l'atteggiamento di gran parte delle istituzioni musulmane britanniche dopo le stragi londinesi del 7 dello stesso mese (un accenno di Scaturro all'esultanza di queste comunità quando l'estremista Bakri ha lasciato la Gran Bretagna), poi ripresa da quelle francesi in occasione della rivolta dell'autunno 2005; profonda però l'obiezione di Allam (2005h e 2005i) al fiorire di *fatwa* antiterrorismo: non deve esistere un riconoscimento giuridico, neppure quando il responso fa comodo; i musulmani devono essere contro il terrorismo, come tutti gli altri, per ragioni civiche.

Certo, da questi “non-radicali” ci si aspetta qualcosa di più che timide dissociazioni, come ha ribadito Panella 2004, che ricordava – con un filo di severità – come l'Islam moderato in realtà non faccia nulla contro gli jihadisti, e anzi se le vittime del terrorismo sono ebrei approva (non certo osservatori di grande levatura morale come Magdi Allam, che ha

forze di polizia¹⁵⁹ come strumento di oppressione verso deboli ed emarginati¹⁶⁰, quasi fosse composta da spietati Javert; in Italia vi è poi sempre stata – accanto all’ammirazione per la furbizia – una particolare vena di comprensione verso l’illecito¹⁶¹. Non mi riferisco esclusivamente ai comportamenti quotidiani: dalla letteratura al cinema (il piccolo malfattore è spesso un eroe), da una parte della sinistra (per ragioni populistiche¹⁶², o per diffidenza verso il “sistema”) a una parte della destra (che corteggia evasori fiscali, palazzinari e inquinatori) questo sembra uno dei tratti che accomuna una porzione importante della cultura nazionale¹⁶³. Solo ultimamente si è affinata una maggiore sensibilità per la gravità in termini di sofferenze umane del fenomeno criminale¹⁶⁴.

Anche focalizzandoci sulla questione dell’immigrazione, è facile rendersi conto che il generale compiacimento verso l’illegalità¹⁶⁵ pervade parte delle istituzioni¹⁶⁶: non vi è solo la questione delle sanatorie ripetute¹⁶⁷, delle identificazioni-fantasma¹⁶⁸, della dolcezza di sanzioni e procedure¹⁶⁹, ma anche alcune sentenze – si pensi alla smaccata indulgenza di quella romana del febbraio 2001¹⁷⁰, ma anche a quelle

preso posizioni nette a questo proposito: cfr. 2004e, f ed h). Si ricordi invece cosa seppero fare i nippo-americani (cfr. nota 49).

¹⁵¹ Un’osservazione in questo senso era già contenuta in Furcht 1989, p.266.

¹⁵² “*Semmai, dinamiche di sostituzione si verificano tra immigrati. Un esempio chiaro e drammatico viene dalle campagne andaluse dove una presenza pluridecennale e ormai radicata di lavoratori marocchini si trova minacciata da ondate sempre più massicce di stagionali provenienti dall’Europa orientale, che sembrano incontrare la preferenza di imprenditori poco propensi a considerare l’impatto delle loro scelte sul tessuto sociale circostante. Lo stesso governo spagnolo, guidato dal conservatore Aznar, sembra condividere e incoraggiare tale preferenza, come dimostrano gli accordi di manodopera firmati nel gennaio 2002 con la Romania e nel maggio dello stesso anno con la Polonia. La logica implicita sembra essere: meglio giovani donne, bianche e cattoliche [non nel caso romeno], piuttosto che braccianti maghrebini, più organizzati e rivendicativi, e per giunta mussulmani*”; così Pastore, p.61, nel suo libro interessante quanto apertamente schierato: l’attenzione agli equilibri sociali, il richiamo alla drammaticità del cambiamento, l’accusa agli imprenditori di violarli, di tutto questo si trova poca traccia – parlo in generale di chi guarda con favore alle immigrazioni – quando invece si esaminano le conseguenze degli afflussi migratori. Il fatto che gli immigrati siano “rivendicativi” è ovviamente più che legittimo, ma conferma i sospetti sulla fragilità dell’illusione cui accennavo in nota 5.

¹⁵³ Lo stesso può dirsi di altri gruppi musulmani extra-europei, si pensi ad esempio ai senegalesi.

¹⁵⁴ Inteso come somma delle singole utilità individuali.

¹⁵⁵ Altre minacce alla nostra incolumità sono invece oggetto di rimozione o perlomeno palese sottovalutazione (salvo esplodere improvvisamente in misura magari eccessiva, come può essere successo con l’epidemia di “mucca pazza”); se non è facile quantificare i danni dell’inquinamento o di altri fattori altrettanto sfuggenti, è molto semplice invece contare le vittime causate dagli incidenti stradali (ma potremmo anche parlare di quelli sul lavoro): più di seimila morti all’anno, incomparabilmente di più di quelli causati da tutte le altre cause di morte violenta. Eppure nel nostro paese pochi allacciano la cintura di sicurezza (se non – col nuovo codice stradale – per non perdere punti di patente), prevenzione efficace e a costo praticamente nullo (su questo vedi anche Furcht 1999b, pp.153 e 157).

¹⁵⁶ Si vedano le dichiarazioni di don Colmegna a Foschini.

¹⁵⁷ Su questo punto si veda in particolare l’intervento di Zecchi.

¹⁵⁸ Cito da Martelli, p.58: “*Il Ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso alle direzioni degli Istituti penitenziari una circolare esplicativa della legge, invitando a dare la massima diffusione alle informazioni concernenti le possibilità di regolarizzazione riguardanti, in particolare, gli immigrati detenuti, e la nuova disciplina del soggiorno*”.

¹⁵⁹ Per quanto riguarda l’esercito, illuminante un passaggio di Battistelli (2000, p.121): “*All’esercito italiano viene affidata in quell’occasione [il brigantaggio nei primi anni post-unitari] una funzione – quella repressiva interna – che, pur frequente per le forze armate dell’epoca, viene eseguita a malincuore dall’ufficialità e, soprattutto, contribuisce fortemente a deteriorare l’immagine dell’esercito, percepito in seguito a ciò come «il braccio armato e brutale delle classi più abbienti (Bovio, 1996, p.73; v. anche Rochat e Massobrio, 1978)»*” – molto opportunamente Battistelli ricorda in nota anche la sanguinaria repressione dei moti milanesi effettuata nel 1898 dal generale Bava Beccaris. I gravi fatti registratisi in occasione del summit di Genova del 2001 – non voglio qui giudicare nel merito di torti e ragioni – certo non hanno contribuito a un recupero di prestigio.

¹⁶⁰ Si pensi all’editoriale “*Stupri, la trappola della sicurezza*” di Angela Azzaro su LIBERAZIONE del 1° settembre 2006 di spostare tutte le esigenze di tutela (e fa niente se si tratta della sicurezza femminile, della quale in altri contesti si invocava la tutela in ben altri termini – ma questa volta ci sono di mezzo gli immigrati) a una futura “*rivoluzione copernicana del maschile*” (si legga anche l’allibita reazione di Palombelli sul CORRIERE DELLA SERA).

¹⁶¹ Il che fa pensare che forse da noi qualche Javert in più non sarebbe così nocivo.

¹⁶² A cominciare dall’identificazione nella povertà della causa del crimine (il luogo comune è ad esempio criticato in Naim 2007).

¹⁶³ Su quest’attitudine nazionale si veda Severgnini 2006.

milanesi di fine 2000, relative alle espulsioni degli irregolari¹⁷¹: teorizzare l'impunità per gli immigrati indigenti (vale a dire considerare l'illecito un giustificato motivo di soggiorno), equivale tra l'altro a gettare benzina sul fuoco della paura e della xenofobia¹⁷² – si pensi a quanto detto nell'§1.4 a proposito dell'interpretazione delle immigrazioni come risarcimento.

È invece certo che sono proprio le fasce di popolazione meno privilegiate (anziani, stranieri, poveri – il discorso può applicarsi in misura minore a giovani e donne) ad avere maggior probabilità di subire reati¹⁷³. Il fatto che gli stranieri siano vittime preferenziali del crimine si deve in parte alla contiguità – non necessariamente attiva – di alcuni col mondo dell'illegalità¹⁷⁴; non è tuttavia possibile dimenticare quella maggioranza di essi che è del tutto onesta e in posizione particolarmente scomoda, stretta tra il martello della malavita "etnica" (che contribuisce oltretutto a deteriorarne l'immagine presso gli autoctoni) e l'incudine della xenofobia, talvolta violenta. Un danno particolare per costoro deriverebbe una possibile attitudine dello stato ospitante a non "intromettersi" nelle questioni interne di particolari gruppi (come potrebbe suggerire un'accezione estrema del multiculturalismo, cfr. §4).

¹⁶⁴ Esemplare a questo proposito l'intervento di Naim (2007), che scrive tra l'altro: "*Negli ultimi cinque anni (...) un altro flagello (...) ha menomato o ucciso milioni di persone e prodotto gravi danni economici. (...) Il motivo principale per ridurre la criminalità non è tanto promuovere lo sviluppo o attrarre gli investitori stranieri, quanto garantire ai cittadini il diritto di camminare per le loro strade, o restare a casa, senza temere per la propria vita: un'aspettativa umana fondamentale che milioni di persone nel mondo stanno sempre più smarrendo*".

¹⁶⁵ Sul quale vedi ad es. Romano 2007d.

¹⁶⁶ Di questa idea anche Melotti, che scrive: "*Del resto molti vengono in Italia proprio per svolgervi attività illecite, confidando nell'inefficienza o nella connivenza della polizia, nel garantismo delle sue norme penali e nell'irrazionale comprensione così spesso dimostrata nei confronti della criminalità degli immigrati dalle componenti "democratiche" e "progressiste" della magistratura*" (2002). Si vedano anche quanto scrive Nirenstein 1990 (cfr. nota 1) e soprattutto quanto riportato in nota 32.

¹⁶⁷ La filosofia dominante degli interventi dalla legge del 1986 alla Turco-Napolitano (e forse anche alla Bossi-Fini) è invece stata quella di combattere l'immigrazione irregolare facendola emergere a suon di sanatorie. Dal fatto che gli immigrati regolari delinquantano meno dei clandestini si inferisce la conclusione che la regolarizzazione possa abbattere la propensione al crimine e soprattutto numero e gravità dei reati (mi pare di poter interpretare in questo senso anche l'intervento di Diamanti). Il ragionamento, che poggia sul presupposto che i regolarizzati abbandoneranno il crimine, non mi pare però corretto: in alcuni casi delinquere potrebbe anzi divenire più facile per chi già è orientato a farlo. In ogni caso le regolarizzazioni abbassano la qualità della presenza straniera regolare (si veda Barbagli, p.110), oltre che fungere da potente richiamo per nuovi afflussi clandestini (si veda su questo l'intervento di La Malfa, 1991). Ai molti che si sono espressi a favore della concessione della cittadinanza (tra di essi in bibliografia troviamo Ferrarotti, riportato in Iraci Fedeli 1990, p.98; oppure Corleone, in Zuccolini 2000; nel 2003 naturalmente si è aggiunto G.Fini, pur con opportune cautele) risponde Sartori (ma su questa specifica questione vedi anche Mistri 2003). Vale la pena di riportare le sue considerazioni, che penso siano in buona parte applicabili anche al caso delle regolarizzazioni: "*... integrazione come? (...) Alle semplicitte e ai sempliciotti che si occupano di questa partita in alto loco la soluzione del problema appare ovvia: è di trasformare l'immigrato in cittadino, cioè di 'dispensare cittadinanza'. Dunque l'idea delle semplicitte (che metto in rilievo perché più numerose dei sempliciotti) è che la cittadinanza integra, e che quindi basta 'cittadinizzare' per integrare. Davvero? Purtroppo no. A volte è così. Ma molte volte così non è. E quindi la politica della cittadinanza a tutti – senza guardare a chi – è non solo una politica destinata a fallire, ma anche una politica che aggrava e rende esplosivi i problemi che si illude di risolvere*" (Sartori 2000a, p.98, che scriveva prima della controprova costituita dal ruolo di cittadini musulmani inglesi – di seconda generazione – negli attentati londinesi del luglio 2005; per i rischi aggiuntivi riguardanti la lotta al terrorismo, cfr. Olimpio in nota 58). Il controesempio più notevole, con probabile meraviglia della maggior parte dei sempliciotti/e, è quello di Israele (cfr. nota 46).

¹⁶⁸ "*Come all'epoca del governo Berlusconi l'Italia rimanda al paese d'origine i clandestini di cui ha potuto accertare la nazionalità. Ma gli immigrati lo sanno e molti di essi distruggono i loro documenti*" (Romano 2006a).

¹⁶⁹ Proprio sull'immigrazione clandestina, cfr. Travaglio 2006.

¹⁷⁰ Vale la pena di riportare un ampio stralcio della cronaca di Giovanna Cavalli: "*(...) vendere cd contraffatti non è reato se chi lo fa vi è costretto dallo stato di necessità, ovvero dall'urgenza di mettere qualcosa sotto i denti. Così ha stabilito il giudice della V sezione del Tribunale di Roma, Gennaro Francione, assolvendo quattro extracomunitari sorpresi a smerciare un centinaio di compact disc falsi*". Ma i veri colpevoli sono i truffati: "*La sentenza non soltanto esprime comprensione verso chi diventa malfattore per «salvare se stesso dal pericolo attuale di un danno grave alla salute e alla vita rappresentato dal bisogno alimentare non altrimenti soddisfatto». Stabilisce anche una sorta di compensazione sociale. Sostenendo che vendere cd «taroccati» produce «un danno inesistente per analogia con la diffusione dell'arte libera e gratuita su Internet (il riferimento è al caso Napster, portale che offriva musica gratis, ora chiuso): poiché moltissime persone acquistano cd fasulli, questa consuetudine ha di fatto abolito l'illecito [e la sosta vietata, l'evasione fiscale, la calunnia, la corruzione, sono tutte lecite?]. Il giudice accusa poi le «oligarchie produttive di arte che impongono prezzi alti creando un'economia diseducativa per i giovani spesso privi di denaro per acquistare i loro prodotti preferiti». Comportamento contrario all'art.41 della Costituzione sulla iniziativa economica privata che*

La via maestra per rompere l'identificazione immigrazione-criminalità è la più ovvia. Vale a dire, anzitutto evitare che nell'immigrazione si infiltrino gli elementi peggiori e, nel caso, allontanarli dopo aver esercitato la severità della legge¹⁷⁵. Ma ancora più importante, contrastare il crimine con grande decisione (condotta in ogni caso doverosa). Se la delinquenza è ben combattuta direttamente, la minaccia – vera o presunta – costituita da parte degli immigrati sarà svuotata di credibilità: in caso contrario, le posizioni xenofobiche avranno dalla loro il fatto di costituire un argine ad una criminalità sostanzialmente incontrastata.

Questo si può fare in due modi: inasprire le pene¹⁷⁶, in modo da aumentare la deterrenza (oltre che prolungare il periodo di astinenza forzata dal reato dopo la cattura – finché l'isolamento funziona¹⁷⁷) o elevando l'efficienza degli apparati investigativo e giudiziario¹⁷⁸.

Prescindendo adesso dal merito delle procedure penali, dei singoli provvedimenti e degli aspetti strettamente penitenziari, l'incremento delle sanzioni ha alcuni inconvenienti (in ogni caso aggrava le conseguenze degli errori giudiziari), ma può rafforzare la fiducia dei cittadini verso lo Stato¹⁷⁹, con ricadute positive anche nella

«non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, libertà e dignità umana». Dunque i quattro ambulanti non solo non hanno commesso reato ma rappresentano «una pirateria riequilibratrice», come dei Robin Hood dei dischi¹⁷¹. Nello stesso giornale, solo 11 giorni prima, si leggeva la notizia (a firma Riccardo Rosa) della condanna del titolare di un negozio di dischi per il medesimo reato.

¹⁷¹ Sui provvedimenti del magistrato Rita Errico cfr. Sartori 2000c.

¹⁷² In questo senso anche Barbiellini Amidei 2005a, commentando il rilascio delle tre nomadi romene accusate di aver tentato di rapire una bambina di sette mesi a Lecco. Sull'ondata di riprovazione sollevata dalla sentenza di Maria Cristina Sarli (non entro nel merito della sussistenza effettiva della colpevolezza, in effetti poco chiara, né nella questione di quanto di questi risultati siano ascrivibili al magistrato e quanto all'impianto giudiziario: ma il sistema così non funziona) vedi anche Mantovano (intervistato da Martirano 2005a), Greco (che riassume alcune proposte legislative della Lega: se l'azione dei giudici è corretta, c'è qualcosa che non va nelle leggi), Ravelli, Viscardi; a proposito di alcuni altri provvedimenti analoghi cfr. ancora su IL GIORNALE del 10 febbraio 2005 Pasotti e un articolo senza firma. In nota 57 affrontiamo lo stesso tema in materia di terrorismo, ove i pericoli per la collettività sono di gran lunga maggiori.

¹⁷³ Cfr. Furcht 1999a, pp.129-30 e, per quanto riguarda specificamente gli stranieri, anche Barbagli p.29, il *Dossier Caritas 2000*, p.199 e Naim 2007. Il 10 gennaio 2003 sono usciti due articoli indicativi sul *CORRIERE DELLA SERA* (pagine milanesi); nel primo il magistrato Marco Ghezzi, intervistato da Ferrarella, dichiara «Ormai la maggior parte dei reati di strada commessi da extracomunitari hanno come parti lese altri extracomunitari più poveri, esposti, precari. Una nuova fascia di soggetti deboli, bersaglio di piccoli furti, aggressioni estemporanee, borseggi, rapine lampo, truffe a base di promesse. C'è una sorta di caccia al soggetto più debole, che diventa tanto più appetibile quanto meno è in condizione di sporgere denuncia»; a proposito di quest'ultimo aspetto, si veda il sondaggio sulle opinioni degli immigrati in Italia – Roma, per la precisione – riguardo al ricorso alle forze dell'ordine in caso di «eventuali problemi relativi alla sicurezza» (il 41,8% non denuncierebbe, e il 50,8% non ha fiducia nelle forze dell'ordine italiane), nel *Dossier Immigrazione 2003* della Caritas. Nel secondo, a firma Marco Cremonesi, leggiamo tra l'altro: «Possibile che qualcuno sia entrato nell'appartamento nel momento stesso in cui ne stava uscendo la salma dell'anziana scomparsa? Possibile. L'occupante si rivela araba, con tre bambini. Interviene la polizia, la donna non se ne vuole andare. Due dei piccoli, si scopre, non sono suoi, ma di una connazionale che abita poco lontano, a sua volta abusiva. (...) Di sicuro, su molte delle innumerevoli occupazioni abusive del quartiere San Siro, qualcuno ci guadagna. (...) tra gli abitanti, la tensione è alta. Mercoledì il comitato San Siro ha scritto al prefetto (...): «Per segnalare il grave disagio di un quartiere, abitato per lo più da persone anziane, costrette a vivere nel terrore per la presenza costante della microcriminalità»». Cfr. anche Focarete 2004.

¹⁷⁴ Oltre che ad una generale maggior fragilità sociale che deriva dalla povertà, dalla discriminazione e dalla scarsa conoscenza del paese nel quale sono emigrati; a questo si aggiunge una minor facilità a sporgere denuncia (cfr. la nota 33) che deriva soprattutto dalla clandestinità.

¹⁷⁵ Pare invece che le cose non vadano esattamente così. Riporto alcuni passi dell'articolo di Andrea Biglia sulla sparatoria (un carabiniere ferito) causata nel bergamasco da un romeno «la cui vera attività (furti e rapine che gli sono valsi l'arresto, non l'espulsione) era mascherata dalla girandola di identità false». (...) La solita domanda: perché rimangono da noi extracomunitari coinvolti in crimini? «Con gli irregolari l'espulsione è automatica ma con quelli in regola la revoca del permesso di soggiorno non è una procedura semplice – dice il questore di bergamo Salvatore Longo -. Sull'episodio prima occorre la sentenza definitiva, e passano anni, e poi il giudice deve valutare se l'individuo sia sempre pericoloso. La revoca non scatta per piccoli reati, sono sempre in agguato i ricorsi e si profila pure il problema della sicura identità del soggetto. Il comuine sentire non sempre coincide con la legge».

¹⁷⁶ Intese in senso complessivo, comprendendo quindi aspetti accessori quali riduzioni o addolcimenti della pena.

¹⁷⁷ Si veda la nota 46.

¹⁷⁸ Per una formalizzazione degli effetti di simili provvedimenti sulla convenienza a delinquere, cfr. l'Appendice a Furcht 1996 (cfr. anche Furcht 1999a, pp.130-1). I principi-guida sono quelli espressi da Beccaria. Il primo: «Non solamente è interesse comune che non si commettano delitti, ma che siano più rari a proporzione del male che arrecano alla società. Dunque più forti debbono essere gli ostacoli che risospingono gli uomini dai delitti a misura che

propensione alla denuncia e alla collaborazione (nella fase di indagine ed in quella processuale); questo vale naturalmente qualora l'opinione generale sia quella di inadeguatezza dell'azione repressiva¹⁸⁰. Assolutamente da perseguire invece l'aumento di efficienza¹⁸¹, che tutela allo stesso tempo le potenziali vittime di reati e quelle di errori giudiziari¹⁸², riducendo anche la necessità di innalzamenti di pena per scoraggiare il crimine¹⁸³. Questo comporta da un lato assegnare più risorse alle forze dell'ordine (uomini, mezzi, addestramento, attrezzature), e saperle utilizzare al meglio; dall'altro, non meno importante, portare la rapidità dei processi (inclusi quelli civili) entro parametri accettabili¹⁸⁴. Il raggiungimento di questi obiettivi sarà comunque agevolato dall'innovazione, specie dovessero cadere eccessive remore sul piano della privacy: penso in particolare all'informatica ed al riconoscimento biometrico, fondamentale¹⁸⁵ per risolvere il problema delle false identità¹⁸⁶, ma anche alla telesorveglianza estesa ai luoghi pubblici¹⁸⁷; questo vale a maggior ragione per il contributo che la tecnologia può dare nella lotta al terrorismo¹⁸⁸; l'urgenza della prevenzione di attentati mi fa pensare non abbia tutti i torti Del Debbio nel giudicare lapidariamente "*Tutte bischerate*" (vedi Querzè 2005) tali remore in un momento come questo.

sono contrari al ben pubblico, ed a misura delle spinte che gli portano ai delitto. Dunque vi deve essere una proporzione fra i delitti e le pene" (VI – *Proporzione fra i delitti e le pene*, p.53). Il secondo: "*il fine delle pene non è di tormentare e affliggere un essere sensibile né di disfare un delitto già commesso. (...) Il fine dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo di infliggerle deve essere prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo*" (XII – *Fine delle pene*, p.62). La tesi più in voga – che chiude gli occhi su diverse realtà storiche – è invece che la repressione non serva (si veda anche l'§1.3). Per esempio, Graziella Mascia scriveva nel 1999: "*Il governo [Amato], a sua volta, lancia un 'pacchetto sicurezza', cioè un disegno di legge che, tra l'altro, oltre a proporre più poteri alle forze dell'ordine, prefigura un sensibile innalzamento delle pene per reati di scippo e furto. Si accede così alla demagogica quanto pericolosa [per chi?] tesi che la sicurezza dei cittadini può essere garantita sul terreno di leggi emergenziali che portino più gente in carcere con pene più severe, pur sapendo tutti che le stesse non sono mai state in nessun paese un deterrente per la microcriminalità*". Sul fatto che la funzione della repressione non sia solo quella della deterrenza si veda ancora la nota 46.

¹⁷⁹ Questo uno dei presupposti della politica della "tolleranza zero" del sindaco newyorchese Rudolph Giuliani; cfr. anche Netanyahu 1986c pp.223-5. Sui suoi pregi, apprezzati nel corso del 2007 anche da molti amministratori del centrosinistra, vedi per es. Romano 2007d.

¹⁸⁰ Pare sia proprio questo il caso, dai troppi reati commessi da individui in semilibertà (clamoroso il caso Izzo) ai diversi modi di accorciare pene già piuttosto miti. Ricordo lo sfogo di Vincenzo Berdini, padre di Maria Ietizia, uccisa da teppisti che si divertivano a lanciare sassi dal cavalcavia, in occasione del ripetersi di un crimine analogo: "*Abbiamo uno Stato che protegge i delinquenti, e basta. Invece di condannare questa gente all'ergastolo gli regalano il rito abbreviato, e quelli hanno pure il coraggio di fare ricordo in Cassazione. (...) Per come va questo Paese ho molta paura che quelli lì tra un po' saranno fuori. (...) Ho invece la certezza che se agli assassini di mia figlia avessero dato l'ergastolo, o trent'anni, qualcun altro forse ci avrebbe pensato prima di rifare un gesto simile*" (dal CORRIERE DELLA SERA del 14 agosto 2005). Cfr. anche, con specifico riferimento all'assassinio di Gianfranco Piras, Cirielli intervistato da Piccolillo.

¹⁸¹ Il procuratore generale della Cassazione, Francesco Favara, nella solenne occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004 ha dichiarato che l'80% dei reati rimane impunito (cfr. Martirano 2004a).

¹⁸² Il caso è simile a quello della prova delle ipotesi in statistica; un'analogia esplicitamente introdotta in un manuale di molti anni fa (Wonnacott e Wonnacott, pp.210-1) e si trova anche in Dershowitz pp. 180-1 – segnalo anche un interessante approfondimento in Peccati 2001.

¹⁸³ I paesi sviluppati rischiano altrimenti di importare criminalità perché mercato ricco per tale attività e soprattutto per le sanzioni più miti. L'innesto di componenti criminali provenienti da sistemi "duri" rischia infatti di far perdere l'equilibrio al sistema della giustizia: "*Conchiudo con una riflessione, che la grandezza delle pene dev'essere relativa allo stato della nazione medesima. Più forti e sensibili devono essere le impressioni sugli animi induriti di un popolo appena uscito dallo stato selvaggio. Vi vuole il fulmine per abbattere un feroce leone che si rivolta al colpo del fucile. Ma a misura che gli animi si ammoliscono nello stato di società cresce la sensibilità e, crescendo essa, deve scemarsi la forza della pena, se costante vuol mantenersi la relazione tra l'oggetto e la sensazione*" (Beccaria, XLVII *Conclusione*, p.118).

¹⁸⁴ Anche la riduzione delle garanzie a favore dell'imputato (o del sospetto), sia sul piano giudiziario che su quello del controllo dell'azione delle forze di investigazione, può avere ricadute positive sull'efficienza della repressione (in particolare per reati di terrorismo, nei quali è essenziale assumere tempestivamente le informazioni e non lasciare liberi gli individui oggetto di indagine); si veda ad esempio l'intervista rilasciata da Ashcroft a NEWSWEEK (s.a., 3 dicembre 2001) e cfr. anche Kolakowski in nota 50. Si registra però un'antipatica conseguenza: nei paesi ove è basso il controllo sull'operato delle forze dell'ordine, queste tendono a somigliare pericolosamente a coloro che dovrebbero contrastare; si tratta quindi una leva da manovrare con la massima cautela.

¹⁸⁵ Sempre non vengano opposte obiezioni di principio, cfr. nota 47. In Gran Bretagna vi è un grande patrimonio di dati del Dna, molto utili per le indagini contro il terrorismo ma anche la criminalità comune (cfr. de Carolis 2006, Mottola

§3.3 La questione del terrorismo islamico¹⁸⁹

Nell'intervento inviato al convegno di Teramo del marzo 2001 (cfr. nota 1) era già presente un preciso riferimento a questo pericolo¹⁹⁰, in un'epoca nella quale i mezzi di distruzione di massa possono venire prodotti con relativa semplicità¹⁹¹ (tanto più con il sostegno di governi compiacenti¹⁹²): è però chiaro che l'11 settembre 2001 rappresenta uno spartiacque storico.

Chi in tutti questi anni è stato cieco sulle potenziali conseguenze dell'eversione internazionale, sembra avere ancora difficoltà a rendersi conto della portata di quegli avvenimenti e soprattutto dell'urgenza di drastiche contromisure per estirpare questa minaccia sul futuro dell'umanità: gli interventi della Fallaci – così come in precedenza quelli contenuti in Netanyahu 1986a – costituiscono un monito appassionato¹⁹³.

2006).

¹⁸⁶ Si veda ad es. la nota 34.

¹⁸⁷ Estremamente utile anche in contesti assai difficili, cfr. Nava 2005d. Notevoli sforzi per questo genere di sicurezza vengono compiuti specialmente in Gran Bretagna, cfr. De Carolis 2006.

¹⁸⁸ Vedi l'articolo di PC MAGAZINE (AA.VV. 2004) sulla biometria, con riferimenti al post-11 settembre, e gli articoli di Gaggi, 2004, e Romeo (caso USA), La Posta (ancora USA, e Francia), Ansaldo (il super-robot israeliano anti-terrorismo "Guardium"), Klein (ancora su Israele; articolo interessante, pur influenzato da un'evidente avversione) Iotti (la rete europea contro le bio-minacce rivolte all'agricoltura), Kirkpatrick (il LAWRENCE LIVERMORE NATIONAL LABORATORY), Leoni (progetto IBM-MAERSK per prevenire il terrorismo navale), l'articolo non firmato de LA REPUBBLICA del 3 marzo 2006, e – in merito ai progetti che riguardano l'impiego di animali – Farina 2006a (sulle farfalle, ma anche sugli squali), e infine s.a. 2006e e Caprara 2008 del CORRIERE DELLE SERA. Molto ampio il documentario *Tecniche anti-terrorismo* su NATIONAL GEOGRAPHIC (s.a. del 31 marzo 2007).

¹⁸⁹ Una definizione formale è stata data nella prima riunione del Jonathan Institute (Gerusalemme, 2/5 luglio 1979): "Il terrorismo è l'assassinio deliberato e sistematico che paralizza e minaccia l'innocente per seminare terrore a fini politici" (cfr. Netanyahu 1986b).

¹⁹⁰ Si veda anche l'accento in Furcht 1990, p.667, e soprattutto quello in Furcht 1993, p.226: "Un altro elemento di inquietudine riguarda gli immigrati dai Paesi musulmani, specie arabi. La prospettiva internazionale è quella, sciaguratissima, di un duro confronto (se non di peggio) tra un blocco geopolitico occidentale ed uno islamico, dal Maghreb alle repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale. Non è per fortuna uno scenario né certo né immediato né privo (come quasi tutte le cose) di possibilità intermedie. Ma indubbiamente non si tratta di un puro parto di fantasia. Potrebbe allora risultare particolarmente imbarazzante la presenza in Europa di nuclei di popolazione che potrebbero venire (a torto o a ragione) additati come quinta colonna di un temuto avversario, o ricettacolo di terrorismo. Una situazione che ricorderebbe quella dei nippo-americani dopo Pearl Harbour [sull'illiberalità di questa esperienza molto critica Dershowitz, cfr. ad es. le pp.153-4 e 183-5], e della quale si sono già registrate alcune avvisaglie. Su questo punto si chiudono tutti e due gli occhi, perché la materia è delicatissima da molti punti di vista. Ma la grande marcia degli arabi di Francia durante la guerra del Golfo è stata un segnale troppo clamoroso per venire trascurato". Tra le prime analisi sul terrorismo islamico cfr. Netanyahu 1986a, in particolare la sez. III (Lewis, Kedourie, Vatikiotis); si vedano le note 49 e 50.

¹⁹¹ Questo era palese non solo dal momento dell'attacco col Sarin alla metropolitana di Tokyo (20 marzo 1995), ma anche da chiunque avesse un minimo di dimestichezza con letteratura e filmografia d'azione degli ultimi decenni, anche (anzi, specialmente) di terz'ordine – magari nella variante dello "scienziato pazzo" che ricatta il mondo. Non mancano naturalmente accenni più accademici, per esempio quello di Brown a proposito del nucleare (1980, p.104); si vedano anche la nota 36 e 49.

¹⁹² L'"asse del male" che sostiene il terrorismo non è certo stato individuato per la prima volta dall'amministrazione Bush (jr.), come certi commenti superficiali potrebbero far credere: basti leggere gli atti del secondo raduno internazionale del Jonathan Institute (Netanyahu 1986a) – si vedano in particolare gli interventi di Schultz e Arens. Sulle armi NBC Netanyahu 1986b ("La prospettiva più sconcertante sarebbe che i principali Stati terroristici del medio Oriente – Iran, Libia e Siria – possano entrare in possesso di armi capaci di operare distruzioni di massa") e soprattutto il senatore democratico Cranston, che allarga il discorso a Iraq e, soprattutto, Pakistan: "Il Pakistan è uno stato islamico fondamentalista. Alla conferenza islamica del 1981 (ma anche prima di allora) esso aveva rinnovato il suo invito a una guerra "santa" contro Israele. (...) Al Pakistan è stata commissionata la realizzazione della prima 'bomba islamica'. (...) A.O. Khan, il 'padre' della bomba pakistana replicò in seguito che «la 'bomba islamica' è un'invenzione sionista che è stata utilizzata dai paesi occidentali anti-islamici». Quando fu dichiarato responsabile da un tribunale olandese di aver sottratto informazioni segrete sulla progettazione nucleare, egli rispose che «tutte queste accuse erano pure macchinazioni orchestrate da elementi sionisti ed anti-islamici». Sappiamo com'è andata a finire.

¹⁹³ "Non sto parlando" bisognerebbe specificare, seguendo Oriana Fallaci (2001) "alle iene che se la godono a veder le immagini delle macerie e ridacchiano bene-agli-americani-gli-sta-bene. (...) L'Italia cattiva, stupida, vigliacca, delle

È opinione diffusa che una delle radici del fenomeno sia la violenta reazione alla modernizzazione che si manifesta in molte società islamiche¹⁹⁴: vedi Furcht 1999a, pp.136-7, ma anche quanto scriveva Vatikiotis già a metà degli anni '80¹⁹⁵; nello stesso senso si esprimono Cotta-Ramusino e Martellini, Rossanda, Jean, Caruso, Baget Bozzo¹⁹⁶, Messori, Marramao, Pasquino (cfr. nota 44) e Fukuyama intervistato da Mastrolilli; cfr. anche la nota 73. In senso contrario invece Pipes, interrogato da Ferrara che invece sembra propendere per questa tesi: egli considera infatti accessorio questo elemento rispetto alla “civilizzazione della frustrazione”.

Tale reazione, unita forse ai timori per le prospettive di declino delle rendite petrolifere¹⁹⁷, che si accompagneranno all'aggravarsi della penuria di risorse idriche¹⁹⁸; certo, il fatto che la reazione islamista sia ispirata alla paura non suona poi molto tranquillizzante, visto che questa fu anche una componente fondamentale del nazifascismo¹⁹⁹. Al timore diffuso del sovvertimento dei valori si aggiungano altri fattori, cui ho già accennato precedentemente: l'aggressività dei radicali islamici ha sì radici connesse anche

piccole iene che pur di stringere la mano a un divo o a una diva di Hollywood venderebbero la figlia a un bordello di Beirut ma se i kamikaze di Usama Bin Laden riducono migliaia di newyorchesi a una montagna di cenere che sembra caffè macinato sghignazzano contenti bene-agli-americani-gli-sta-bene”.

¹⁹⁴ Abbiamo accennato nel §3.1 a un fenomeno analogo, per quanto assai più tenue, presente nelle società occidentali.

¹⁹⁵ “Le società tradizionali nel Medio Oriente sono messe di fronte alla sfida del ventesimo secolo. La loro visione tradizionale dell'uomo e dell'universo si trova in conflitto con i tempi moderni. I tradizionalisti passionali rispondono con la violenza, confortati dalla consolazione del martirio. Ma l'influenza della modernità non scomparirà. Al contrario aumenterà. E questo potrebbe causare più violenza, più autocrazie, più tirannie. Queste reazioni non saranno probabilmente confinate al Medio Oriente” (p.95).

¹⁹⁶ Cotta-Ramusino e Martellini rilevano che “Non è in generale la diversità di valori che genera una nuova ondata di ostilità verso il mondo occidentale e il suo rappresentante par excellence, gli Stati Uniti. Quello che appare rilevante invece il livello di dominazione culturale ed economico a livello planetario che il mondo occidentale ha acquisito” (p.51). Così anche Rossanda, naturalmente in chiave antiamericana: “Il terrorismo islamico è semplicemente la violenta reazione di una parte del mondo arabo a quella che è chiamata la modernizzazione degli Stati Uniti... È la disperazione di vaste masse che trova la sua espressione nell'esasperazione religiosa e nazionalista” (in Teodori, pp.27-8). Jean (2001a, p.44) va oltre, mettendo con maggior franchezza l'accento sul fatto che molti, nei paesi islamici, hanno scelto o sceglieranno il modo di vita occidentale: “Va scartata, quindi, pur con tutti i benefici di inventario, l'ipotesi che Bin Laden e i suoi compagni combattano gli Stati Uniti per quanto fanno in Medio Oriente e non per quello che sono, cioè la potenza leader del mondo. Essi li considerano pericolosi anche perché la loro superiorità dipende anche dall'attrazione del modello americano e non dalla sola potenza militare ed economica”. In questo senso anche Caruso (2004): “Gli USA sono attaccati anche come esponente superiore della civiltà occidentale che penetra negli animi” e Lewis (2004): “Il titolo di «Grande Satana» che Khomeini diede agli Stati Uniti era eloquente, e per i membri di Al Qaeda sono la seduzione dell'America e il suo modo di vivere licenzioso e dissoluto a rappresentare la più grande minaccia per quell'islam che essi vorrebbero imporre ai loro compagni musulmani” (cfr. anche Gol in Appendice 1). Ancora più esplicito Baget Bozzo, intervistato da Vigna: “Ma insomma, lei pensa ancora che oggi l'Islam voglia soggiogare il mondo occidentale? «No, non credo che ci sia più nel mondo arabo una volontà di conquistarci con la forza». Nessuna paura, quindi. «La paura ce l'hanno loro. Nell'Islam oggi c'è una forte corrente occidentalista. Al punto che l'estremismo islamico nasce quando qualcuno arriva a temere che il modello occidentale prevalga anche da loro. Che possa accadere là ciò che è accaduto ai Paesi comunisti, che da Internet e tv sono stati stravolti». Un'invasione anche quella. Anche se – differenza fondamentale – non obbliga nessuno all'adesione. «Il loro timore più grande è che quei mezzi di comunicazione mettano in crisi il rapporto uomo-donna, il punto in cui l'Islam è più reattivo. Salterebbe tutto il loro sistema sociale. La loro è una religione dura e autoritaria, la tv mostra la vita libera e umana dei Paesi occidentali» [l'invocazione a ricorrere all'arma mediatica per difendere la libertà è centrale in Luigi de Marchi, proprio con particolare riferimento all'Iran]”. Altrettanto franca Emma Bonino, intervistata da Buccini durante il suo soggiorno egiziano: “... anche qui le donne scardineranno tutto, sono un fattore rivoluzionario. Ho detto mille volte che il femminismo è il ventre molle dell'islamismo”; su questo cfr. anche Bonino 2004b e Panella 2002, pp.69-70; una commovente quanto coraggiosa testimonianza quella di Shafiq Danushwar; si legga inoltre del temerario esperimento (il primo imam donna) tentato da Amina Wadud a New York (Farkas 2005a), e delle critiche radicali di Chahdortt Djavann (Carioti 2005a).

Tra le minacce di fratture interne, molto importante anche quella rappresentata da una possibile contrapposizione generazionale, particolarmente insidiosa per lo *status quo* in popolazioni così giovani (si veda la nota 14), soprattutto in sistemi rigidi (cfr. nota 97) e in presenza di rivoluzioni tecnologiche e culturali. Proprio ad un '68 islamico quale soluzione per sconfiggere il fascismo islamista pensa Berman (cfr. Caretto 2006b).

Tale scenario di doppia rottura, di sesso e generazionale, si sta profilando in Iran (menzionato infatti da Berman in Caretto 2006b), società molto più avanzata di quelle arabe, come portato all'attenzione dell'opinione pubblica anche dal Nobel concesso ad Ebadi; del resto anche gli indicatori demografici relativi alla fecondità indicano un'accelerata modernizzazione civile, non contrastata in questo caso dal regime (vedi ad es. Nicastro 2005c). Sui giovani in

all'acuto senso di deprivazione relativa sentito tra le masse²⁰⁰, accentuato dalla composizione per età di quelle popolazioni; ma queste radici mi paiono soprattutto connesse all'impatto inebriante che arricchimento vertiginoso²⁰¹ e tecnologia contemporanea hanno avuto su élites semifeudali²⁰².

In questo senso il rischio di rinforzare il terrorismo pare legato non tanto a interventi militari diretti a spezzarne la potenza²⁰³ sconfiggendone mandanti e alleati (casi delle campagne di inizio secolo in Afghanistan e Iraq²⁰⁴), quanto ai successi "militari" che il terrorismo stesso potrà cogliere; si combatte infatti per raggiungere dei fini e con la speranza della vittoria; persino quando si è disposti a dare la propria vita senza speranza di sopravvivere, com'è il caso dei kamikaze, più spesso di quanto non si ritenga comunemente non lo si fa per vano sacrificio o puro odio, bensì nella prospettiva di ottenere risultati concreti: uno di tali vantaggi, a prescindere da quelli politici, è il generoso sostegno promesso alle famiglie dagli sponsor del terrorismo²⁰⁵, mentre altre volte si è vittima di fortissime pressioni o veri e propri ricatti, che si innestano spesso su condizioni di labilità psicologica o marginalità nel gruppo di riferimento (sono noti casi di donne che hanno trasgredito il codice d'onore); si consideri inoltre che l'effetto trascinarsi

particolare riporto quanto annotato da Vannuccini su LA REPUBBLICA: "*Ahmadinejad sa benissimo che non c'è mai stata tanta distanza tra lo stato islamico e i suoi giovani. Il 70 per cento dei giovani iraniani si dichiarano non religiosi, dicono le statistiche. Solo il 2 per cento va il venerdì alla moschea*".

Ledeem scrive "*Ho sostenuto, ovviamente senza successo, che fosse necessario liberare l'Iran prima di entrare in Iraq. E questo per numerosi motivi. Per prima cosa, la liberazione dell'Iran non richiede alcuna forza militare. Oggi la liberazione dell'Iran, che rappresenterebbe la vittoria di per sé più importante da conquistare proprio su coloro che stanno conducendo l'attuale guerra contro di noi, richiede solo che l'Occidente tenga fede ai propri ideali e appoggi una rivoluzione democratica che è già in corso da tempo in Iran e che il popolo iraniano riconosce pubblicamente e senza esitazioni. Ed è davvero divertente leggere quello che succede ai giornalisti che entrano in Iran e tutto d'un tratto scoprono un intero universo di cui non avevano mai sospettato. La mia storia preferita riguarda una giornalista di Le Monde, inviata a Teheran subito dopo la caduta di Saddam Hussein, la quale girò per le strade di Teheran intervistando la gente e chiedendo: «Cosa ne pensate di tutti questi marines che vanno in giro per Bagdad?». Invece di sentire uno scoppio di insulti, si sentì rispondere: «Perché si sono fermati a Bagdad? Perché non sono qui? Ci piacerebbe molto avere dei marines qui. Ci piacerebbe vedere dei marines in Iran». Di fatto, quello iraniano è probabilmente il popolo più pro-americano al mondo. Molto più pro-americano del Massachusetts o di qualche altro Paese straniero. Se l'Iran fosse un Paese libero, sarebbe un Paese democratico, è fuor di dubbio. I professori e gli studenti iraniani sono gente molto colta e sono attualmente impegnati a scrivere bozze della Costituzione. Oggi, se si interroga un qualsivoglia professore che si reca in una qualsiasi università in qualsiasi parte dell'Iran nell'ambito di programmi scambi culturali, ti dirà proprio questo. Conosco almeno una decina di professori americani o europei che si sono recati lì e sono rimasti allibiti nel vedere che si legge qualsiasi cosa, da Montesquieu ai Federalist Papers, alla Costituzione americana, al Bill of Rights e altri scritti sull'attuale dibattito intorno alla Costituzione europea. Si tengono aggiornati su tutto. (...) Oggi il tema più aspramente dibattuto in Iran non è se il regime dovrebbe rimanere o andarsene. Quasi tutti sono concordi nel dire che deve andarsene. Il tema più caldamente dibattuto in Iran oggi è se l'Islam sopravviverà alla caduta del regime di Teheran" (2004a); simili opinioni le espresse anche in un'intervista televisiva a Christian Rocca (23 febbraio 2006), cui accennò che secondo i sondaggi il 73% degli iraniani sarebbe favorevole (se ben interpreto il suo breve accenno) ad una democrazia di tipo occidentale. Si vedano inoltre Allam 2006f, Cremonesi 2006b, Rafat, anche intervistato da Reanda; Nafisi, anche nelle interviste di Davidkhanian e di Farkas, la già ricordata Djavann, in Francia spesso paragonata ad Oriana Fallaci, sulla quale scrive Carioti (2005a); Afshin Molavi intervistato da Amé; Akbar Ganji, l'ex-pasdar convertitosi al liberalismo con gli scritti di Arendt e Popper, e incarcerato per anni dal regime (cfr. Coppola 2006a); gli articoli sulla vivace campagna elettorale del 2005 (Nicastro, comprendendo anche gli articoli successivi, e Micalessin; si veda anche Zecchinelli 2007b), pur finita con la vittoria dell'ala più truce radicalmente – quella di Ahmadinejad (sul quale si torna nelle note 39 e 66), cui è dedicata una puntata di PRIMO PIANO con interviste che toccano anche la questione della società iraniana, una a Rafat e l'altra a Ferrara. Un sospetto amaro è a che tale caratteristica della società iraniana abbiano contribuito non solo la distanza etnico-linguistica e anche religiosa dal nazionalismo arabo, non solo l'esperienza di progresso sociale vissuta prima del 1979, ma anche una sorta di selezione – più culturale che biologica – dovuta al sacrificio degli individui più fanatici (per convinzione personale e/o scelta familiare) della generazione degli anni '70 sui campi minati di Saddam Hussein (vedi nota 67).*

Per un'analisi del ruolo dei media, in questa comparazione tra mondi – anche alla luce dell'analogia con la dissoluzione del blocco sovietico) si veda l'*incipit* di Battistelli 2002. Si tratta in sostanza di quello che Pera attribuisce ai soli *no-global*, ovvero "*il timore che ancora suscita l'affermazione dei valori della società aperta e, quindi, della libera concorrenza tra modelli culturali, ideologie, stili di vita*" (2002, p.13). Certo quello islamico non è l'unico caso nella storia di resistenza alla modernizzazione; per non ricorrere agli scontati esempi europei di luddismo e sanfedismo, pur così diversi tra loro, possiamo ricordare quanto affermato *en passant* da Hartwell a proposito dell'Australia: "*Per dottori e stregoni aborigeni l'industrializzazione significa rovina; non fa meraviglia quindi la loro opposizione spesso implacabile*" (p.36, vedi anche p.45; già citato in Furcht 1999a, p.136).

resta una leva molto potente in questo come altri casi, quali il “semplice” suicidio, i sassi dal cavalcavia, l'avvelenamento delle bottiglie di acqua minerale e via piacevolmente elencando. L'evento che più ha rafforzato la strategia del terrorismo suicida tra i palestinesi è probabilmente stato il ritiro israeliano dal Libano sotto la pressione sciita²⁰⁶, che ha fatto ritenere vincente tale strategia (cfr. Olimpio 2003a, Nirenstein 2003, p.408, e Dershowitz p.161, ripreso da Cicchitto).

Chi teme la “rabia delle masse islamiche”²⁰⁷ propende invece per la ricetta “strutturale” che già si applica al crimine. È questa la tipica posizione di quell'occidente giustificazionista verso dittature e terrorismo²⁰⁸: il terrorismo verrà battuto solo eliminandone le (presunte) cause profonde, vale a dire la povertà che deriva dall'iniqua distribuzione internazionale della ricchezza. Questa linea, maggioritaria nell'opinione pubblica del nostro paese così come nel resto d'Europa, è stata largamente sostenuta anche in Parlamento (cfr. nota 7), e ha molti alfieri nel mondo della cultura: per lo spettacolo si pensi all'appello di Dario Fo e Franca Rame all'indomani dell'11 settembre²⁰⁹; nel giornalismo vorrei citare ancora Terzani, che scrive: “*Più che rimuovere i terroristi e chi li ha appoggiati (forse ci sorprenderà sapere quanti personaggi, alcuni anche*

Va qui menzionata la sottile, e logicamente ineccepibile, distinzione tra occidentalizzazione e modernizzazione che Huntington formula nel suo *Lo scontro* (vedi ad es. pp.131-40); a proposito dell'Iran si veda su questo Panella 2003, p.76. Sebbene a rigore si tratti di due fenomeni differenti, mi pare arduo prescindere da una delle tesi centrali di Rosenberg e Birdzell, ovvero il sistema occidentale sia di fatto il fulcro della “modernizzazione”. Seguendo Huntington possiamo costruire ipotesi interessanti (e anche inquietanti) per il futuro: ma a patto di ricordare che applicare la tecnologia (dagli armamenti all'informatica) non equivale necessariamente a costituire un ambiente favorevole per l'innovazione scientifico-tecnologica, e anche sociale.

¹⁹⁷ Ricchezze che rischiano di attraversare le nazioni che ne godono come una piena che non sa generare prosperità duratura, come quella che nasce sull'avanzamento tecnologico, sulla vivacità culturale, sull'apertura economica. Questo successe nella Spagna del XVI secolo, abbacinata dal fiume dell'oro americano (cfr. ad es. Barbero 2007). Questo si verifica nei paesi arabi del petrolio, per esempio in Libia (cfr. De Marchi, 4 ottobre 2004, che mette in rilievo anche la vocazione burocratico-parassitaria delle società terzomondiali, e non solo quelle; un tema caro anche ad Iraci Fedeli). E questo pare succedere persino in paesi OPEC non musulmani: “*Il Venezuela è un paese petrolifero e ciò frena lo sviluppo di altri settori. Siamo schiavi del petrolio. Il problema capitale è che nessun investimento ha un ritorno come quello della produzione petrolifera. E ciò abitua più alla rendita che al lavoro*” (Polesel, già presidente della Confindustria venezuelana, intervistato da Da Rin). A proposito della Russia invece Maisano: “*Mosca strizza forse l'occhio al passato sovietico, ma di sicuro gioca con una maledizione che si perpetua nella storia. Quello che per la Spagna imperiale fu l'oro, rischia di essere il petrolio per la Russia: una scorciatoia verso il disastro*” (2008) – si veda anche l'accento alla “maledizione del petrolio” in nota 121.

Su questo argomento segnalo un efficace commento di Gialanella, scritto in occasione dell'impennata dei prezzi registrata nel 2004: “*La ricchezza distorce i valori della gente che non lavora per conseguirla, era solito affermare uno dei padri dell'Opec. (...)E l'analisi delle serie storiche sottolinea come le elevate quotazioni del greggio porti pane per brevi periodi di tempo e fame per i periodi successivi. In questi mesi, l'Opec è tornata a gustare un déjà vu che ha un sapore molto dolce nel presente e che potrebbe rivelare un retrogusto molto amaro tra qualche tempo. In passato, il prezzo del greggio ha sempre seguito delle traiettorie ripide caratterizzate da prezzi eccessivamente alti, seguiti da quotazioni che sono sprofondate fino a toccare record sempre più negativi. (...) La maggior parte dei paesi produttori nasconde una specie di polveriera socio-politica che non può certo trovare una soluzione pacifica se ogni volta che i prezzi del greggio salgono alle stelle si assiste solo ad un incremento esponenziale della spesa pubblica e delle folli spese delle famiglie che occupano le cabine di comando in questi paesi. I flussi di denaro in entrata sono stati solo raramente utilizzati per realizzare gli investimenti necessari a promuovere uno sviluppo economico sganciato dall'oro nero. (...) La OCDE ha calcolato che il prezzo odierno dovrebbe toccare punte di 80-90 dollari al barile per garantire lo stesso livello di entrate visto durante gli anni Ottanta. Il mancato ritorno ai fasti di venticinque anni fa, non ha però evitato che i petrodollari di oggi non siano stati utilizzati nello stesso modo di allora. La passione per il lusso e l'ostentazione di beni materiali continuano a pervadere l'animo di chi controlla tali ricchezze. Nel frattempo, l'impennata del prezzo ha raggiunto il 40% da inizio anno. Le conseguenze negative di tale trend possono essere facilmente riscontrate sia nel rallentamento della crescita percentuale del Pil dei paesi importatori, sia nello scarso deflusso di ricchezza che arriva nelle tasche della maggior parte della popolazione dei paesi produttori. (...)Al di là delle manovre di tipo valutario, il vero problema risiede nella totale assenza di politiche economiche in grado di aiutare i paesi esportatori a uscire dal sottosviluppo attraverso una progressiva riduzione del tasso di povertà e la costruzione di un modello economico stabile. La caduta del reddito pro-capite non è un fenomeno limitato ai soli paesi arabi. Un esempio calzante è dato dalla crescita della popolazione venezuelana che versa in condizioni di estrema povertà. La maggioranza delle popolazioni dei paesi facenti parte del cartello è povera. I nigeriani vivono con 448 dollari all'anno, gli irakeni con 789, gli indonesiani con 960. Ovviamente, c'è anche l'altra faccia dell'Opec rappresentata dagli abitanti del Qatar con 32.945 Usd, dagli Emirati Arabi Uniti con 24.244 e dal Kuwait con 17.942. Si tratta comunque di valori medi che nascondono differenze abissali tra le diverse fasce della popolazione” (2004a). Aggiunge in un articolo di poco successivo: “*Dal permanere di elevate quotazioni del greggio per lunghi periodi di tempo, derivano effetti differenti per categorie sociali differenti. Nella nostra società, i più penalizzati sono i**

insospettabili, sono coinvolti [se li conosce, farebbe bene a denunciarli]), sarebbe più saggio rimuovere le ragioni che spingono tanta gente, soprattutto fra i giovani, nelle file della jihad e fanno loro apparire come una missione il compito di uccidersi e uccidere” (2001a; si veda anche il passo citato nell'§1.4). Posizioni come quest'ultima, affascinante magari dal richiamo antisistema dell'Islam²¹⁰, si rifanno generalmente allo schieramento che fu anti-interventista nella guerra del Golfo²¹¹, e che ha i suoi due pilastri nel terzomondismo di una parte sia della sinistra sia del mondo cattolico²¹²; mondo cattolico che anche nella sua componente maggioritaria e ben precedentemente al pontificato di Wojtila²¹³ ha avuto un rapporto perlomeno sofferto di adesione all'occidente²¹⁴, di cui è testimone anche la tradizione terzomondista e filo-araba della politica estera italiana²¹⁵, salvo qualche parentesi (quale il governo Berlusconi all'epoca dell'attacco alle Torri gemelle). Leggiamo nell'articolo di Zuccolini immediatamente successivo all'attacco alle torri gemelle: *“Più critici di tutti nei confronti della futura risposta americana [ai massacri dell'11 settembre] sono la Rete Lilliput e il tavolo Intercampagne, che raggruppa alcune sigle cattoliche come Pax Christi e la rivista Nigrizia: «La violenza si isola solo praticando la non violenza e avviando politiche mondiali di lotta alla*

consumatori che si recano quotidianamente presso i distributori di carburante. Altrettanto penalizzate sono le compagnie aeree che si vedono costrette a fare i conti con un incremento esponenziale dei costi. Nelle società dei paesi in via di sviluppo esportatori di petrolio, i perdenti sono i tanti poveri che non beneficavano dell'incremento degli ingressi derivanti dall'attuale congiuntura del settore. Gli enormi squilibri nella distribuzione della ricchezza ascrivibili al mercato petrolifero determineranno una serie di danni difficilmente predeterminabili. Nei paesi ricchi, l'attuale trend permetterà sia alle compagnie petrolifere di mettere a segno risultati eccezionali, sia ai governi di incassare i benefici derivanti dalla tassazione dei carburanti. Nei paesi poveri, l'incremento degli ingressi permetterà a numerosi esecutivi di sperimentare politiche populiste che si scioglieranno come neve al sole non appena verranno meno gli introiti necessari a finanziarle” (2004b). Il petrolio potrebbe insomma giocare un “effetto-Shmoo” (vedi nota 18); la loro vicenda ha un epilogo degno della letteratura britannica (tra Shakespeare e quella cinico-morale del Settecento): *“Ironically, the lovable and selfless Shmoos ultimately brought misery to humankind because people with a limitless supply of self-sacrificing Shmoos stopped working and society broke down. Seen at first as a boon to humankind, they were ultimately hunted down and exterminated to preserve the status quo”* (<http://www.lil-abner.com/shmoo.html>).

¹⁹⁸ Spesso si evoca lo spettro delle “guerre per l'acqua”, un argomento che Lomborg correttamente menziona, ma sul quale spende come altrove parole tranquillizzanti (pp.158-9). Una ricostruzione di un episodio quasi sconosciuto di antico (XVII secolo) contrasto per l'acqua in Stella 2004.

¹⁹⁹ Questo vale per molti dei grandi crimini collettivi; si pensi per esempio anche agli orrori nella guerra inter-etnica nell'ex-Jugoslavia: *“In chiusura dell'udienza, Biljana Plavšić ha provato a spiegare il perché di quella ferocia: «Il terrore di diventare vittime come nella Seconda guerra mondiale ci ha trasformato in carnefici. Non credo ci sia altra ragione. Perché non mi sono accorta prima di ciò? la spiegazione sta tutta in quella parola [terrore, ndr] che può, come del resto è accaduto, rendere ciechi e spingerti a fare ad altri quello che temevi potesse esser fatto a te”* (Caprile 2002). Su questa tesi, e proprio appoggiandosi a questi due esempi, insiste anche Sachs.

In senso più generale, è questa la tesi di De Marchi, che vede nella paura della morte la radice dei fanatismi politici e del totalitarismo. E Savater ci ricorda: *“È stato proprio Lucrezio a notare per primo che l'immensa maggioranza dei nostri crimini deriva dal panico disperato di saperci minacciati dalla morte”* (p.34).

²⁰⁰ *“Al momento stesso della rinascita dell'Islam, la spinta al ripristino del suo potere e della sua autorità assume un'importanza nuova per i credenti. Essa serve anche come mezzo di vendetta contro tutte le ingiustizie, reali o immaginarie, specialmente quelle associate all'Occidente infedele e dominante* (Vatikiotis, p.94).

²⁰¹ Con le parole di Brown: *“Solo negli anni settanta del nostro secolo (...) i paesi che controllano le risorse più vitali hanno acquistato improvvisamente una posizione di potere economico e politico nel sistema internazionale. La quadruplicazione dei prezzi del petrolio in termini reali ha condotto alla più massiccia redistribuzione di ricchezza della storia. Oscurando il Piano Marshall, che aveva implicato il trasferimento di risorse tra paesi industriali, la redistribuzione dell'OPEC è primariamente un trasferimento di risorse da società industriali a società preindustriali”* (1980, p.182). Oppure, con quelle di Huntington (p.166): *“La Rinascita islamica, è stato sostenuto, è stata anche «un prodotto del declinante potere e prestigio dell'Occidente... Via via che l'Occidente perdeva il proprio ascendente universale, il suo ideale e le sue istituzioni hanno perso attrattiva». Più specificamente, la rinascita è stata stimolata e alimentata dal boom petrolifero degli anni Settanta che ha enormemente accresciuto la ricchezza e il potere di molte nazioni musulmane e ha consentito loro di rovesciare il tradizionale rapporto di dominio-asservimento con l'Occidente. Come osservò a quell'epoca John B.Kelly, «i sauditi traggono indubbiamente un doppio motivo di soddisfazione nell'infliggere certe umiliazioni agli occidentali; esse infatti sono non solo una manifestazione di potere e di indipendenza da parte dell'Arabia Saudita, ma esprimono altresì, com'era loro intenzione, il disprezzo per il cristianesimo e la superiorità dell'islamismo». Le azioni degli stati musulmani ricchi di petrolio, «se collocate nel loro giusto contesto storico, religioso, razziale e culturale, equivalgono né più né meno a un audace tentativo di assoggettare l'Occidente cristiano al pagamento di un tributo all'Oriente musulmano». I governi sauditi, libanesi e di altri paesi hanno usato il loro prezioso petrolio per finanziare l'ascesa musulmana. Il sopraggiunto benessere ha indotto nei musulmani un cambiamento da un sentimento di attrazione nei confronti della cultura occidentale a un*

povertà. Altrimenti nessun attacco militare, né degli USA, né della NATO riusciranno ad arginare il terrorismo»²¹⁶. L'invito a porgere l'altra guancia ha toni profetici, ma pensando al mancato attacco terrestre contro Baghdad nel 1991, e soprattutto alla parzialità delle prime risposte americane contro Bin Laden nel 1998, viene da chiedersi se non ci avesse visto meglio il laico, e mi pare più moderno a dispetto dei quasi cinque secoli di età, Machiavelli (fiorentino come Sartori, Fallaci e Terzani²¹⁷): “non si debbe mai lasciare seguire uno disordine per fuggire una guerra, perché non la si fugge, ma la si differisce a tuo disavvantaggio²¹⁸” (p.37)²¹⁹. In quanto poi all'opportunità di azioni di ritorsione poco più che simboliche, c'è il terribile ammonimento – uno dei concetti centrali nel Principe – a non irritare inutilmente il nemico con mezze misure (si riferiva alle persone, ma si pensi a come fu trattata la Germania dopo la prima guerra mondiale): “Per il che si ha a notare che li uomini si debbono o vezzeggiare, o spegnere; perché si vendicano delle leggiere offese, delle gravi non possono; sì che l'offesa che si fa all'uomo debbe essere in modo che la non tema vendetta” (p.33). Nel merito della ricetta "strutturale" per la lotta al terrorismo, mi

profondo coinvolgimento nella propria cultura nonché al desiderio di incrementare la presenza e l'importanza dell'Islam nelle società non islamiche. Come in passato il benessere occidentale era stato considerato prova della superiorità della cultura occidentale, così la ricchezza arrecata dal petrolio è stata vista come una prova della superiorità dell'Islam”. Sulla questione più specifica del finanziamento al terrorismo vedi gli articoli di Negri 2003b e M.Monti.

²⁰² Sottoposte oltretutto all'influenza di un orientamento popolare non moderato dalla diffusione delle classi medie, non modernizzato dall'affermarsi di secolarizzazione e individualismo, non temperato dal radicarsi della cultura liberale (antidoti comunque solo parziali al totalitarismo, come l'Europa ha dovuto dolorosamente constatare in pieno XX secolo), e per di più plasmato da decenni di propaganda demagogico-estremistica, particolarmente rivolta all'infanzia (si vedano Nirenstein 2003, Dershowitz pp.53-4 e 57-8, Reibman intervistato da Magni, il documento del CENTER FOR MONITORING THE IMPACT OF PEACE e quasi tutti gli interventi in AA.VV. 2003, l'articolo senza autore su IL FOGLIO del 30 settembre 2004, e soprattutto il sito www.memri.org, che forse dovrebbe occuparsi anche della Francia: cfr. Nava 2005c), che rischia ora di ritorcersi contro chi l'ha fomentata. Istruttiva ad esempio la dichiarazione del premier malese dinanzi all'autorevole (dal punto di vista almeno della rilevanza ufficiale) Conferenza Islamica: “*Gli europei*”, ha detto Mahathir, il cui discorso ha sollevato aspre critiche da Israele, “hanno ucciso sei dei dodici milioni di ebrei, ma ora i superstiti dominano il mondo, e mandano gli altri a morire per loro conto” (s.a., 16 ottobre 2003; cfr. anche 7 gennaio 2004). A queste parole, che non sarebbero risultate stonate in bocca a Joseph Goebbels, “i delegati [in rappresentanza di cinquantasette paesi islamici] si alzano in piedi e applaudono” (dall'articolo di Coppola, 2003, che riporta poi le dichiarazioni del “riformista” Khatami, che definisce “brillante, molto logico” il discorso). In termini generali, l'area islamica pare essere diventata la più razzista (di sicuro, la più antisemita – cfr. nota 39) del globo. Questo non riguarda solo i governi; si legga infatti quanto scrive Vecchi: “In generale, dal 90% del Senegal al 42 del Pakistan, il «modello democratico» prevale su quello «forte». Però c'è anche l'altro lato. I cristiani non sono molto popolari, la visione «sfavorevole» prevale dalla Turchia (63%) al Pakistan (58), con qualche eccezione come il Libano (solo il 7). Va molto peggio agli ebrei, per lo più detestati con percentuali che arrivano all'88% del Marocco e al 100% della Giordania” (2005a). Persino i “consiglieri” ingaggiati da Blair dopo le stragi di Londra del luglio 2005 hanno partorito tra le prime proposte quella di abolire il Giorno della memoria, istituito nell'anniversario della liberazione di Auschwitz (del “comitato” fa parte del resto Iqbal Sacranie, che definì “legittimi” i kamikaze in Israele, distinguendosi poi per empito omofobico in un'intervista alla BBC il 3 gennaio 2006 – cfr. Bottarelli 2005). Del resto è notizia dell'aprile 2007 che “alcune scuole britanniche evitano di far lezione ai loro allievi sullo sterminio sistematico degli ebrei da parte dei nazisti, ma anche sulle crociate e sui temi dello schiavismo per timore di «creare tensioni». In pratica per non offendere studenti di fede islamica mettendo in discussione versioni della storia che possono aver sentito a casa dai loro genitori. La relazione della Historical Association cita in particolare l'esempio di un liceo del Nord dell'Inghilterra che non ha incluso l'Olocausto tra le materie della Maturità per non «sfidare il sentimento antisemita o negazionista» di alcuni ragazzi musulmani” (Santevecchi 2007a).

Se gli ebrei sono l'esempio più eclatante, non bene va non solo ai cristiani, ma pure a minoranze pur musulmane come curdi (minoranza etnica) o sciiti (minoranza religiosa), cfr. Ajami 2005.

²⁰³ Questa la tesi dei “demagoghi” (in particolare chi l'Occidente non lo ama poi troppo) cui accenna De Marchi in nota 50, che paventano che una reazione possa esasperare il risentimento anti-occidentale; tale risentimento deriva invece – è questa tra l'altro anche una delle tesi di Huntington (cfr. ad es. pp. 124 e segg., 139, 166) – dall'aumentata debolezza della civiltà occidentale, cui consegue una diminuita capacità di attrazione. L'ipotesi esista una relazione tra potenza ed egemonia culturale è molto interessante anche se non priva di contro-esempi, tra i quali due particolarmente evidenti nell'Evo antico e nel Medioevo: il rapporto tra cultura greca e latina da una parte, l'adozione del cristianesimo da parte dei barbari invasori dall'altra.

²⁰⁴ Eccone i positivi effetti nelle parole del ministro Pisanu, intervistato da Allam (2003d): “...non credo che l'Italia oggi sia più a rischio rispetto a due anni fa. Lo dico per due ragioni essenziali. Innanzitutto perché gli interventi militari in Afghanistan e in Iraq hanno fortemente indebolito le strutture portanti delle grandi organizzazioni internazionali, e poi perché dopo l'11 settembre la generale intensificazione delle attività antiterroristiche ha colpito

limite a citare (e condividere) le parole di Jean²²⁰ e di Fejtő²²¹ o l'amara considerazione di Teodori: *"Il tradimento dei chierici questa volta si manifestava con un irrazionale rifiuto della difesa del mondo occidentale"* (p.27).

A mio avviso, il ragionamento riguardo la lotta al terrorismo va dunque imperniato su tre punti:

- a) Bisogna comprendere (non certo simpateticamente, come troppo spesso tocca sentire²²²) il fenomeno terroristico, ma solo per poterlo meglio combattere²²³: personalmente dubito fortemente che la lotta alla povertà sia determinante, anche a lungo termine, per sconfiggerlo²²⁴, come invece viene spesso ripetuto senza pensare a controesempi del tutto evidenti: si prenda l'esempio del terrorismo europeo presente e passato, ad iniziare da quello basco per finire con quello di estrema destra; o, per converso, si pensi quanto poco la spiegazione volgare del terrorismo come lotta contro il "Nord del mondo opulento" si applichi a fronti caldi della violenza integralista come Algeria, Kashmir e Sudan (o, nel passato, Timor est).

duramente anche nel resto del mondo»"; anche il giudizio di Molinari (2003a) è sostanzialmente concordante.

²⁰⁵ Abbiamo citato Verne nell'§1.3 (cfr. nota 8), è il momento di farlo con Salgari per *par condicio*; il romanzo *Le stragi delle Filippine* si apre con una rievocazione delle stragi di civili ad opera dei *juramentados* – rievocazione romanzesca e quindi priva di pretese di obiettività, eppur interessante per le sinistre assonanze con le azioni dei kamikaze di oggi, le cui famiglie godono poi di sostegno economico da centrali estere: *"Urla spaventevoli, che fanno agghiacciare il sangue, scoppiano dalla parte del ponte. Un istante dopo dieci o dodici uomini semi-nudi, color bronzo cupo, con gli occhi iniettati di sangue, con la spuma sanguigna alle labbra, si scagliano attraverso il ponte come una volata di uccelli rapaci. Non sembrano uomini, ma demòni sbucati dall'inferno. (...) Sembrano pazzi o in preda a un terribile accesso di furore sanguinario, stringono nelle destre quelle pesanti sciabole (...) che d'un colpo troncano la testa all'uomo più vigoroso. Corrono come cervi, con i lunghi capelli svolazzanti, con i visi contratti, tenendo le armi alzate. Nessuno può spaventarli: nessuno può arrestarli. Solo una scarica di fucili o la mitraglia di un pezzo di artiglieria potrebbe domare quelle tigri. Chi sono dunque quei formidabili uomini che non temono la morte (...)? Dei pazzi? ... Forse peggio, poiché quei moros, come li chiamano gli spagnoli, hanno giurato sul Corano di uccidere e uccideranno, dovessero scagliarsi contro una selva di baionette o in mezzo ad una grandine di mitraglia. Non sono dei veri mori, ma (...) dei malesi infine, ma votati alla morte. (...) Le leggi del loro paese li avevano lasciati cadere in balia dei creditori, i quali potevano venderli come schiavi insieme alla moglie e ai figli. I panditas, ossia i preti maomettani, uomini crudeli e fanatici, ne avevano approfittato per sfogare il loro livore contro gli infedeli, ossia gli spagnoli. Avevano offerto ai debitori il riscatto delle loro famiglie, ma a condizione che diventassero juramentados, ossia che giurassero solennemente di uccidere il maggior numero di nemici"* (pp. 3-4).

²⁰⁶ Cui va aggiunto l'enorme duplice attentato del 23 ottobre 1983, con 239 soldati USA e 73 francesi morti (una ricostruzione in *Medio Oriente*, pp.36-7).

²⁰⁷ Verdirame comprensibilmente si chiede se le "masse arabe" non siano eccessivamente al centro dell'attenzione degli osservatori europei, che trascurano per contro un'opinione pubblica statunitense (questa sì che ha influenza sul proprio governo), sempre più fredda nei confronti di un'Europa che pare abbandonare l'alleanza nel momento del maggior bisogno. Come ricorda Ledeen: *"Molti americani sono critici nei confronti di Bush, come lo sono stati di qualsiasi altro presidente, ma non vediamo di buon occhio il continuo e feroce biasimo per il leader che abbiamo eletto, soprattutto da parte degli europei che lo paragonano a Hitler o a Stalin. Sappiamo che senza gli Usa l'Europa sarebbe sotto la tirannia nazi-fascista, la Russia vivrebbe sotto il comunismo"* (2004b). Il risentimento è comprensibilmente diretto in buona parte nei confronti della Francia (si veda ad es. il saporito sito web [Fuckfrance](#); un accenno in Gaggi 2005).

²⁰⁸ Rocca, dopo averne passato in rassegna le posizioni, conclude *"Per fortuna, c'è anche l'altra metà dell'occidente"* (2006a).

²⁰⁹ I due non escludono però che gli attentati possano essere stati organizzati da "sionisti pazzi", allineandosi in questo a posizioni quali quelle espresse da Ostenc, p.119: *"Queste considerazioni [sull'imperialismo americano da parte della sinistra radicale] si affiancano in qualche modo alle tesi dell'islamismo più violento e assumono anche connotazioni antisioniste, tanto che alcuni anti-mondialisti hanno apertamente accusato i servizi segreti israeliani di aver fomentato gli atti antisemiti perpetrati in Francia e hanno paragonato la politica israeliana a quella dei nazisti. Una considerazione che ha condotto parte dell'estrema sinistra e parte dell'estrema destra a sostenere che la CIA e il Mossad avrebbero fomentato gli attentati dell'11 settembre 2001 affinché potesse scatenarsi una conseguente persecuzione mondiale contro i musulmani"* (su questa diceria cfr. anche Riotta 2005e, Abdallah in Cremonesi 2005c, Allam 2006e dopo i risultati di un sondaggio sui musulmani europei; tipico da estremismo islamico *"Ahmedinejad, che non ha mancato di citare i «complotti» che gli stati Uniti e i loro alleati stanno ordendo contro i musulmani"*, in s.a. 18 febbraio 2007). Non prende invece le distanze da tali teorie, anzi le promuove, Maurizio Blondet, giornalista di Avvenire: *"...oggi è rilevante un'alleanza triplice. La lobby ebraica (potentissima, ha tutti i media, i cinema etc); il complesso militare industriale (aziende che no operano sul mercato ma aspettano la commissione del Pentagono); infine i petrolieri (come Cheney e Bush figlio). Quando ci sono queste tre forze unite non c'è un'alternativa che si possa opporre negli Stati Uniti. L'11 settembre, è sempre più chiaro, l'hanno fatto elementi del settore militare-industriale uniti probabilmente a esperti israeliani, con aerei teleguidati, per avere un pretesto per fare la loro "Guerra Mondiale*

La radice del terrorismo è, paradossalmente (per i populist²²⁵), che certi stati sono diventati troppo ricchi, e troppo rapidamente: il pericolo quindi non è tanto la mancanza di sviluppo, quanto lo sviluppo senza democrazia e nel fanatismo; i proventi del petrolio (o della droga) sono oltretutto accentrati principalmente nelle mani di certe élites, in paesi che non hanno avuto la formazione di una solida classe media od operaia né, tantomeno, un processo storico di consolidamento democratico. Da un punto di vista operativo, i terroristi più pericolosi non sono i disperati, i “dannati della terra”, perché per agire efficacemente e soprattutto per organizzare e coordinare occorre un alto livello di sofisticazione tecnico-culturale²²⁶, un capitale umano notevole²²⁷. Ronconi, direttore di Interpol Italia, ha ribadito – come risulta altresì chiaramente dai resoconti della stampa (si vedano Allam 2001a, Chiantaretto, e Coen, che scrive sul terrorismo palestinese²²⁸) – che i terroristi (perlomeno i quadri, che rappresentano il vero pericolo) sono colti²²⁹, e vengono da famiglie abbienti²³⁰; del resto sono evidenti i legami di molti terroristi con la ricchissima Arabia Saudita²³¹; in questo senso anche Bonino (2004b), che mette in rilievo come la teoria causale povertà→terrorismo sia una “bufala” e “sciocchezza”.

dei 15 anni” (vedi s.a., *Un farneticante teorico di complotti scrive sul quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana*, INFORMAZIONE CORRETTA del 16 novembre 2004).

Siamo così arrivati alle leggende, ispirate a *I protocolli dei savi anziani di Sion* (riproposti all’inizio del terzo millennio dalla televisione di stato egiziana) circolanti tra le stesse folle islamiche esultanti per l’attentato. Si vedano ad esempio Teodori p.29, o Muscau 2001: “buona parte della popolazione [yemenita] è convinta che gli attentati americani siano «un complotto sionista»”; sull’uso che ne fa Hamas, cfr. l’intervista a Berman di Caretto (2006b). Nirenstein 2003 si sofferma inoltre in diverse altre pagine sull’estremismo razzista e spesso apertamente filohitleriano in molti paesi islamici, dalle leggende medievali sui riti di sangue alla negazione dello sterminio nazista (un tema tra i preferiti del presidente iraniano Ahmadinejad, dal novembre 2005 autore anche di diverse esternazioni sulla necessità di distruggere Israele); a p.540 riporta un passo della rubrica *Mezza parola* di AL AKBAR, giornale governativo egiziano: “Grazie a Hitler, di benedetta memoria, che al posto dei palestinesi ha vendicato in anticipo i crimini dei peggiori delinquenti della terra”; prosa che ricorda molto quella di Abu Hamza, che sosteneva che Adolf Hitler fosse venuto sulla terra per “occuparsi degli ebrei, a causa del loro luridume, blasfemia e predisposizione al tradimento” (Bottarelli 2005); sempre nello stesso articolo si ricorda la pedagogia del personaggio, anch’essa vicina a quella dell’ammirato uomo politico austro-tedesco: “In una di queste cassette Hamza predicava la necessità che «la donna islamica abbia come unico compito quello di aiutare il marito a educare i figli in modo tale che già all’età di 10 anni siano pronti e coscienti del ruolo di mujaheddin»”.

Altri interessanti ragguagli su tale massiccia propaganda, capillare nelle scuole, sono reperibili in Internet, sul sito <http://www.memri.org/>. Israel e Ferrara scrivono, a proposito dei palestinesi: “Nulla è stato fatto per creare una disposizione alla convivenza pacifica e tutto quello che era possibile fare è stato fatto per aumentare l’odio più sfrenato, la giustificazione del terrorismo più efferato, fino alla terrificante esaltazione dell’esplosione suicida persino presso i bambini di pochi anni. Tutto è stato fatto per denigrare la figura dell’ebreo, persino tentando di svellere i diritti di Israele con il ricorso al negazionismo della Shoah e diffondendone i veleni in un’Europa che è già abbastanza malata di per sé per non dover subire ulteriori contagi”; sulla Siria vedi anche Novella; per l’Egitto, Allam 2004e e 2004f (cfr. anche 2005k): i giornali governativi egiziani fanno addirittura balenare responsabilità del Mossad nella strage di turisti israeliani a Taba (su questo la pagina di MEDIWATCH ospitata da PEACELINK.ORG, con in particolare la reazione sdegnata del giornalista egiziano Mamoun Fandy a queste menzogne); ancora sull’Egitto, a proposito dell’attentato di Sharm el Sheikh del luglio 2005 Allam (2005i), riprendendo un articolo di Fiamma Nirenstein su LA STAMPA, denuncia la diffusa credenza popolare che gli attentati siano opera di Israele od America (per la Giordania cfr. Porqueddu 2005b, per lo Yemen – e ancora l’Egitto – vedi nota 39).

Tali leggende – ispirate alla psicosi del complotto, di cui si parla in nota 11 – portano l’impronta della propaganda nazista, spesso ispirata al *blame the victim* (a questo effetto pensava Battista, 2005b, nello scrivere del “*complotto che ribalta i ruoli e permette la larvata innocentizzazione dei massacratori veri e la rude colpevolizzazione di chi ne ha subito l’azione criminale*”); si pensi all’affare, minore ma significativo, del caso Athenia, riportato da Cartier: silurato dai tedeschi nel 1939, vi morirono 28 passeggeri americani. “Il giorno seguente il “*Völkischer Beobachter*” lancia l’accusa: è Churchill che ha fatto affondare l’Athenia con un ordigno esplosivo, speculando vergognosamente sulla pelle di 1500 innocenti per creare un incidente fra la Germania e gli Stati Uniti”(p.43).

Sul mondo arabo in generale cfr. ancora Allam 2005b, alla luce di qualche tardivo tentativo di ravvedimento – sui quali vedi anche Allam 2005c e 2005d. Volendo aggiungere gli iraniani (non arabi, a parte una minoranza), va citata la curiosa leggenda di Edoardo Agnelli martire sciita (cfr. Battistini 2005b) – che stride col tentativo di far invece apparire come inesistenti fatti storici epocali come lo sterminio nazista degli ebrei (questa la tesi del presidente Ahmadinejad). Non va infine dimenticato lo scimmiettamento di Chávez dell’esempio iraniano, con la dichiarazione della vigilia di Natale del 2005, denunciata dal Centro Wiesenthal (cfr. l’articolo s.a. del 6 gennaio 2006 sul CORRIERE DELLA SERA e LIBERO PENSIERO). Dovesse rispondere a verità (non meraviglierebbe, ma l’interpretazione delle sue parole è contestata, cfr. ancora LIBERO PENSIERO), ci troveremmo verosimilmente in un caso di sudditanza psicologica che ricorda lo zelo del neofita già mostrato da dittatori latini alleati a potenti regimi razzisti: mi riferisco ad altre epoche, ma al nostro paese. Tra l’altro: il razzismo pare proliferare in Sud America, sulla scia del risorgere dell’ondata di populismo-fascismo che

Per dirla con le parole di Daniel: “... tendiamo a ripiegare, nella nostra sete di comprendere, sulle cause mobilitanti del passato; quelle di un terzo mondo ringiovanito al tempo della globalizzazione. La rivolta contro gli sfruttatori, gli indigenti contro i benestanti, i virtuosi contro i corruttori, i puri contro gli inquinatori. Evidentemente, gli jihadisti non chiederebbero di meglio che cristallizzare lo scontento e la rivolta di una parte del pianeta. Ma sarebbe solo un effetto secondario, dato che la loro santa ambizione è più ispirata alla volontà di dominio. E anche più satanica, nel caso di Osama Bin Laden. Oltre tutto, c'è da notare che i nuovi jihadisti e i loro migliori agenti non provengono certo dal mondo dei diseredati. Bin Laden e i suoi ostentano con orgoglio le loro ricchezze, indipendentemente dalla loro origine – che si tratti del petrolio saudita o dell'oppio dei Taliban – così come il loro livello culturale e il carattere scientifico delle loro strategie”²³².

caratterizza una parte del continente: su Morales, sodale di Chávez, si legge su la DOMENICA DI REPUBBLICA: “Le caratteristiche di tutti i movimenti latinoamericani di rivolta indigena sono molto simili. Intanto c'è l'esaltazione del proprio gruppo di appartenenza e – razzismo e xenofobia alla rovescia – l'esclusione degli altri: Il primo segnale è l'esclusione del meticcio, di colui che “è contaminato” [sarebbe carino sentire il parere dei sostenitori del *metisage* in Europa, affascinati poi da questo genere di fini democratici d'oltreoceano; sulla stolidità infatuazione di molti intellettuali per Chávez ed altri simili personaggi, si veda Buruma 2006]” (Ciai 2006).

²¹⁰ In un altro passaggio del medesimo intervento si legge: “L'Islam si presta bene, per la sua semplicità e l'innato carattere di militanza, a essere l'ideologia dei dannati della terra, di quelle masse di poveri che oggi affollano, disperate e discriminate, il Terzo Mondo occidentalizzato”. Facile notare l'assonanza col titolo (ma temo anche con lo spirito populista, irrazionale ed estremista) dell'opera di Fanon, diffusamente criticata da Iraci Fedeli (cfr. nota 11). Sempre a Fanon si richiama anche Negri, particolarmente vicino a Terzani nell'analisi che segue, che ribadisce questa tesi: “Il terrorismo ha esportato quel senso di insicurezza e di paura che è il pane quotidiano, purtroppo, della maggior parte delle società e delle nazioni del pianeta che non fanno parte del club, numericamente modesto, dei fortunati: con sistemi politici stabili e democratici [si tratta di fortuna, o di scelte collettive?], strutture pubbliche e sociali ben radicate, economie affermate e vincenti. Sostanzialmente il terrore proviene dai popoli e dalle regioni del mondo che non hanno un futuro, né immediato né in prospettiva. (...) Probabilmente (...) dietro al terrore e all'estremismo islamico c'è davvero un amaro e tragico senso di rivincita: una volta tanto Davide ha messo in ginocchio Golia [il quale, però, ha le mani legate, cfr. nota 50] e questo fa piacere non soltanto ai musulmani ma anche ad altri milioni di persone frustrate e senza speranza. (...) In realtà dalle miserie del pianeta sono riemersi i dannati della terra di cui parlava un tempo Frantz Fanon. La differenza è che non chiedono più giustizia a un sistema politico locale e di relazioni internazionali che si è dimostrato deludente; semplicemente esercitano, a loro volta, una sanguinaria ingiustizia”(2004d).

Ritroveremo tra poco questo genere di posizioni. sposate anche da una parte maggioritaria del clero, senz'altro quella che fa riferimento alla struttura missionaria e alla linea terzomondista di Wojtila: cfr. nota 41.

²¹¹ Che curiosamente è caratterizzato da una sensibilità quasi morbosa per gli accenni di razzismo nelle società occidentali – che pur è doveroso combattere; ma quando si arriva alla evidenti volontà genocida dell'islamismo radicale – per esempio nei confronti degli israeliani – tutto si giustifica come un moto di reazione.

²¹² Montanelli già nel 1991 scriveva: “Questi pacifisti erano di due specie. Una erano i comunisti e i loro compagni di strada, per i quali la guerra è un obbrobrio quando la fanno gli americani, mentre è una misura igienica quando la fanno, in Ungheria o in Afghanistan, i sovietici. Gli altri erano i cosiddetti «integralisti» cattolici, per i quali gli impegni dello Stato non hanno senso in quanto, secondo loro, non ha senso lo Stato” (in Teodori p.43, da OGGI del 6 marzo 1991). Mistri poi annota: “*simpatie verso l'Islam si manifestano in ambienti diversi, da quelli cristiani a quelli dell'estremismo anarcoide di sinistra. Per certi ambienti cristiani l'Islam potrebbe rappresentare un potente alleato contro il laicismo; per certi ambienti di estrema sinistra l'Islam potrebbe rappresentare un alleato contro la democrazia e la modernizzazione della società. C'è molta voglia di totalitarismo in alcuni ambienti europei, nei quali l'anti-semitismo, ad esempio, non è mai morto, e l'Islam potrebbe fornire le truppe per l'assalto al “palazzo di inverno” della democrazia*” (2003, p.26). Si vedano anche le note 1 e 71.

²¹³ Sul cui carattere terzomondista – chiaramente rivelatosi in particolare in occasione delle due guerre contro l'Iraq – si vedano le considerazioni di Nirenstein 1990, pp.131-3, quelle di Galli Della Loggia (2003a), di Teodori, intervistato da Margiocco 2003, e naturalmente quelle di Fallaci 2003; cfr. anche Politi 2003, in chiave quasi apologetica, e Zizola (2003a), che ricostruisce i diversi orientamenti vaticani su pacifismo e “guerra giusta” (va però aggiunto l'atteggiamento sulla guerra civile che distrusse la Jugoslavia, e che fu da taluni giudicato nella sostanza, se non nella forma, guerrafondaio: per una ricostruzione, cfr. Huntington, pp.421 e seguenti). Certo, durante il pontificato di Giovanni Paolo II possono aver pesato anche considerazioni di prudenza, oltre che una comune avversione a certa modernizzazione: ma resta l'impressione che sia più facile alzare la voce con le democrazie che con i fanatici sanguinari (del resto a tali prudenze era stato solito anche il pontificato di Pio XII, che però era sotto minaccia più diretta). Del resto, quando nel settembre 2006 Benedetto XVI ha affrontato la questione della guerra santa, si è sfiorato

Se si pensa alla lezione dataci dal XX secolo, si vede facilmente come i popoli più aggressivi sono stati quelli, magari frustrati nel loro nazionalismo²³³, che ne avevano i mezzi: è stato infatti il decollo industriale a mettere le ali all'imperialismo tedesco e giapponese²³⁴ (possiamo aggiungere, nel nostro piccolo, quello italiano). Ed è duro a dirsi, ma questi popoli sono approdati (o ritornati) alla democrazia soprattutto grazie alla constatazione delle catastrofi collettive cui il fascismo li aveva condotti.

- b) Il secondo punto riguarda da vicino il tema dell'immigrazione. L'eccessivo pressapochismo nel controllarla, dovuto forse anche a scrupoli ideologici, riguarda non più solo la delinquenza, bensì anche l'eversione islamistica, che proprio dall'emigrazione verso l'Occidente può trarre nuova linfa: un'idea di Huntington, autore più esorcizzato con l'etichetta "presunti scontri di civiltà" che compreso²³⁵, è che i contatti con civiltà diverse (massimi con per gli emigrati) rischiano di esasperare i bisogni identitari individuali e quindi la contrapposizione²³⁶. Per quanto riguarda il nostro paese si vedano molti degli interventi di Allam, che almeno dal 2003 mette in rilievo il ruolo di alcune moschee nel reclutare gli estremisti; la cosa più preoccupante è che questa rete sembra avere il ruolo di avvicinare all'estremismo

lo scandalo.

²¹⁴ Sull'origine di questa avversione, importante anche l'ipotesi di Rumi, intervistato da Vecchi: "*C'è da aggiungere un fatto specifico italiano: nell'ottocento il nostro ceto industriale era tutto liberale, garibaldino, e quindi nemico della chiesa. Non era diffidenza teologica, ma Risorgimento*".

²¹⁵ Ricordo solo tre ex-ministri degli esteri: Colombo (cfr. Panella 2003a, p.178); Andreotti (si veda l'affermazione cui si accenna in nota 73; El Saadi Gheddafi lo cita con accenti da nostalgico: "*Da quando Andreotti è scomparso dalla scena politica, voi non avete più una politica estera. Ma non stavate meglio prima, quando c'era lui?*", in Delera); Dini, che nel settembre 2003 non trova di meglio che definire "politica terrorista" le eliminazioni mirate di terroristi (questi sì) effettuate da Israele (che lungi dal provocare "*fiumi di sangue*" assieme al deprecato – dagli europei, cfr. anche Cremonesi 2005b – "muro" hanno fatto drasticamente scendere la cadenza degli attentati, cfr. nota 41: una lezione per il nostro continente), e si fa notare al ricevimento dato dall'ambasciatore iraniano (insieme a Malabarba e D'Onofrio) in piena crisi da riarmo nucleare: l'articolo che ne segnala la presenza (Caprara 2006a) esce per coincidenza nello stesso numero del motivatamente preoccupato editoriale di Ronchey *Islamismo atomico* (vedi anche Caccia 2006a; Ronchey tornerà sul tema dell'Iran in 2006b). Ad essi si aggiunga Craxi, sodale di Arafat (cfr. ad es. Caprara 2006b): l'episodio più eclatante fu quello della "notte di Sigonella", nella quale – con l'opposizione determinata del solo PRI di Giovanni Spadolini – sottrasse agli americani Abu Abbas, responsabile del dirottamento dell'*Achille Lauro* (nel corso del quale era stato assassinato per motivi razziali un anziano paralitico). Così Vecellio commenta quegli avvenimenti: "*Una brutta pagina della nostra storia recente, gabellata come manifestazione di indipendenza e resistenza a quelli che vennero definiti "i cervelli sciocchi" che avevano spinto l'allora presidente Ronald Reagan a cavalcare l'onda instabile dell'emotività popolare.*"

Balle. La verità è che avevamo per le mani un pericoloso terrorista, responsabile del sequestro di una nostra nave e dell'uccisione, su quella nave, di un cittadino americano. Potevamo consegnarlo agli Stati Uniti perché questo pericoloso terrorista venisse processato; potevamo processarlo noi italiani. Si è preferito farlo fuggire. Come molti anni prima si facevano fuggire i killer che il colonnello libico Gheddafi sguinzagliava a Roma e Milano perché uccidessero i dissidenti. Quando questi assassini venivano presi dalla polizia, li si scarcerava subito e li si rispediva a Tripoli. La politica del piede su due staffe: lotta al terrorismo internazionale di facciata, compromessi con i terroristi nella sostanza perché "operassero" altrove. Abbiamo risparmiato al nostro paese qualche attentato, che invece è stato commesso in altre città europee. Ma non c'è nulla di cui essere orgogliosi per questo "manovrare", e non è così che si dimostra indipendenza e autonomia".

Non si distacca da tale glorioso impegno contro il terrorismo D'Alema, sotto il quale la Farnesina prima esprime "preoccupazione" per iraid aerei contro i qaedisti in Somalia, poi – ma lasciamo il beneficio del dubbio – con il ventilato patto con i tiranni siriani per proteggere il contingente italiano in Libano (ma allora, perché ha voluto mandarlo?): su questo Caprara 2007a e Allam 2007b.

Su questa tradizione si vedano – oltre a Pera pp. 5-9 e al testo di Fabei, se si vuole risalire al fascismo (a cominciare dall'anti-americanismo *ante-litteram* di D'Annunzio ai tempi di Fiume, pp.29-31; per altre radici fasciste e pre-fasciste cfr. Romano 2007a) – Panebianco 1989, Nacci, Iraci Fedeli p.65, Romano 2001, Teodori, p.113-8, Cicchitto, Capuozzo 2004a, Ceccarelli 2003a, Lucarelli 2007; quest'ultimo ricorda anzitutto la "*definizione che Indro Montanelli e Mario Cervi hanno dato della politica estera italiana: «Fedeltà generica e costante all'Occidente, però con sbandamenti terzomondisti e una inguaribile riluttanza ad approvare senza riserve i gesti di forza degli amici e deplorare senza riserve i gesti di forza degli avversari»*". Torna poi sull'argomento all'indomani della strage di Nassirya (2003b), con un'ampia ricostruzione: dagli anni di Mattei, via via ai giorni nostri, attraverso Gronchi, La Pira, Moro (citato con entusiasmo da Nicky Vendola che si ripropone di ricalcarne le orme, cfr. Taino 2005e e Langone 2006 che ricorda la "*tradizione [pugliese] di politici levantini ed arabofili il cui vertice è l'Aldo Moro ministro degli Esteri (1969-74): un altro che cercò di incantare i serpenti, con i risultati a tutti noti*"), Fanfani, Taviani, Andreotti, Craxi; e poi, icasticamente: "... quella linea di politica estera sul Medio Oriente che una volta, con qualche fantasia in più degli alleati democristiani [essendo del resto di una coloratissima quanto purtroppo realistica definizione della politica], l'ex ministro Rino Formica ha così condensato: «Un terzo Helsinki, cioè neutralità; un terzo Vaticano, cioè universalismo;

individui che originariamente ne erano estranei²³⁷. È insomma chiaro che l'auspicata (da molti, in nome del futuro luminoso avvenire di multi-culturalità) immigrazione islamica si traduce in termini pratici in un rilevante aumento di pericolo per molti cittadini italiani, specie dovessero avverarsi gli incubi relativi alle armi di distruzione di massa.

Combattere un nemico quale il terrorismo, costituito da una ristretta minoranza di attivisti (anche se sostenuti magari da un consenso più largo), comporta ovviamente una serie di gravi dilemmi di principio e anche svariate difficoltà pratiche²³⁸. Viene anzitutto spontaneo asserire che le misure invocate contro la criminalità comune siano ancora più urgenti nel caso dei terroristi, dato che la minaccia è senz'altro più grave. Vi sono però importanti differenze: è per esempio chiaro che la parte investigativa (in senso lato, comprendendo soprattutto la sfera d'azione dei servizi segreti) ha maggiore importanza rispetto a quella meramente repressiva, in particolare di fronte a degli aspiranti kamikaze²³⁹. L'azione repressiva in sé è

e un terzo Tangeri». Tangeri per dire quel brulichio di avventurose transazioni, sottigliezze inverosimili, doppie linee, tripli giochi, ammiccamenti, finanziamenti...". A questo si riferiva Sorgi, sulla medesima edizione del quotidiano: "Quel modo metà vaticano e metà andreottiano di convivere con la confusione araba mostrando un tasso di ambiguità superiore, perfino, a quello mediterraneo dei nostri interlocutori". Sulla Chiesa si veda la nota 41; su uno dei personaggi più emblematici del cattolicesimo populista antiliberal, La Pira, segnalo il trittico di articoli del CORRIERE DELLA SERA del 3 gennaio 2004 (Accattoli 2004a, La Pira e Vecchi 2004a). I legami tra questa politica estera e quella energetica sono messi in evidenza da Romano (2004a): "I nostri governi, intanto, si sono ispirati a una vecchia massima di Agostino Depretis: «Quando all'orizzonte vedo una questione internazionale, io apro l'ombrello e aspetto che passi». L'uomo che è sembrato impersonare meglio di altri questa filosofia è Giulio Andreotti. Anche nei casi in cui Gheddafi è stato più imprevedibile e irresponsabile, il vecchio uomo politico democristiano ha rifiutato di ricorrere a condanne, sanzioni, sentenze inappellabili. E ha finito per recitare, accanto al leader libico, la parte dello zio tollerante e benevolo, sempre disposto a credere che dietro le intemperanze del nipote vi fossero meriti da riconoscere e qualità da coltivare. Ma Andreotti non è, come Depretis, digiuno di politica internazionale. Nella sua strategia libica vi è probabilmente una combinazione di elementi: una certa sintonia con gli interessi della Chiesa in Nord Africa e nel Levante, una sorta di pazienza ecclesiastica per i tempi lunghi delle questioni difficili, un occhio alle iniziative dell'Eni e agli interessi petroliferi nazionali, una spiccata allergia ai metodi forti della diplomazia americana. Per ragioni diverse e con diverso stile gli altri Paesi europei hanno fatto la stessa politica. (...) Ma l'Italia è stata molto più remissiva dei suoi partner europei. Da Moro, ministro degli Esteri nell'anno (1969) in cui Gheddafi prese il potere, a Berlusconi, tutti i governi hanno preferito essere pazienti e lungimiranti. Resta tuttavia un dubbio: che il fattore decisivo di questa politica sia stato il petrolio, vale a dire i 500 mila barili che l'Italia importa ogni giorno dalla sua vecchia colonia. Il no alla politica nucleare, pronunciato con il referendum dell'8 novembre 1987, le ha vietato di concedersi il lusso delle grandi nazioni: la dignità e la fierezza".

²¹⁶ È ben vero che tra i vescovi italiani si siano levate anche voci assai diverse: sintomi più cospicui di una pur tardiva resipiscenza sono colti da Franco in un articolo scritto all'indomani delle stragi di Nassiriya e Istanbul: si pensi ad es. alla posizione prudente di esponenti di spicco quali il cardinal Ruini (cui vanno aggiunti altri, ad es. monsignor Maggiolini, cfr. ad es. quanto sostiene sull'Islam, in ideale sintonia con le posizioni di Magdi Allam, Crippa 2006); oppure alla *querelle*, forse più significativa agli occhi del clero, sul crocefisso nelle scuole; allo scarso entusiasmo, infine, per la linea zapaterista di fuga dall'Iraq. Si vedano Bracalini, Accattoli 2004b e Franco 2004. Questa sembra ad ogni modo la linea prevalente della Chiesa, sancita da Wojtila in persona per esempio in occasione dei conflitti in Iraq (cfr. nota 40); ad esempio Renato Martino, allora osservatore permanente dello stato vaticano all'ONU, interveniva il 22 ottobre 2001 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con queste parole: "*Le rappresaglie che colpiscono in modo indiscriminato degli innocenti, continuano la spirale di violenza e sono soluzioni illusorie che non portano all'isolamento morale dei terroristi. (...) Gli atti di vendetta non curano l'odio (...) Dobbiamo piuttosto rimuovere i più ovvi elementi che diffondono le condizioni di odio e violenza, e che sono contrari ad ogni movimento verso la pace. (...) [La] negazione della dignità umana, la mancanza di rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali, l'esclusione sociale, l'intollerabile situazione dei rifugiati, (...) l'oppressione fisica e psicologica (...) sono terreno fertile che attende solo di essere sfruttato dai terroristi"*; in bibliografia il riferimento Internet alle pagine dell'AGENZIA INTERNAZIONALE FIDES che ne riportano un sunto: ricordo che il card. Martino è lo stesso che è sembrato scandalizzarsi più per l'ispezione dentale a Saddam Hussein catturato che non per le sevizie letali da questo perpetrate ai suoi oppositori, e che ha appoggiato le richieste dell'UCOH riguardo l'ora di religione (attirandosi per questo anche le ire dei tradizionalisti, si veda l'intervento di Ruggiero; nonché la motivata freddezza del già ricordato Ruini, cfr. Panebianco 2006b ed Accattoli 2006a). Wojtila in persona è intervenuto più volte durante le due crisi irachene, per non parlare di quella arabo-israeliana: ricordiamo il "*non di muri ha bisogno la Terra Santa, ma di ponti!*" (cfr. il "*questa deve essere la nostra politica, abbattere i muri che dividono, costruire i ponti che uniscono*" di Giorgio La Pira, altro importante esponente del terzomondismo cattolico), quando fu edificato il muro di protezione, molto efficace nel frenare le azioni terroristiche (vedi tra l'altro l'intervista al terrorista Jamal, Gergolet 2004b, Cremonesi 2005b, Capuozzo 2005) – il testo del discorso in ASIANEWS del 17 novembre 2003. Minore la loquacità della Chiesa sugli

comunque di estrema utilità²⁴⁰ anche a prescindere dalla deterrenza: oltre a rimuovere terroristi dall'attività²⁴¹, può aiutare ad ottenere tempestivamente informazioni rilevanti, che fanno a volte la differenza tra la vita o la morte di una grande quantità di innocenti; soprattutto, le consuete garanzie giudiziarie potrebbero rivelarsi esiziali in casi nei quali non è in gioco solo l'eventuale eclissarsi del sospetto (come spesso succede nel caso degli irregolari), ma un possibile smantellamento di una rete clandestina.

Inoltre, gli elementi anamnesticci forniscono un quadro più sfumato: la vicenda dell'11 settembre ha indicato chiaramente che un comportamento apparentemente irreprendibile nel tempo non è condizione sufficiente per garantire che una persona non sia in realtà un terrorista "in sonno". Non occorre poi sottolineare quanto sia essenziale una politica di controllo degli ingressi²⁴² e ancor più delle presenze che abbiano avuto a che fare con il crimine²⁴³, assodato che nelle pieghe dell'immigrazione i terroristi²⁴⁴ possano nascondersi²⁴⁵ – è innegabile il fatto che una larga presenza islamica abbia di fatto una funzione

stermini ai danni dei cristiani, come quello passato sotto silenzio di Timor est, o quello sudanese.

Diverse altre simili prese di posizione di esponenti qualificati del mondo cattolico nell'articolo di Politi, ma si pensi anche al pittoresco padre Benjamin (finito con italiani quali "Frimigoni", un pacifista abruzzese, un petroliere, il presidente dell'associazione Italia-Irak, nella lista dei sospetti beneficiari di tangenti da "Oil for Food"; cfr. F.Gatti 2004b); su questo tipo di terzomondismo anti-USA si vedano soprattutto si veda il libro di Teodori, in particolare le pp.30-2 e il cap.VII (possiamo aggiungere la dichiarazione di Zanotelli a proposito di quello americano, definito "un sistema di peccato e di morte" – in Galli Della Loggia 2003a, e le esternazioni del cardinale Scola in Vecchi 2004e riportate in nota 74, vedi anche 204d), Panebianco 1989, l'intervento di Nacci, Giuliano Zincone (2004a; cfr. nota 32), Capuozzo 2004b e infine l'articolo di Ceccarelli già menzionato poco sopra (2003a), che contiene anche il passaggio: "Dopo tutto, Roma è importante perché c'è il Vaticano. Petrolio & Preghiere è un binomio non del tutto sconosciuto ai governanti di ieri e di oggi".

Cossiga riserva una stoccata finale illuminante al ruolo vaticano, esternando le sue convinzioni sul candidato democratico alla Casa Bianca, il quale "lungi dall'essere quel pacifista che gli amici Rutelli e Fassino fan finta di credere, sarà molto più duro da un punto di vista dell'impegno militare all'estero di quanto non sia Bush. Il giorno nel quale l'utopia Kerry verrà meno e gli Stati Uniti si riaffermeranno nel loro ruolo di gendarme del mondo, gli ambienti pacifisti non potranno che sperare in al-Qaida e nella rinascita islamica in funzione antiamericana e, mi si perdoni l'abbinamento, nella Santa Sede" (in Pelosi 2004).

Non va naturalmente sottaciuto il fatto che la vulgata su origini e metodo di combattere il terrorismo sia comune anche ai laici; Scalfari ad esempio, pur pronunciandosi a favore della "fermezza" contro il terrorismo come fu ai tempi del rapimento Moro, scrive: "Perciò esiste una sola valida ricetta per combattere il terrorismo: prosciugare l'acqua che lo circonda [Bertinotti (2004) la chiama la ricetta "classica"] lasciandolo a secco e lì, una volta a secco, estirpare il fieno alle radici", specificando poi: "In che modo si prosciuga l'acqua in cui prospera il terrorismo? Con il dialogo, con la comprensione dei bisogni morali psicologici di quei popoli, etnie, nazioni nei quali il terrorismo cerca di metter radici perché vi ravvisa un humus fertile dove le sue radici velenose potranno più facilmente attecchire"(2004). Come dire: "Avete delle cause da difendere? Volete ottenere qualcosa dalla comunità internazionale? Il metodo migliore è il ricorso al terrorismo" (come del resto confermato dalla fuga precipitosa di Zapatero dall'Iraq all'indomani dell'11 marzo). Torniamo su questo nel punto c di questo paragrafo.

²¹⁷ Molti anche gli interventi esterni attirati dalla dicotomia tra le posizioni specialmente degli ultimi due, in particolare nell'autunno 2002 in occasione del Social Forum di Firenze. Tra questi posso ricordare, su due lati contrapposti, quello di Scalfari e quello di Ostellino (2002b), con la sua coda intrisa di veleno: "Concludendo. Tiziano Terzani ha detto che la Fallaci è un «caso clinico» psicanalitico. Personalmente, non ho mai dubitato della buona fede di Terzani. Anche quando, in Cambogia, tifava per i khmer rossi; in Vietnam, per i vietcong; arrivando in Cina, manifestava ammirazione per il maoismo; e neppure ne dubito ora che, vivendo in India, va in giro vestito da santone indiano a predicare il pacifismo. Ma non mi sembra, il suo, il pulpito migliore dal quale parlare di casi clinici altrui. Auguriamoci allora che a questo straordinario Zelig del giornalismo non capiti mai di visitare un convento. Rischierebbe di uscirne suora a predicare la bellezza della clausura".

²¹⁸ Ledeen (2004b) sembra avere in mente questo passo quando commenta le esitazioni diplomatiche prima dell'attacco all'Iraq nel 2003: "Semmai, [l'amministrazione Bush] è stata colpevole di eccessivo multilateralismo. La sua ricerca di risoluzioni di sostegno da parte dell'Onu è costata molti mesi e forse molte vite, poiché ha dato ai nostri nemici nella regione l'opportunità di prepararsi alla guerra terroristica ora in corso".

²¹⁹ La lungimiranza consiste nel sapere agire per tempo. Quanto sia importante ce lo ricorda ancora *Il Principe*: "Et interviene di questa come dicono e' fisici dello etico [si riferisce ai tisiaci, non ai moralisti], che nel principio del suo male è facile a curare e difficile a conoscere, ma, nel progresso del tempo, non l'avendo in principio conosciuta né medicata, diventa facile a conoscere e difficile a curare. Così interviene nelle cose di stato; perché, conoscendo discosto [in anticipo], il che non è dato se non a uno prudente, e' mali che nascono in quello si guariscono presto; ma quando, per non li avere conosciuti, si lasciano crescere in modo che ognuno li conosce, non vi è più rimedio."

Probabilmente i Romani sarebbero stati più energici e soprattutto tempestivi degli occidentali di oggi nei confronti del

mimetica per le cellule terroristiche – o, forse peggio, fare proseliti²⁴⁶: oggi paghiamo caro anche su questo piano i tanti errori. Per quanto riguarda il nostro paese si vedano molti degli interventi di Allam, che almeno dal 2003 mette in rilievo commessi (non solo italiani, però); e le prese di posizione più rigide (per esempio, la proposta di Speroni dell'ottobre 2001 di chiudere le porte all'immigrazione musulmana²⁴⁷) sono le conseguenze delle troppe facilonerie del passato. Questo va detto a prescindere dal dilemma politico che la presenza di grandi minoranze islamiche pone a chi intenda attuare una linea di fermezza nei confronti della minaccia del terrorismo²⁴⁸.

Vorrei però sottolineare anche un altro aspetto, che già assume una certa rilevanza nel caso della criminalità: i danni enormi che queste presenze deleterie possono arrecare all'immagine dei loro connazionali²⁴⁹ (o, in alcuni casi, correligionari²⁵⁰); vi è oltretutto la possibilità che l'estremismo islamico inneschi violente ed indiscriminate reazioni da parte di singoli²⁵¹, come successe negli Stati Uniti all'indomani dell'11 settembre o in Olanda in seguito all'assassinio di Theo Van Gogh²⁵², un delitto che ricorda l'assassinio di Matteotti per il coraggio della vittima nell'affrontare il fanatismo. Se è vero che

terrorismo (Pompeo fece la guerra, vittoriosa, contro i pirati) – il passo continua infatti così: *“Però e’ Romani, vedendo discosto l’inconvenienti, vi remediaron sempre, e non li lasciarono mai seguire per fuggire una guerra, perché sapevano che la guerra non si lieva, ma si differisce a vantaggio di altri; però vollero fare con Filippo ed Antioco guerra in Grecia, per non la avere a che fare con loro in Italia; e potevano per allora fuggire l’una e l’altra; il che non vollono”* (Machiavelli, p.35).

²²⁰ *“A parer mio, occorre innanzitutto sgombrare il campo da taluni assunti che sono stati largamente ripresi dai media – e non solo da essi – nel commentare gli attentati. Il primo è che la risposta debba essere politica e che debba eliminare le cause profonde del terrorismo, anziché combatterlo e vincerlo come forma di guerra. Quando si è attaccati, occorre prima sconfiggere l’aggressore e poi, eventualmente e se possibile, eliminare i motivi per cui ha aggredito. La seconda guerra mondiale è stata sicuramente motivata dalle inique condizioni imposte alla Germania a Versailles. A nessuno, beninteso, è saltato in testa di eliminarle prima di reagire all’aggressione nazista”* (2001a, p.43).

²²¹ *“Oggi vediamo che una parte importante dell’intelligenza occidentale, in particolare di sinistra, si mostra incline a considerare l’islamismo, e la sua variante binladenista, un’alternativa seria alla globalizzazione promossa dagli Stati Uniti. L’efficacia tanto criticata, anche dagli alleati degli Stati Uniti, dei mezzi miliardari da questi ultimi impiegati per reprimere il terrorismo islamista, serve spesso come pretesto a molti pacifisti per predicare la soluzione politica del conflitto, vale a dire un dialogo e un compromesso con il binladenismo, considerato una radicalizzazione quasi giustificata dell’antiamericanismo e dell’antiglobalismo. L’eventuale compromesso, di cui per esempio gli ebrei d’Israele potrebbero fare le spese, prosciugherebbe le fonti del terrorismo, e gli ostacoli all’incedere della Storia verso un più equo ordine mondiale verrebbero rimossi”*. La conclusione è forse etnocentrica, sicuramente poco neutrale dal punto di vista valoriale – quanto mi pare opportuno in questo momento – e soprattutto di energia insospettabile in un novantaduenne: *“Non perdiamo di vista il fatto che questo terrorismo, che afferma di prendersela con i «crimini della cultura occidentale» – da noi, in certi casi, ampiamente denunciati prima dei mullah – ha come vero obiettivo le sue conquiste più durature che a noi spetta come missione conservare a qualsiasi prezzo: la difesa istituzionale del valore della vita, la riflessione razionale e la solidarietà umana. La Storia non è finita: il binladenismo, benché un avvertimento, ne è un episodio. Quanto alla civiltà occidentale, si ha torto a rinunciare alla sua pretesa di universalità e a voler capitolare nel suo nome di fronte a ciò che, in realtà, non è che demenza e barbarie”*. In questo senso anche De Marchi (per es. *Il terrorismo islamico e la ricetta per sconfiggerlo*, o *La commemorazione di Michel Foucault*), a cominciare dai rimproveri al piatto conformismo di molta intellettualità occidentale, Foucault in testa (vedi Conclusione).

²²² Dalle espressioni di Andreotti (cfr. nota 73) al *“Sono una madre, e anche una nonna. E penso che se vivessi in quella situazione, potrei pensare di farlo anche io”*, riferito ai kamikaze palestinesi, dell’(ex-)deputato liberaldemocratico britannico Jenny Tonge (cfr. Altichieri), costretto immediatamente alle dimissioni.

²²³ Come afferma seccamente a questo proposito Morris, intervistato da Shavit: *“But when one has to deal with a serial killer, it’s not so important to discover why he became a serial killer. What’s important is to imprison the murderer or to execute him”*.

²²⁴ Eloquente a questo proposito l’intervento di Carrubba, che recensisce la ricerca *Educazione, povertà, violenza politica e terrorismo: esiste una connessione casuale?* di Krueger e Maleckova. Su questo si vedano anche Jean 2001c, Panella 2002 62-3 (le 63-7 sono dedicate al blocco sociale dell’integralismo), Capuozzo 2004b e Taino 2004b, che dà spazio alle due posizioni.

Iraci Fedeli 1990, pp.114-7 – riporto un passo da p.116: *“Esistono, indubbiamente, nel Terzo Mondo di oggi, focolai di inquietezza e di rivolta. Ma non si vede come una redistribuzione internazionale del reddito potrebbe ridurli. Probabilmente le accrescerebbe, come dimostra l’esempio persiano. Supponiamo che l’Occidente voglia mostrarsi magnanimo, e, verso un piccolo paese, potrebbe farlo senza grande spesa, ed elevarne il prezzo del caffè esportato da El Salvador. Si ridurrebbero le tensioni? Probabilmente si accrescerebbero. La base della sovversione salvadoregna è più di emarginati (tra cui intellettuali falliti, studenti che non studiano, laureati che non lavorano, etc.) prevalentemente urbani e suburbani [cfr. su questo Panebianco in nota 11], che di contadini [a parere di Huntington questo vale anche per il fondamentalismo islamico, cfr. pp.159-61], e un aumento del reddito dei contadini non*

sarebbe desiderabile che il paese di accoglienza – non solo le istituzioni, ma la società tutta – sapessero discernere con attenzione in modo da evitare le ingiustizie, è ancora più importante che sia la comunità in questione a dar prova di lealtà verso la collettività che li ospita isolando e denunciando chi ha commesso, o sta preparando, gravi crimini²⁵³. Le dissociazioni solo verbali, quand'anche ci fossero (ed inequivoche, possibilmente), contano naturalmente meno dei fatti. Una precisazione è però doverosa: neanche il terrorismo, come la delinquenza, è forzatamente legato alla presenza straniera: a volte gli immigrati fanno anzi da capro espiatorio²⁵⁴. Quindi: sì ai controlli, ma non ossessivamente limitati agli stranieri – per non trovarci un domani assediati dai McVeigh (se non anche dai Quisling)²⁵⁵.

- c) L'ultimo punto – sul quale mi sono già diffuso – concerne l'urgenza e la radicalità della controffensiva da mettere in atto, tenendo anche conto delle difficoltà delle democrazie nel difendersi: le armi non convenzionali sono in grado di causare – perlomeno a medio termine, se non si riesce ad impedirne

potrebbe che far sentire come ancora più intollerabili le condizioni delle masse povere e parassitarie". Iraci Fedeli conclude poi constatando che *“l'esperienza ha dimostrato largamente che l'effervescenza di queste masse è stimolata da aumenti di reddito, che accrescono la sensazione di disuguaglianza. Gli strumenti con cui potrebbe realizzarsi una redistribuzione internazionale del reddito, aumenti di prezzi delle esportazioni primarie (per i paesi semisviluppati e per quelli produttori di petrolio), e «aiuti» (per i paesi infrasviluppati) per la distribuzione degli incrementi di reddito che inducono, per il tipo di pressioni che creano, per le aspettative che suscitano, non possono che accrescere le tensioni”*.

Su una posizione meditata, non così lontana dalla diffusa tesi del terrorismo figlio, seppur degenerare, delle ingiustizie globali (ho già menzionato, in nota 7, un articolo di Petracca che la riecheggia) è Sofri, che rileva *“È un equivoco l'idea che il terrorismo internazionale possa essere prosciugato da una minore iniquità dei rapporti internazionali di ricchezza e dominio. È vero però, ed essenziale, che ridurre l'ingiustizia del mondo vuol dire ridurre il consenso attivo o la simpatia rancorosa per le gesta e il linguaggio dei terroristi”* (2002a). Oz ci riporta a riflettere sulla grande potenza della deprivazione relativa, di cui già si è già parlato nell'§1.4, cosa diversa dalla miseria: *“Ma il male del regime di Saddam, come il male di Bin Laden, è profondamente e ampiamente radicato nelle immense distese della miseria, della disuguaglianza e della mortificazione. Forse affonda le radici ancora più in profondità nell'invidia violenta e spaventosa che l'America ha suscitato per molti anni – non solo nei Paesi del Terzo Mondo, ma anche nei bei viali della società europea”*.

²²⁵ Tipica in questo senso l'interpretazione di Negri (cfr. nota 40), che è pur osservatore attento ed informato. Citiamo ancora Cardini, che sottolinea la necessità di *“eliminare tutte quelle situazioni di ingiustizia e sofferenza che – dall'Iraq alla Palestina alla Cecenia – inducono tanti disgraziati a simpatizzare con il terrorismo”* (2004; l'articolo è citato più ampiamente in nota 52).

²²⁶ Interessante su questo l'articolo di Kepel 2001. Una conferma all'inverso viene dall'imperizia dimostrata dagli attentatori suicidi di Modena (sinagoga, 2003) e Brescia (McDonald's, 2004), cui va aggiunto il convertito che tentò un attacco al metrò di Milano (gli ultimi due ricordati da Dambruoso, 2004c). Non è però da minimizzare la minaccia rappresentata da questi cani sciolti, spesso ai limiti della fragilità psicologica, in quanto mobilitabili sulla base di semplici proclami, ignoti ai servizi di sicurezza e in sostanza imprevedibili: si vedano ad es. Allam 2004e l'allarme di Pisanu in Martirano 2004c.

²²⁷ Luttwak (2001) lodava a questo proposito l'incisività della politica israeliana di eliminazione dei capi terroristi più capaci (con probabile scandalo dei molti – giornalisti RAI in testa – che paiono eseguire maggiormente queste operazioni che non l'assassinio deliberato di civili innocenti): gli attentati quindi sono ridotti a un livello tecnico, e quindi di pericolosità, piuttosto modesto.

²²⁸ *“Quanto alla provenienza sociale, già da tempo si era notato che i kamikaze erano stati reclutati nelle fila della media borghesia e non in quelle dei disperati”* (Coen 2003a); in un riquadro relativo all'articolo successivo (Coen 2003b) si legge che i kamikaze hanno livello d'istruzione medio-alto (ben il 47% ha formazione universitaria); lo conferma anche Della Pergola, per quanto riguarda il terrorismo palestinese. Del resto ciò è anche funzionale alla qualità degli attentati – scrive infatti Olimpio (2003d): *“Ma caro Abu Omar, non è la quantità, ma la qualità. Anche se ce ne sono 10 è sufficiente». Le parole, carpite da una intercettazione, rammentano quelle pronunciate dalla vedova di Yehya Ayyash, il padre degli attentatori suicidi palestinesi. «Non dobbiamo sprecaire i nostri giovani, dobbiamo farli studiare, perché quando saranno ingegneri o chimici potranno preparare bombe più sofisticate», ci ha detto un giorno nella sua casa di Nablus”*.

²²⁹ Allam (2005e) opta per l'idea illuministica che la sconfitta dell'analfabetismo porterà con sé quella del terrorismo.

²³⁰ Vedi anche l'inserzione della EUROPEAN SECURITY ADVOCACY GROUP (ESAG), intitolata *Alcuni fra i peggiori terroristi del mondo provengono dalle migliori famiglie* (si citano gli esempi di Osama Bin Laden, del fondatore egiziano della jihad Islamica e dei membri della Baader-Meinhof). Nell'intervista a Kaminsky leggiamo: *“Il suo [di Pearl] assassino, Khalid Sheikh Mohammed, è lo stratega di al Qaida che ha partecipato all'11 settembre e alle bombe di Bali. Lo ha sgozzato come si fa con agnelli, capre e montoni nella Id al Adha, la festa islamica che segna la fine del pellegrinaggio alla Mecca. “Un complice, Ahmed Omar Saeed Sheikh, era un figlio dell'Inghilterra con un curriculum da London*

l'accesso ai gruppi terroristici – anche milioni di morti nelle nazioni che ne verranno colpite²⁵⁶; in questo senso l'accorato appello di Wiesel: *“Tutti però concordano su un punto: i Paesi democratici non possono più scegliere di temporeggiare; devono impiegare tutti i mezzi a disposizione per disarmare questo terrorismo, isolarlo e vincerlo. (...) Domani il terrorismo internazionalizzato potrebbe fare ricorso alla violenza ultima, che sarebbe l' attacco chimico o biologico. A quel punto la minaccia si farebbe più tangibile, più concreta: ci metterebbe tutti in pericolo. Domani sarebbe forse troppo tardi”* (2004)²⁵⁷.

Ad aggravare questo rischio il fatto che, almeno apparentemente, sia più difficile stabilire le regole della deterrenza nucleare, che salvarono la pace e forse la sopravvivenza del genere umano nei difficili anni della Guerra fredda²⁵⁸. È anche fondamentale che il ricorso al terrorismo non diventi premiante per i regimi²⁵⁹ che ne sono complici o addirittura ispiratori²⁶⁰ così come per le cause politico-nazionali, come purtroppo sembra essersi verificato dagli anni Settanta in poi, grazie da una parte alla risonanza ottenuta

School of Economics. come la maggior parte dei nuovi terroristi islamici, l'omicida di Daniel Pearl era integrato e benestante”. *È la generazione dei terroristi nati in Europa, “homegrown”, vipere cresciute nel ventre caldo del vecchio continente. “da loro verranno i futuri attacchi all'Europa. Sono musulmani privilegiati, gente colta e ricca. Così è avvenuto a Madrid, Londra e New York. È il nemico che ci conosce molto bene, persino meglio di quanto noi conosciamo noi stessi”* (Meotti 2007a).

²⁵¹ Annota Cecilia Zecchinelli, a conferma delle ipotesi riportate in nota 3 (si rilevi anche la consonanza con l'analisi sociologica – pur riferita a tutt'altro contesto – di Iraci Fedeli in nota 42): *“È seduta sopra un vulcano, la monarchia saudita. E l'eruzione, secondo alcuni osservatori, potrebbe essere vicina. (...) è certo che il vulcano esiste e si sta risvegliando. Sul fronte interno, prima di tutto: la profonda crisi economica in cui si trova da anni (...) ha creato, insieme al boom demografico (+4% annuo) una generazione di giovani diplomati senza lavoro né speranze (25-30% la disoccupazione maschile stimata)”*. Aggiunge Panella (2003b): *“L'Arabia Saudita (...) esempio da manuale di come il terrorismo islamico nasca non dalla miseria, ma dalla frustrazione dei ceti medio-alti dei paesi arabi petroliferi”* (2001). Sull'Arabia Saudita si vedano soprattutto Panella 2002 (in particolare le pp.21-5), che – al pari di Kristol critica le indulgenze americane in particolare del passato, e Ledeen (2004a) che la inserisce a pieno titolo tra gli “stati-canaglia”; cfr. anche Malsano, Pipes 2003a, C.Gatti 2003a (che ne sottolinea la vicinanza ad Al-Qaeda, almeno fino a quella data), Taino 2004a, Ferrari 2004b, Olimpio 2004p, Martelletti 2005, IL FOGLIO dell'8 marzo 2006.

²⁵² Così anche Pasquino: *“Parliamoci chiaro: non si può dire che i terroristi siano disperati, i “dannati della terra” alla Franz Fanon. Questo è il disegno terrorista di un miliardario, un progetto politico con un potentissimo sostegno ideologico e religioso. L'obiettivo è distruggere l'Occidente perché è modernità, prosperità e democrazia”* (in Vecchi 2004b). Sembra una risposta (in realtà l'articolo uscì prima) all'interpretazione di Negri, cfr. nota 40: una risposta pragmatica, da parte di un attento osservatore che milita a sinistra, a tesi fondate su un immotivato senso colpa; cfr. anche l'intervista rilasciata a Gorodisky – per la sinistra americana vedi invece nota 49 (e Meli per quella italiana, più riluttante a staccarsi dalla componente radicale). La dicotomia destra/sinistra si dimostra fuorviante in merito alla guerra al terrorismo (come in merito a quasi tutti gli ambiti) anche per quanto riguarda la destra: ci torniamo nel §4.2.

²⁵³ Sul tema invece del revanscismo arabo-islamico, già presente in Huntington, si sofferma Panella (2002, pp.19-20); si veda anche Vatikiotis in nota 37.

²⁵⁴ Insieme ai primi successi del loro espansionismo. Scrive ad esempio Huntington, con più generale riferimento all'aggressività internazionale: *“Per gli americani e gli occidentali in genere, l'Afghanistan fu la vittoria finale e decisiva, la Waterloo della Guerra Fredda. Per i nemici dei sovietici, tuttavia, la guerra afghana fu qualcosa di diverso: (...) fu combattuta come jihad, (...) fornì un incredibile spinta propulsiva al senso di autostima e al potere islamici [in questo senso anche Panella 2002 pp. 60-1 e Lewis, 2004 e in Nirenstein 2003 p.532]. Il suo impatto sul mondo islamico è stato paragonabile a quello sortito sul mondo orientale dalla vittoria giapponese sui russi del 1905 [l'esempio pertinente per la Germania può essere costituito dalle vittorie bismarckiane del 1866 e soprattutto 1870]”* (pp.364-5). Rumsfeld infine fa riferimento all'esperienza USA a Beirut nel 1983: *“Nel giro di sei mesi dal primo attentato, la maggioranza delle truppe americane si ritirò dal Libano. Da quell'esperienza i terroristi hanno tratto una lezione utile: che il terrorismo è relativamente poco costoso, molto difficile da contrastare, e può far conseguire risultati considerevoli con pochi rischi e spesso senza nemmeno conseguenza negative”*. Vedi anche Olimpio in Appendice I.

²⁵⁵ De Marchi, che lo ha letto, lo critica invece – insieme alla Magli e molti antropologi novecenteschi – per il relativismo culturale congiunto ad una certa freddezza verso i valori occidentali, *in primis* la validità universale della formula democratica.

²⁵⁶ Cfr. per es. pp.86-8 e 212 – in un certo senso qui è concordante l'analisi di Ambrosini, cfr. pp.22 e 38-42; cfr. poi Daniele in nota 73.

Del resto è evidente, come mette in rilievo Ottolenghi, 2003b, che i più celebri radicali islamici, a cominciare da Osama Bin Laden hanno studiato in Occidente (cfr. anche Panella 2002, p.76). Huntington, analizzando le basi sociali della Rinascita islamica, evidenzia del pari che queste siano costituite dai ceti intellettuali (cfr. n. 42) – vedi ancora l'interessante analisi di Panella già indicata in nota 42 e le dichiarazioni di Lo Jacono a Zecchinelli.

sui mezzi di informazione²⁶¹, dall'altra alla presenza nell'opinione pubblica – ma anche e soprattutto nei governi – di vaste aree di accondiscendenza verso il ricorso a tali metodi. Paragonare quindi il terrorismo ad un'arma disperata è fuorviante²⁶², perché si tratta di un metodo insidiosissimo che sfrutta le vulnerabilità delle democrazie, che devono combatterlo “*con una mano legata dietro la schiena*”²⁶³; certo esiste anche un terrorismo – o comunque dell'opposizione clandestina armata – diretto contro regimi autoritari, ma le possibilità repressive di tali regimi²⁶⁴ lo rendono un'arma quasi spuntata, come hanno dimostrato tra gli altri gli esempi siriano ed iracheno. In ogni caso non c'è motivo di ritenere che non venga usato razionalmente, in vista di scopi precisi, almeno ai livelli più alti (si veda in particolare la nota 50). Le democrazie rischiano invece di reagire appunto con una pericolosa debolezza²⁶⁵, come ci ricorda Lewis: “*I terroristi musulmani erano stati spinti da convinzioni simili [che l'America fosse una “tigre di carta”] anche in precedenza. Una delle più sorprendenti rivelazioni uscite dalle memorie dei protagonisti del sequestro che si protrasse dal 1979 al 1981 all'ambasciata americana a Teheran fu che la loro intenzione originaria era stata di sequestrare l'edificio e gli ostaggi per pochissimi giorni*

²³⁷ Scrive Allam: “*Da una lettura attenta di queste trascrizioni affiora con forza il ruolo che la moschea riesce a colmare in assenza di una presenza attiva e efficace delle istituzioni dello Stato nell'assistenza e nel processo di integrazione degli emigrati. Quando il tunisino Jelassi Adel Bougateg dice «abbiamo imparato la nostra religione all'Istituto» (la moschea di viale Jenner, ndr), afferma un concetto preoccupante. Questi giovani arrivano nel nostro Paese sostanzialmente laici. Ed è qui in Italia che si convertono all'integralismo islamico. Perché finiscono per essere lasciati in balia di moschee e di guide religiose fanatiche. Il caso di Mohammad Atta, l'egiziano prescelto da Osama Bin Laden per guidare il commando di terroristi suicidi dell'11 settembre, deve rappresentare un monito. Atta era uno studente modello, tranquillo, moderato, incensurato, intelligente, di successo. Eppure, a seguito di una crisi di identità che l'ha portato a scontrarsi e a rifiutare il sistema di valori dominanti in Germania, dove ha conseguito con il massimo dei voti un dottorato in Architettura, Atta ha fatto propria l'ideologia estremista e violenta di Al Qaeda» (2003f). Si leggeva nell'intervista a Pisanu (Allam 2003d): “«Sì, ne abbiamo discusso e siamo pervenuti alla conclusione che il fatto costituisce un'inquietante novità sulla scena del terrorismo islamico in Europa, perché a parte ogni altra considerazione, contribuisce oggettivamente ad innalzare il livello della minaccia. Nei casi da lei citati l'unico fattore scatenante del terrorismo è quello religioso. Non il fattore economico o sociale. Ed è purtroppo quasi sempre nelle moschee che avviene la conversione all'estremismo islamico. Quindi lo dico chiaramente: o le moschee rispettano la legge o chiudono»”. Cfr. anche Allam 2004d e 2004g.*

Sentiamo cosa scrivono i servizi segreti: “*A preoccupare gli esperti dell'Antiterrorismo sono i cosiddetti free lance «soggetti nati o comunque residenti in Occidente e qui “guadagnati” alla causa dell'islamismo internazionalista», ma anche «le donne kamikaze, talvolta di origine europea». Il reclutamento, avvertono gli analisti, avviene non più esclusivamente nei luoghi di culto, ma «negli esercizi commerciali come phone center o macellerie halal, nelle scuole coraniche e nelle carceri» dove altissima resta la presenza di extracomunitari islamici, soprattutto maghrebini» (Sarzanini 2006a in merito alla relazione semestrale resa pubblica nel febbraio 2006).*

²³⁸ Vi sono dei precedenti, come quello delle comunità italiana e giapponese negli USA durante la seconda guerra mondiale. Oppure, ma non si tratta più di piccole minoranze, vi sono gli esempi a noi contemporanei del terrorismo basco, irlandese, palestinese, ceceno. Una nota di parziale ottimismo, che depone contro l'irriducibilità delle contrapposizioni etniche, viene proprio da uno degli epicentri delle tensioni mondiali, Israele: la consistente minoranza arabo-israeliana non è ancora stata sostanzialmente compromessa nell'ondata di terrorismo (vedi ad es. D. Frattini 2004a; vedi però le note più pessimistiche di Nirenstein, 2003 pp. 469 e 502, e soprattutto il pur “radicale di sinistra” Morris intervistato da Shavit (commento italiano di Danani): “*The Israeli Arabs are a time bomb. Their slide into complete Palestinization has made them an emissari of the enemy that is among us. They are a potential fifth column.*”). Eppure tutto li unisce agli abitanti dei cosiddetti “territori”: lingua, etnia, religione, storia (fino al 1948), financo legami familiari; possiamo pensare siano questi gli effetti, nonostante le tensioni, di un elevato standard di benessere e libertà – unite forse a quell'affinamento della sensibilità civile che è spesso indotto dall'esser minoranza; la comparazione socioeconomica alla base del sentimento di privazione relativa funzionerebbe in questo caso nel senso opposto a quello consueto, giacché il paragone – sicuramente lusinghiero sia sul piano dei diritti civili sia su quello delle condizioni di vita – verrebbe fatto con gli altri paesi arabi. Per quanto riguarda i palestinesi in particolare, si pensi a quanto scrive Mieli (2004d) riportando un saggio di Guglielmo Verdirame pubblicato su IL FOGLIO: “*Nei paesi arabi si manifesta a favore dei «fratelli» palestinesi oppressi dagli israeliani, mentre decine di migliaia di palestinesi nati in Libano si vedono negati i diritti fondamentali: non possono esercitare le professioni libere, non possono iscriversi all'università, non possono ereditare (molti palestinesi lasciano i loro beni in eredità ad amici libanesi con la promessa, spesso non mantenuta e priva di valore giuridico, che diano poi i loro lasciti ai parenti)*”.

Come annota Borioni: “*Con l'unica democrazia del Medio Oriente che governa la più diversificata società multi-etnica e multiculturale dell'area, che garantisce a tutti gli stessi diritti di cittadinanza, di pratica di culto, con un partito arabo in Parlamento, con una Miss Israele palestinese etc.*”; questo per tacere del destino non solo delle donne ma anche di altri gruppi il cui comportamento può irritare la plumbea, per quanto a volte ipocrita, cappa dell'ortodossia islamica. Sentiamo Reibman, intervistato da D. Frattini (2005a): “*Lei è andato a una manifestazione per i diritti degli omosessuali con la bandiera di Israele e gli autonomi gliel'hanno squarciata. «È uno dei paradossi che si vive a sinistra*

soltanto. Cambiarono idea quando dalle dichiarazioni di Washington capirono che non c'era il minimo pericolo di un'azione seria contro di loro. Quando alla fine rilasciarono gli ostaggi – spiegarono – fu solo per il timore che il nuovo presidente eletto, Ronald Reagan, potesse affrontare il problema «come un cowboy» (2004). Esse sono oltretutto un obiettivo molto appetibile per il terrorismo, a causa dell'importanza dell'opinione pubblica (lo si è visto l'11 marzo 2004 a Madrid); d'altra parte è pur vero che essere una democrazia comporta anche notevoli vantaggi, quali poter di norma contare su uno sviluppo civile che si traduce in potenza economica e tecnologica²⁶⁶.

Per dirla con Oriana Fallaci, “trattare con loro è impossibile. Ragionarci, impensabile. Trattarli con indulgenza²⁶⁷ o tolleranza o speranza, un suicidio²⁶⁸. E chi crede il contrario è un illuso” (2001)²⁶⁹.

La ricetta che ha funzionato bene per il lupo di Gubbio²⁷⁰ ha poi trovato problemi di applicazione nella storia²⁷¹, con l'eventuale, luminosa, eccezione della decolonizzazione indiana (ma Gandhi aveva a che fare con una democrazia liberale, per quanto imperialista): lo stesso pacifismo vaticano sembra essere più convinto da quando i bersaglieri varcarono la breccia di Porta Pia. Hitler è stato fermato da Churchill

nei confronti di Israele. È l'unico paese del medio oriente dove i gay non rischiano niente, gli omosessuali palestinesi scappano dai territori e cercano rifugio a Tel Aviv. Eppure nel corto circuito causato dai sensi di colpa europei per il colonialismo e la shoah gli israeliani sono i nuovi nazisti»; sugli omosessuali palestinesi costretti a fuggire in Israele per salvarsi la vita si vedano anche gli articoli di Scalise e ancora Frattini (2004b); in quanto a quelli egiziani basti consultare il sito di Amnesty International, www.amnesty.org (cfr. anche la notizia AP nel CITY del 2 marzo 2004). Per quanto riguarda l'islamismo radicale in Europa, leggiamo Bottarelli 2005 su Sacranie (cfr. nota 38), e quanto scrive Kureishi dal “Londonistan”: “... a quell'epoca [gli inizi degli anni '90] era un susseguirsi di invettive polemiche contro l'Occidente, gli ebrei e – argomento preferito – gli omosessuali” (tra l'altro, può sembrare normale l'invettiva contro gli ebrei: ricalcando il witz che vuole si risponda all'affermazione “Hitler perseguita i ciclisti e gli ebrei” con un “Ma perché i ciclisti?”). Curioso quindi Coen scriva: “[il rapper Tamer Nafar] per la prima volta ha dato voce a furia di decibel ad una larga parte di una popolazione palestinese di cittadinanza israeliana che per cinquant'anni è stata condannata al silenzio e alla sottomissione” (LA REPUBBLICA, 9 gennaio 2004), quando il destino di minoranze o peggio dissenzienti nei paesi circostanti è ben chiaro: basti pensare ai massacri baathisti in Siria – forse 20.000 morti (comunque diverse migliaia) ad Hama, rasa al suolo nel 1982 in seguito ad un'insurrezione di integralisti, cfr. ad es. Panella 2002 p.198 o Negri 2004a – od in Iraq, ove Saddam iniziò impiccando ebrei per finire gasando curdi e massacrando sciiti, a centinaia di migliaia; o Landolfi, che ricorda “Ciò che ci colpì [parla della dirigenza del PSI negli anni '70] particolarmente delle conquiste sociali del paese era l'estensione delle garanzie per tutti i lavoratori, cittadini israeliani, ebrei ed arabi che fossero”. Dershowitz, p.122, aggiunge: “In effetti, l'unica corte in tutto il Medio Oriente in cui un arabo [si riferisce anche a quelli senza la cittadinanza israeliana, come appare chiaro dalla sentenza citata in nota nel testo] possa aspettarsi di ottenere giustizia contro un atto repressivo proveniente dal governo è proprio la Corte suprema israeliana” (vedi anche Ingraio). Del resto, Della Pergola confermava come una sorta di inaspettata contaminazione sembra verificarsi persino nei palestinesi dei territori soggetti all'ANP nei confronti di aspetti della società israeliana quali la secolarizzazione, il rispetto dei diritti individuali, la democrazia, la capacità di auto-ironia (più importante di quanto non si pensi).

²³⁹ Anche se resta fondamentale la deterrenza da esercitarsi su fiancheggiatori, finanziatori e mandanti – quindi anche sulle cause da essi sostenute, come già messo in rilievo all'inizio di questo paragrafo; questa è l'idea centrale di Dershowitz, si vedano per es. pp.36-7 e il passo sui kamikaze a p.162, unitamente ai paragrafi seguenti.

²⁴⁰ In questo senso sembra orientata l'amministrazione americana, si veda ad esempio l'articolo NEWSWEEK-REPUBBLICA del 3 dicembre 2001.

²⁴¹ Vi è un certo pudore a parlare degli effetti delle pene nel contrastare il crimine (in questo caso, il terrorismo). Solitamente si discute sul merito della capacità di recupero dell'apparato della giustizia. Al più, della capacità di deterrenza (probabilmente meno rilevante, abbiamo detto, nel caso dell'eversione che in quello della criminalità). Ma non possiamo sottacere di un terzo effetto delle pene, che è quello della rimozione del condannato dall'operatività fintantoché dura la condanna (secondo le modalità con le quali viene scontata). Tale rimozione diminuirà o meno la criminalità complessiva? La risposta politicamente corretta, se pure esiste, è un implicito “no” (in realtà non sta bene porsi la domanda – penso ad esempio manchi un'analisi degli effetti sulla microcriminalità della mortalità legata alla droga, in particolare l'epidemia di AIDS dalla metà degli anni '80: una considerazione simile, a proposito dei basji iraniani, in nota 37). Un'analisi più fine rivela però che l'effetto finale dipenderà dal tipo di reato: a volte siamo in presenza di una sorta di “domanda di mercato” (prostituzione e spaccio di droga, per esempio) che tende a ricostituire l'offerta, e allora è probabile che nuove leve criminali possano rimpiazzare chi non può più delinquere; ma negli altri casi il crimine dovrebbe diminuire (si veda Barbagli, che all'ipotesi della sostituzione” dedica le pp.63-72).

²⁴² Il 6 ottobre 2001 il ministro tedesco degli interni, Schily, ha proposto che a tutti gli immigrati vengano prese le impronte digitali (si veda l'articolo di Paolo Valentino). Quando il sottosegretario Brutti, esponente dei DS, aveva formulato la stessa proposta (per tacere di quando, nel 1995, questa era stata avanzata dai leghisti Boso e Peruzzotti – si veda l'articolo di Muscau), si era registrato un coro di critiche scandalizzate (si vedano gli articoli del 18 novembre 2000, e Sartori 2000c); con tali critiche concordo tuttavia su un punto: l'identificazione informatica va estesa a tutti, cittadini italiani compresi (non solo per equità ma anche per esigenze di sicurezza); per quanto riguarda innovazioni

piuttosto che dall'*appeasement*, che gli regalò anni per riarmarsi, l'Austria e la Cecoslovacchia. E, per essere più al passo coi tempi, la minaccia dei missili a Cuba venne rintuzzata dalla fermezza di Kennedy, così come quella dei missili strategici sovietici da quella di Reagan, ostacolata dai pacifisti europei, che agivano nel solco della tradizione dei "partigiani della pace" anni Cinquanta²⁷², anti-Nato e funzionali alla politica sovietica durante la Guerra fredda²⁷³; il Kuwait venne liberato più da *Desert Storm* che dalle preghiere dei religiosi e le proteste dei terzomondisti²⁷⁴, che paventavano lo scoppio della terza guerra mondiale mentre molti cittadini facevano incetta di olio e spaghetti nei supermercati; qualche rude intervento statunitense, infine, può aver contribuito al repentino ancorché parziale rinsavimento di paesi quali la Libia²⁷⁵.

È il successo la spinta maggiore per il terrorismo (cfr. nota 44): Parsi (2004b) spiega come una vittoria militare occidentale farebbe calare l'ardore degli aspiranti kamikaze; Molinari (2003b, vedi anche l'intervista del giorno seguente a Pipes) ci ricorda come l'ondata dei kamikaze abbia le sue radici nelle ritirate occidentali da Beirut e Mogadiscio, nella debolezza della risposta agli attentati alle ambasciate

tecnologiche su questo punto, si veda Berticelli 2006. Un approfondimento in Dershowitz, pp.189 e seguenti. In quanto al prelievo obbligatorio del Dna, si veda Sarzanini 2006a.

²⁴³ Si pensi al progetto del governo Blair, dopo l'emersione della vicenda di superficialità di cui scrive Niada (cfr. nota 57): *"Deciso a limitare il danno di immagine subito a ridosso delle elezioni amministrative di oggi, il Governo Blair è partito al contrattacco, annunciando un inasprimento del processo penale che punterà all'espulsione automatica dei cittadini stranieri oggetto di una condanna da scontare in carcere. (...) I prigionieri dovranno essere espulsi il più presto possibile e «idealmente [parla il ministro Clarke] dovrebbero scontare integralmente la pena nel loro Paese d'origine» [misura solo apparentemente indulgente, perché spesso i carceri sono più duri nei paesi di provenienza]"* (Niada 2006).

²⁴⁴ Coinvolti oltretutto nell'organizzazione degli ingressi clandestini, cfr. ad esempio Ronchey 2003b, F.Gatti 2004 e Greco.

²⁴⁵ Pisanu, intervistato da Allam (2003a), dichiara: *"In Italia e altrove si agita lo spettro di una "Riconquista" islamica dell'Europa che, secondo molti, procederebbe sulle gambe degli immigrati, senza trovare resistenze adeguate nella cultura giudaico-cristiana e nelle istituzioni democratiche. Ha detto un autorevole leader musulmano: "Grazie alle vostre leggi democratiche vi invaderemo, grazie alle nostre leggi religiose vi domineremo [parole di mons. Bernardini, arcivescovo di Smirne: l'intera dichiarazione è reperibile sul web, cfr. bibliografia; in alternativa vedi: Antonio SOCCI, I nuovi perseguitati, Piemme, 2002]"*. Gaiani, intervistato da Oppi, pensa in particolare ad una specifica categoria di immigrazione: *"In passato, il punto di debolezza degli USA è stata la facilità con cui si poteva accedere al territorio americano per il quale non è difficile ottenere un visto turistico o studentesco. In Europa c'è un altro punto debole, che consiste nell'aver spesso dato asilo politico a profughi e perseguitati politici. Questi elementi, dapprima organizzati in gruppi che in patria si opponevano ai regimi dominanti se ora si sono collegati alla rete di Al Qaeda rappresentano un problema. Non sono pochi quelli che lo hanno fatto e in Italia ce ne sono diversi"*.

In Sarzanini 2003 leggiamo le seguenti dichiarazioni ufficiali: *"«Una capillare azione di vigilanza – dichiara il prefetto [Gianni De Gennaro, capo della polizia] – deve essere compiuta per prevenire il pericolo che attraverso i canali del traffico degli esseri umani o dell'immigrazione clandestina possano infiltrarsi in Italia soggetti sospettati di militare in organizzazioni terroristiche». Il pericolo viene bene illustrato dall'ammiraglio Eugenio Sicurezza, comandante delle Capitanerie di porto. «Per arrivare in Europa – spiega – ciascun immigrato paga cifre che superano anche di dieci volte il reddito pro capite dei Paesi di provenienza, ed è davvero improbabile che una persona riesca ad accumulare così tanto denaro. L'impressione è che da un lato vi sia chi ha facilità di risorse e si fa carico di pagare il viaggio agli immigrati clandestini per poi poterli utilizzare per propri fini e dall'altro chi sfrutta questi canali per spedire qui i terroristi"*. Ancora Pisanu diventa più esplicito all'indomani della strage di Madrid: *"[i terroristi] possono trovare interlocutori e complici nelle frange estreme dei 17 milioni di immigrati islamici già presenti [in Europa]"* (in Fubini 2004a); così poi la LIII^a relazione semestrale al Parlamento dei servizi segreti: *"all'interno della comunità musulmana, nella sua essenza moderata e la cui integrazione resta un fattore di arricchimento reciproco [espressione onnipresente], non mancano centri propulsori dell'attivismo militante"* (Ferrarella 2004, vedi anche Guolo).

L'assassinio di Van Gogh, che ha messo il dito anche nella piaga dell' questione delle seconde generazioni, ha messo finalmente sull'avviso anche la fiduciosa Olanda: *"Le accuse più pesanti sono per ora quelle contro Mohammed B[ouyeri]: il giovane, dalla doppia nazionalità marocchina ed olandese, è accusato, oltre che del delitto, di aver tentato di uccidere un poliziotto, di «omicidio preterintenzionale nei confronti di uno o più passanti» e di violazione della legge sul porto d'armi. Ma i capi di accusa più preoccupanti sono altri: «partecipazione a un'organizzazione criminale a scopo terroristico» e «cospirazione a scopo terroristico per uccidere Theo van Gogh, Ayaan Hirsi Ali» (...)* *Durissima la reazione delle istituzioni: «Il governo – così il vicepremier Gerrit Zalm – ha dichiarato guerra al terrorismo, che verrà sradicato fino ai rami». Oltre all'introduzione di misure radicali antiterrorismo, è stato annunciato il potenziamento dei controlli di polizia nelle strade e dell'azione dei servizi segreti. Nuovi fondi saranno stanziati per ampliare i programmi di protezione (Van Gogh stesso era stato messo sotto scorta, ma l'aveva rifiutata). Per finire con l'espulsione dei militanti islamici con doppia nazionalità sospettati di crimini perpetrati in Olanda. (...) Novità clamorose, per un Paese che della tolleranza e del rispetto della privacy ha fino ad oggi fatto la sua bandiera."*

americane in Kenya e Tanzania (una salva di missili) o all'affondamento della USS Cole (addirittura nulla)²⁷⁶; Dershowitz, che ne fa il perno della sua argomentazione²⁷⁷, è ancora più deciso nel denunciare la remissività occidentale (tra i responsabili – al pari di Nirenstein ne *L'abbandono*²⁷⁸ – indica in particolare Europa, ONU e Vaticano²⁷⁹) come causa prima dell'incoraggiamento al terrorismo, con le ipoteche terribili che pone sul futuro dell'umanità. Sul ruolo del pacifismo in questa fase (detto “a senso unico”)²⁸⁰ si è detto molto; vorrei menzionare, tra le altre voci, quello alla vigilia della manifestazione al cimitero di guerra del Commonwealth di Rivotorto d'Assisi, organizzata dai radicali in contemporanea alla “marcia della pace” Perugia-Assisi 2001: Pannella²⁸¹ vi ricordava come i pacifisti francesi – a pochi giorni dalla caduta di Parigi – esortassero le truppe alleate a disertare²⁸² di fronte alla trionfale marcia degli eserciti nazisti²⁸³ (in Germania nel frattempo, com'è ovvio, non vi fu neanche l'ombra di manifestazioni contro la guerra); quella con lo “spirito di Monaco”, che preparò la rovina della seconda guerra mondiale, è un'analogia molto diffusa²⁸⁴ – sentita particolarmente in paesi come l'Inghilterra e ancor di più in quelli europei orientali, abbandonati nel 1938 al loro destino (cfr. rispettivamente Blair

(Viano, 2004a). Si occupa di Mohammed Bouyeri, anche Meotti 2006b (recensione al libro di Buruma *Murder in Amsterdam*); riportandone anche le parole indirizzate all'Olanda, scritte due mesi prima dell'assassinio: “*Le nuvole nere della morte si addenseranno sopra il vostro paese. Diventerete tutti un obiettivo, tram, bus, treni, centri commerciali. Sarà solo una frazione di secondi e vi troverete morti. L'insopportabile fetore della morte vi manderà su e giù lo stomaco. Cercherete voi stessi tra intestini e pezzi di carne. La vita si trasformerà in un inferno*” – certo una prospettiva poco invitante per società pacifiche e fiduciose in un'immigrazione che dovrebbe portare a felici assetti multiculturali.

Vedi anche Kepel 2003, Allam, 2004g, Olimpio 2004f e Bianconi 2004b; riprendo l'argomento alla nota 58.

²⁴⁶ Leggiamo in Olimpio 2004o: “*Negli scontri di queste settimane sono morti due francesi di origine araba, mentre sarebbero molti i combattenti arrivati dalla Gran Bretagna. Secondo una valutazione dei servizi francesi Londra, il Nord Italia, alcune periferie francesi sono i «vivai della Jihad» dove i reclutatori scelgono i loro uomini*”.

²⁴⁷ O la vittoria delle destre xenofobe danesi: si veda l'intervento di De Nicola (2001).

²⁴⁸ Sul problema della crescente influenza elettorale di minoranze antisistema, sostenute da un'impetuosa crescita demografica, cfr ad es. Mistri 2003, p.22. Una conferma di tale tesi nell'articolo a firma G.S., nel quale leggiamo: “*Massimo D'Alena, per esempio, si è detto perplesso poiché con questo genere di politiche [si riferisce all'espulsione dell'imam di Carmagnola] l'Italia rischia di mettersi contro la comunità islamica che è consistente. Criminalizzarla – ha chiosato – è un pericolo che il nostro paese non può permettersi*”. Su questo torna Ferguson: “*La seconda ragione per cui è improbabile che l'Occidente torni ad unirsi è data dalla differente valutazione di Europa e Stati Uniti rispetto al pericolo del fondamentalismo islamico. (...)Di fatto (...) il comportamento di molti europei ha dimostrato che la soluzione più opportuna alla crescente minaccia del terrorismo islamico appare il distacco dell'Europa dagli Stati Uniti. Perché? La risposta non va cercata lontano. A seguito dello sviluppo dell'immigrazione dal sud e dall'est, ora ci sono almeno quindici milioni di musulmani all'interno dell'Unione Europea, e c'è chi parla di venti milioni, ossia tra il 3 e il 5 per cento dell'intera popolazione. E queste percentuali sono quasi sicuramente destinate a crescere a causa dell'invecchiamento della popolazione europea e dell'ulteriore sviluppo migratorio*” (2005a). Cfr. anche l'Appendice 1 e le note 32 (a proposito di alcune illusioni su cittadinanza ed integrazione) e 36.

²⁴⁹ Si pensi alle proposte della Lega dirette sostanzialmente contro i rom (non tutti stranieri, ma in ogni caso affini agli extra-comunitari ai fini della presente discussione), cui accenna l'articolo di Greco già menzionato in nota 33. Come scrive esemplarmente Barbiellini Amidei (cfr. ancora nota 33): “*Quelle due nomadi sciagurate buttano ancora un'ombra sul loro popolo, che tanto ha sofferto. La cronaca della piccola criminalità è oggi purtroppo popolata di nomadi che avvilitiscono lo slancio dei molti fra loro che invece patiscono immeritadamente il pregiudizio sociale che li bolla tutti come «ladri». È un motivo in più perché quelle due ladre di bambini restino in carcere per un tempo credibile*” (2005a), e a pochi giorni di distanza: “*Io credo che le prime vittime di questi buchi neri della sicurezza milanese siano gli stessi immigrati regolari. 150mila milanesi d'acquisto che pagano il clima di tensione e di diffidenza creato dal degrado ambientale nel quale si muove questa piccola ma accanita minoranza che viola la legge sistematicamente. Ne patiscono anche i nomadi regolari, la cui integrazione diventa via via sempre più ardua via via che gli irregolari turbano l'atmosfera sociale e creano emergenza con il loro disordine esistenziale*” (2005b).

²⁵⁰ Si vedano gli articoli di Mannheimer; meno negativo, almeno per l'Italia, il risultato del sondaggio commentato in Allam 2005a.

²⁵¹ Scrive Allam, commentando il rilascio di Torretta e Pari: “*Chiunque senti tra i musulmani d'Italia ti confessa che la prima reazione è stata un profondo sospiro di sollievo. Perché, nessuno lo nasconde, la paura era tanta per l'eventuale esito negativo del sequestro delle due Simone. Si temeva che potesse scatenarsi la caccia all'islamico*” (2004d).

²⁵² “*Nove moschee e due scuole islamiche profanate o incendiate (insieme peraltro a cinque chiese)*” (Cerretelli 2004); per le conseguenze sul pubblica olandese cfr. anche Allam 2005a e Ferguson 2005b, e la nota 47.

²⁵³ Si vedano Jean 2001b p.29 e gli articoli di Rumiz, Fertilio 2001, Allam 2001b e 2003e – questa è anche la posizione dei liberal americani – Walzer in particolare – come riassunta verbalmente da Molinari, 2003a. Del resto Mueller ha elogiato ufficialmente il comportamento della comunità arabo-americana (per inciso: la minoranza giapponese, cui si accennava in nota 36, ha fornito il reggimento più decorato della seconda guerra mondiale, attivo nella campagna

intervistato da Ashley²⁸⁵ e le dichiarazioni di Geremek in Caprara 2003²⁸⁶), anche perché l'analogia è veramente lampante.

Molti, pur costretti dall'enormità dei fatti dell'undici settembre ad ammettere l'opportunità di una reazione, sono portati da reminiscenze anticolonialistiche – e soprattutto dal desiderio di non lasciare campo libero agli stati Uniti ed ai paesi ad essi alleati – a caldeggiare estrema moderazione²⁸⁷ ed avversare una supposta politica delle cannoniere²⁸⁸ affidando la questione all'ONU²⁸⁹ (che probabilmente annacquerebbe, se non addirittura insabbierebbe²⁹⁰); organizzazione verso la quale la perplessità tecnica su aspetti quali il meccanismo dei veti e della composizione casuale del Consiglio di sicurezza o quello di "Uno stato, un voto" rimpicciolisce di fronte alla constatazione di fatto che una buona parte dell'assemblea sia composta di stati tirannici, magari nominati anche alla presidenza di commissioni sui diritti umani²⁹¹. Certo non si tratta di un parlamento rappresentativo dell'umanità²⁹².

Non dobbiamo inoltre nasconderci che un altro pericolo, di segno opposto, incombe sulle democrazie: quello che un'inetta rassegnazione alle minacce islamiche (di un certo Islam, non di tutto: cfr. nota 30)

d'Italia). Anche in Italia questo atteggiamento si è rivelato importante: si veda l'articolo senza autore sul CORRIERE DELLA SERA del 3 marzo 2004, nonché – ma si tratta una prova meno cruciale – l'atteggiamento tenuto in occasione del rapimento delle "due Simone".

²⁵⁴ Inutile ricordare, per quanto riguarda la cronaca nera, i casi di reati anche gravissimi (alcuni molto noti) nei quali gli autori hanno commesso l'infamia supplementare di accusare dei loro crimini fantomatici albanesi. Vedi inoltre le dichiarazioni di Pomarici e Dambruoso riportate in nota 58.

²⁵⁵ Già ai tempi della guerra in Afghanistan tra i membri di Al-Qaeda catturati o uccisi ve ne furono di occidentali (si vedano anche l'articolo di Bonini e la nota 47); va anche aggiunto, d'altra parte, che non mancano esempi anche in Italia – magari poco pubblicizzati dai mezzi di informazione – di esponenti musulmani su posizioni non solo democratiche ma anche apertamente filo-occidentali (vedi sempre nota 30). Il problema dell'humus terroristico in Occidente riguarda ovviamente in primo luogo la popolazione già musulmana, immigrata (ce ne siamo occupati in questo paragrafo al punto b) o spesso anche residente o naturalizzata: è appena il caso di ricordare i casi olandese e francese (nota 58), mentre erano cittadini britannici sia Richard Reid sia i due attentatori di origine pakistana del *Mike's place* di Tel Aviv (29 aprile 2003, cfr. http://israele.net/prec_website/analisi/03063git.html). Su questo, si legga Pipes 2005 e Roy 2006; si vedano anche, tra i tanti, *Le cellule "dagli occhi azzurri" gli agenti europei di Bin Laden* (LA REPUBBLICA, 22 ottobre 2001), gli articoli di Maria Grazia Cutuli e Guido Olimpio (2001 e 2006b), Olimpio e Sarzanini 2005 e ancora la citazione da Sarzanini nel §4.2, l'intervista di Guastella a Pomarici, le dichiarazioni di Frattini a *Porta a porta* del 3 dicembre 2001 (vedi anche quelle rilasciate a Fregonara), o quelle del magistrato antiterrorismo francese Bruguière a Bianconi (2001): "*In Bosnia abbiamo trovato tracce di giovani europei, sicuramente dei francesi, ma anche di altre nazionalità, convertiti all'islamismo, che hanno scelto di combattere l'Occidente. Per certi versi i neo-convertiti sono il pericolo maggiore, perché diventano i più radicali e i più decisi nel compiere azioni*". Eclatanti i casi di José Padilla e Richard Reid (ambedue, e non si tratta di casi isolati, con precedenti penali: per un loro profilo cfr. Morgan), grazie al cielo poco efficienti nel portare a termine i propri progetti – nel caso di Padilla in realtà pare si trattò al più di un'intenzione lontana dall'entrare in fase operativa. Ayaan Hirsi Ali, coautrice di *Submission* con Van Gogh, parla all'intervistatore de DIE WELT delle minacce di morte di cui è fatta segno e rivela "*ne ricevo molte, soprattutto da ragazzi giovani. A volte anche da ragazze, spesso olandesi convertite all'Islam*" (Coppola 2005b); il testo della canzone rap del gruppo Dhc recita: "*Fottuta Hirsi Ali, solo da due mesi in Olanda e già così famosa. Puttana di colore di merda, ti fracasserò la faccia*" (Meotti 2006b).

Estremamente inquietante quanto riportato da Olimpio, nel seguito del pezzo citato in nota 58: "*Come anticipato sul Corriere di ieri, gli estremisti si sono concentrati sul reclutamento degli insospettabili. L'ideale sono i seguaci in possesso di un passaporto occidentale: possono passare più agevolmente i controlli e spesso sono più determinati. Io si desume da un colloquio, intercettato dalla Digos di Milano nel giugno del 2002. Abu Omar (...) parla con un complice (...) Abu Omar: «Anche se sono stranieri [non arabi, ndr]?» Uomo: «Non è importante. Abbiamo bisogno anche di stranieri, abbiamo albanesi, svizzeri, inglesi... basta che siano di alto livello culturale» Abu Omar: «Abbiamo notato che loro sono molto entusiasti e partecipi»*" (2004b); si vedano anche le dichiarazioni di Mueller. A questo proposito un promettente bacino di arruolamento paiono essere i figli (o meglio, i nipoti) degli immigrati islamici: "*... l'Italia non ha al proprio interno [circostanza giudicata positivamente nelle analisi dei servizi segreti] gli islamici riconvertiti di terza generazione» al contrario di Spagna e Gran Bretagna. Si tratta di giovani nati in Europa che possono muoversi con gli stessi diritti degli altri cittadini, gente sotto i trent'anni con con regolari documenti d'identità, più difficili da monitorare*" (Bianconi 2005a); si vedano anche le considerazioni in Appendice 1, punto 4.

Segnalo ancora un puntuale intervento di Panebianco (2002a), e la stima di Pisanu (in Allam 2003a), secondo il quale i convertiti – tra i quali naturalmente molte persone assolutamente perbene e magari parte del cosiddetto "Islam moderato" cui si accenna in nota 30 – assommerebbero a diecimila sul territorio nazionale; certo è che normalmente la conversione si verifica in presenza di una motivazione particolarmente forte (non stupisce quindi quanto riportato in Paci 2005). Si veda poi soprattutto l'altro, preoccupatissimo, articolo di Allam (2003b). A tutto questo si aggiunga la segnalazione apparsa su IL SOLE-24 ORE del 21 agosto 2004 (*Le Monde: conversioni all'Islam nella mafia italiana*), relativa a rivelazioni dell'esperto antiterrorismo francese Eric Denecé.

inneschi in Occidente un meccanismo di rigetto forse persino peggiore del male²⁹³, come successe all'inizio del XX secolo quando il fascismo sorse anche come risposta alla Rivoluzione d'Ottobre. Sarebbe esiziale, per le democrazie, dimostrarsi imbelli di fronte ai nemici che ne minacciano l'esistenza, e con essa quella dei propri cittadini: non va infatti dimenticato che il primo dovere di ogni sistema politico è difendere la vita degli appartenenti alla propria collettività. Se alcune democrazie – che già da questo punto di vista partono apparentemente svantaggiate, cfr. nota 50 – dovessero fallire questo compito primario²⁹⁴, ne deriverebbero due conseguenze: che le società che le adottano vengano assalite da dubbi sull'efficienza di questo sistema (del resto in passato non ci si diceva, sbagliando sulla valutazione dei mezzi per essere più sicuri, *meglio rossi che morti?*)²⁹⁵, e che quelle che vorrebbero avvicinarsi non lo facciano.

Spesso si dice che se si restringeranno le libertà²⁹⁶ il terrorismo avrà vinto. L'affermazione è sicuramente poco precisa, perché non è questo l'obiettivo dell'islamismo radicale: certo però questo significherebbe

²⁵⁶ Vedi ad es. Huntington in nota 50, Panella 2002 (pp.204-6), Silvestri 2003, Nirenstein 2003, Morris (intervista di Shavit), Gaiani (in Oppi 2003), Lévy, Dershowitz (pp.13-4, 16-7 e 214), Ronchey 2004a, l'articolo firmato R.E. (agosto 2004), De Marchi (4 ottobre 2004), Novak, Nativi 2005, Introvigne 2005a e Giddens (da un suo discorso) e soprattutto l'accorato appello di Wiesel apparso sul CORRIERE DELLA SERA in occasione del terzo anniversario dell'11 settembre. Per quanto riguarda le istituzioni italiane ricordo le dichiarazioni di Martino al CASD (per gli ultimi due cfr. l'Appendice 1), De Giovannangeli, la preparazione ad attacchi NBCR (cfr. per es. Capponi 2005a) e la LIII^a relazione dei servizi segreti, così riportata da Ferrarella 2004: “«Da tempo è vivo l'interesse del fronte jihadista» per l'impiego di sostanze non convenzionali, si dice, «ma l'avversario non ha palesato ancora capacità di gestione della tecnologia necessaria in relazione a componenti chimico-batteriologiche o radiologiche. Permane, peraltro, la possibilità che si tenti di far ricorso ad azioni contro obiettivi (i depositi, ndr) in grado di trasformarsi essi stessi in strumenti di propagazione chimica o batteriologica”. Sull'allarme per bombe radiologiche cfr. anche Ronchey 2006a (anche 2006b, come vedremo più avanti in questa stessa nota), e Sarzanini 2006a, che riprende il rapporto semestrale dei servizi segreti: “Il rischio maggiore, dicono gli 007, resta quello del «ricorso alla tattica suicida soprattutto in danno di soft target, vale a dire metropolitane, stazioni, aeroporti, sedi di compagnie aeree e banche, centri commerciali e le catene di ristorazione straniere come i McDonald's». Ma questo non esclude «il versante del cosiddetto cyberterrorismo e soprattutto quello concernente il settore non convenzionale collegato all'impiego di sostanze chimico-biologiche con attenzione particolare alla realizzazione di ordigni radiologici che, pur non provocando gravi perdite, potrebbero ugualmente conseguire devastanti effetti psicologici»”.

Allam, attento osservatore, sottolinea che questo allarme non rivesta ancora particolare carattere di attualità, cfr. 2004e: resta però un fatto che allarmi di questo genere si susseguono (anche in Italia erano del resto già stati approntati piani per emergenze sanitarie legate ad attacchi condotti con armamenti non convenzionali), e pochissimi giorni dopo otto terroristi arrestati a Londra vengono accusati di preparare attentati con bombe sporche (altri arresti nei mesi successivi, cfr. la notizia senza firma sul CORRIERE DELLA SERA del 26 settembre 2004); per gli Stati Uniti si pensi al controverso caso Padilla, cfr. anche Biondani 2004.

Il generale Wayne Downing, capo delle Forze speciali americane nella prima Guerra del Golfo e dall'ottobre 2001 fino al giugno 2002 responsabile presso la Casa Bianca del coordinamento della lotta al terrorismo dichiara in un'intervista rilasciata a Claudio Gatti nel settembre 2003: “Mi aspetto un attacco della portata di quello dell'11 settembre – se possibile addirittura anche più violento e letale. Se infatti al-Qaida riuscisse a mettere le mani su armi chimiche, biologiche o addirittura su un dispositivo di natura nucleare o radiologica, e sta attivamente cercando di farlo, userà senza dubbio queste armi”. Se ci fosse bisogno di una conferma: “«Dio sa che se avessi quelle armi (chimiche, ndr) non esiterei un secondo a usarle per colpire le città israeliane come Eilat o Tel Aviv». Parole, pronunciate qualche mese fa, dal terrorista giordano Abu Musab Al Zarkawi” (Olimpio, 2004m); lo stesso, sia detto per inciso, che è accusato nell'estate 2004 dal governo giordano di aver macchinato un attentato ad Amman che, qualora riuscito, avrebbe potuto provocare decine di migliaia di vittime.

Jacchia, 2004, riferisce di aver trovato esponenti del Congresso e della sicurezza statunitensi “terrorizzati” dalla prospettiva di un futuro attacco con armi di distruzione di massa; sulle catastrofiche previsioni di attacchi nucleari alle città americane, e sugli ingenti investimenti in contromisure, vedi Porciani 2006 o anche quanto dichiara il clintoniano Graham Allison (cfr. IL FOGLIO del 29 settembre 2004): “Un attacco nucleare contro l'America è inevitabile” (...) pensare a un attacco nucleare non è una questione del “se” accadrà, ma su “quando” accadrà”. “Anche voi italiani e voi europei – spiega Allison – correte lo stesso pericolo (...) Bin Laden, dopo l'11 settembre, ha fatto sapere che il suo obiettivo è di uccidere almeno 4 milioni di americani e di ebrei (...) È evidente che voglia mettere le mani su una bomba nucleare”. Certo, ci si può aspettare che l'amministrazione americana possa accentuare questi pericoli anche in funzione elettorale: ho infatti riportato in bibliografia non solo esternazioni in questo senso di alti esponenti governativi quali Mueller per l'FBI, Tenet per la CIA (sugli scenari elaborati dalla CIA cfr. Riotta 2005a, che si riferisce allo scenario *Cycle of Fear* consultabile all'URL http://www.cia.gov/nic/NIC_globaltrend2020.html), Rumsfeld (vedi anche Caretto 2005a: prevenire la diffusione delle armi di sterminio è, comprensibilmente, uno dei cardini della sua dottrina di difesa) e Cheney (intervistato da Leibovich), Ashcroft (intervistato da Fubini e Taino), il Dipartimento di Stato (cfr. Caretto

comunque un arretramento, almeno temporaneo, della democrazia²⁹⁷. Non dimentichiamo ad ogni modo che tale sconfitta, che possiamo chiamare “interna”, non è l’unica possibile. Esiste anche la possibilità della vittoria del terrorismo, la sconfitta “esterna” della democrazia, ciò che rischiava di avverarsi nel 1940 quando l’Inghilterra restò sola contro lo strapotere hitleriano; specialmente in epoca di armi di distruzione di massa, questo può tradursi anche nel fatto che le nazioni che l’adottano vengano semplicemente spazzate via. Più probabilmente, succederà ancora una volta che i popoli che, volenti o nolenti, affideranno le proprie sorti all’estremismo nichilista finiranno poi per pagarne più di altri le conseguenze. Come Hitler nel 1941, infatti, potrebbero rimanere prigionieri delle proprie allucinate convinzioni e farsi troppi nemici tutti insieme. Ci ricorda Lewis, con approccio huntingtoniano e implicito accenno al tema della “mano legata dietro la schiena”: “Prima o poi Al Qaeda e i gruppi ad essa collegati si scontreranno con gli altri vicini dell’Islam – Russia, Cina²⁹⁸, India²⁹⁹ -, i quali

2004d), gli stanziamenti per prevenire attacchi con armi NBCR (ad esempio i 200 milioni di dollari per il rilevamento di materiale radioattivo, cfr. Lipton e Wald), il Pentagono (Conti 2005a) ma soprattutto il discorso di Bush del febbraio 2004. Alcune delle voci che mettono in guardia contro questi pericoli sono però avverse a Bush (è il caso di Dershowitz, cfr. ad es. Molinari 2004a, che al pari di Berman coniuga una profonda avversione all’amministrazione repubblicana con la consapevolezza di dover lottare con metodi estremamente duri contro il terrorismo); Johan Alexander (direttore dell’INTERNATIONAL CENTER FOR TERRORISM STUDIES di Washington, intervistato da Farkas, 2004b – si veda l’Appendice 1) dà un giudizio sfavorevole sull’opportunità dell’intervento in Iraq. L’argomento della convenienza è però ribaltabile su chi può avere un simmetrico interesse a minimizzare questi pericoli, che a mio modo di vedere sono di gravissima portata. Inoltre l’allarme è continuato oltre le elezioni (cfr. Farkas 2004c sulle istruzioni “natalizie” sul sito www.ready.gov); l’intervento radiofonico di Bush segue di mesi un assai allarmante rapporto ONU del 2003 (cfr. Buongiorno), e di giorni altrettanto allarmanti voci che attribuiscono ai terroristi il possesso di bombe atomiche di provenienza ucraina, contemporaneamente alle rivelazioni di Rashbaum e Miller sull’allarme NBCR a New York (Roland Noble di Interpol con toni analoghi nel marzo 2005); seguirà la rivendicazione di Ayman Al Zawahiri al suo biografo pakistano Hamid Mir: abbiamo l’atomica – cfr. la notizia TgCOM e CORRIERE del 21 marzo 2004, nonché Ronchey 2004d; un’ulteriore rivendicazione su web nel novembre successivo, cfr. Olimpio 2004n e s.a. IL SOLE-24 ORE, 12 novembre 2004a; poco prima Basayev minaccia la Russia, dopo Beslan, di attacco con armi chimiche. Un attentato con “bomba sporca” sembrava comunque essere già stato progettato, magari con superficialità, da Padilla nel 2001 (poi l’accusa è stata molto ridimensionata); a Londra nel gennaio 2003 ne è stato sventato uno con la ricina, così come a Francoforte uno con il gas nervino al Parlamento europeo di Strasburgo (cfr. De Carlo); ne invoca l’uso contro le truppe americane Abu Hamza Al Muhajir, successore di Al Zarkawi in Iraq (cfr. l’articolo s.a. sul CORRIERE DELLA SERA del 29 settembre 2006); cfr. anche Ronchey 2006b (il passo è citato in nota 50), sulla possibilità che sia l’Iran a fornire il materiale, anche non arrivasse alla bomba vera e propria (e perché no, il Pakistan, può aggiungere il lettore; oppure la Corea del Nord, cfr. s.a. del CORRIERE DELLA SERA, 2006d).

Si accennava agli allarmi da parte dell’ONU, organizzazione tutt’altro che vicina alla politica estera di Bush jr.: eppure ha preso assai sul serio la possibilità che la minaccia terroristica si coniughi con armi catastrofiche (si veda soprattutto Annan 2005); in Olimpio 2005a troviamo la posizione di El Baradei dell’AIEA, che parla di “corsa contro il tempo”, e dei servizi segreti francesi e tedeschi, tutti su una linea simile a quella delle Nazioni Unite nei confronti della strategia antiterrorismo dell’amministrazione Bush jr.. È del settembre 2007 una dichiarazione assai pessimista di uno dei massimi responsabili della sicurezza europea: “Il più grosso timore di tutte le forze di sicurezza è che i terroristi stiano preparando un attacco con ordigni nucleari. Lo spiega alla Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung il ministro degli Interni tedesco, Wolfgang Schaueble, invitando tutti i Paesi a non abbassare la guardia. “Molti esperti sono ormai convinti che non si tratta più di discutere ‘se’ tale attacco avverrà, ma di ‘quando’ avverrà”” (notizia Apcom).

²⁵⁷ Similmente Sartori, che non perde la sua verve neppure parlando delle catastrofi che ci attendono dietro l’angolo. Riporto ampi stralci del suo intervento (2004a; ma cfr. anche 2004b): “«La condizione umana è piccolo cervello, grandi problemi» (Charles Lindblom). La guerra irachena ha scoperto un immenso problema che i nostri micro-cervelli non danno mostra di afferrare: il problema di come impedire che un terrorismo davvero terrificante disponga di armi di sterminio di massa. (...)La cosa da capire, che evidentemente sfugge ai micro-cervelli, è l’enormità del pericolo. La minaccia non è tanto che Paesi inaffidabili - come la Corea del Nord e l’Iran - arrivino a possedere armi nucleari. Una bomba non è tascabile, mentre le armi chimiche e batteriologiche lo sono. Il che le rende pressoché incontrollabili. La ferocia dell’assassino jihadista (una ferocia che supera di gran lunga quella dei terroristi nazionalisti e laici) è, a tutt’oggi, artigianale; fa saltare in aria un numero contabile di persone (da qualche decina a qualche centinaio) e sgozza in televisione un agnello sacrificale alla volta. Ma se diventasse una ferocia a livello industriale? Questa ferocia - una ferocia che esulterebbe per lo sterminio di milioni, o anche centinaia di milioni di infedeli, di nemici di Allah - è ormai servita da una tecnologia a portata di mano. Le armi chimiche in questione sono le mostarde solforose, il VX, il sarin (già adoperato nella sotterranea di Tokio), la clorina, il cianuro idrogenato, salvo se altro. Le armi biologiche e batteriologiche in questione sono il botulino e tutte le infezioni generate da virus di recente scoperta e di facile disseminazione. E non è davvero il caso di far finta di niente. Per fare un solo esempio, è

potrebbero rivelarsi meno schizzinosi degli americani nell'usare la loro potenza contro i musulmani e i loro santuari?" (2004)³⁰⁰.

Chi oggi propugna una risposta arrendevole al terrorismo – così come chi si aggrappa ai luoghi comuni del politicamente corretto per non vedere la gravità del momento³⁰¹, e forse persino chi si è reso responsabile di un lassismo sul controllo dell'immigrazione (non la presenza di stranieri di per sé)³⁰² che ha costruito nelle nostre società un humus favorevole al proliferare di frange di intolleranza violenta³⁰³ e anche peggio di cellule terroristiche³⁰⁴ – rischia quindi di passare alla storia come il Facta, o peggio il Chamberlain, delle democrazie del XXI secolo.

Mettere la testa sotto la sabbia non allontanerà il pericolo del terrorismo: il *wishful thinking* di chi sogna un mondo multicolore e senza contrasti, esorcizzandone le tensioni geopolitiche, rischia solo di far avverare gli incubi peggiori.

stato calcolato (spero sbagliando) che un mezzo chilo di tossina botulinica possa sterminare un miliardo di persone. Di tutto questo i cieco-pacifisti che appendono bandiere e dimostrano in piazza non sanno ovviamente nulla. Non sanno che i dieci grammi di tossina botulinica li possono mandare tutti al cimitero. Concedo che anche Pecoraro Scanio, Strada e Agnoletto non ne sappiano niente (gli si legge in faccia). Ma non ne sanno niente neanche Bertinotti, neanche Mussi e il correntone Ds? Sono anche loro dei microcefali? Mi ostino a credere e sperare di no".

²⁵⁸ Non è detto, naturalmente, che non ci si debba porre il problema. Opinione pubblica e mass-media certo non lo fanno, anche se si spera che perlomeno i responsabili dei governi si pongano il seguente semplice quesito: se ci fosse un attacco terroristico con armi di distruzione di massa (che comportasse per es. la distruzione di una grande città), cosa si dovrebbe fare?

Corrado Stefanachi, in un POLICY BRIEF dell'ISPI, arriva a conclusioni piuttosto fatalistiche: per le organizzazioni terroristiche che ricorressero ad armi di sterminio di massa si profilerebbe una sorta di impunità, in quanto l'anonimità (in particolare, la mancanza di territorialità) le sottrarrebbe dalla logica della deterrenza; il ragionamento varrebbe in parte anche per le potenze regionali che si riarmano. Questo naturalmente implica una probabilità piuttosto alta di attentati devastanti; per citare le sue parole: "Ciò che si delinea su questo sfondo è la possibilità di un uso offensivo, anziché esclusivamente dissuasivo ed intimidatorio, delle armi non convenzionali contro la potenza americana [o i suoi alleati]". Similmente Ronchey, a proposito di quanto potrebbe fare l'Iran anche prima di arrivare all'atomica vera e propria: "l'Iran potenza atomica, anche senza ricorrere a sfide belliche aperte, potrebbe facilmente propagare materiali nucleari utilizzabili dal terrorismo jihadista. Non solo uranio, plutonio, isotopi radiattivi diffusi sul mercato clandestino, ma ordigni come le rudimentali «bombe sporche». sarebbe un terrorismo atomico strisciante, al riparo da rappresaglie, capace di reclutare i più invasati seguaci di Al Qaeda e di Hezbollah" (2006b).

Kerry (sul quale vedi anche Cossiga in nota 41) però, durante la campagna elettorale, non si sottrae al dilemma, e "assicura che «se l'America venisse attaccata con armi non convenzionali, reagirei con forza schiacciante e devastante»" (Caretto 2004b). Qualcosa si sta muovendo in questo senso; leggiamo infatti in Conti 2005a: "La decisione di usare l'atomica nella guerra preventiva, naturalmente nei casi estremi, risale al dicembre del 2002, quando la Casa Bianca ammonì che avrebbe reagito con «forza schiacciante» ad attentati con armi di sterminio". Così anche Chirac: vedi ad es. Salleo 2006.

È la teoria della deterrenza a dettare questa linea di condotta: chi può realizzare un attacco di questo genere deve sapere, *ex-ante*, che questo comporterebbe inevitabilmente conseguenze devastanti per i suoi interessi, che verrebbero colpiti con strumenti di portata comparabile. *Ex-ante*, naturalmente, è condizione fondamentale. Corollario di quanto detto è che, finché non si ponga con chiarezza questo rapporto di causa-effetto con una risposta proporzionale (non importa se l'interlocutore sia o meno uno stato), un attacco devastante resta molto più probabile; e tale evenienza incombe comunque assai maggiormente su quelle collettività prive della capacità di tale risposta, quali quella cui noi italiani apparteniamo.

²⁵⁹ "Tutto l'Occidente a mio parere deve domandarsi se sia praticabile indefinitamente la politica dell'apertura e del dialogo nei confronti di certi paesi islamici che non hanno dato prove concrete di collaborare alla repressione dei gruppi terroristici all'interno e all'esterno dei loro confini. Contrariamente a quanto sostengono i demagoghi del dialogo a tutti i costi, il solo modo per indurre i governi islamici, o perlomeno certi governi islamici, ad abbandonare la loro doppiezza sta infatti nel dimostrare che il terrorismo non è più un mezzo efficace di fiancheggiamento occulto delle politiche ricattatorie" (De Marchi 2003, Israele).

²⁶⁰ Su questi legami insistono molti: cito qui Dershowitz, Nirenstein 2003, Powell, Ledeen (2004a), De Marchi (ad es. *Il fanatismo e la minaccia di Al Qaeda*), Novak e quasi tutti i contributi in Netanyahu 1986a (cfr. per es. nota 36). In particolare questa ipotesi del curatore di quest'ultimo volume, espressa in uno dei suoi interventi: "Perché gli Stati si sono rivolti al terrorismo? A partire dalla fine della seconda guerra mondiale e all'alba dell'era nucleare, il dichiarare guerra è diventato sempre più rischioso. (...) Il terrorismo fa parte di una più vasta tendenza verso la guerra 'per procura'" (Netanyahu 1986b, p.22; cfr. anche D'Avanzo 2004b e Hoffmann). Huntington torna sul tema, inquadrandolo nella sua ipotesi di fondo di un declino dell'occidente – in questo caso sul piano della deterrenza militare: "Storicamente il terrorismo è l'arma dei deboli, vale a dire di quanti non possiedono capacità militari di tipo

Di fronte al sacrificio di sangue richiesto dal Minotauro gli ateniesi trovarono il coraggio di affidarsi a Teseo. Molti europei, ignari del fatto che è proprio la paura ad indicare le strade più pericolose, sembrano invece scegliere la strada di pascere la belva³⁰⁵.

§4 Culture³⁰⁶

Oggetto principale di questa sezione è una delle categorie-chiave della costruzione terzomondista (ma non solo di quella): parlo della “cultura” – meglio se al plurale – quale marcatore di identità collettiva. Questo ci porta ad occuparci di due atteggiamenti molto diffusi, sebbene apparentemente antitetici: l’accento sul “diritto all’identità culturale” e l’esaltazione della “società multicultural”, comunque inscrivibile nell’impostazione anti-neocolonialistica tratteggiata all’§1.4. In seguito arriveremo anche a quelli che mi

convenzionale. A partire dalla Seconda guerra mondiale, le armi nucleari sono anche quelle con la quale i deboli compensano la propria inferiorità convenzionale. In passato, i terroristi potevano esercitare soltanto un livello limitato di violenza: uccidere ogni tanto qualcuno o far saltare per aria qualche edificio. Per applicare una violenza massiccia c’era bisogno di imponenti forze militari. Prima o poi, tuttavia, basterà un pugno di terroristi per esercitare un alto grado di violenza e provocare distruzioni di massa. Singolarmente presi, terrorismo e ordigni nucleari sono le armi dei deboli non occidentali. Se un giorno queste armi verranno utilizzate congiuntamente, i deboli del mondo non occidentale diventeranno forti” (p. 272; cfr. anche pagine precedenti). Quagliariello aggiunge, 18 anni dopo. “*Il problema epocale che l’11 settembre rendeva ineludibile era l’esistenza di identità armate che, attraverso il terrorismo suicida, si volgevano contro entità statuali: da qui l’asimmetria della nuova guerra; da qui anche l’inefficienza degli strumenti tradizionali del diritto internazionale, ad iniziare dall’Onu, che non contemplan né tale asimmetria né le loro conseguenze concrete. Da qui, infine, la necessità prioritaria nella lotta al terrorismo di spezzare i legami tra i fondamentalisti privi di stato e i cosiddetti «stati canaglia» senza il cui apporto sfide alla portata di quella andata in onda l’11 settembre non sono neppure immaginabili”*.

²⁶¹ Cfr. il §5 (Krauthammer, Schorr, de Borchgrave, O’Sullivan, Chalfont) ed il simposio finale di Netanyahu 1986a; una trattazione aggiornata alla situazione post-11 settembre – e comunque differente per accenti – in Battistelli 2002 e l’articolo a firma R.E. (agosto 2004); cfr. anche Mieli 2004b e Bettetini. Questo vale del resto anche per forme di violenza decisamente minori rispetto all’eversione islamica. Leggiamo ad esempio quanto un anonimo frontista (di liberazione della terra) scrive su www.earthliberationfront.com: “*con poche azioni mirate [e soprattutto violente], Elf è riuscito a dare visibilità importante a temi ambientali come neppure dieci anni di volantinaggio avrebbero mai potuto*” (in C.Gatti 2004a). Già Giorgianni aveva notato lo stesso fenomeno a proposito del terrorismo post-sessantottino: “*Il terrore fu instaurato in mille modi: prima con la «spranga» (...) poi con le «gambizzazioni» e infine con gli omicidi che diventarono sempre più feroci, affinché la stampa desse ogni volta un maggior risalto*” (p.89; cfr. anche pp.109-10).

²⁶² Ricordo Igor Man che in un intervento televisivo chiamava i kamikaze “*l’atomica dei poveri*” (per un indiretto riscontro cfr. <http://www.forza-italia.lodi.it/newsletter/newsrassegna.htm>). Battistelli (2002) a sua volta scrive: “*Delle tre situazioni possibili del rapporto strategico – quella del forte che attacca il forte (o ciò che è lo stesso, del debole che attacca il debole), quella del forte che attacca il debole e infine quella del debole che attacca il forte – il terrorismo configura (quando è agito da un’entità non statale che si pone contro un’entità statale) la terza situazione*”. Ora – a prescindere dalla suggestione di solidarietà che l’idea del debole contro il forte può evocare, alla Davide contro Golia – va considerato che il caso del terrorismo incoraggiato da stati (o perlomeno da forti gruppi di potere all’interno di essi) è la regola, non l’eccezione; inoltre non sempre non essere un’entità statale è necessariamente sinonimo di debolezza.

²⁶³ Si tratta della tesi centrale di Dershowitz, che riprende (p.10) la metafora da Aharon Barak, presidente della Corte suprema di Israele (vedi nota 51). Ma questo era chiaro perlomeno fin dalle prime analisi sull’ondata moderna di terrorismo – in Nethanyahu 1986, cfr. ad es. i contributi di Nethanyahu, Schultz, Decter, Laxalt, Revel e Kolakowski; quest’ultimo annota: “*L’apertura delle società democratiche, al contrario, non solo permette un facile accesso ai terroristi, agli armamenti e ai documenti illeciti, ma consente loro anche una relativa libertà di movimento; la professione dei terroristi diventa meno pericolosa: se vengono catturati, raramente subiscono delle torture o vengono giustiziati*” (p.63). Scrive poi Oriana Fallaci (2001): “*Ma la vulnerabilità dell’America nasce proprio dalla sua forza, dalla sua ricchezza, dalla sua potenza, dalla sua modernità. (...) Nasce anche dalla sua essenza multi-etnica, dalla sua liberalità, dal suo rispetto per i cittadini e gli ospiti*”. Chiti-Batelli aggiunge: “*Il pericolo è tanto maggiore, in quanto la libertà e la tolleranza di cui i musulmani godono in Occidente – impensabile nei loro paesi – non ha, per dir così, effetto contagiante, almeno per i più: non viene cioè intesa come un valore da imitare, ma piuttosto come una manifestazione, come uno degli aspetti di degenerazione di un mondo d’infedeli, che non crede più a nulla, nemmeno a se stesso: libertà, dunque, non da assimilare, ma da sfruttare*” (p.13); oltre alle dichiarazioni del ministro olandese Verdonk (cfr. nota 58) si vedano anche Pisanu in nota 47 (o in Martirano 2004b: “*le nostre società aperte sono anche società vulnerabili*”), Huntington p.318, i contributi di Menotti, Olimpio 2003b, Allam 2004d e 2004g, Bottarelli 2005 e, per quanto riguarda la Germania, del Re. Si aggiunga poi a tutto questo un ultimo elemento di fragilità, particolarmente rilevante in questo momento: la riluttanza delle democrazie a prendere le armi foss’anche per

paiono i moventi valoriali di posizioni quali l'aperturismo immigratorio e il terzomondismo, analizzati nei paragrafi precedenti.

§4.1 Individuo e identità culturale

Trattando di immigrazione ci si imbatte spesso nel concetto di "identità culturale": immancabilmente si sostiene la tesi che sia necessario difenderla strenuamente³⁰⁷; è questo, infatti, uno degli assunti centrali del *politically correct*³⁰⁸. A prima vista si tratta di una semplice difesa di diritti individuali. Si noti tuttavia come l'ossequio alle diverse "culture" sottovaluti in realtà la complessità di abitudini, tradizioni, ideologie – oltre che, ovviamente, attitudini personali – presenti in ogni gruppo umano; implica insomma un'etichettatura offensivamente semplificatrice anche nei confronti delle collettività che si vorrebbero proteggere (per un'argomentazione più estesa rimando a Furcht 1993).

Un'interpretazione dell'origine profonda di questo dogma prende le mosse dalla rapidità del cambiamento – tecnologico, sociale, economico – che negli ultimi decenni ha sconvolto consuetudini ed equilibri assai

autoconservazione, se non quando il pericolo è conclamato; a dire il vero questo rappresenta normalmente un grosso vantaggio, perché in tal modo si evitano guerre inutili, e si esperisce la via della diplomazia. Ma contro nemici determinati ed fanatici, come lo furono i fascismi e come lo è il radicalismo islamico, questo può far perdere tempo prezioso per approntare le proprie difese (si veda ancora Machiavelli nel §3.3, con le note 41 e 41): l'esempio canonico è naturalmente quello della conferenza di Monaco (cfr. nota 54), con le accoglienze entusiastiche per Chamberlain e Daladier al ritorno in patria. In questo senso Quagliariello cita un libro del 1934 (Renfro Knickerbocker, *Ci sarà la guerra in Europa?*, riscoperto in chiave discutibilmente critica da IL SOLE-24 ORE del 28 marzo 2004): "*Consisteva in un'indagine condotta nelle capitali europee dopo l'avvento al potere di Hitler. L'autore, conscio del pericolo che quell'avvenimento rappresentava per la democrazia e, più complessivamente per il futuro della democrazia occidentale, sosteneva la guerra preventiva, utilizzando specificatamente questa espressione. La sua diagnosi era, però, negativa. Riteneva che, in scoperto conflitto con la razionalità del problema, le classi dirigenti europee fossero sprovviste della forza morale necessaria e del sufficiente appoggio delle opinioni pubbliche per intraprendere un conflitto che in quel momento avrebbero probabilmente vinto, ponendo così le premesse per una guerra futura che avrebbero probabilmente perduto*".

La suggestione è quella del declino della civiltà occidentale, e a Spengler – che pure non è necessariamente un pensatore democratico, benché sia un progenitore di Huntington – si rifà Zecchi per appellarsi alla difesa del nostro sistema di libertà, senza che questa diventi un ostacolo alla sopravvivenza del sistema e ricorrendo anche alla forza: "*Mi permetto di scomodare il filosofo tedesco Oswald Spengler che nel suo celebre libro Il tramonto dell'occidente sosteneva che le civiltà declinano quando non reagiscono ai pericoli esterni che le minacciano, perché ritengono di essere sufficientemente forti da non dover ricorrere alla forza perché considerano la minaccia esterna nulla più che una contingenza non in grado di modificare l'assetto sociale esistente. (...) Spengler individuava come costante da una parte questa illusione di una civiltà di continuare a vivere nella sua potenza, dall'altra la presenza di società, di gruppi carichi di simbolicità e di fede in apparenza irrazionale e barbarica. Questi ultimi finivano immancabilmente per annientare la civiltà che si riteneva più forte e in grado di dominare il pericolo continuando a vivere come se nulla ci fosse di tanto rischioso da poter condizionare la sua normalità. Se oggi, di fronte alla minaccia islamica, provassimo a riflettere sul pensiero di Spengler? Se invece di invocare la normalità ci convincessimo di essere entrati in una fase storica di assoluta precarietà, di minaccia reale della nostra civiltà libera e democratica? Se volgessimo indietro lo sguardo e riflettessimo sul tramonto di civiltà non meno grandiose della nostra e cercassimo di capire che le ragioni della loro fine potrebbero essere idealmente simili a quelle che incombono sulla nostra? Se avessimo l'umiltà di accorgerci che i principii sui quali si basa la nostra civiltà – la tolleranza, la libertà, la democrazia – oggi sono usati contro di noi? Se mettessimo da parte la presunzione di essere così potenti da non dovere usare la nostra potenza per difenderci?*" (Zecchi 2005).

²⁶⁴ Naturalmente essere una democrazia comporta anche notevoli vantaggi, quali poter di norma contare su uno sviluppo civile che si traduce in potenza economica e tecnologica (cfr. per es. Ferguson in nota 12; vedi anche la recensione di Riotta (2004h) a *The Democracy advantage* di Siegle, Weinstein e Halperin).

Ripetendo le parole usate dalla corte suprema israeliana nel censurare i metodi più duri di interrogatorio, già richiamate in nota 50: "*Una democrazia a volte deve combattere con un braccio legato dietro la schiena; anche così, però, ha a sua disposizione la sua mano più alta. Alla fin fine, la legge e la libertà individuali fortificano il suo spirito e questa forza le consente di superare le difficoltà*" (da F.Stella 2004).

²⁶⁵ Che si somma ad un'ulteriore vulnerabilità, rilevata da coloro che si sono occupati di terrorismo (cfr. molti degli interventi in Netanyahu 1986, Dershowitz, Battistelli): le democrazie sono un bersaglio più appetibile sia per la risonanza che si otterrà sui mezzi di comunicazione (con gli ulteriori pericoli segnalati in nota 52), sia perché per questa via si può tentare di influenzarne l'opinione pubblica, in particolare in occasione di scadenze elettorali, come è successo a Madrid (cfr. Appendice 1).

²⁶⁶ O perlomeno un freno alla miseria, come ricorda Riotta: "*E chi, oggi come 50 anni fa, ha a cuore i paesi poveri deve tenere a mente la morale severa: è la democrazia, non la propaganda «terzomondista», il vaccino contro la fame*" (2005b).

radicati. Negli anni ruggenti della contestazione si riteneva che la sinistra fosse la punta di lancia dell'innovazione dei costumi nei confronti di un passato oscurantista, del cui repressivo clericalismo l'Italia degli anni '60 era ancora impregnata. Nella stessa sinistra però, accanto a queste sensibilità di derivazione illuministica, esisteva un'anima più romantica³⁰⁹: quella, influenzata dal populismo cattolico (un nome: Pasolini), dell'opposizione alla modernizzazione, o almeno a certi suoi aspetti ritenuti deteriori³¹⁰: si pensi alla lotta al consumismo, alla battaglia per i dialetti e le tradizioni popolari (finché il ciclone Bossi non ha consigliato un rientro imbarazzato di ogni velleità in merito), oppure ai toni di certo ambientalismo sospeso tra luddismo e culto della Natura³¹¹; la deriva di parte dell'ondata sessantottina verso lidi indiani contemplativo-religiosi³¹² rafforza l'ipotesi che dietro la volontà "rivoluzionaria" vi fosse spesso un personalissimo disagio esistenziale. Torneremo nella Conclusione su questo argomento. L'insistenza ossessiva sul concetto di "identità culturale" è ascrivibile alla potenza delle mode intellettuali: ma penso che possa leggersi appunto anche in chiave di opposizione romantica alla modernizzazione (vista

²⁶⁷ Un caso tra i tanti di ricerca del dialogo ad ogni costo, anche con chi sostiene l'uccisione di donne e bambini, in Alam 2007a (sul convegno *Dare voce ai democratici musulmani* tenutosi a Napoli nel gennaio 2007).

²⁶⁸ I fiduciosi tentativi di dialogo (soprattutto del presidente USA, nel film) con gli invasori sono messi alla berlina in *Mars attacks!*, in onda nella televisione italiana – per capriccio della sorte – proprio alla vigilia dell'11 settembre.

²⁶⁹ Questo anche perché la finalità di comunicazione insita nel terrorismo, cui si accennava poc'anzi, richiede un'escalation di violenza; annota un fin troppo chiaroveggente Netanyahu: "...l'opinione pubblica talvolta si abitua alla violenza terroristica e solo nuovi e più efferati crimini possono colpirne la sensibilità; un tempo ai terroristi bastava dirottare un aereo, ora arrivano ad uccidere gli ostaggi. Che cosa accadrà in futuro? se lasciamo via libera al terrorismo, questo raggiungerà livelli di violenza e di minaccia difficilmente immaginabili" (1986c, pp.242-3). In questo senso, nel 2004, anche Romagnoli, che riporto con iniziale citazione da John Gray, *Al Qaeda e il significato della modernità*: "«...L'attacco alle Torri Gemelle dimostra che Al Qaeda ha capito che le guerre del XXI secolo sono scontri spettacolari in cui la diffusione delle immagini da parte dei media è una strategia centrale.» (...) Conoscono ritmi e codici della fiction. Li useranno. Se un episodio non è più forte del precedente, la gente non guarda più. Hanno imparato la regola. Bisogna saperli anticipare. Non occorrono profeti per divinare il futuro. Bastano uomini intelligenti. Nel suo libro «L'Arabia Saudita e il dissenso» Mamoun Fandy, docente a Georgetown, scriveva: «Se Bin Laden ucciderà, non lo farà né per l'Islam né per la jihad, ma per conquistare spazio in tutte le televisioni del mondo [Quagliariello usa pertinentemente l'espressione "andare in onda" a proposito dell'11 settembre, cfr. nota 50]. Lo scriveva nel 1999, le Torri Gemelle erano ancora in piedi»". Vedi anche Olimpio 2004g.

²⁷⁰ Invocata per es. da Cardini: "Chi dice che è in atto uno "scontro di civiltà" oggi è ancora un bugiardo: ma sta lavorando perché la sua bugia diventi, domani, una verità. Non permettiamogli di attuare il suo piano criminoso [questo passaggio è interpretato da INFORMAZIONE CORRETTA come diretto contro la guerra al terrorismo, si veda il riferimento web; io spero non sia così]. (...) La "coalizione" armata – oggetto di una guerra complessa, in cui si agitano più componenti - e che è anche una guerra civile tra irakeni – non è granché nemica dei terroristi. In fondo, finché c'è guerra essi hanno la speranza di attrarre tutti nel loro gioco mortale: dimostrare che la pace è impossibile e che siamo destinati allo scontro.

Ma chi vuole davvero la pace, chi lavora rischiando la vita per dimostrare che essa è possibile, chi cerca davvero l'incontro, il dialogo, la collaborazione, è lui che colpisce al cuore il disegno terrorista. Ed è lui il nemico che questi assassini vogliono distruggere senza pietà. Non assecondiamo il loro gioco. (...) Questi delinquenti[i terroristi, questa volta] colpiranno ancora. Nuovi innocenti. Alzeranno il tiro perché si sentono alle corde: si rendono conto che il loro gioco è stato scoperto, che la loro strategia non passerà. Vogliono obbligarci a commettere gesti inconsulti: hanno bisogno di una nostra risposta violenta, che presso i popoli cui si rivolgono darebbe l'impressione che il loro teorema è giusto, che l'Occidente è in blocco il loro nemico. Non debbono avere quello che vogliono. E' il momento di colpirli. Non solo intensificando la vigilanza contro il pericolo terrorista che (ormai, dopo l'Afghanistan e l'Iraq, lo abbiamo capito) non si batte con i bombardamenti che anzi lo fanno crescere e lo fortificano. Lo si batte proseguendo il cammino della pace: tutti insieme. Cristiani, musulmani, ebrei, atei. Per accelerare il processo di normalizzazione e il ritorno della legalità in Iraq. Per eliminare tutte quelle situazioni di ingiustizia e sofferenza che – dall'Iraq alla Palestina alla Cecenia – inducono tanti disgraziati a simpatizzare con il terrorismo. Per proseguire il cammino dell'intesa tra i popoli" (2004).

²⁷¹ Facciamoci ancora guidare da Machiavelli: "E molti si sono immaginati repubbliche e principati, che non si sono mai conosciuti essere in vero; perché elli è tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara più tosto la ruina che la preservazione sua: perché uno uomo, che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene rovinarsi infra tanti che non sono buoni" (p.87; si pensi agli europei "angeli" di André Glucksmann, Appendice 1).

Questo principio può passare anche il vaglio dell'etica della conseguenza, dato che le conseguenze negative le pagano poi i cittadini: "Era tenuto Cesare Borgia crudele; non di manco quella sua crudeltà aveva racconciata la Romagna, unitola, ridottola in pace et in fede. Il che se si considerà bene, si vedrà quello essere stato molto più pietoso che il popolo fiorentino, il quale, per fuggire el nome di crudele, lasciò distruggere Pistoia" (p.93). Dal che si ricava anche

anzitutto come allargamento della sfera di libertà individuale rispetto alla collettività, e razionalizzazione della realtà a spese di mito e magia³¹³). Così facendo si ottiene l'effetto di subordinare la dignità delle scelte individuali a quelle collettive³¹⁴, conformemente alla discutibile dottrina dei "diritti dei popoli"³¹⁵; sembra insomma che la libertà personale sia meritevole di maggiore tutela se il desiderio è quello di conformarsi alle tradizioni dei propri avi³¹⁶, in un momento oltretutto nel quale si profila uno scontro intergenerazionale (cfr. la nota 14 e il §3.3). Certo è che l'inviolabilità delle culture, che spesso si intende come incomparabilità (o uguaglianza di valore) tra di esse, ben poco ha a che vedere con l'uguaglianza tra gli individui³¹⁷; riconoscere a tali "culture" ambiti di giurisdizione speciale in una democrazia occidentale porterebbe, come nota Mistri (2003, p.27) alla "dissoluzione dello stato di diritto", ai danni soprattutto di donne e minori appartenenti a gruppi caratterizzati da culture oppressive³¹⁸. Con le parole di Beccaria (*XXVI Dello spirito di famiglia*, pp.81-2): "*Queste funeste ed autorizzate ingiustizie furono approvate dagli uomini anche più illuminati, ed esercitate nelle repubbliche più libere, per aver considerato piuttosto la società come un'unione di famiglie che come un'unione di uomini. Vi siano cento mila uomini, o sia ventimila famiglie, ciascuna delle quali è*

una lezione sullo spessore etico del porciguancismo, che è sì nobile, ma solo quando mette a repentaglio esclusivamente la propria personale sicurezza; il rifiuto della difesa - che comporta di norma maggiori pericoli - merita invece tutt'altra considerazione quando si tratta di quella altrui (i propri concittadini, per esempio).

²⁷² La cui faziosità è ben illustrata nella lettera al CORRIERE DELLA SERA di Corrado Ruggiero, che ricorda come "quando gli Usa (...) svelarono che l'Urss si era dotata del micidiale ordigno, tutti i «Partigiani» si diedero letteralmente alla pazza gioia perché alla potenza atomica dell'Urss si contrapponeva finalmente la neo potenza atomica dell'Urss: con buona pace delle prediche, delle marce, dei manifesti, degli appelli ecc. ecc.". Questa retorica è gustosamente immortalata in *Don Camillo e l'onorevole Peppone*.

Ancora più illuminante un lungo stralcio da Zaslasky: "Storicamente, la creazione del movimento pacifista, organizzato come movimento dei partigiani della pace, fu il capolavoro della politica estera e della propaganda stalinista. La campagna della "lotta per la pace", con le sue varie ramificazioni, e, in primo luogo, la creazione del movimento dei partigiani della pace, ideato, organizzato, finanziato e guidato dalla leadership staliniana, diventò il metodo di esportazione e di diffusione dell'antiamericanismo in Occidente.

Già durante il primo congresso del Cominform, nel settembre del 1947, Zdanov indicò tra i compiti strategici primari del movimento internazionale comunista la creazione nei paesi occidentali di una organizzazione per la difesa della pace e per la lotta contro il "diktat americano". Secondo Zdanov, il movimento pacifista avrebbe permesso ai partiti comunisti occidentali non solo di estendere la propria influenza su strati e gruppi della popolazione non legati all'ideologia comunista, ma anche di ostacolare il processo di integrazione europea e l'unificazione politica e militare dell'Occidente. Il 6 gennaio 1949 il Politburo sovietico approvò la risoluzione Sul congresso mondiale dei partigiani della pace che rimane tuttora il documento fondamentale per la storia del movimento pacifista in Occidente. Il Politburo decretò la convocazione del congresso mondiale per la pace a Parigi nel 1949, formulò gli obiettivi della campagna per la pace, indicò sia le organizzazioni che dovevano promuovere il congresso, sia quelle la cui partecipazione era considerata indispensabile e stanziò le risorse finanziarie per coprirne le notevoli spese. Il Cominform, a sua volta, assicurò un'attiva partecipazione dei partiti comunisti occidentali alla campagna per la pace che "doveva occupare il posto centrale in tutta l'attività dei partiti comunisti e delle organizzazioni democratiche". Così, nel 1949, in Italia furono organizzati scioperi contro l'adesione al Patto Atlantico, mentre nel 1950, dopo l'attacco della Corea del Nord alla Corea del Sud, autorizzato e appoggiato da Stalin, i partiti comunisti, specialmente il Pci e il Pcf, mobilitarono il movimento pacifista per attuare scioperi e manifestazioni di massa contro la Nato, contro gli impegni militari presi dai governi europei e in particolare contro il sostegno militare alla Corea del Sud da parte americana e di altri paesi, approvato dalle Nazioni Unite. In Francia e in Italia furono organizzate azioni di boicottaggio del trasporto di armi per le truppe in Corea e fu ulteriormente rafforzata la propaganda antimilitarista e antiatlantica all'interno dei rispettivi eserciti.

La lotta per la pace era sempre un prodotto da esportare. All'interno del campo sovietico l'apparato di propaganda denunciava il concetto "ideologicamente nocivo" del pacifismo "astratto" o "indiscriminato", contrapponendo le "guerre giuste" condotte dall'Unione Sovietica e dai suoi alleati, a quelle "ingiuste" intraprese dal campo occidentale. (...)

Nel periodo staliniano l'antiamericanismo diventò un denominatore comune di tutte le principali campagne propagandistiche del movimento comunista internazionale. Il 25 maggio 1950 Togliatti spiegava così ai membri della Direzione del Pci il vero senso della campagna di mobilitazione: "Essa non è solo pacifista e umanitaria, ma antimperialista e antiamericana, né bisogna questo carattere farlo scomparire... Non dimentichiamoci dunque anche in questa nuova contingenza di trarre l'acqua al nostro mulino". Il fatto che il pacifismo a senso unico fosse utilizzato sia per la diffusione del sentimento antiamericano sia per la difesa della politica estera sovietica non sfuggì all'attenzione dei contemporanei. Norberto Bobbio, all'epoca militante del partito socialista, scrisse nel 1952: "Curiosi pacieri i partigiani della pace. Essi si offrono per ristabilire la pace tra i contendenti. Ma dichiarano sin dall'inizio senza alcuna reticenza che dei due contendenti l'uno ha ragione e l'altro ha torto, che la pace si può salvare soltanto mettendosi da una parte sola". Questa critica, però, fu ripudiata dal suo partito che condivideva la politica di incondizionato appoggio all'Urss staliniana"; ringrazio Fabio Cintolesi per la segnalazione.

composta di cinque persone, compresi il capo che la rappresenta: se l'associazione è fatta per le famiglie, vi saranno ventimila uomini e ottanta mila schiavi; se l'associazione è di uomini, vi saranno cento mila cittadini e nessuno schiavo. Nel primo caso vi sarà una repubblica, e ventimila piccole monarchie che la compongono; nel secondo lo spirito repubblicano non solo spirerà nelle piazze e nelle adunanze della nazione, ma anche nelle domestiche mura, dove sta gran parte della felicità o della miseria degli uomini”.

§4.2 Destra, cosmopolitismo e Islam

È sorprendente³¹⁹ constatare la convergenza di tali posizioni con quelle di alcuni settori della destra³²⁰, divisa in due versanti speculari a quelli della sinistra, uno filo-capitalista e l'altro romantico-nazionalista; mi soffermo sul secondo, che è spesso estremista (magari con venature esoteriche) e particolarmente avverso all'idea di progresso e cosmopolitismo (che trova un equivalente dispregiativo in “mondialismo”), in nome dell'attaccamento ad una tradizione più o meno mitizzata³²¹, schermo per il terrore del cambiamento³²² (cfr.

Si veda anche Romao, 2007b.

²⁷³ “Non pensa che siano anche i movimenti pacifisti ad alimentare passivamente il terrorismo? Certamente, perché volontariamente o involontariamente lo alimentano non resistendo all'aggressione di certe entità. Si tratta di posizioni che non pagano e l'esempio negativo è la politica di distensione attuata con l'ex unione Sovietica che ha permesso a Mosca di aumentare negli anni 70 la sua forza nucleare, di invadere parte dell'Africa e successivamente l'Afghanistan. Errori che paghiamo ancora oggi” (dall'intervista di Michele Calcaterra a Jean-François Revel). Sartori riassume queste vicende, dal punto di vista post-11 settembre: “Agnoletto risponde (non risponde) con lo stesso argomento (...) Lo cito: «Gran parte della popolazione italiana ha sempre contestato la partecipazione all'occupazione dell'Iraq. Ovviamente si può non concordare... e argomentare in modo differente le proprie ragioni, ammesso che se ne abbiano. E non sembra averne Sartori...». Mi illudevo di avere esposto «ragioni» per due colonne di stampa. Continuerò a illudermi e a provare. Ma intanto è Agnoletto che non si deve illudere se tenta di spaventarmi con l'argomento dei «milioni di persone». Taine (Taine chi?) scriveva che «dieci milioni di ignoranze non fanno un sapere». Del pari - è lo stesso concetto - un miliardo di micro-cervelli non fanno un cervello. Mi sembra Lapalissiano. Comunque sia, i milioni di persone evocati da Agnoletto esistevano anche nel 1938 e indussero Chamberlain alla «resa di Monaco», che a sua volta indusse Hitler a scatenare l'anno dopo la Seconda Guerra mondiale. I loro figli o nipotini, e cioè altri milioni e milioni di pacifisti, li abbiamo sentiti cantare nei decenni della guerra fredda *better red than dead*, meglio rossi che morti. Invece siamo vivi ed è l'impero Sovietico che è morto; ma non certo per merito loro. Il momento culminante della guerra fredda fu l'installazione dei missili Nato a Comiso (governo Cossiga) in risposta alla installazione di due anni prima dei micidiali missili nucleari sovietici SS20: missili che minacciavano di radere al suolo l'Europa (...) Invece, grazie a Comiso, la guerra fredda finì senza nessuna Hiroshima” (2004b).

²⁷⁴ Per restare in Iraq, l'opera più efficace di disarmo nucleare è stata intrapresa dall'aviazione israeliana il 7 giugno 1981, con la distruzione del reattore di Osirak (se ne trova un breve resoconto in *Medio Oriente*, e in Panella 2003a, che definisce l'operazione “l'ennesimo regalo all'Occidente” da parte di Israele – p.75; cfr. anche Dershowitz p.116 e Dussin, che si augura di vedere ancora gli anticorpi “volare”). Annota Sofri (2002a), pur pensosamente contrario all'intervento USA in Iraq: “Fui tra quanti si sentirono sollevati dal bombardamento israeliano del 1981 che distrusse il reattore di Osirak alla vigilia di una fornitura massiccia di uranio arricchito. Non ho cambiato idea, ora che Saddam denuncia all'Onu la “congiura guidata dagli americani per imporre il dominio sionista sul mondo””.

²⁷⁵ Mi riferivo nelle prime stesure ai fatti del 1986. Da ultimo, le promesse di disarmo libico nel 2003 – cfr. D.Frattini 2003, Caretto 2003 e Ferrari 2003; Negri (2003c) scrive al proposito: “Cosa sta succedendo in Medio Oriente e nel mondo musulmano? In una settimana c'è stata un'accelerazione impressionante. Gli iraniani hanno firmato il protocollo aggiuntivo del trattato di non proliferazione nucleare: in pratica si sottomettono alle ispezioni a sorpresa sui loro arsenali atomici. Poi è arrivata la svolta clamorosa del colonnello Gheddafi, risultato di un negoziato durato mesi e annunciato, non per una semplice coincidenza, proprio dopo l'arresto di Saddam nel sottosuolo di Tikrit. Quel mondo arabo che secondo alcune previsioni avrebbe dovuto esplodere per l'attacco americano all'Iraq sta in realtà prendendo atto dei nuovi rapporti di forza in Medio Oriente”. In questo senso anche Riotta 2004a: «La rinuncia all'arsenale atomico del colonnello Gheddafi, e il sì alle ispezioni del regime iraniano, dimostrano che la lezione irachena può pagare». Novak aggiunge che “Ma la conseguenza strategica di più vasta portata [della liberazione dell'Iraq] è stata l'agghiacciante paura che ha suscitato nel cuore delle vicine dittature per la facilità con cui potrebbero perdere il loro potere, nel caso che ciò si renda necessario per il loro appoggio al terrorismo e per il loro incitamento al disordine internazionale”. Cfr. anche Blair intervistato da Remnick.

²⁷⁶ Spaventose, su questo piano, sarebbero le conseguenze di un ritiro dall'Iraq. Si veda anche il commento da Bagdad di Toni Capuozzo (2004a), denso di tensione etica ma scevro di retorica. Su questo si erano soffermati nella stessa settimana Viola (23 settembre 2004, articolo non presente in bibliografia) e Panebianco, che ne approfondisce le argomentazioni con un appello: “Non possiamo dare per perduta la partita, non possiamo permettere che questa diventi una profezia che si auto-adempie. E che si verifichi in Iraq la sconfitta, non della sola America, ma di tutto l'Occidente. Dobbiamo fare l'impossibile per portare quel Paese alle elezioni e impedire che cada in mano ai terroristi. Nei confronti dei quali abbiamo una sola opzione, come dice giustamente il candidato democratico Kerry: fare di tutto

anche nota 71). Sulle origini più remote di questi atteggiamenti vedi Fabei (per es. a p.70 un passaggio importante, che riprendo in nota 71, sul *Volksgeist* e le dottrine islamistica e nazista)³²³.

La prima associazione – suggerita dal confluire di religiosità retrograda e opposizione alla modernizzazione – è quella col sanfedismo, ma vi è molto di più. Cingolani fa risalire l'emergere, in epoca repubblicana, di quest'anima agli anni Settanta: *“I giovani di destra che sono scesi in piazza in occasione del processo per il «Rogo di Primavalle» [è il 1975] hanno subito il fascino e gli effetti del mutato clima sociale [post-sessantottino]: ancorché provengano e si siano formati nelle sezioni missine, nel FUAN, e nei ranghi del Fronte della Gioventù, hanno cominciato a elaborare una nuova critica alla società contemporanea e rifiutano l'appiattimento sulle posizioni predominanti nel Msi; i neofascisti non criticano la democrazia nel nome della gerarchia, dell'ordine sociale o del diritto delle élite, ma nella prospettiva della edificazione di un nuovo modello esistenziale; sul piano ideologico alcuni miti storicamente della sinistra, diventano patrimonio comune: il rifiuto di tutto ciò che è borghese, il mito della rivoluzione, l'attenzione verso l'ambiente e verso i problemi aperti dal processo di decolonizzazione, il rifiuto del mondo occidentale e*

per «distruggerli»” (2004f).

²⁷⁷ Scrive ad es., alle pp.28-9: *“Il ritornello che attualmente si sente ripetere dalle persone contrarie ad una risposta militare al terrorismo consiste nell'appello a cercare di comprendere ed eliminare le cause prima del terrorismo. Le ragioni per le quali proprio questa è la tattica sbagliata nei confronti del terrorismo sono svariate. La ragione per cui il terrorismo funziona – e continuerà ad esistere a meno che non intervengano cambiamenti significativi nel modo di rispondere ad esso – risiede precisamente nel fatto che gli esecutori degli attentati credono che, assassinando civili innocenti, riusciranno ad attirare l'attenzione del mondo intero sul loro malcontento, sui torti che ritengono di subire e sulle loro richieste affinché il mondo “li comprenda” ed elimini “le cause prime dei loro atti” [cfr. ad es. la nota 54]. Cedere a questa richiesta equivale a inviare a tutti coloro che ritengono di essere vittime di un'ingiustizia un messaggio controproducente come il seguente: se farete ricorso al terrorismo, ci sforzeremo maggiormente di comprendere il vostro malcontento e dare ad esso una risposta più di quanto avremmo fatto se aveste impiegato metodi meno violenti”*. Quest'impostazione era già comune alla grande maggioranza degli interventi contenuti in Netanyahu 1986; la stessa posizione in Nirenstein 2003. Questa posizione si è poi molto diffusa, sotto l'impulso da una parte dell'acuirsi della minaccia terroristica, dall'altra della remissività di molti circoli in particolare europei.

²⁷⁸ L'“abbandono” cui si riferisce il titolo è in primo luogo quello europeo (IL SOLE-24 ORE del 7 gennaio '04 parla di *“oscena tentazione, talvolta avvertibile in cancellerie europee, che i risultati politici ed economici ricavabili dai rapporti con l'Islam valgono forse una qualche distrazione sul problema dell'esistenza di Israele”*) nonostante la pagina di coraggio morale scritta da Fischer nel 2001 (cfr. pp. 472-4); e non si tratta solo di Israele, ma anche della sostanziale freddezza verso la lotta che gli Usa conducono al terrorismo (si può andare anche indietro con la memoria, pensando ad esempio a Sigonella), cui si è affiancata nel settembre 2004 l'atteggiamento *blame the victim* della richiesta di spiegazioni alla Russia per la strage di Beslan, atteggiamento che Buttiglione definisce da *“sciacalli”* (Fregonara 2004; cfr. anche Caizzi).

Sulla politica estera europea, oltre agli spunti ricavabili dall'articolo di Negri sul medesimo numero del SOLE, segnalo un editoriale di Panebianco (2004a), che nell'azione dei governi europei individua *“una coerente strategia: quella di vezzeggiare le tirannie medioorientali”*, ricordandoci tra l'altro che Chirac addirittura si rifiutò di ricevere Massud, che pochi mesi prima di morire cercava appoggi nella sua lotta contro i Talebani. Si vedano anche Pappadà, Schlosser, Granzotto/Nabissi, le dichiarazioni di Powell (s.a. 21 gen. 2004), quelle di G.Fini dell'aprile 2005 che pongono dei distinguo tra gli approcci europei alla questione (*“Tra i 25 paesi dell'Ue, l'Italia è schierata a sostegno della tesi di coloro che dicono che tutta Hezbollah è un'organizzazione terroristica e non c'è alcuna distinzione tra la cosiddetta ala militare e l'ala politica [sottolineando poi come] l'Italia agisca, in ambito Ue, con la forte determinazione di chi sa che per battere il terrorismo bisogna garantire che nessuno Stato aiuti i terroristi”*, s.a., CORRIERE DELLA SERA), Gaiani 2004, De Marchi 2005a e quasi tutti i contributi in AA.VV.2003.

Responsabili di tale atteggiamento molti paesi (tra i quali, fino a un recente passato, l'Italia: vedi nota 40). Ma è soprattutto la Francia ad avere un atteggiamento quasi di supporto all'estremismo islamico; questo non solo per la linea seguita dalla stampa e persino dai libri di scuola (cfr. Nava 2005c, recensione del testo *Allievi sotto influenza* di Barbara Lefebvre, già autrice di un'inchiesta sulla banalizzazione dell'antisemitismo) non solo per aver guidato l'opposizione all'intervento in Iraq, ma anche per avere la copertura data a:

- l'OLP, anche se questo a partire almeno da una certa data fu atteggiamento comune a praticamente tutto l'occidente (anzi, tutto il mondo). Ciò non toglie che sia stato eloquente il ruolo svolto nei giorni della dipartita di Arafat, tanto che in Nava (2004b) leggiamo: *“Il più critico è il quotidiano Le Figaro, di solito vicino a Chirac: «Questo ricovero può nutrire i sospetti sulla Francia negli Stati Uniti e in Israele. Alla vigilia delle elezioni, Washington può concludere davvero che la Francia non è più un alleato sicuro. Difficile non ricavare l'impressione che Parigi sia più preoccupata dell'esistenza dello Stato palestinese che dell'avvenire d'Israele». «Nulla da ridire sulle ragioni umanitarie - aggiunge il quotidiano - ma le indicazioni sono politiche e senza riserve sul personaggio”*. Ugualmente indicativo quanto troviamo in Nava 2004c, in occasione del trapasso: *“Davanti all'ospedale si erano radunate centinaia di palestinesi (...). «La Palestina vivrà», «Palestina nostra terra, Arafat nostro padre» e «Grazie Francia», gli slogan più ritmati, con ammirazione per il Paese europeo e occidentale considerato più di*

delle superpotenze. Riguardo alla politica estera netto è l'appoggio a tutti i movimenti rivoluzionari nazionali, talvolta a prescindere dalla loro collocazione ideologica. Queste nuove suggestioni che investono la destra sono in gran parte frutto dell'elaborazione ideal-politica del gruppo che fa capo a Pino Rauti, che primo aveva fra l'altro sollevato la necessità di un rapporto con il mondo arabo, in contrasto con le posizioni accentuatamente filoisraeliane predominanti nel partito" (p.14; si veda anche p.116). Iraci Fedeli (1990, p.64) ricorda d'altronde che "il "Fronte della Gioventù", cioè i giovani fascisti, hanno solidarizzato con l'Intifada (di cui, evidentemente, comprendono meglio di altri la vera natura!) e che il rappresentante a Roma dell'Olp ne ha ricevuto una delegazione³²⁴. Si potrebbe citare il manifesto di una delle più deliranti sette nazifasciste, un non meglio precisato "movimento politico", in cui, con il segno di una specie di svastica, si proclama: "Tu, Israele, non vincerai", "Autodeterminazione per il popolo palestinese" sotto il ritratto di un ragazzino in kiffia"³²⁵.

ogni altro vicino alla causa palestinese"; si veda anche questo passo della cronaca del funerale a Ramallah: "L'avvio è placido, con i venditori di palloncini «souvenir Arafat» a un euro, i manifesti «merci France» e i cartelli "fuck Bush» sulla stradina che, per antica gratitudine, ribattezzarono via Chirac" (Battistini e Gergolet).

- Hezbollah – cfr. ANALISI DIFESA del marzo 2004, che riprende il servizio da IL VELINO del 21, o le dichiarazioni di Sharon riportate su il CORRIERE DELLA SERA del 24 febbraio 2005: "I francesi sono pro-arabi. Una delle cose più strane è che la Francia si ostina a non voler definire Hezbollah un gruppo terrorista, benché sia uno dei più pericolosi" (s.a.) – vedi anche De Marchi 2005a e più sotto in questa nota la ricostruzione dei rapporti dei gollisti con l'Iran, grande protettore di Hezbollah;
- in certa misura, Hamas (cfr. per es. Ferrara 2004b e D.Frattini 2005b); si pensi anche all'atteggiamento dell'organizzazione durante il rapimento Chesnot-Malbrunot (il secondo in particolare è autore del libro "Des pierres aux fusils: les secrets de l'Intifada", che evidentemente non dev'essere dispiaciuto molto; Cremonesi, 2004c, ricorda come il francese fosse sostanzialmente allineato alle posizioni dello sceicco Yassin, dell'ala più stragista del terrorismo palestinese);
- il regime sudanese impegnato nei massacri del Darfur (vedi Foa 2004b).

Sulla Francia cfr. inoltre Nava 2003, Tramballi 2003, Taubmann, Dussin e Folli, che ci ricorda anche l'atteggiamento di parte dell'opinione pubblica (e soprattutto del mondo politico) italiani: "Ma quando il presidente Allawi chiede agli europei e soprattutto alla Francia, a pochi mesi dalle auspicate elezioni, di «non essere neutrali», gli viene dato (qui in Italia) del «lacchè degli americani»"; e non riesco a immaginare a quale altro governo potesse riferirsi condannando con le parole: "L'importante è che siano accantonate le ipocrisie. Come quelle di quei governi che parlano il linguaggio della politica, ma hanno finanziato fino a ieri le organizzazioni terroristiche palestinesi che fanno esplodere gli autobus in Israele". Ancora Nirenstein (2003) ricorda un episodio sul quale torna A.Glucksmann: "Si ricorderà la battuta di un ambasciatore di Francia a Londra su questo shitty little country... Why should the world be in danger of World War III because of those people («piccolo Paese di m... Perché mai il mondo dovrebbe rischiare la Terza guerra mondiale per questa gente», ndr). Ex portavoce ufficiale di un ministro degli Esteri del presidente Mitterrand, l'ambasciatore fu preso di mira dalla stampa inglese, ma non presentò nessuna scusa. Le sue parole sul «piccolo Stato di m.» non furono giudicate «inammissibili» come quelle pronunciate oggi da Sharon. Ed egli finì la sua carriera come ambasciatore in Algeria, una sede invidiata e decisiva"; sull'atteggiamento giustificazionista – o peggio – dell'intelligenza francese riguardo al terrorismo (bin Laden, ma anche Battisti, per tacere di Sartre e altri di fronte ai crimini di Mao) si veda Introvigne 2005b.

Interessante, specie per quanto riguarda Chirac la ricostruzione di un pezzo della storia franco-iraniana ad opera di Pucci Poppi; siamo tra 1984 e 1986, e vi è un contenzioso incentrato soprattutto sul nucleare. Alla messa in atto di metodi dei classici metodi terroristici da una delle parti (indovinare quale), ovvero attentati e rapimenti (con l'assassinio di uno degli ostaggi, il giornalista Michel Seurat) seguono trattative segrete col governo Mitterrand. A questo punto pare che i gollisti si intromettano, facendole fallire. Leggiamo testualmente: "I gollisti hanno sempre negato queste trattative parallele, ma le testimonianze sono autorevoli (...) Inoltre, l'Iran dichiara di preferire apertamente i gollisti antiamericani e antiisraeliani ai socialisti, più atlantisti e più equidistanti [nonché filoiracheni] in Medio Oriente" (Pucci Poppi 2005).

Veemente, come sempre, Cossiga, che parla della "Francia del gollista Chirac, anti-israeliano e anti-ebreo, che marcia sulla scia della Francia fascista di Vichy" (in Nese 2004b) Sull'atteggiamento europeo, e in particolare francese, anche Panebianco 2004d; si veda anche la nota 53.

²⁷⁹ In Zizola 2003b leggiamo una presa di posizione papale, espressa nel messaggio alla Giornata della pace del 1° gennaio 2004, pur non così avversa alla difesa attiva verso il terrorismo: "[I]l «pur necessario ricorso alla forza» nella lotta contro il terrorismo, la quale – secondo il Papa - «non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive», ma richiede «una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici». Di qui l'insistenza del testo sulla risposta politica e pedagogica al terrorismo: ciò comporta «rimuovere le cause che stanno all'origine delle situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi»".

Siamo così arrivati al filo-islamismo di destra, con valenza anticapitalistica (e spesso antisemita – nel senso, naturalmente, di “antiebraica”³²⁶), oggetto dell’articolo di Brambilla³²⁷: “*Veniamo ora agli ammiratori dell’Islam duri e puri. Ce ne sono a iosa nel mondo dell’estrema destra*”³²⁸, e la cosa non deve stupire. *L’Islam è sempre stato apprezzato dai fascisti (Mussolini volle farsi fotografare mentre impugnava la spada dell’Islam) e soprattutto dai nazisti* ³²⁹: è noto che Hitler disprezzava il cristianesimo, che considerava una religione per eunuchi, e ammirava l’induismo («religione gerarchica») e appunto l’Islam, «religione guerriera». Dunque, veniamo all’estrema destra italiana di oggi. È una galassia di gruppi diversi, tra i quali uno solo è anti-islamico: Forza Nuova, il gruppo guidato da Roberto Fiore, e composto in gran parte da cattolici tradizionalisti³³⁰. A parte loro, sono tradizionalmente filo-islamici il Fronte Nazionale di Adriano Tilgher, la Fiamma di Pino Rauti, il quotidiano *Rinascita* diretto da Ugo Gaudenzi e il periodico *Orion* diretto da Marco Battarra e Maurizio Murelli. «Non ci siamo convertiti all’Islam,» ci dice Battarra, «ma con i musulmani abbiamo ottimi rapporti». Ammiratore dell’Islam è un’altra vecchia conoscenza della destra radicale, Franco Freda. Non a caso uno dei maître à penser dell’estrema destra, specie quella

²⁸⁰ Oriana Fallaci (2002), sempre piuttosto diretta, menziona: “*Il bieco fascismo che si nasconde dietro il falso pacifismo dei nostri presunti rivoluzionari. (Gente cui manca soltanto il randello e la camicia nera)*”. Si vedano anche gli altri articoli della Fallaci, Sofri 2002a e 2002b. Con espliciti riferimenti a Gino Strada, esponente di punta della posizione anti-interventista vedi ancora: Sartori 2002b, Ostellino 2002a (cfr. nota 54), Teodori 2002 e Merlo 2003.

²⁸¹ Che ribadirà più volte il suo convincimento, ad esempio nell’intervista concessa a Pierluigi Battista o nell’intervento a RADIO RADICALE dell’agosto 2003.

²⁸² Cosa che poco tempo dopo la marcia di Assisi Agnoletto, Casarini e Caruso avrebbero puntualmente fatto. E l’articolo di Ostellino (2002a) richiama senza mezzi termini il precedente evocato da Pannella: “*Gino Strada si chiede se valeva proprio la pena di morire per combattere Hitler, rivelando non tanto di essere un pacifista moralmente rispettabile, quanto di essere politicamente un cretino. E ciò nel silenzio complice degli antiamericani in servizio permanente effettivo*”.

²⁸³ Sull’atmosfera che regnava in Francia nella primavera del 1940 può leggersi Cartier: “*Gli ostacoli che egli [Raoul Dutry, ministro dell’Armamento] incontra nell’esercizio delle sue funzioni vanno dal comico al tragico. Nella polveriera di Angoulême, 4000 specialisti, sottratti ai rischi dei combattimenti, rifiutano di produrre la melinite, in quanto, a loro parere, essa può provocare la calvizie. Nell’arsenale di Montluçon un sabotaggio provoca la modificazione di 120 pezzi anticarro. Il partito comunista, che è stato messo fuorilegge e si è rifugiato nella clandestinità, si schiera ora a fianco di Hitler, denuncia la guerra imperialista e porta ad esempio l’Unione Sovietica che ha concluso una pace fraterna col Terzo Reich. Travolte dalla grande ondata totalitaria o sedotte dal socialismo delle dittature, buona parte delle forze di destra e importanti frazioni della sinistra sono filo-hitleriane; l’opinione pubblica d’altro canto, è pencolante, grazie anche a una propaganda quale peggio non potrebbe immaginarsi*”. Del resto “*In Inghilterra le cose non vanno molto meglio. La legge di coscrizione è stata approvata tardivamente e si applica soltanto ai giovani celibi, mentre l’elenco degli esonerati per causa di pubblica utilità si estende fino a coloro che sono incaricati di togliere i bruchi dalle siepi. (...) Nelle classi dirigenti le infiltrazioni naziste e la mancanza di patriottismo sono allarmanti quanto in Francia. La Cliveden Set di lady Astor è pacifista per ideologia di sinistra, ma il «Daily Mail» di lord Rothermere ha scritto non molto tempo prima «il vigore della gioventù nazista della Germania è il nostro bastione contro il comunismo». Siccome in seguito l’Inghilterra si è ripresa sotto l’incalzare delle bombe, si ha oggi la sensazione che siano stati i francesi [tale era anche Cartier, va osservato] ad avere il monopolio del disfattismo. Per rispetto alla oggettività della storia bisogna dire che non fu così*” (pp.86-7, vol.I); sui socialisti pacifisti francesi cfr. anche Berman, intervistato da Carioti. L’atteggiamento quasi filo-nazista dei comunisti, sancito dal patto Molotov-Rippentrob, fu poi rovesciato nel giugno 1941 dall’attacco tedesco (che lascia Stalin incredulo e ammutolito per ben 10 giorni, cfr. Cartier 365-6). Questo avvenne con una subitanità che ebbe risvolti talora grotteschi, da guareschiano “Contrordine, compagni”; un caso ce lo descrive ancora Cartier: “*A Harlem i Fighters for Freedom avevano denunciato gli interventisti come zimbelli dell’imperialismo britannico e servi di Wall Street. Ma nel bel mezzo della riunione, giunge la notizia dell’aggressione alla Russia: in America, come altrove, il partito comunista passa in un batter d’occhio dalla lotta contro la guerra alla più radicale opposizione alla Germania*” (p.357, vol.I); si veda anche Panella 2003a, p.26 (stavolta si tratta del PC iraqeno).

²⁸⁴ Cfr. ad esempio fin dai titoli Panebianco 2004b, che si riferisce alla fuga spagnola dall’Iraq, e il convegno *Il nuovo spirito di Monaco in Europa*, organizzato da FONDAZIONE MAGNA CARTA e IL RIFORMISTA. In questo senso anche Putin, cfr. Dragosei 2004, e Rocca 2006b, con riferimento a Berman; vedi anche Pera in Conti 2006a.

²⁸⁵ “*Non vuole fare paragoni interessanti con gli anni '30, però suggerisce che, nonostante le ovvie differenze, vi siano anche alcune somiglianze. «Una maggioranza di persone degne e benintenzionate sosteneva che non ci fosse bisogno di scontrarsi con Hitler, e che quelli che lo volevano erano guerrafondai. Quando la gente decise di non combattere il fascismo, stava facendo la cosa popolare, la stava facendo per buoni motivi, e si trattava di brave persone... ma presero la decisione sbagliata». Come i pacifisti di oggi dicevano: "E' assurdo, sta lontanissimo da noi, perché mai dovremmo farci coinvolgere?"*». Anche in questo caso, Blair è convinto che la storia gli darà ragione «come in circostanze più recenti»: «Sono orgoglioso della parte che abbiamo avuto nel cambiamento di regime in Kosovo, in Afghanistan e, in maniera diversa, col sostegno del regime in Sierra Leone. Se ne riparlassimo adesso, malgrado tutti i

*tradizionalista attratta dall'esoterismo, era il pensatore francese René Guenon, convertitosi all'Islam*³³¹". Nella cronaca di Fiorenza Sarzanini sulla relazione semestrale dei servizi segreti italiani (aprile 2001), si legge tra l'altro "Ambienti estremisti musulmani, che fanno capo al terrorista saudita Bin Laden, sarebbero in contatto con neofascisti convertiti all'islamismo"³³².

È del resto evidente l'analogia tra il "Noi amiamo la morte per causa di Allah, tanto quanto voi amate la vita" di Suleiman Abu Gheith, portavoce di Bin Laden (vedi gli articoli di Stella³³³, Mo, Cardini 2001)³³⁴ e la "religione della morte" dei fascismi negli anni '30-'40³³⁵ (tedesco, spagnolo³³⁶, romeno, e in parte anche italiano) analizzata da Furio Jesi. Un altro parallelo si può trovare tra la retorica pan-europea (e non solo) delle *Waffen-SS* dell'ultimo nazismo e quella pan-islamica degli sgherri di Al-Qaeda, anch'essi legione internazionale militarmente selezionata; l'ombra dell'Hitler degli ultimi giorni di guerra – sepolto nelle profondità del bunker berlinese, chiuso in folli speranze legate alle sue armi segrete, in preda a impulsi autodistruttivi nei confronti suoi e del suo popolo – getta un'ulteriore ombra sinistra sui bunker di Bagdad come l'aveva gettata sulle caverne afgane di Tora Bora.

problemi che ci sono stati, e mi si domandasse se abbiamo fatto la cosa giusta, sono convinto che l'abbiamo fatta. Ad avvantaggiarsi di più sono stati i popoli di quei Paesi. Se dovessimo farlo in Iraq, il popolo iracheno ne sarebbe il maggiore beneficiario".

²⁸⁶ "I Paesi dell'Europa centrale e dei Balcani non possono dimenticare che a partire dal 1939 persero l'indipendenza anche perché furono abbandonati alle politiche imperiali di due regimi totalitari», dice al Corriere Bronislaw Geremek, ministro degli Esteri polacco dal 1997 al 2000, uno degli ospiti stranieri dell'Aspen. Si riferisce, chiaramente, alla Germania nazista e all'Unione sovietica di Stalin".

«A Monaco la maggioranza dei Paesi europei preferì il compromesso con Hitler alla guerra. Ma poi la guerra ci fu lo stesso, perché fu Hitler a scatenarla».

Con Geremek va ricordato anche Michnik: "Non ho scordato i movimenti pacifisti ai tempi della guerra fredda, né le marce in cui si bruciavano i fantocci dei presidenti americani e si facevano riverenze davanti ai ritratti di Stalin. Non posso appoggiare il ripetersi di quelle azioni ridicole". Curioso rilevare come Michnik esponga la sua pacata difesa delle ragioni dell'intervento in Iraq, motivate da un liberalismo temprato dall'esperienza polacca di opposti totalitarismi, proprio a fianco dell'intervento di Persichetti commentato in nota 73, una sorta di manifesto dei valori del tribalismo grondante passione antimoderna.

²⁸⁷ Annota Jean (2001a, pp.42-3): "Insomma, occorre non sbagliarsi né di nemico né di obiettivo. È quanto è chiesto dalla stessa opinione pubblica americana, almeno facendo fede ai sondaggi di opinione. È quanto è però anche chiesto da coloro che invitano alla cautela e alla prudenza, nella speranza che gli Stati Uniti non facciano nulla, come in occasione di troppi degli attentati degli ultimi anni, anche perché, più o meno consapevolmente, simpatizzano con i loro autori, a cui li accomuna almeno l'antiamericanismo, l'anticapitalismo e l'antiglobalizzazione liberista. Lo spettacolo di ipocrisia nelle espressioni di dolore e di cordoglio fatte agli americani dopo la strage ha pochi equivalenti nella storia".

²⁸⁸ Questo non vale naturalmente per tutti. Anche De Marchi, che certo non è un sostenitore neppure velato del fanatismo radicale islamista, ha molte riserve (cfr. per esempio *I metodi per sconfiggere il fanatismo e il terrorismo islamico*).

²⁸⁹ Gli interventi in difesa delle Nazioni Unite e contro un (supposto dannoso) unilateralismo americano sono stati molti, diffusi particolarmente in quella parte d'Europa incentrata sull'asse "carolingio" e confortata dall'azione politica vaticana, oltre che da un certo appoggio delle potenze ex-comuniste, interessate a controbilanciare la potenza statunitense. Tra questi segnalo quello di uno studioso autorevole come Padoa Schioppa (2004) che ha il torto – a mio modo di vedere – di non cogliere il nesso tra esportazione della democrazia anche con la guerra e tentativo di autodifesa dei paesi mortalmente minacciati dal terrorismo. Eppure gli interessi di Europa e Stati Uniti, sul medio-lungo periodo, convergono (cfr. Parsi 2004a): gli USA hanno bisogno dell'Europa per spartire il fardello di questa autodifesa, e gli europei condividono la necessità di far sopravvivere il sistema socioeconomico di tipo occidentale.

²⁹⁰ "Non ho fiducia in queste Nazioni Unite". Lo ha detto l'ex presidente della repubblica Francesco Cossiga al Corriere della Sera (3.12.03). E ha spiegato: "Al loro interno ci sono sostenitori del terrorismo islamico, Kofi Annan compreso. Annan è stato pavido e modesto nei confronti del terrorismo. Io non dimentico le parole sprezzanti che l'attuale segretario generale dell'Onu disse contro le truppe italiane in Somalia" (s.a., dic.2003).

²⁹¹ La riforma della commissione non sembra aver migliorato radicalmente la situazione, cfr. Riotta 2006a, Taino 2006a e soprattutto Taino 2006b, che descrive la nuova commissione come ostaggio dell'estremismo islamico: grandi condanne di Israele e nulla su Hamas ed Hezbollah, silenzio sul Sudan (questo a dire il vero vale anche per maledizione del petrolio olti media occidentali, per l'Italia si veda www.informazionecorretta.it; cfr. anche, sulla Rai, Cavalli 2006); d'altra parte "il Consiglio ha nominato tra i suoi esperti Jean Ziegler [peraltro esaltato su Indymedia], uno dei fondatori dell'esilarante «Premio per i Diritti Umani Muhammad Gheddafi», di cui è stato egli stesso vincitore insieme a qualche negazionista dell'Olocausto [aggiungiamo anche Chavez]". Vedi anche Allam 2007c.

²⁹² Sul ruolo dell'ONU – soprattutto alla luce della conferenza di Durban – si vedano i contributi di Bono e Chiti-Batelli, pp.17-9 e, diffusamente, Nirenstein 2003; cfr. anche Panebianco, 2002b, e nel 2003 Mieli (a), Ostellino 2003, Rampoldi 2003, Romano 2003, Scott, Ronchey 2003a, O' Sullivan 2003, Bayefsky, Foa, Maglie (2003 e 2007a), Holmes,

§4.3 Il meticciano

Un altro tic frequente, stavolta solo da parte progressista (la destra è troppo immersa nella tradizione, se non nelle scempiaggini della purezza razziale o perlomeno identitaria), è quello del “meticciano”, cui possiamo ricondurre gli slogan della “società multirazziale” (o “multi-etnica”) e del conseguente “reciproco arricchimento”²³⁷; la storia in effetti abbonda di esempi della fecondità intellettuale dell’incrocio di popoli e culture – anche se a me pare siano decisamente più numerosi i casi di violenze e massacri (pensando a scontri anche recenti tra popoli contigui, come serbi e croati, o hutu e tutsi, per non parlare delle guerre civili, sembra difficile affermare che la conoscenza delle reciproche culture serva molto nel prevenire i conflitti).

La posizione di chi oggi nelle società occidentali propugna la commistione di culture va osservata con attenzione: la filosofia sottostante non è di norma quella di auspicare un imparziale sincretismo tra culture diverse; se piacciono *zighni* e *falafel* (mi associo con entusiasmo), hamburger e *Coca-cola* suscitano un disprezzo che va al di là della mediocrità del loro contributo nutrizionale. Non vi è insomma neutralità, bensì

Castronovo (2004a), Riotta 2004c (questi ultimi due tra i meno critici) e 2004e, Granzotto/Lo Giudice, l’articolo a firma C.Laz. (sulla vicenda dell’impegno radicale a favore dei Montagnards), Novak, Sartori 2004c (in particolare sul voto per Stati) Forsyth e infine Allam (2007c). Quest’ultimo è particolarmente sferzante: “*Oggi non solo i vari Saddam, Gheddafi, Castro e Mugabe della Terra possono presiedere il Sottocomitato per i Diritti Civili ma, dalla piena decolonizzazione in poi, sconosciuti atolli corallini e enclave della giungla possono in seno al Consiglio diventare arbitri della guerra o della pace. Così, per la questione irachena, i grandi governi correvano qua e là per acquistare (letteralmente) i voti di Camerun, Angola e Guinea. non sarebbe comunque servito ad autorizzare l’incursione in Iraq perché lo stregone personale del presidente della Guinea aveva ordinato al suo paziente di dire di no. (Questo episodio supera la fantasia di un romanziere, ma è la verità)*”. Piuttosto franco del resto anche Kohlhammer (vedi anche quanto scrive in nota 32), che riportando il passo “*«Che tutti i governi(dei Pvs) rappresentino la maggioranza della popolazione e che provvedano a essa è una sciocchezza palestinese. Molti governi provvedono soprattutto all’arricchimento di coloro che li mantengono al potere»*” aggiunge la nota: “*Questo è quanto afferma Susan George; aveva scritto il suo articolo su incarico dell’Onu; è stato rifiutato con la motivazione di essere «troppo polemico e politico», nonostante la George avesse acconsentito a non menzionare esplicitamente nessun paese. L’Onu presentata come sottosistema dei sistemi cleptocratici di distribuzione del Terzo Mondo – ciò meriterebbe un’analisi più approfondita!*”.

Sulle possibilità di azione delle Nazioni Unite in una guerra asimmetrica, cfr. Quagliariello in nota 50. Si veda d’altro canto in nota 94 qualche considerazione sull’ONU dal punto di vista operativo; un ulteriore esempio di titubanza è stato fornito dal rifiuto di tornare in Iraq nel 2004, perché mancavano le condizioni di sicurezza. Di evidente logica la risposta del vicepresidente Jafaari a Cremonesi (2004b): “*Ma Kofi Annan proprio tre giorni fa ha detto che mancano le condizioni di sicurezza per inviare personale in Iraq. Lo considera un tradimento? «L’Onu è stato ideato per intervenire nelle condizioni di emergenza. Proprio la situazione in cui versa oggi l’Iraq. Se non vengono ora, a che cosa servono?»*”. Per questo, e per lo scandalo “oil for food” Ledeen può scrivere: “*Molti di coloro che critica l’America per il presunto unilateralismo si appellano all’Onu come esempio di cooperazione internazionale. Ma l’Onu è attualmente sotto accusa per aver rubato cibo e denaro agli iracheni affamati durante la tirannia di Saddam, sotto l’egida del programma Onu «petrolio per cibo». Tra gli accusati c’è il figlio di Kofi Annan [cfr. anche Taino 2005a e 2005b], insieme al commissario Onu incaricato del programma. E in Iraq le Nazioni Unite sono arrivate poco dopo la liberazione, su invito della Coalizione, per fuggire dal Paese dopo essere state attaccate da terroristi suicidi. Così gli iracheni e con loro gli americani vedono l’Onu come un manipolo di ladri codardi*” (2004b). Uno scandalo riguardante le connessioni con l’estremismo arabo colpisce l’Onu dopo *Oil for Food* (che in Italia pare coinvolgere personaggi di punta nello schieramento, anche cattolico, aperto al “dialogo” con Saddam: vedi F.Gatti 2004b), e cioè le connessioni tra dipendenti UNRWA e terrorismo. “*Più gravi dell’episodio dell’ambulanza [sospettata di trasportare un missile] sembrano tuttavia le dichiarazioni di Peter Hansen, capo dell’Unrwa, che lunedì aveva detto di non vedere come un crimine la possibilità che membri di Hamas siano nel libro paga di Palazzo di Vetro a Gaza e in Cisgiordania*” (s.a., IL SOLE-24 ORE, 6 ottobre 2004).

²⁹³ Scalpelli, che riprende le argomentazioni di Pera (2003), pensa che le democrazie europee non avrebbero resistito senza significative involuzioni ad un’ondata di terrorismo pari a quella che ha investito Israele – la cui Corte suprema, si osserva, ha al pari o anche più di quella statunitense assunto invece posizioni di nobile garantismo in opposizione non solo al potere esecutivo (cfr. Stella 2004 – anche in nota 51), ma anche alle esigenze di sicurezza.

²⁹⁴ E magari anche quello secondario di perpetuarsi come sistema: certo il sistema liberale prefascista e soprattutto la repubblica di Weimar non hanno granché contribuito al prestigio delle democrazie.

²⁹⁵ Di una più generale crearsi di condizioni sociali nelle società avanzate per il rinforzarsi dell’estremismo, se non proprio per il tramonto della democrazia, scrive Castronovo; questo passo tratta del crescente disagio della piccola e media borghesia, che rende possibile: “*... un’ondata generalizzata di sfiducia e di sconforto. Se ciò avvenisse, verrebbe a crearsi un terreno quanto mai fertile per il proselitismo tanto dell’estrema destra che dell’estrema sinistra. Non senza una deriva pericolosa per la stabilità delle istituzioni. L’ultradestra dei giorni nostri, non più oligarchica e autoritaria ma populista e identitaria, è infatti in grado di captare e di volgere a suo vantaggio le rimostranze e le apprensioni di vari strati della classe media che rischiano di scivolare verso il basso e sono perciò in balia di un*

una precisa scelta di campo, che porta ad un curioso intreccio con l'esaltazione dell'"identità culturale" (che sposa invece la linea della purezza delle tradizioni³³⁸): questo lo si nota anche dal fatto che le due società probabilmente più "meticce" del mondo, gli Stati Uniti ed Israele³³⁹, non sono tra le più amate da questi lirici fautori delle commistioni etniche³⁴⁰. Questo può spiegarsi in nome forse del "tutto fa brodo" pur di annacquare l'odiata cultura capitalista³⁴¹; detto più benevolmente, può trattarsi di una sorta di guerra al neocolonialismo (nella forma di egemonia culturale) portata in casa del nemico – ovvero in Occidente.

La nostra epoca è caratterizzata da un'evoluzione talmente rapida, che la saggezza del passato tende ad avere utilità sempre minore (si veda la nota 14). Eppure gli sviluppi culturali che vengono auspicati sono di norma quelli di incroci con altre tradizioni, cui si contrappone "da destra" l'accanita difesa di quelle locali: ritroviamo qui un tratto comune con il conservatorismo della "difesa dell'identità culturale". In questa sorta di guerra di religione molti trascurano di promuovere la libertà di ricerca e innovazione, tecnologica o anche sociale, queste sì fonte di effettivo arricchimento; questo atteggiamento può essere aggravato dal fatto che la

pessimismo strisciante, oltre che impauriti o insofferenti di fronte all'immigrazione extracomunitaria" (2004b).

L'intero articolo presenta un'analisi acuta, sebbene a mio parere gli oggettivi elementi di pericolo derivanti dal terrorismo vengano sottovalutati.

²⁹⁶ Un timore condiviso da molti; possiamo anzitutto citare in questo senso Annan (2005). Leggiamo poi quanto sostiene Ainis, autore di *Le libertà negate* (<http://www.rizzoli.rcslibri.it/rizzoli/popup/maggio04/1700141.htm>), riportato da Riotta (2004h): "«C'è dunque in agguato un nuovo totalitarismo nelle ricche società dell'Occidente?», si chiede, ampliando il sottotitolo del volume «come gli italiani stanno perdendo i loro diritti»: a rischiare è il mondo intero. Le patologie denunciate con energia da Ainis sono preoccupanti, il terrorismo può davvero aizzare «le pulsioni autoritarie della modernità» e appare eticamente vile accettare gli emigranti come forza lavoro che sostiene le economie, ma non garantire loro alcun diritto politico di cittadinanza (peggio fanno i tedeschi, che contano gli stranieri come cittadini per avere più peso nelle decisioni dell'Unione Europea, negando loro però ogni rappresentanza effettiva)".

Nel difficile equilibrio tra le contrapposte esigenze di mantenere più garanzie possibile e quella di difendere la collettività dal terrorismo esistono in realtà possibili ragionevoli mediazioni: lo sforzo di Dershowitz è appunto quello di cercarle. La ricerca dell'equilibrio tra istanze contrapposte è evidente in Riotta, osservatore sempre equilibrato sebbene appassionato: "Chi si attarda ancora nel dibattito, stantio e impotente, "si batte il terrore con la sola risposta militare o invece con l'azione politico-diplomatica?", dovrebbe essere condannato a rivedere il video dell'Ossezia a oltranza. La soluzione al dilemma è semplice e terribile. Occorre un'azione militare ferma e coordinata, capace di annientare l'offensiva fondamentalista. Al tempo stesso, come in tutte le guerre capaci di germinare pace duratura, va isolata la rivolta di Al Qaeda nelle comunità musulmane dove si incista, integrando gli emigranti, accettando scambi culturali e rimuovendo le ipocrisie, politiche ed economiche, che alimentano la propaganda nelle madrasse del Medio Oriente. La volontà militare del nemico va spezzata con risolutezza sul campo, senza indugi, ma con il resto della enorme comunità islamica, la humma, va condiviso un modello magnanimo di tolleranza" (2004d). Su questo anche Zanon: "Al secondo interrogativo (quanta libertà ai nemici della libertà) merita forse dare una risposta meno scontata. Qui non si tratta affatto di accettare limiti alla libertà di tutti, per tutelare la sicurezza di ognuno. Si tratta invece di decidere se la democrazia e la libertà debbano essere tolleranti anche con coloro che le disprezzano, e usano delle garanzie e dei diritti che esse prevedono per combatterle. (...) Di fronte ai fondamentalismi che minacciano la società libera che ci è costato tanta fatica costruire, c'è da chiedersi, con pacatezza ma anche con fermezza, se la strada della tolleranza sia davvero quella giusta".

Certo non mancano precedenti, nella tradizione democratica, che si avvicinano alla strada proposta da Zanon: egli ricorda le costituzioni di nazioni quali la Germania (e ricorda che in generale "la tutela della sicurezza pubblica è un bene di valore costituzionale"); posso aggiungere l'esempio statunitense di oggi col *Patriot Act* (o nel campo della politica internazionale il luminoso precedente storico dell'attiva resistenza al nazismo instancabilmente promossa da Churchill), cui si aggiunge la reazione olandese all'assassinio di Van Gogh (cfr. nota 47); ma anche in Italia esiste una tradizione in questo senso: quella dell'azionismo, perlomeno in alcune sue coniugazioni – quella alla La Malfa-Valiani, per intenderci. Un eccesso di garantismo quando la democrazia è sotto grave attacco, così come il rifiuto dell'autodifesa anche fuori dai confini nazionali (com'è il caso se i santuari del terrorismo sono all'estero) può dimostrarsi un incoraggiamento per il totalitarismo, oltre che per l'assassinio di massa. In questi casi si rivela saggio il detto – menzionato anche da Dershowitz e analizzato criticamente da Fletcher – "la costituzione non può essere un patto suicida".

²⁹⁷ Il termine viene comunemente usato con due significati distinti: anzitutto quello di principio di maggioranza; e poi l'altro, vitale nelle liberaldemocrazie, di standard minimo di difesa dei diritti personali e delle minoranze. È chiaro che la discussione riguarda quest'ultima accezione.

²⁹⁸ Sulla decisa repressione cinese del separatismo islamico figuro, cfr. Panella 2002, pp.75 e 200-1. Le questioni cecena e del Kashmir sono troppo note perché occorra uno specifico accenno.

²⁹⁹ India di cui abbiamo già parlato in queste pagine, e che con tutte le sue contraddizioni è pure una democrazia, come la Russia del resto.

cultura dominante in Italia sia quella umanistica, nella sua accezione più angusta³⁴², mentre quella scientifica, poco coltivata³⁴³, suscita diffidenza nella maggior parte dei nostri concittadini³⁴⁴ – anche per l’atteggiamento della maggior parte dei media (vedi Mori 2003³⁴⁵). Ma la radice di questo conservatorismo è un’altra, la paura; ce lo ricorda con grande chiarezza Mazzoleni, con riferimento planetario: *“Seattle e le sue imitazioni-ripetizioni (a Genova, Nizza, Davos, Napoli, Goteborg, ovunque si riuniscano i cosiddetti Grandi del mondo) esprimono il protezionismo contemporaneo. La libertà di mercato significa rinuncia alle garanzie statali, diventa paura del futuro, si traduce in paura della scienza, delle sue oscure creazioni e manipolazioni, del «cibo di Frankenstein»³⁴⁶, della globalizzazione, delle multinazionali, di quei poteri economici senza volto che appartengono a tutti e nessuno poiché i loro azionisti – attraverso fondi comuni, fondi pensione, gestori di patrimoni – sono milioni, pensionati, ceti medio, risparmiatori, sparsi nel mondo. È il timore ancestrale dell’ignoto intuito da Mary Shelley. Questo Frankenstein è anche un alibi del protezionismo e i governi preferiscono lasciarlo per il verso del pelo, perché l’ira degli agricoltori è*

³⁰⁰ In questo senso, oltre ai comportamenti sul campo con le rispettive organizzazioni armate islamiche, la lapidaria dichiarazione di Putin del 6 febbraio 2004 in seguito all’attentato alla metropolitana di Mosca: *“La Russia non tratta coi terroristi, li elimina”*. Del resto celebre l’esternazione di Putin del 1999, la promessa di inseguire i terroristi *“fin nel cesso”*.

³⁰¹ Scambiando ad esempio la questione dell’attacco dell’11 settembre per un fatto di polizia giudiziaria nel quale sia solo necessario arrestare i colpevoli (cfr. Andreotti e Maraini in Teodori, pp.21 e 34; questa anche la posizione di Cotta-Ramusino e Martellini, cfr. p.52; così pure la posizione di Occhetto, che invoca che la guerra contemporanea sia considerata *“tabù assoluto”* e il terrorismo combattuto con strumenti di polizia internazionale); per poi magari affidarli – coerentemente con l’ortodossia – ai servizi sociali in vista del reinserimento nella società. Su questo Teodori, pp.33-4, e Jean, 2001b: *“Sicuramente, una cosa è combattere le reti terroristiche; tutt’altra è attaccare gli Stati che ospitano le basi dei terroristi, li proteggono e li sostengono. Mentre la vittoria sulle prime può consistere solo nella loro distruzione – con qualsiasi mezzo, anche se qualche spiritoso politico nostrano vorrebbe che si inviassero loro un semplice avviso di garanzia! – la vittoria sui secondi consiste nel creare un sufficiente livello di dissuasione, per evitare che il loro sostegno renda possibile ai terroristi attacchi di grandi dimensioni, non fronteggiabili con le normali tecniche di polizia”* (p.21); in questo senso anche l’accusa di Bush a Kerry (probabilmente inesatta, cfr. nota 50) di avere logiche antiterrorismo da anni Novanta (limitarsi a perseguire i responsabili diretti), in Fubini 2004b. Quando l’attacco è di grandi proporzioni mi pare solida la logica di Netanyahu (1986c), che nega appunto che la logica di contrasto debba essere quella dell’aprire le responsabilità individuali anziché combattere l’organizzazione in quanto tale, e a maggior ragione gli stati che l’appoggiano e utilizzano: *“Quando uno Stato impiega deliberatamente dei terroristi, la distinzione tra il combattere i terroristi stessi o il governo che dà loro rifugio è una considerazione di ordine pratico non di principio. (...) In guerra, limitare un’azione di contrattacco soltanto a quei soldati che hanno sparato sarebbe l’apice della follia. (...) Nessun comandante militare potrebbe accettare l’idea di non poter reagire a meno che non si possa localizzare esattamente la batteria di artiglieria o la base di comando da cui è stato lanciato l’attacco. L’aggressore continuerebbe così a restare impunito. Questa è proprio la ragione per cui i governi che appoggiano il terrorismo cercano di introdurlo, non senza successo, in Occidente”* (pp.245-6; simile argomentazione in Dershowitz pp.174-5). Sugli aspetti strettamente giudiziari, segnatamente l’insufficienza di strumenti pensati per altri tipi di reato, si sofferma largamente Dershowitz. Si pensi ai provvedimenti rispettivamente di scarcerazione e mancata incarcerazione in Germania (si vedano i giornali del 5 settembre 2003), o al simile caso inglese del 2006 (scrive Niada: *“Alcuni giorni fa è infatti emerso che buona parte dei 1.023 stranieri scarcerati, invece di essere espulsi come previsto dalla legge, erano a spasso per il Paese e irreperibili perché non regolarmente schedati”*). Veniamo all’Italia: di Torino si occupa Marrone (CORRIERE del 16 novembre), cui si aggiunge una mancata estradizione verso il Marocco (Ferrarella e Guastella), vedi anche Biondani e Olimpio 2004; ancora, si pensi al caso di Ali Misbah, trovato in possesso di un arsenale e condannato solo per detenzione di passaporto falso (Biondani e Olimpio 2006). L’espulsione poi del pittoresco imam di Carmagnola e di altri sospetti all’indomani della strage di Nassiriya, ad alcuni parsa liberticida, può d’altra parte sembrare un provvedimento scarsamente incisivo in un momento di tale minaccia terroristica. Un ulteriore provvedimento del Gip di Napoli dà a due figure-simbolo della resistenza civile al terrorismo internazionale nel nostro paese l’occasione di mettere in rilievo l’inefficacia della nostra legislazione e chiedere una maggiore incisività (Allam 2004b e 2004c, ambedue le volte in colloquio con Dambruoso, e Dambruoso stesso, 2004a, 2004b e 2004c; cfr. anche Olimpio 2004e e Guastella 2005a). Su questo torna Macry (2004a): *“Soltanto nella Napoli meridiana può capitare un gip rimetta in libertà ventotto sospetti terroristi islamici (facendo infuriare il sottosegretario Mantovano), dopo aver ragionato in modo sottile sul significato culturale e non guerresco della loro voglia di jihad”*; abbiamo del resto già incontrato altri esempi di simile giurisprudenza allegra (nota 32). Del resto non era vero che certe cose capitano solo a Napoli: a Milano una sentenza assolve cinque islamici dal reato di terrorismo internazionale; un giudizio che stride apertamente col termine *“mercenario”* affibbiato in un’estrosa sentenza pugliese ai quattro italiani rapiti in Iraq (uno assassinato, successivamente insignito dal presidente Ciampi della medaglia d’oro al valor civile). Leggiamo infatti nell’articolo (s.a., CORRIERE.IT del 24 gennaio 2005): *“Al termine del suo processo, il giudice Forleo [sulla quale vedi l’articolo de IL TEMPO del 6 febbraio 2005; oppure, dopo l’episodio dell’intervento ai danni della pattuglia di polizia che*

proverbiale, lo si è visto in Francia infinite volte e in Italia nel caso delle quote latte.” (Sartori e Mazzoleni, pp.206-7)³⁴⁷.

Una delle molle principali dell’opposizione culturale al “sistema”³⁴⁸, e che sicuramente muove i fautori del meticciano, è l’amore per l’esotismo³⁴⁹, spesso dettato da motivazioni esistenziali od estetizzanti³⁵⁰.

Si tratta indubbiamente di questione di legittimi gusti personali; se però dovessi dichiarare i miei, influenzato anche da un’innata – ancorché insufficientemente appagata – inclinazione alla pigrizia, farei mie le parole di un tanto grande quanto simpatico poeta emiliano:

*E più mi piace di posar le poltre
membra, che di vantarle alli Sciti
sien state, agli Indi, alli Etiopi et oltre.
Degli uomini son varii gli appetiti:
a chi piace la chierca, a chi la spada,*

stava fermando un clandestino, Berticelli e Guastella; cfr. l’articolo s.a. del CORRIERE DELLA SERA del 3 agosto 2005; la condanna Usa al suo operato, accusato (comprensibilmente) di ostacolare la lotta al terrorismo, si veda il rapporto pubblicato su www.usembassy.it, riassunto in Biondani 2006a; ancora, il bel pezzo di Battista del settembre 2006, che ne mette in rilievo lo strabismo etico: genocidi ovunque (con totale fantasia storica), ma non una parola su Timor est, per il passato, e Sudan per l’oggi] *ricosce che gli imputati «avevano come precipuo scopo il finanziamento, e più in generale il sostegno di strutture di addestramento paramilitare site in zone mediorientali, presumibilmente stanziato nel nord dell’Iraq». E anche che, a tal scopo «erano organizzati sia la raccolta e l’invio di somme di denaro, sia l’arruolamento di volontari, tutti stranieri e tutti di matrice islamico-fondamentalista». Ma «non risulta invece provato - aggiunge il giudice - che tali strutture paramilitari prevedessero la concreta programmazione di obiettivi trascendenti attività di guerriglia da innescare in detti (cioè in Iraq, ndr) o in altri prevedibili contesti bellici, e dunque incasellabili nell’ambito delle attività di tipo terroristico». Non solo. Il giudice Forleo ricorda il senso di alcuni articoli, e nel caso specifico l’art.18/2, della Convenzione Globale dell’Onu sul Terrorismo, laddove prevede un’esimente in ordine alle sanzioni in essa previste per le forze e i gruppi armati o movimenti diversi dalle forze armate di uno Stato, nella misura in cui si attengono alle norme del diritto internazionale umanitario. Si tratta di una norma in base alla quale, in sostanza, si riconosce che in guerriglia le attività violente sono lecite, purché non siano dirette a seminare terrore indiscriminato verso i civili. Per Caterina Forleo, la cellula non era nemmeno legata all’organizzazione Al Tawid creata da Al Zarqawi. E neppure «risultano legami penalmente rilevanti di tali gruppi con quelli, pur della stessa matrice ideologica, responsabili di attacchi di pacifica natura terroristica»»; in merito alle difficoltà probatorie in questi processi (e anche in merito a successive assoluzioni di fondamentalisti da parte della corte d’appello)” cfr. anche Biondani e Marsiglia 2005. Quasi eufemistico Castelli, ministro della Giustizia, nel commento ad un altro provvedimento, il rifiuto dell’arresto di sospetti terroristi da parte del gip di Brescia (mentre quello di Napoli confermava): “La magistratura è troppo garantista nei confronti della minaccia terroristica e non riconosce la validità delle intenzioni, vuole i fatti compiuti. ma intervenire dopo che la bomba è scoppiata e ci sono stati i morti non è rendere un buon servizio alla cittadinanza” (Della Casa 2005; sulla vicenda cfr. anche Corvi 2005 e Sarzanini 2005).*

Certo una magistratura così indulgente e/o un impianto giudiziario così garantista (che riesce a santificare come guerriglieri i terroristi, a dare del mercenario ai rapiti, e magari assassinati, in Iraq e infine a emettere mandati di cattura contro agenti segreti americani impegnati in *extraordinary renditions*) sono un argomento definitivo per convincere della fallacia delle proprie ricette chi invoca in buona fede la strada dell’azione di polizia e dell’*intelligence* quale alternativa alla guerra aperta nella lotta al terrorismo; questa anche l’opinione di Battista (2005d), che scrive a proposito del caso Daki – cfr. anche Pera intervistato da Sechi, e Cofrancesco; si veda ancora Berlusconi, che dichiara, con molto buon senso a mio parere, “Quando centinaia o migliaia di vite umane sono a rischio, gli Stati devono usare metodi segreti e qualsiasi arma abbiano a disposizione per difendere tutte queste vite. Non si combatte il terrorismo con il codice in mano” (s.a., LA REPUBBLICA, 21 dicembre 2005). Con la consueta franchezza, Ferrara (2006a) mette questi giudici milanesi nel novero dei componenti della “quinta colonna di al Qaida” in Occidente; molto duro anche il WALL STREET JOURNAL, che mette in rilievo che “Spataro [pm milanese] «sta mettendo probabilmente in pericolo la vita degli agenti [della Cia, incriminati per il sequestro di Abu Omar]» mentre «la sceneggiata della politica italiana sta mettendo in pericolo le vite di milioni di persone»” (da Liso 2007).

È d’altronde probabile che metodi rudi di investigazione siano stati alla base del fallimento di svariati attacchi terroristici: pare sia stato così ad es. per quello relativo ai voli GB-USA dell’agosto 2006. In Caretto 2006d leggiamo: “Bush ha citato il caso di Khalid Sheik Mohammed, l’architetto delle stragi delle Torri Gemelle, rinchiuso a Guantanamo, che sotto tortura rivelò altri suoi piani di attacco agli Usa”.

Se si vuole battere quella strada, la si percorra con la decisione necessaria (come inizia a fare timidamente la Gran Bretagna), ricordando che dall’esito di queste operazioni può dipendere la vita di migliaia, se non di milioni (vedi nota 49) di persone nei nostri paesi. Nelle conclusioni della Forleo (responsabile della prima sentenza su Daki; la corte d’assise d’appello aveva poi confermato l’esclusione del reato di terrorismo internazionale – ci volle la cassazione per annullare le assoluzioni, cfr. Biondani 2006b) leggiamo infatti: “Se si vuole realisticamente [sic] combattere il fenomeno terroristico, l’ordinamento deve sforzarsi di raggiungere un giusto equilibrio tra il mantenimento della

*a chi la patria, a chi gli strani liti.*³⁵¹

§4.4 *Gli immigrati: diavoli o angeli?*

Non è difficile formulare delle ipotesi sul clima di ostilità verso l'immigrazione (specialmente se da determinate provenienze, e ancor più se clandestina): pregiudizio di razza o di classe, angoscia dovuta all'incertezza del futuro e sfogata col perverso meccanismo del capro espiatorio, timore della criminalità (cui si aggiunge la gravissima minaccia del terrorismo), esasperato dalla sensazione di inadeguatezza che le politiche di contrasto ispirano. Il quadro della disperazione nei paesi poveri, dipinto a volte per esortare ad una maggior apertura verso l'immigrazione, induce piuttosto il comprensibile timore di un inasprimento delle tensioni nelle nostre società – in particolare in mancanza di rigorose politiche di gestione del fenomeno. In questo contesto penso possano iscriversi anche le preoccupazioni sanitarie nei confronti degli immigrati, a volte una sorta di somatizzazione del rifiuto³⁵².

“sicurezza” e la difesa della “libertà” e punire solo con decisioni giudizialmente certe, che vadano oltre “il ragionevole dubbio” (P.Col., 2005; così le dichiarazioni di Luigi Domenico Cerqua, responsabile di una sentenza analoga, in Biondani 2005a - vedi anche Martirano 2005b; e così Spataro, cfr. ancora LA REPUBBLICA del 21 dicembre 2005): difficilmente senza poter andare oltre il “ragionevole dubbio” è possibile fermare chi progetta stragi facendo leva non solo sul fanatismo dei propri accoliti, ma soprattutto sulle debolezze della vittima. Non stupiscono quindi le parole di Cossiga, intervistato da Aldo Cazzullo: *“Gli americani non si fidano? «Non si fidano. E forse non si sbagliano. Tra tutte queste inchieste, alcune cominciate due anni fa, nessuno ha pensato ad arrestare l'imam; e ora siamo di fronte alla ridicola farsa dell'ordine di custodia cautelare, per interrogare l'egiziano non sulle sue eventuali responsabilità, ma sul suo rapimento. Altra fregnaccia. Unita all'arresto dei falsi gladiatori, comunica la sensazione che ci occupiamo più di controllare chi, sia pure in modo maldestro o illegale, vorrebbe combattere i terroristi, che non dei terroristi stessi».* Quindi ha ragione il governo degli Stati Uniti? *«Non dico né ho mai detto questo. Il problema resta quello che denunciai a suo tempo: gli agenti Cia che hanno rapito Abu Omar erano protetti dalle leggi americane».*

Resta il fatto che gli Stati Uniti non hanno avvertito l'Italia. *«Conoscendo il mio Paese, meglio così. Si rende conto che l'ordinanza di custodia cautelare per l'imam non era conosciuta né dal Sismi, né dal Sisd, né dai carabinieri? In Italia il segreto istruttorio prevale sulla difesa dal terrorismo. Che cosa sarebbe accaduto in Italia se il mite Letta, il mite Pollari e il meno mite ma mio amico Mori fossero stati informati dell'azione della Cia?».* Che cosa sarebbe accaduto?

«Il rapimento dell'imam sarebbe diventato il punto centrale della campagna elettorale. Si conferma l'insegnamento del caso Calipari: gli americani si considerano in guerra; noi no. Noi armiamo le truppe di cacciavite e le incarichiamo di ricostruire acquedotti. Gli Usa non ci capiscono, e si regolano di conseguenza. Con queste regole di ingaggio meglio sarebbe stato restare a casa e non andare né a Kabul, né a Nassiriya». Sta dicendo che il prezzo di sangue è stato pagato inutilmente? *«Purtroppo è così. Prendiamo atto che la guerra non è cosa per noi. Non siamo abbastanza coraggiosi e siamo troppo furbi. Ad esempio, quelli che si lamentano per l'azione della Cia dovrebbero sapere che noi abbiamo fatto lo stesso»* (2005).

³⁰² Vale in ogni caso qualcosa di analogo a quanto si è scritto per la criminalità comune: tanto più ci si dota di strumenti efficaci di indagine e repressione, quanto meno rischiosa si rivela la presenza di nuclei di popolazione straniera proveniente da aree potenzialmente ostili. In mancanza di tali strumenti (potrebbe essere questo il caso europeo), resta aperta la via ingiusta e meno efficace di ridurre drasticamente tale presenza.

³⁰³ Il caso forse più clamoroso è *“l'assassinio di Van Gogh [che] «è stato dettato dalla stessa forza malefica che sta dietro gli attentati di New York e Madrid. Smettiamola di chiacchierare e rimbocchiamoci le maniche» ha detto ieri Rita Verdonk, il ministro olandese dell'Immigrazione. «Non permetteremo che la comunità musulmana sia esclusa e messa in stato d'accusa, ma l'Europa non deve diventare il brodo di coltura del terrorismo islamico».* E ancora: *«L'integrazione non è un problema esclusivamente olandese perché in tutta europa i giovani si stanno radicalizzando. Però noi olandesi dobbiamo chiederci se negli ultimi anni non siamo stati troppo ingenui accettando per troppo tempo chiunque si presentasse alle frontiere»* (Cerretelli 2004).

Del resto anche l'ondata di attentati antisemiti in Francia e Belgio viene del resto ricondotta a musulmani ivi residenti, magari con cittadinanza (anche se a onor del vero non è mancato per contro qualche incoraggiante segnale di dialogo, anche perché la destra più estrema tende ad essere avversa ad ambedue le comunità, cfr. IL GIORNALE dell'11 agosto '04): si vedano, oltre al precedente menzionato in nota 36, Nava 2003, Reibman (intervistato da Magni) e soprattutto la polemica Chirac/Sharon del luglio 2004, che aveva esortato gli ebrei francesi ad immigrare in Israele, giacché nel paese *“esiste un antisemitismo sfrenato, dovuto anche al fatto che il 10 per cento della popolazione è musulmano”* (A.Glucksmann 2004, che annota: *“Il 10 per cento di francesi con genitori o antenati musulmani non significa il 10 per cento di integralisti islamici desiderosi ardentemente di battersi, solidali con le bombe umane del gruppo Hamas. I predicatori e i mascalzoni che pretendono di importare l'intifada sono ultraminoritari in questo famoso 10 per cento, il che è rassicurante; ma essi si alleano con altre correnti antisemite, e ciò è inquietante”.* Sulla Francia cfr. ad es. gli articoli senza firma IL SOLE-24 ORE del 7 gennaio e del 13 luglio '04, e sul CORRIERE DELLA SERA del 14 giugno 2004; vedi anche l'intervista a Sarkozy di Barbier e Conan, Nese 2004b, citato anche in nota 53, Gergolet 2004a, Montefiori

In chi si occupa di politica, volontariato³⁵³ o scienze sociali è invece facile si ritrovi una disposizione d'animo opposta, e non meno aprioristica. Il benessere crescente, il ridimensionamento (e contestuale avanzamento economico) della classe operaia hanno lasciato molti cavalieri senza oppressi da difendere; si presenta per essi l'occasione per reclutarne di nuovi: l'immigrato dai PVS, e più in generale il terzomondiale, può essere visto come il "nuovo povero"³⁵⁴, capace di riscattare la nostra società vecchia e corrotta – si ricordino il "grassa" e il "sazia" di Terzani, citato nell'§1.4³⁵⁵ – e di redimerne il cinismo con il proprio spirito rivoluzionario (o religioso)³⁵⁶. Questo fa anche sorgere legittimi dubbi sulla natura di alcune solidarietà: "aiutare i poveri" significa secondo logica lottare contro la miseria per estirparla e, idealmente, ottenere un mondo costituito di soli ricchi; ma potrebbe rivelarsi anche un'adesione al modello morale da essi (involontariamente) proposto. La povertà, se così fosse, diverrebbe categoria benefica³⁵⁷, necessaria all'umanità in quanto del modello da imitare³⁵⁸ – se non anche in quanto fonte di un senso di colpa psicologicamente ricercato; questo sistema valoriale³⁵⁹, anche non del tutto conscio, potrebbe spiegare prese di posizione come quella rimproverata da Iraci Fedeli ai terzomondisti (nota 10) od il rifiuto della "canna da

2004, l'articolo a firma R.E.S. de IL SOLE-24 ORE e, in merito al caso (raccapricciante per crudeltà) del febbraio 2006, Nava 2006a. In prospettiva europea cfr. anche Magli 2003 e – sull'Olanda – Offeddu 2004. In quanto al Belgio, vedi il tentato omicidio di un sedicenne ebreo all'uscita da scuola, cfr. la notizia del CORRIERE DELLA SERA del 26 giugno 2004, s.a., e l'articolo di Sarcina del giorno successivo; e un omicidio riuscito, cinque mesi più tardi (s.a. del 19 novembre). Facile rilevare come la violenza antiebraica scatenata da frange musulmane residenti in Europa riproponga sotto diversa luce il binomio immigrazione/razzismo, demagogicamente sventolato in particolare tra anni '80 e '90 dai sostenitori di entrate sostanzialmente incontrollate.

³⁰⁴ Scrive ad esempio Chiti-Batelli p.13: "*Detta immigrazione musulmana può facilmente celare e nascondere nel suo seno (...) centrali terroristiche, anche se la maggioranza non partecipa attivamente (e, in ipotesi improbabile, neppure con simpatia) a tali attività*"; segnala poi in nota gli articoli apparsi nell'ottobre 2001 SU IL GIORNALE (13), CORRIERE DELLA SERA (14) e LA STAMPA (15); segue il passo riportato in nota 50. Del pari, il CONTROL RISK GROUP avverte che "*l'impegno del primo ministro Tony Blair a fianco degli Stati Uniti durante la guerra in Iraq e la numerosa comunità musulmana residente in Gran Bretagna fanno sì ormai che esista una «seria possibilità» di un attentato suicida a Londra*" (notizia ANSA, da LA STAMPA del 13 novembre 2003); del resto Olimpio (2004a) riferisce che "*di personaggi come Bayat [fermato dagli inglesi prima che si trasformasse in kamikaze] ce ne sono a decine in Europa. Pur di origine araba o asiatica, sono nati e cresciuti in occidente, hanno «scoperto» solo in un secondo momento una vocazione radicale. Una condizione ideale per essere reclutati. I nuovi adepti vogliono dimostrare di essere capaci di tutto. Inoltre hanno documenti comunitari che permettono facili spostamenti all'interno del quadrilatero europeo, ma anche verso gli Usa, dove posso entrare senza visto*". Vedi inoltre gli articoli citati in nota 47 e Huntington, pp.377, 386 e 454; su questo ancora Pomarici, intervistato da Guastella, e la relazione di Dambruoso, cui si aggiunge l'intervento a TERRA! del marzo 2004 (ambedue accennano tuttavia anche al pericolo opposto, quello di accomunare sotto l'etichetta di "potenziali terroristi" individui del tutto estranei alle attività eversive, solo perché extracomunitari).

³⁰⁵ La logica è insomma quella di chi continua a pagare il ricattatore, rimanendo poi vittima di una spirale perversa di richieste sempre più elevate: questo principio lo possiamo applicare ai singoli ricatti terroristici, così come la "linea dura" di fronte ai comuni rapimenti di malavita contribuisce ad evitare sequestri futuri. Pensiamo, per restare in argomento, al sequestro Pari-Torretta – il cui esito apparentemente felice veniva commentato con un richiamo alla realtà da Galli della Loggia "*Non erano proprio delle brave persone i rapitori di Simona Torretta e Simona Pari. E nonostante quel che ora a molti piace pensare (e dire) non hanno affatto «liberato la pace», rilasciandole: hanno semplicemente concluso un affare per la non indifferente cifra di un milione di dollari che ci hanno estorto - anche se, com'è giusto, il ministro degli Esteri italiano lo nega - per ridarci indietro sane e salve le nostre due connazionali. È necessario ribadire tali ovvietà perché molti indizi della scena italiana di queste ore fanno pensare che, di questo passo, tra poco ci toccherà di assistere ad uno straordinario e zuccheroso rifacimento della realtà.(...) La sobrietà non è il nostro forte, lo sappiamo. Ma non si tratta solo di questo. Se non mi inganno, infatti, sotto i nostri occhi si sta tentando un singolare travisamento di ciò che è accaduto l'altro ieri in Iraq. Il rilascio delle due ragazze italiane sta diventando una «vittoria della pace» o addirittura, come titola l'Unità, «una vittoria dei pacifisti»...*" (2004b); cfr. anche il vibrante TERRA! del 3 ottobre 2004.

Riotta, pur favorevole come quasi tutti – ricordo gli interventi di Vaime, D'Avanzo (2004b) e Valli (quest'ultimo si un po' zuccheroso) – al pagamento del riscatto delle due Simone, riporta una seconda ovvia obiezione: "*Il quotidiano popolare americano New York Post, della scuderia del magnate conservatore Rupert Murdoch, parla di «vergogna» per il pagamento di un milione di dollari (830.000 euro), in riscatto per le ragazze italiane. Il Post illustra la pagina con la lista della spesa, con quei soldi i terroristi possono comprare 83.330 mitra Ak 47, 60 milioni di pallottole, 16.660 lanciarazzi, 1.000 mortai, 250.000 chili di esplosivo. Oppure pagare il salario ai guerriglieri in 33.330 agguati «contro le forze americane»*", 2004g).

In breve, con le parole di Ariel Merari, Professore all'università di Tel Aviv, esperto di terrorismo (in Olimpio 2004i): "*Il mio consiglio è non cedere ai ricatti. Se lo fai una volta invogli i terroristi ad alzare il prezzo*"; scrive Allam, in occasione del rapimento Cantoni: "*Purtroppo l'Italia in Iraq si è fatta la cattiva fama di chi è pronto a pagare cifre esorbitanti pur di riavere indietro i propri connazionali sequestrati. In dieci mesi l'entità dei riscatti versati è*

pesca” propugnato dal gruppo Abele (nota 11), coerentemente non tanto con il comunismo, quanto con molte tradizioni pauperiste anche religiose³⁰⁶.

Tutto questo si basa però su un macroscopico fraintendimento delle intenzioni della maggior parte dei migranti. Chi viene qui aderisce spesso agli ideali più tipici – non sempre edificanti – delle società avanzate, filtrati oltretutto da racconti di conoscenti o dai mezzi di comunicazione: libertà, lavoro, carriera, guadagno, consumi. Oltre che terzomondizzare i paesi ricchi, l’immigrazione sta diffondendo il capitalismo nei popoli che finora ne sono restati al margine.

I fraintendimenti, come i paradossi (ne incontreremo altri in Appendice 2) derivano spesso dalla mancanza di chiarezza concettuale. È mia opinione che, in molte delle questioni che abbiamo esaminato, si sia trattato di una cecità ideologicamente motivata, aggravata nei casi peggiori dall’effetto di trascinamento delle mode intellettuali, tra le quali gioca un ruolo fondamentale il *politically correct*. Un approccio poco critico aiuta anche a non incrinare le certezze, che esse riguardino la necessità difendere l’identità culturale o quella di combattere il terrorismo alle “radici” (ovvero eliminando la povertà), o il fatto che le immigrazioni siano

raddoppiata” (2005f). La cedevolezza induce comunque a coltivare illusioni pericolose, come gli ebrei romani con i cinquanta chili di oro dati a Kappler.

³⁰⁶ Su tutti questi temi si veda Furcht 1993.

³⁰⁷ Si prenda come esempio il resoconto delle dichiarazioni di Lorenzo Ornaghi, economista dell’Università Cattolica: “*La sicurezza (...) si tutela coniugandola con lo sviluppo e la salvaguardia dell’identità dei popoli*” (Politi 2001). Cfr. anche Martelli, p.61, e il passo del *Dossier Caritas* riportato in nota 69.

³⁰⁸ La canonizzazione dell’”identità culturale” si associa spesso al multiculturalismo antipluralistico, le cui origini intellettuali (marxismo dapprima inglese e poi americano) sono ricostruite in chiave critica da Sartori 2000a, pp.57 e seguenti, che vede in questo atteggiamento – contro il quale si scaglia anche Huntington, pp.455 e segg. – un grave pericolo per la vita civile, fino ad arrivare alla “*servitù dell’etnia*” (p.92). Su posizioni simili Paolo Macry: “*Piaccia o meno, il tema del rapporto fra culture - e con questo s’intende un campo di forze che oggi comprende cristianesimo, islam ed ebraismo - è diventato il cuore non soltanto della politica internazionale ma delle stesse ansie quotidiane degli europei. Fino a un paio di decenni orsono, simili questioni tenevano banco negli Stati Uniti, incendiando i liberal dell’Est Coast, la borghesia nera, gli omosessuali, le donne e magari qualche accademico in cerca di una cattedra alla Columbia. A quei tempi, settentrionali o mediterranei, sarebbe stato difficile negare il valore innovativo di un percorso intellettuale che, da Nathan Glazer a Edward Said, rivendicava le identità specifiche delle minoranze. In seguito, tuttavia, sono apparsi con chiarezza anche gli effetti collaterali della lezione multiculturalista, il proliferare dei confini, la spaccatura delle nazioni, la legittimazione di comunitarismi feroci. E l’etnicità s’è mischiata alla politica dei gruppi senza Stato, come i musulmani kosovari, o delle grandi potenze, come la Russia del genocidio ceceno. Fino a richiamare le insidiose teorie della Kulturturnung. Sicché, se un quarto di secolo fa eravamo tutti relativisti, oggi sono numerosi coloro che avvertono piuttosto il vuoto lasciato da un’identità europea storicamente superba, aggressiva, arrogante e ormai nevrotica, paranoide, psicologicamente abusiva. E certo non risolverà simili umori, anzi rischia di prepararne una deriva xenofoba, l’ingenua uscita di sicurezza del multiculturalismo applicato al calendario scolastico*” (2004a; l’occasione è la proposta di Adriana Beffardi, assessore all’istruzione della regione Campania, di poter interrompere le lezioni in occasione del Capodanno cinese e del Ramadan, sulla quale vedi anche Macry 2004b). Il separatismo multiculturalista si sta profilando minaccioso anche sull’avvenire del nostro paese: si noti, restando nell’ambito dell’istruzione, come l’appoggio finanziario alle scuole private potrà aprire spazi per confessionarismi anche estremisti e violenti (penso ad una parte dell’islamismo, che potrà godere di spazi didattici difficilmente controllabili). Concepito come un sostegno per la presenza cattolica nella nostra società, tale appoggio facilmente si ritorcerà quale paradossale boomerang su chi l’ha ideato.

Va però segnalato un provvidenziale inizio di retromarcia, grazie a Blair (anche prima degli attentati di Londra del luglio 2005), di uno dei paesi capofila di questo approccio al problema della convivenza tra individui di diversa origine. Sempre nella primavera 2004 molti paesi europei vanno verso l’inasprimento della legislazione o della prassi verso le componenti islamiche, se non addirittura verso gli stranieri in generale (cfr. l’editoriale *I pacifisti di Lepanto*, apparso su IL FOGLIO del 6 maggio 2004, e Offeddu 2004); il caso olandese è richiamato in nota 47. Su questo ritorno, con Allam (2004g) in Appendice 1; segnalo anche Riotta (2005f).

³⁰⁹ Si pensi al concetto di *Volksgeist* (che fu tra l’altro un tramite tra Islam e nazismo – cfr. n.71).

³¹⁰ Quali l’eccessivo consumismo ispirato ad un capitalismo grossolano – noi italiani avevamo del resto appena attraversato la fase dell’entusiasmo iniziale verso i modelli d’oltreoceano (si pensi ad esempio all’Alberto Sordi di *Un americano a Roma*, o *Tu vuoi’ fa’ l’americano* di Carosone – la cui gloria è stata rinverdire dal successo della parodia antibinladiana scaricabile dalla pagina <http://www.my-tv.it/showbiz/ginosworld/ginoflash.php?IdArt=2164>).

³¹¹ Si veda su questo Furcht 1999b, in particolare il §2.3 e l’Appendice.

³¹² Ove per “religione” si intenda direttamente “setta”, cfr. *I come India*, incluso in bibliografia

³¹³ Un tema esplicitamente presente, con esiti struggenti, anche in autori di sensibilità sociale e politica assai diversa, quali Dino Buzzati – si pensi per esempio a *Il babau*.

³¹⁴ Jesi rileva che “è razzismo ogni dottrina secondo la quale gli uomini di un gruppo nascono portatori di una data cultura e soggetti a un dato destino” (p.17).

ineluttabili e rappresentino un arricchimento, o che l'Occidente sia colpevole della povertà del Terzo Mondo e la scienza responsabile dell'alienazione dei rapporti umani – per non parlare poi della presunzione di essere campioni dell'antirazzismo, quando l'ombra dell'antisemitismo si allunga su settori della sinistra (e non solo quella naturalmente)³⁶¹.

Alla nebulosità dei concetti³⁶² corrisponde di norma quella d'espressione³⁶³, provvidenziale puntello quando la logica non è stringente³⁶⁴. Non posso certo scagliare la prima pietra (già mi chiedo se il lettore sia riuscito ad arrivare fin qui). Posso però lasciare lo faccia in mia vece Ricossa, che sparge vetriolo con soavità tale da potersi concedere di mettere il dito nella piaga; così infatti si rivolge ad un immaginario collega accademico: *“Però, se il mio stile è troppo alla buona, e forse espone le mie pagine a facili derisioni, il tuo al confronto mi pare più impegnativo delle pagine più impegnative della «Settimana Enigmistica», ma meno divertente. Sei chiarissimo in quanto illustre, oscurissimo in quanto espositore. Quel che hai chiesto a me lo chiedo a te: per chi scrivi? Per altri intellettuali simili, non per il popolo col quale ti vantì di solidarizzare. Sei su un*

³¹⁵ È evidente l'analogia con la posizione olistica individuata da Popper, che così ne espone uno dei principali presupposti (p.30): *“... i gruppi sociali non devono mai essere considerati come mere riunioni di persone. Il gruppo sociale è qualcosa di più della semplice somma complessiva dei suoi membri, ed è anche qualcosa di più della semplice somma complessiva delle relazioni puramente personali esistenti tra i singoli membri in un qualsiasi momento determinato”* – per poi confutarne la logica (e metterne in rilievo “banalità” e “vaghezza”, cfr. pp.76-82). Forse più appropriato al nostro tema, però, il suo richiamo (estremamente critico, ovviamente) al *“punto di vista popolare che gli enti sociali, come le istituzioni o le associazioni, siano enti naturali concreti come le folle di uomini, piuttosto che modelli astratti costruiti per interpretare certi rapporti astratti scelti tra individui”* (p.125). Il nocciolo della questione sta nell'essenzialismo, esposto da Popper nel par.10 e definito *“un genere di errore comunissimo”* a p.122 (*“ci illudiamo che i nostri modelli teorici siano delle “cose”*”).

³¹⁶ In Terzani 1994 – ma si veda anche il 2001b – troviamo un passo rivelatore della confusione tra benessere personale e difesa della cultura del passato: *“Uno degli ultimi angoli di indomata natura è stato dato in pasto alla logica del profitto. (...) Chi ha tutto da perdere sono gli abitanti di questa zona di passo che non hanno modo di proteggere la loro identità, il loro modo di vivere, la loro cultura”*; cfr. anche Balducci in nota 73. In questo genere di argomentazioni le culture vengano semplicisticamente ridotte ad entità sostanzialmente monolitiche, oggetto di ammirazione per gli osservatori esterni e da conservarsi quindi intatte nei secoli a prescindere dalla loro utilità per gli individui (su questo, in nota 12 un accenno di Kohlhammer); spesso si cade inoltre nell'errore di considerare l'uguaglianza tra le culture eticamente rilevante quanto quella tra gli individui (un caso dell'“errore olistico” individuato da Popper) – sulla pretestuosità di questo relativismo culturale vedi quanto annota Panebianco (riportato in nota 12), l'orgogliosa rivendicazione di superiorità della nostra cultura di De Marchi (*I metodi per sconfiggere il fanatismo e il terrorismo islamico*, 2002 e *Il problema migratorio italiano e europeo*, 2003). Si noti comunque che istanze identitarie vengono comunque espresse anche da autori sicuramente non antiliberali (e dai quali quindi si può garbatamente dissentire): si veda Galli Della Loggia (2003b e 2003d), che nel secondo intervento scrive: *“Ma se la democrazia è definita solo dall'individualismo e dalla incorporazione della modernità tecnologica, è difficile immaginare come essa possa alla lunga conciliarsi con le due dimensioni che sono proprie di ogni cultura: la dimensione collettiva e quella del passato. Un Parlamento intenzionato a mettere ai voti i dieci comandamenti non è davvero il culmine ideale di una società libera”*. Cfr. anche Khaled Fouad Allam; per un ulteriore approfondimento rimando a Furcht 1993, pp.229-30.

³¹⁷ Ma se proprio si vuole insistere (magari in chiave anti-occidentale, come troppo spesso capita) su tale approccio solistico, vale la pena di meditare sulle parole di una scrittrice americana, intervistata da Alessandra Farkas: *“Come vede Cynthia Ozick lo scontro culturale tra fondamentalismo islamico e Occidente? «Come una nemesi storica. L'Europa ha sterminato una minoranza straordinaria, che le aveva regalato matematica, musica, letteratura, finanza, arte e civiltà, nel pieno rispetto della sua cultura. Mezzo secolo più tardi si ritrova un'altra minoranza, completamente agli antipodi della prima per il suo rifiuto di assimilarsi e diventare parte del suo mondo. Una minoranza che, come “cultura”, porta solo assassinio, guerra e terrorismo. È come se un'immensa entità storica, misteriosa e metafisica avesse punito l'Europa. È un castigo divino”* ().

³¹⁸ È questa l'occasione per un rimando più gradevole di quello bibliografico: il film *East is East* (GB 1999).

³¹⁹ Ma non troppo, a leggere quanto scrive Giddens: *“Nondimeno, la sinistra oggi è divisa al proprio interno. La sinistra radicale non solo è una variante più avventurosa di riformismo: essa ha altresì una visione completamente diversa del mondo, una che potremmo a ragion veduta definire reazionaria. Gli odierni radicali di sinistra sono conservatori sotto mentite spoglie”* (2007).

³²⁰ *“In parte, l'origine del terzomondismo ci aiuta a capirne anche il successo. L'origine dell'idea terzomondista va ricondotta a due eventi che contribuiscono a plasmare il nostro secolo. In primo luogo, l'avvento del fascismo. I terzomondismi occidentali (ma anche quelli di Lagos, di Bogotà o di Bombay) sarebbero certo molto sorpresi se scoprissero che molto del loro armamentario ideologico (l'opposizione fra demoplutocrazie e nazioni proletarie è il succo del «pensiero» terzomondista) si deve a quel grande comunicatore, grande inventore di slogan di successo, che risponde al nome di Benito Mussolini”* (Panebianco 1989); un antesignano, il nazionalista Enrico Corradini, è individuato da Pera (2002).

piano inclinato e insaponato, che se non stai attento porta alla fatale riflessione: «Perché accontentarsi di essere difficile quando, con un piccolo sforzo, si può diventare incomprensibile?» E per molti, fra cui giudici di concorsi pubblici, ma non per me, l'incomprensibilità è a un passo dall'infallibilità. Quasi sempre è intesa o accettata come profondità di pensiero, perché scarseggia il coraggio di dire: «Non capisco, spiegati meglio»³⁶⁵ (p.68).

Perché il linguaggio oscuro dovrebbe venire così largamente apprezzato? Un suggerimento ci viene da Jesi che maramaldeggia su Liala (meglio, sul suo pubblico): *“Ma l'imitazione del linguaggio dello scrittore da parte dei lettori è in generale la prova dell'esatto contrario di quanto si vuol dimostrare per Liala [cioè che sia comprensibile da tutti]. Il lettore adotta vocabolario e stile dello scrittore poiché vi trova qualcosa che non possedeva ancora, che in fondo non capisce e che crede di capire proprio perché quel qualcosa di non comprensibile è, in quanto tale, efficace (...). Capire un linguaggio diviene così apprezzare (fino ad adottarlo) un linguaggio che si dimostra efficace in quanto non è oggetto di comprensione”* (p.110). Ma questo giudizio – pur contenendo spunti senz'altro utili anche nel nostro caso – è applicabile solo in parte,

³²¹ Tale attaccamento è associato ad un marcato antiamericanismo (presente anche in molti degli articoli di M.Fini raccolti in *Il conformista*, già citato in Bibliografia; su un gruppo neonazista diffuso in Lombardia si veda l'articolo firmato C.DEL. sul CORRIERE DELLA SERA-MILANO del 7 maggio 2006): su questo atteggiamento si diffondono criticamente Pera e Teodori (cfr. nota 71), vedi anche Mieli 2003b.

Per la variante transalpina, ancora più diffusa di quella italiana, si leggano Gualco, che recensisce Revel, e soprattutto Ostenc. Quest'ultimo scrive: *“Da questo scenario [aveva poi tratta della cultura francese dell'Ottocento] emerse la tipologia dell'odioso “yankee”: immaturo e filisteo, volgare e avido, conquistatore e puritano. A questo stereotipo si aggiunse la spinosa questione della mondializzazione, concepita come una minaccia per l'originalità francese e come una richiesta di allineamento sul modello americano”* (p.116). Altri motivi si mescolano al puro timore del mutamento: *“I Francesi si ritengono culturalmente superiori agli altri popoli e l'abbassamento del loro paese al livello di una potenza media contribuisce, paradossalmente, a rafforzare questa convinzione”*. Su questo anche Novak: *“Per quanto riguarda la Francia, poi, c'è anche una chiara invidia ideologica: un feroce orgoglio per la propria visione del mondo e per la superiorità della propria civiltà, cui si aggiunge un tradizionale snobismo nei confronti della cultura americana (e di molte altre)”*. Nava apre il suo articolo sull'antiamericanismo dei libri di scuola francesi con due citazioni da Flaubert: *“Il popolo francese è il più grande dell'universo”* e *“Senza la scoperta dell'America non avremmo la sifilide”* (2005c); per combinazione, nello stesso numero del CORRIERE Coppola ci ragguaglia sull'anti-bushismo di Asterix (*Quando il cielo gli cade sulla testa*): *“Albert Uderzo (...) ha schierato senza troppe metafore il piccolo eroe dell'orgoglio francese contro il «colonialismo culturale», effetto collaterale della globalizzazione”*; vedi anche l'accenno in Nava 2005e. Non stupiscono quindi i toni, non raggiunti neppure da Ahmadinejad, di *“Jacques Lang (uno dei «grandi vecchi» socialisti, record di 12 anni da ministro) [il quale] in diretta tv ha difeso l'azione di Chirac e del governo di centrodestra, fino a insultare il presidente americano: «Il più grande colpevole di questa situazione è il presidente Bush. perdonate la violenza, ma bush è un cretino e un fanatico insieme, un imbecille e un guerrafondaio, che da quattro anni trascina il mondo, e in particolare il Medio Oriente, nel caos»*” (Montefiori 2006); il tutto, si noti, alla vigilia dell'iniziativa comune (non la prima) franco-americana per il Libano.

³²² In una declinazione non lontana da alcune sensibilità pasoliniane cui si accennava nell'§1.4 troviamo un pensatore spesso classificato “di destra” come Massimo Fini (dalla conferenza-dibattito dell'ottobre 2004). In lui troviamo l'idea che una sorta di cricca di potenti alieni l'umanità, la paura della rincorsa continua all'innovazione anche sociale, la conseguente nostalgia per un'età dell'oro preindustriale mitizzata, il rifiuto di un presente fatto di alienazione e bisogni indotti, la sacralizzazione delle culture (possibilmente arcaiche).

³²³ Si noti che è questa, a parere di Nolte, la chiave per interpretare le motivazioni profonde di Hitler (e, aggiungo, di molti suoi seguaci).

³²⁴ Mi spiego alla luce di questi antecedenti la solidarietà che il presidente della regione Lazio ed esponente della “destra sociale” di AN, Storace, ha espresso nei confronti dell'Autorità palestinese in occasione della reazione israeliana alle stragi terroristiche di Gerusalemme e Haifa del dicembre 2001; lo stesso dicasi dell'atteggiamento di Gianni Alemanno, assai diverso da altri esponenti di AN, in occasione della morte di Arafat (cfr. s.a., IL SOLE-24 ORE, 12 novembre 2004b).

³²⁵ Non va meglio oltr'Alpe (si veda l'articolo di R. Glucksmann): *“... negli anni Ottanta il Gud [organizzazione neonazista francese] ha scoperto un nuovo demone: «L'imperialismo americano e la sua espressione più terribile, lo stato d'Israele». I militanti del Gud hanno moltiplicato le violenze contro gli studenti ebrei. «A Parigi come a Gaza, Intifada» è diventato lo slogan principale del Gud. Un capo del movimento, Benoit Fleury, dichiarava nel 1998: «In Francia come in Palestina, abbiamo lo stesso nemico: l'occupazione sionista. L'antisemitismo deve essere forte ovunque gli ebrei sono presenti». Il simbolo del Gud è un ratto nero ornato da una keffiah. Questa evoluzione conduce a strani avvicinamenti. I Gudards si ricollegano sia a Leon Degrelle (...) che al terrorista Carlos e allo stesso Mussolini; sia a Saddam Hussein che al gruppo anarchico “Action Directe”*”. Sulla Germania cito dal contributo di Lochte, ancora degli anni Ottanta: *“Il terzo tipo di organizzazione terroristica è il gruppo neonazista Hepp-Hexel. È, stranamente, il primo gruppo di estrema destra a esprimere un'ideologia di ‘liberazione dall'imperialismo’. (...) Per liberare la Germania Federale da questa forma di oppressione è necessario attentare alle infrastrutture americane. Poco dopo la sua formazione il gruppo Hepp-Hexel entrò nella clandestinità, finanziandosi attraverso rapine alle*

perché formulato in tutt'altro contesto. Volendo dare una mano a Ricossa – che non pare peraltro averne bisogno – meglio piuttosto continuare a saccheggiare le opere di grandi poeti del passato, rispolverando il sempre attuale giudizio dato da Lucrezio sugli eraclitei (sulle scuole di pensiero più moderne non poteva esprimersi):

Heraclitus (...)

*clarus ob obscuram linguam magis inter inanis
quamde gravis inter Graios qui vera requirunt,
omnia enim stolidi magis admirantur amantque,
inversis quae sub verbis latitantia cernunt,
veraque constituunt quae belle tangere possunt*

banche. Il 14 e 15 dicembre del 1982 fece saltare in aria a Hesse tre auto di soldati americani, ferendone seriamente due. (...) Il loro obiettivo era di terrorizzare, come avvenne quando posero le bombe all'Oktoberfest di Monaco nel settembre del 1980, uccidendo tredici persone e ferendone altre duecentoquindici. (...) Probabilmente esso è responsabile anche di attentati contro bersagli israeliani, da quando, soprattutto, il gruppo ha accolto nelle sue file militanti addestrati da Al Fatah in Libano e individui di ideologia 'nazional-bolscevica'.

³²⁶ Questo "naturalmente" corrisponde alle intenzioni dei depositari dell'interpretazione autentica del termine, i nazisti. Cito da Fabei, p.226: "Nel 1942 il Reich, attraverso radio Atene, diffuse una dichiarazione tanto importante quanto necessaria perché destinata a chiarire la confusione generata dal termine «antisemitismo». Di tale confusione, infatti, approfittava la propaganda araba degli Alleati, giacché gli arabi erano «semiti» così come gli ebrei. Grobba esercitò la sua influenza affinché fosse eliminata questa confusione e si avvale dell'aiuto del professor Gross, capo dell'ufficio del Rassenpolitisches Amt, ovvero dell'ufficio di politica razziale di Berlino. Con l'approvazione di Alfred Rosenberg fu emanata la dichiarazione ufficiale in cui si affermava che la Germania considerava gli arabi una razza particolarmente valida, non inferiore a quella tedesca".

³²⁷ Brambilla menziona anche – su tutt'altro piano, naturalmente – i casi del giornalista Pietrangelo Buttafuoco, "considerato un «intellettuale di destra»" e di Massimo Fini, tra quelli – molti all'epoca, a dir la verità (anche nella destra più estrema, cfr. Cingolani p.78, nota 28) – che guardarono con favore all'ascesa del regime khomeinista in Iran: "«Andai pure là», ci dice, «e non ho difficoltà ad ammettere che in un sistema del genere non vivrei neppure un giorno. Però quella rivoluzione fu un tentativo interessante per cercare la famosa "terza via", e io la difesi perché credo che ciascun popolo abbia il diritto di farsi la propria storia». E questo è il motivo per cui Massimo Fini, adesso, non sta affatto dalla parte dell'America: «Cerca sempre di imporre il proprio modello, esportandolo in Paesi che hanno storia e tradizioni diverse. Io credo che gli islamici, talebani compresi, a casa loro hanno il diritto di fare ciò che vogliono. Pretendere che tutto il mondo adotti lo stesso stile di vita è assurdo. Lo è in linea di principio, lo è ancora di più adesso che il modello occidentale fa acqua da tutte le parti». Non solo: secondo Fini il fondamentalismo, e anche il terrorismo, sono «una conseguenza dell'aggressione occidentale». Personalmente posso aggiungere d'aver sentito toni simili in un'intervista di Massimo Fini rilasciata nel pomeriggio del 17 settembre 2001, nella quale si evocava la possibilità di un conflitto di portata gigantesca che – aggiungeva con una certa soddisfazione – l'Occidente avrebbe benissimo potuto perdere; altri accenni all'Iran, con minore linearità, ne *Il conformista*.

³²⁸ Si vedano ad esempio gli articoli di Offeddu sui nazisti americani, sui quale scrive anche Malagutti – e ai quali andrebbero affiancati i musulmani razzisti di Farrakan, sui quali si sofferma Fallaci 2004, che a pp.124-5 ne riporta una dichiarazione: "L'inferiorità della razza bianca e della religione cristiana è dimostrata dal fatto che, incominciando dalle scoperte scientifiche, tutte le conquiste dell'umanità sono merito dell'Islam. L'unico bianco degno di rispetto è il mio idolo Adolf Hitler che ha eliminato tanti ebrei" (la deferenza mostrata dai liberal americani verso Al Sharpton è invece oggetto di qualche commento di Peretz).

Su quelli di casa nostra cfr. invece Malagutti-Olimpio e di Biondani (cfr. anche Vittorio Monti sui convertiti italiani e Mieli 2003c). Roni Stauber, intervistato da L.Cremonesi (2002), nota che "il nuovo antisemitismo italiano ha alcune caratteristiche specifiche. In primo luogo esistono strette affinità ideologiche tra estrema destra e Islam fondamentalista: la destra italiana condivide l'odio antiamericano, antiglobal e antiebraico dei gruppuscoli musulmani più arrabbiati". Sasinini inoltre ricorda che "Non è la prima volta che nel nome del terrore sono nate impensabili trasversalità, che sono riuscite a conciliare formazioni nazionaliste-indipendentiste con gruppi di ispirazione marxista-leninista, così come non è una novità che elementi neonazisti si siano convertiti all'Islam e si siano alleati con organizzazioni terroristiche arabe, avendo per comune denominatore l'antisemitismo e l'odio verso Israele". Sulla convergenza tra islamismo e nazismo, specie sul piano dell'antisemitismo, cfr. anche Romero 2004. Vedi anche nota 66. Si ricordi inoltre la posizione negazionista riaffermata eclatantemente dal presidente iraniano Ahmadinejad dal 2005 in poi.

³²⁹ Generosamente ricambiati, d'altronde, da diversi regimi dittatoriali arabi ("evoluzione afro-asiatica di una concezione dello stato di tipo totalitario-fascista", Panella 2002 p.123) che ne ospitarono i gerarchi nel dopoguerra (si pensi al caso di Alois Brunner in Siria, cfr. l'articolo del RESTO DEL CARLINO, senza autore, e soprattutto Olimpio 2005c; o

*auris et lepido quae sunt fucata sonore.*³⁶⁶

Appendice 1: i pacifismi

A mio parere sono individuabili almeno sei tipi principali di pacifismo:

- a. esorcistico (o “dello struzzo”): “la prospettiva di un terrorismo apocalittico è talmente brutta che non voglio neppure pensarci e/o è cosa che riguarda «altri» come Stati Uniti e Israele (sulla sottovalutazione di questi pericoli cfr. Dambruoso in Guastella 2004);
- b. *free-rider* (formulazione che può essere meno elegantemente tradotta con “parassitario” od “opportunistico”): “pensate voi alla mia difesa, intanto vi critico”, così nel contempo mi tengo buoni anche i terroristi, cfr. nota 58;
- c. “resa totale” (è una variante del precedente): “non voglio correre alcun rischio per contrastare il terrorismo”, o comunque le minacce esterne. Logica questa che avrebbe portato a non votare PCI ai

a quello di Walther Rauff, colonnello delle SS, “*il tedesco più temuto a Milano*”, cfr. Caretto 2005c; ancora, il ruolo che ebbero nazisti come Skorzeny nei servizi segreti egiziani sino a tutti gli anni Sessanta, cfr. Panella 2006c) anche utilizzandoli come consiglieri per i servizi segreti (cfr. Panella 2003a). In questo si distinse il panarabismo di Nasser (cfr. ad es. Panella 2006c), incensato nel libro della Algardi, propagandistico quanto ingenuo; tuttavia interessante perché pionieristico di certa diffusa faziosità in favore delle tirannie medio-orientali, e soprattutto perché di aperta ispirazione matteiana. Se possibile ancor più vicino al nazismo quello del partito Baath, la cui matrice è benevolmente interpretata come “laica” o “socialista”, mentre il paragone più corretto anche storicamente è quello con il nazionalsocialismo tedesco: cfr. soprattutto Panella 2003a (vedi anche 2002, p.127; e 2006b, 2006c); in questo senso anche M.Fini, pp.225 e 228 e Berman, anche nelle interviste di Carioti e di Rocca. Christopher Hitchens, cui si deve (secondo alcuni; cfr. però Olimpio 2007a per l’attribuzione a Stephen Schwartz) il termine “*islamo-fascismo*”, intervistato da Rocca per LA7 mette in relazione i legami tra queste dottrine fanatiche per principio, chine a scrutare un mitico quanto lontano passato di gloria, pervase di violenza, intrise di soggezione ad un leader forte e pervase dalla mistica della morte (si veda l’intervista di Caretto a Berman).

Allam scrive, in un articolo dedicato la cacciata degli ebrei dai paesi arabi nella seconda metà del XX secolo, ricordando i testi scolastici in Egitto sul tema “*l’identità araba*”: “*un approccio ispirato alla dottrina della purezza e della supremazia razziale dei nazisti e dei fascisti, con cui simpatizzavano i leader e gli ideologi del panarabismo e del panislamismo. Va da sé che in questo contesto manicheo Israele è percepita come un corpo estraneo da rigettare, un cancro prodotto dall’imperialismo americano per dividere e sottomettere il mondo arabo*” (2004h).

Proprio il Baath rappresenta una sorta di metafora dell’atteggiamento di buona parte del mondo arabo, passato nel XX secolo dal filo-hitlerismo al radicalismo rivoluzionario di sinistra (come scrive Berman in Carioti 2004: “*Il mondo musulmano è stato sommerso dalle teorie filosofiche tedesche del passato: le teorie del nazionalismo e del totalitarismo rivoluzionari abilmente tradotte nei dialetti musulmani*”); per quanto riguarda la declinazione sciita, ribadisce l’iraniana (non araba, quindi) Nafisi: “*il fondamentalismo predicato da Khomeini si fondava tanto sulla religione quanto su comunismo e fascismo, ideologie nate in Occidente*”), per poi approdare al fondamentalismo religioso, sempre nel nome del nazionalismo violento, perlopiù in accezione pan-islamica. Nel senso della similarità strutturale tra ideologie totalitarie del ‘900 e radicalismo islamico si pronunciano Pipes e Ottolenghi nel dibattito televisivo del 29 ottobre 2003 (vedi anche Rampoldi 2004, citato in Appendice 1 e Riotta 2004b), e Debenedetti; particolarmente importante l’opinione di Allam (cfr. ad es. 2006a). Berman, nell’intervista a Carioti chiama “*alle armi nella guerra contro l’estremismo islamico. L’autore [si parla del libro *Terrore e liberalismo*] non ama Bush [al pari di Dershowitz, cfr. nota 49, e di Walzer, che ha simili posizioni; cfr. Caretto 2004a e 2005b] e disapprova molte delle sue scelte, ma condivide il senso generale dell’impegno intrapreso dalla Casa Bianca per estirpare le radici del fanatismo in Medio Oriente. Quindi prende a metaforici ceffoni tutta l’intelligenza progressista, da José Saramago a Noam Chomsky, che hanno fiato solo per condannare l’imperialismo americano, senza capire che lo scontro in atto è la prosecuzione della lotta contro Hitler e Stalin*”. In questo senso Berman, ripreso in un esplicito articolo da Battista (2005a), definisce secondo logica “fascisti” i cosiddetti “resistenti islamici” (ci voleva la commovente immagine di un popolo finalmente felice di potersi esprimere col voto per seminare qualche dubbio in chi tale “resistenza” appoggiava).

Una figura esemplare nella storia fu quella del Mufti di Gerusalemme: nel libro di Klaus Michael Mallmann e Martin Cueppers *Tedeschi-ebrei-genocidio. L’Olocausto come storia e attualità*, recensito in Tarquini 2006, viene chiaramente indicato come architetto del già pianificato genocidio ebraico in Palestina insieme ad Eichmann ed al già ricordato Rauff: fortunatamente Rommel fu sconfitto ad El-Alamein. Al mufti di Gerusalemme è dedicato il libro di Dalin e Rothmann, recensito in Caretto 2008. In aggiunta ai testi qui menzionati, in Internet è disponibile anche un’interessante ricostruzione, a firma Bergsson (cfr. Bibl.), dei suoi rapporti con la Germania nazista; vedi anche Panella 2006c. Un accenno ai rapporti fascismo-Islam anche in Iraci Fedeli 1990, p.92 – si veda infine l’articolo di Romano (2001). Del resto già durante la guerra le simpatie per i nazisti erano notoriamente state vivissime in tutto il mondo islamico ed arabo in particolare: si vedano Panella 2002 (pp.105-12), Panella 2003a, Romano 2004b, l’intervista a Friedrich Marks e soprattutto il testo di Stefano Fabei (che dice qualcosa anche sulla corrente di ammirazione in senso inverso – cfr. nota 71), minuzioso e pregevole (in bibliografia anche una sua intervista rilasciata a Fasanotto). Un testo, quello di Fabei,

- tempi della “strategia della tensione”, ammesso questa sia esistita realmente – così come a non votare Partito Popolare nella Spagna del 2004;
- d. “terzomondista” in buona fede: “il terrorismo è solo una risposta a provocazioni ed ingiustizie”, quindi si acquieterà in assenza di risposte militari accompagnate da gesti di riparazione da parte delle vittime del terrorismo stesso;
 - e. “anti-imperialistico”: attivamente anti-occidentale e assai poco pacifista (se non strumentalmente), quello cui pensava Cossiga nelle dichiarazioni riportate in nota 41; quello che fa urlare «Dieci, cento, mille Nassirya» oppure «Yankee oggi come ieri / americani a casa dentro i sacchi neri»³⁶⁷; ma, in forma attenuata, quello strabico che porta a chiudere tutti e due gli occhi su tiranni e guerrafondai, per concentrare l’ostilità sugli Stati Uniti³⁶⁸;
 - f. infine resta il pacifismo vero e assoluto, rifiuto totale della guerra: molto meno diffuso di quanto si pensi, a scavare le motivazioni profonde, è caratterizzato da una totale adesione all’etica della convinzione rispetto a quella della responsabilità. L’importante non è salvare vite umane o

peraltro non certo affetto da pregiudizio anti-islamistico: è anzi improntato ad un’inusuale benevolenza anche verso l’Asse. Sul fatto che il filo-nazismo nel mondo musulmano corse sul doppio binario delle élites e dell’opinione pubblica si veda Panella 2006c.

All’affezione del passato fa riscontro una popolarità almeno altrettanto radicata nell’opinione pubblica odierna nei paesi arabi. Scrive Dershowitz (p.246): “*In base ad un servizio della Fox News, a cura di Brit Hume, in data 19 marzo 2002, la traduzione araba di Mein Kampf, sulla cui copertina campeggiano una svastica ed una foto di Hitler, figura tra i più importanti bestseller (al sesto o settimo posto, secondo una recente classifica) nelle aree controllate dall’Autorità palestinese*” (cfr. anche nota 39); si tenga oltretutto conto che in Medio oriente, al di fuori di Israele, ben difficilmente si stampa qualcosa che non sia approvato dalle autorità (la vendita dei libri di Edward Said, noto intellettuale palestinese ardentemente anti-israeliano, ad esempio era stata proibita da Arafat; cfr. anche Ferrari 2005a). Del resto, in evidente linea di continuità con il nazismo, il Consiglio Musulmano della Gran Bretagna (350 organizzazioni aderenti) si è ufficialmente dissociato dalla commemorazione dell’Olocausto (notizia senza firma del CORRIERE DELLA SERA, 24 gennaio 2005).

In occasione degli assalti di fanatici urlanti (misti probabilmente ad agitatori tutt’altro che spontanei – sui sospetti di utilizzo politico dei tumulti si veda ad es. Panella 2006a e l’articolo senza firma dell’8 febbraio 2006 ne IL FOGLIO, o Allam 2006b e Galli della Loggia 2006a nel CORRIERE DELLA SERA, o ancora Pera in Conti 2006a) alle ambasciate europee, in seguito alla pubblicazione di caricature di Maometto, il CORRIERE DELLA SERA (4 febbraio 2006; cfr. sullo stesso numero Battista 2006a) ha del resto pubblicato qualche saggio della delicata ironia dei disegnatori dei quotidiani arabi riguardo gli ebrei: la parentela evidente con le caricature naziste non è che ulteriore conferma di quello stretto legame con quel razzismo sanguinario, che è ribadito anche nello statuto di Hamas (cfr. s.a. sul CORRIERE DELLA SERA del 30 gennaio 2006; più ampi estratti sono pubblicati su IL FOGLIO del 3 febbraio), e trova conferma in quella “ *Jihad del negazionismo*” che definisce lo sterminio nazista come una “*menzogna degli ebrei*” (cfr. ancora Panella 2006a). Salvo poi rimpiangere che non sia stato compiuto sino in fondo: “*Gruppi di palestinesi [a Durban nel 2001] distribuivano volantini con l’effigie di Hitler e la scritta «Se avessi vinto io? Di positivo c’è che non esisterebbe Israele e non verrebbe sparso sangue palestinese»*” (Maglie 2007a).

³³⁰ Questo non ha però loro impedito di andare a gettare pomodori contro l’ambasciata israeliana sventolando striscioni *Hezbollah fino alla vittoria* (s.a.b, CORRIERE DELLA SERA del 18 luglio 2006 epiù diffusamente Menicucci nell’edizione romana). Sicuramente gli Hezbollah ricambiano; ecco quanto leggiamo in una corrispondenza di Cremonesi all’indomani della strage di civili a Qana: “[Noi giornalisti occidentali siamo evidentemente disorientati di fronte al culto della morte diffuso da queste parti. Gli attivisti dell’ Hezbollah, perché è chiaro che tutti questi giovani usciti all’improvviso dal nulla per parlare con la stampa non sono altro che suoi militanti, si fanno in quattro per spiegarci che «Israele è nazista e cerca soltanto di massacrare gli arabi». La collega della televisione tedesca RTL è accolta in pompa magna. Sorrisi, inviti, incoraggiamenti da ogni parte. «Fanno così perché dicono che vengo dal Paese di Hitler, quello che aveva capito tutto sugli ebrei», sussurra scontenta](#)” (2006a).

³³¹ Sul fenomeno delle conversioni in quest’ambiente cfr. Fabei in nota 71.

³³² Non si tratta certo di legami recenti: Jesi (p.99) menziona ad esempio la pubblicazione nel 1975 di *Gheddafi, tempore di Allah* per i tipi delle Edizioni di Ar, collegate alla destra eversiva padovana. Qualche elemento in più ce lo dà Ledeen (non ho naturalmente riscontri sulle sue ipotesi): “*Mentre le prove del coinvolgimento straniero nel terrorismo italiano erano indiziarie, le prove riguardanti quello di destra erano schiacciati. I funzionari italiani sapevano che la Libia forniva denaro, addestramento e armi a organizzazioni neonaziste, fra cui Ordine Nero, e a vari movimenti separatisti in Sardegna e in Sicilia (un obiettivo particolare di Gheddafi)*” (Ledeen 1986). Una segnalazione più recente in Allam 2003g, che si riferisce alle “*schegge impazzite dell’antiamericanismo*», che prendono per oro colato le dichiarazioni di al-Qaida” (come le chiama Cossiga, intervistato da Pelosi): “*Chiamiamole pure esercitazioni degli estremisti delle varie provenienze: fascisti, no global, animalisti, cattolici scismatici, islamici. Uniti dal collante dell’ostilità, dell’odio e della violenza: antiebraismo, antiamericanismo, antisistema, antiglobalizzazione. Alcuni devoti persino a nuovi miti: i kamikaze islamici, Osama Bin Laden, gli irriducibili della lotta armata. (...) Dopo l’attacco «selettivo» israeliano dello scorso 6 settembre, da cui si è salvato il leader spirituale del movimento islamico*

risparmiare sofferenze all'umanità, ma il rifiuto vengano compiute azioni in sé malvage quali usare violenza su altri uomini³⁶⁹. Di conseguenza, benissimo ad esempio non essere intervenuti in Ruanda nel 1994 (cfr. nota 12)³⁷⁰; ulteriori considerazioni, riguardanti anche l'impostazione etica sottesa a questo pacifismo, in nota 94.

Per tutti vale quanto annota Panebianco (2003b): *“Il problema è che ci sono europei non consapevoli della posta in gioco. Se in Iraq il terrorismo islamico riuscirà a sconfiggere gli Stati Uniti gli sciocchi cominceranno a battere le mani soddisfatti ma scopriranno subito dopo che la sconfitta americana avrà fatto piombare anche l'Europa in un abisso di terrore. Chi crede di poter essere risparmiato si sbaglia”*³⁷¹.

L'iracheno sunnita Latif Rasheed, ministro delle Risorse idriche nel governo transitorio, così commenta i propositi di disimpegno espressi da Zapatero all'indomani della vittoria elettorale: *“Occorre che il mondo non ci abbandoni. Non bisogna lasciare che il terrorismo trionfi in Iraq. Perché prima o poi la pagherebbe anche chi oggi fa finta di credere che la cosa non lo riguardi”*³⁷² (Cremonesi 2004a³⁷³). Oppure possiamo ascoltare Lewis (intervistato da Nirenstein 2003, p.531): *“E l'Europa? «No, l'Europa non è agli occhi dei*

palestinese Hamas, la Comunità politica di Avanguardia (estrema destra) ha fatto affiggere sui muri di diverse città un manifesto dal titolo «Lunga vita allo sceicco Ahmed Yassin, Lunga vita a Hamas». Sempre in caratteri grandi vi si legge: «Israele non capisce il linguaggio del dialogo [la destra estrema sì?], ma solo quello della guerra e del sangue». Segue una apologia e esaltazione dei kamikaze islamici: «Il nostro abbraccio fraterno a chi offre la sua vita in combattimenti impari di fronte a un nemico infinitamente superiore militarmente, ma totalmente inferiore sul piano morale. Per il loro generoso ed eroico sacrificio il nostro affetto e rispetto eterno”.

³³³ 2001. Stella è sempre Gian Antonio, salvo diversa indicazione.

³³⁴ Affermazione non certo isolata nel contesto del movimento jihadistico: un'altra citazione tra le molte possibili è quella di Movsar Barsayev, che durante la presa di ostaggi moscovita dell'ottobre 2002 dichiarò *“Noi aspiriamo più al martirio che alla vita”* (cfr. Caverzan 2002); oppure queste parole da un'intercettazione telefonica, disposta dalla magistratura italiana: *“Maledetti. A loro piace la vita, io voglio essere un martire, io vivo per la jihad. dentro questa vita non c'è nulla, la vita è dopo, soprattutto, fratello, la sensazione indescrivibile è quella di morire martire”* (Olimpio 2003d). E Dershowitz (pp.161-2) citando Thomas Friedman: *“Come ha detto Ismail Haniya, un capo di Hamas, al “Washington Post”, i palestinesi stanno incalzando gli israeliani adesso perché hanno trovato il loro punto debole. gli ebrei, ha detto, «amano la vita più di qualsiasi altro popolo al mondo e preferiscono non dover morire”* (cfr. Zecchinelli 2004). Il caso più noto è probabilmente quello della rivendicazione della strage di Madrid dell'11 marzo 2004 a nome Abu Dujam Al Afgani: *“Voi amate la vita e noi amiamo la morte, che dà un esempio di quello che il profeta Maometto ha detto”*; tra gli innumerevoli altri accenni giornalistici cfr. ad es. Glucksmann 2006.

Questi accenti hanno una valenza programmatica, quasi fondativi, molto diversa dagli occasionali richiami alla morte che pur sono apparsi nei moti democratici ottocenteschi – si pensi al romanzesco *Evviva la morte* degli insorti della barricata di via Chanverie (Hugo, p.1079).

Sulla necrofilia del radicalismo islamico e soprattutto palestinese vedi anche Gismondi, Nirenstein 2003 e Berman intervistato da Carioti; questa è accompagnata con tutta evidenza da sessuofobia e misoginia. Il mondo intellettuale si mobilitò nel secondo dopoguerra per riconoscere i tratti de *la personalità autoritaria*, che ben corrispondono al radicale islamico. È molto malinconico oggi constatare che questa *intelligenza* sembra oggi accecata nel senso critico – tranne preziose eccezioni, come De Marchi – dalla necessità di rispettare le “specificità culturali”, o di interpretare secondo una deriva nazionalistica, se non anche di intolleranza religiosa, i residui di ideologie originariamente dedicate al riscatto degli oppressi senza distinzioni di provenienza: il tramite tra tali degenerazioni del progressismo e la grettezza spesso feroce dei particolarismi etnici o nazionali sta a mio parere almeno in parte nel concetto romantico di “popolo” (vedi Fabei in nota 71; si veda anche nota 62).

Era poi evidente, anche prima dell'”operazione” degli orchi di Beslan, come questo odio sanguinario avesse una significativa predilezione per l'infanticidio. Si pensi alle mattanze di bambini ebrei: naturalmente si possono citare molti episodi che hanno costellato lo stragismo palestinese in particolare dagli accordi di pace del 1993 (Allam, 2004e, ricorda anche l'uccisione di sette turisti israeliani, di cui quattro bambini, da parte di un soldato egiziano nel 1985); emblematica l'orgogliosa rivendicazione dell'assassinio di un bambino di tre anni e del nonno; non certo il primo di una serie di infanticidi, solitamente ancora più mirati e crudeli: *“The Hamas' military wing Izz al-din al-Qassam claimed responsibility for the attack. In a statement issued the group said, “Four Kassam rockets bombarded the settlement of Sderot this morning and with the help of Allah, two Zionists were killed and a number of Zionist settlers were injured”* (Buhbut e Binder). Da questo punto di vista esiste un episodio di fondamentale importanza storica (ce ne si accorge con l'amarezza del senno di poi), la strage di Ma'alot del 1974, della quale furono vittime ventuno bambini israeliani. Anche all'indomani di Beslan essa viene colpevolmente dimenticata, con l'eccezione de IL GIORNALE (*Patto mondiale contro la peste del terrorismo*), in nome dell'ipocrita distinzione europea tra terrorismo palestinese e qaedista (cfr. s.a., *Ma'alot prima di Beslan*).

Come spiegare questo particolare accanimento? Anzitutto in quanto si ravvisa nei bambini quanto di più caro possa avere la comunità colpita degli attentati, ma anche perché l'infanzia è simbolo di vita oltre che di innocenza.

Non c'è però solo questo, perché il disprezzo per le vite infantile non risparmia i musulmani (rendendo così un'evidente scusa le giustificazioni che imputano all'Occidente misfatti simili): dai massacri d'Algeria alle autobomba del 30

musulmani capace di essere l'interlocutore-nemico. Non ce la fa neppure nel suo territorio, nel Kosovo. No, l'Europa semmai è...» Un amico? «No, ma è un mondo di cui si può supporre che, come si dice in arabo, provi shamatah, la segreta soddisfazione di vedere colpito qualcuno che non ami. Un mondo che sogna di fare da contrappeso agli Usa con il mondo islamico. Illusione ferale: l'Europa deve solo capire, dopo gli ultimi eventi, che non c'è futuro per lei se gli Usa perdono. Che sarà facilmente invasa, soggiogata. Se l'Europa vuole che gli Usa, che l'hanno già salvata, la salvino di nuovo, stavolta deve metterci del suo. Non c'è spazio per manovre bizantine» (vedi anche La Malfa 2004, Ledeen 2004b e Galli della Loggia 2004). Leggiamo poi in Nese 2004a: "E se avessero l'atomica? Il ministro della Difesa Martino ne parla evoca il grande incubo di un ordigno nucleare in mano ai terroristi: «La loro crudeltà non ha limiti». E siccome non è impossibile che si impossessino di un'arma letale, il rischio esiste, «e ci preoccupa molto». Martino ne parla alla chiusura dell'anno accademico del Casd, centro alti studi della Difesa. La sua idea è che il terrorismo ha un progetto inquietante: diventare Stato, «per gettare sulla bilancia delle relazioni internazionali il peso della forza, non esclusa quella dell'atomica». E sono in grado di influenzare le nostre

settembre, o l'attentato al campo di calcio per bambini del 2 agosto 2006, a Bagdad tutto fa pensare si tratti della conseguenza della rimozione di ogni remora, dovuta al fanatismo. La strage del 2006, descritta in un articolo a firma R.I. sul CORRIERE DELLA SERA, merita attenzione per una coincidenza temporale: mentre questo cadeva nell'indifferenza generale, negli stessi giorni un ugual numero di bimbi libanesi restava ucciso a Qana da attacchi aerei. Quest'ultima tragico episodio causava invece la riprovazione di tutto il mondo contro Israele, che pure mirava non ai civili, bensì contro le postazioni di katiuscia hezbollah che verosimilmente se ne facevano scudo. Esistono evidentemente due pesi e due misure.

C'è forse un'altra componente in questo: nelle società sovrappopolate e quindi con eccesso di individui nelle classi di età più giovani, così come in generale nelle società arcaiche, è oltretutto probabile che il bambino sia comunque oggetto di minore considerazione che in società demograficamente avanzate: si pensi ai bambini-soldato di Khomeini (ma il discorso vale anche per le altre popolazioni che li impiegano), che venivano mandati al macello sui campi minati iracheni per aprire la strada all'offensiva dell'esercito regolare, o a tutta la propaganda radicale dei quali è vittima l'infanzia (vedi le note 30 – con Allam, 2005c – e 38), finalizzata alla creazione di kamikaze anche giovanissimi: si pensi anche alle parole di Abu Hamzada Bottarelli 2005, cfr. nota 39; oppure al passo di Meotti sulla creatura di Teheran: "Sul numero del 18 agosto 2006 del settimanale egiziano *Roz al-Yusuf* si legge che Hezbollah ha reclutato più di duemila ragazzini fra i dieci e i quindici anni d'età perché servano nelle sue milizie armate. vengono addestrati per diventare "martiri". I visi coperti di pitture mimetiche, giurano di combattere il jihad e sono selezionati da Hezbollah sulla base di un unico criterio: la disponibilità al suicidio" (2006c).

³³⁵ "Negli ultimi cento anni non c'è eguale in questo culto della morte, a eccezione del nazismo e del Giappone imperiale" (Meotti, 2006a).

³³⁶ Dei falangisti il motto "Viva la muerte!" di Millan-Astray Terreros, fondatore del Tercio.

³³⁷ Uno slogan ripetuto spesso e sempre acriticamente ("di sconvolgente superficialità", lo definisce Sartori, 2000a p.50) – è ironico pensare sia molto più propriamente applicabile al libero commercio, proprio ciò che i *no global* avversano.

³³⁸ Più sfumato il caso della "società multiculturale", che si può intendere sia come ricerca della fusione sia, forse più correttamente, della compresenza parallela di tradizioni separate. In questo senso potremmo intendere quanto scritto nell'Introduzione al *Dossier Immigrazione 2003* della Caritas: "le culture originarie, specialmente nei protagonisti della prima generazione, meritano perciò di essere coltivate, evitando così che gli immigrati vengano destrutturati nella loro personalità. Questo va a anche a beneficio del paese che li accoglie, perché queste persone, seppure non ricche di risorse materiali, sono portatrici di diversità linguistiche, culturali, sociali e religiose con le quali, in un mondo globalizzato, è indispensabile confrontarsi: è questo il grande concetto dell'interculturalità". Sartori (2000a) indica i pericoli (anzitutto, la disgregazione delle società pluralistiche) insiti in questa seconda accezione – si veda ad esempio il passo riportato nel §2.2. Di tali pericoli sembrano finalmente essersi accorti i britannici per bocca del blairiano (ed afro-caraibico) Trevor Phillips, che preannuncia un'inversione ad U rispetto ad una decennale politica di multiculturalismo separatista (cfr. Panebianco 2004c).

Iraci Fedeli avverte ruvidamente (1990, p.92): "Gli arabi che verrebbero in Italia non possono diventare italiani, e non vogliono diventarlo. Quello che intendono per "società multirazziale" non è neanche una società, in cui non sia rilevante l'origine, ma una società che diventerebbe la giustapposizione (e, perciò, la tendenziale contrapposizione) di etnie organizzate. Quando sia nota l'intolleranza dominante in tutti i paesi arabi, non si può dubitare di dove si andrebbe a finire! Su questo gli immigrazionisti, o non hanno le idee chiare, o vogliono mistificare il problema".

³³⁹ È paradossale notare come uno dei casi più notevoli di convivenza multi-etnica sia quello degli Stati Uniti, lo riprova la grande compattezza nazionale seguita all'attacco dell'11 settembre 2001 (si vedano ad esempio l'intervento di Oriana Fallaci, o l'intervista di Polese a Sartori). Ancora più paradossale il secondo, quello di Israele, nel quale – si veda quanto afferma Borioni alla nota 46, insospettato probabilmente da chi conosce questo paese solo dai parziali resoconti della maggior parte dei mezzi di informazione europei – convivono popolazioni estremamente differenti tra loro: oltre al caleidoscopio costituito dagli ebrei delle più svariate provenienze, e alla massiccia componente arabo-israeliana, vi è anche una rilevante immigrazione dall'area ortodossa ed est-asiatica.

elezioni politiche «perché larghe fette di elettorato sono ingannate» da leader che invece di combattere il terrorismo cercano un «accomodamento»”. Aggiunge Johan Alexander: “Oggi il cancro [del terrorismo; l’immagine è usata anche da Revel, cfr. Calcaterra 2004] è in metastasi e in gioco è la sopravvivenza stessa della civiltà. Il peggio deve ancora venire ed arriverà, sotto forma d’attacchi bio-chimici, radio-nucleari e cibernetici: inevitabili. Temo soprattutto per l’Europa” (Farkas 2004b).

Europa e Stati Uniti sono insomma legati da una condizione di *simul stabunt, simul cadent* (e in caso sono i secondi ad aver maggiori possibilità di resistere da soli): le nostre inclinazioni umanistiche potranno farci pensare ai Curiazi, ai capponi di Renzo, o ai dieci piccoli indiani della Christie. Aver almeno indirettamente sostenuto il terrorismo (segnatamente quello palestinese) si ritorce ora contro i paesi – come l’Italia, cfr. nota 40 – che ne hanno ricompensato di fatto le azioni con riconoscimenti politici (Dershowitz svolge questa tesi con dovizia di argomenti), per non parlare dell’atteggiamento sostanzialmente di incoraggiamento da parte dei mezzi di informazione.

³⁴⁰ Un caso è balzato agli onori delle cronache nell’ottobre 2004: Halloween, da rifiutare nonostante la presenza in Italia di un ragguardevole numero di statunitensi, mentre i cantori della meraviglia per le culture “altre” proclamano la necessità di conoscere usi e tradizioni di altri popoli: da qui l’invito a festeggiare il Capodanno cinese, a incuriosirsi per il Ramadan, persino qualcosa sulle feste ebraiche (in fondo lievemente toccate dalla moda, nonostante Israele, per via di vetrine accettate quali Benigni e Ovadia).

Ecco quindi la motivazione: “non ci appartiene” (Don Paganini, che da Brescia ha scagliato la prima pietra). E Tarcisio Bertoni, arcivescovo di Genova: “*Ribadisco la mia netta opposizione a una festa che non ha nulla di cristiano*” (per ambedue cfr. la cronaca del CORRIERE DELLA SERA del 27 ottobre 2004). Riassume così Gatto Trocchi sull’AVVENIRE: “*Si tratta di un vero e proprio processo di “desacralizzazione” che l’ambiente consumistico e materialista americano sta imponendo da vari anni*”. Un’osservazione completa, che dobbiamo all’acutezza di Luigi De Marchi: la volgare truculenza dei western all’italiana è stata glorificata negli ambienti intellettuali perché dissacratrice dell’epopea del West. Sia Halloween che il mito della frontiera sono certo discutibili quanto si vuole. Ma mi pare che ci risiamo: quanto è americano – a meno che non sia di opposizione, alla Moore – non piace. Specialmente risultato di una libera scelta.

³⁴¹ Questo viene fuori chiaramente dalle dichiarazioni un po’ ingenuo dello psicanalista Giorgio Omodeo a Zani. “*Alcune caratteristiche della cultura islamica possono esserci utili per difenderci dagli eccessi del consumismo [ma ha idea di come spendano i loro soldi gli islamici ricchi?], così come la loro concezione della donna può servire a ricordarci che una parte di sceicco del deserto c’è anche in noi [il pensiero corre naturalmente a Totò, in una delle sue più famose interpretazioni]*”.

³⁴² L’impronta crociana sul pregiudizio antiscientifico nella nostra cultura è stata oggetto di dibattito nei decenni: segno su questo il recente intervento di Pancaldi.

³⁴³ Dall’intervista rilasciata da Vittorio Colao, amministratore di VODAFONE ITALIA, a Emilio Bonicelli: “*«Competenze tecnologiche degli italiani: siamo tredicesimi su diciotto Paesi europei. laureati in discipline scientifiche: siamo a metà della media europea. Spese per la ricerca: siamo a un terzo della media europea.»*”. A proposito di questo e sul medesimo giornale aveva scritto pochi giorni prima Garattini: “*Probabilmente queste mancanze di attenzione ha numerose ragioni; anzitutto esiste forse un problema culturale visto che la maggioranza dei membri del Parlamento è di derivazione giuridico-letteraria e ha quindi poca familiarità con il rapporto ricerca-innovazione (...) In realtà dovremo vergognarci per il nostro scarso contributo alla ricerca: siamo il sesto paese industrializzato del mondo e non possiamo continuare a vivere da parassiti senza contribuire secondo le nostre possibilità all’aumento delle conoscenze scientifiche. Stiamo divenendo un paese dove per tanti settori, in primis il campo biomedico, il nostro fondamentale ruolo è quello di essere degli agenti di commercio delle scoperte altrui. I ricercatori sono spesso spronati alla competizione, ma come si può competere avendo in Italia 2,78 ricercatori per ogni mille lavoratori attivi quando la media in Europa è di 5,36 e la Francia a noi vicina ne ha 6,20 sempre per mille lavoratori? (...) In tutte le classifiche riguardanti spese, brevetti, ricercatori siamo sempre all’ultimo posto, anche se spesso ci salva la Grecia, ma non sempre come nel caso del numero di ricercatori*”. In questo senso anche Panebianco, in un articolo apparso poco tempo dopo, che parla di “*pregiudizi antiscientifici diffusi nel Paese (che contribuiscono a spiegare anche il disinteresse della classe politica per la ricerca scientifica)*”. Ancora più illuminante ai nostri fini quanto afferma Modeo a proposito della terapia farmacologica della depressione: “*Tra i tanti motivi di una simile interdizione forse il principale resta l’antiscientismo costitutivo del nostro Paese: quella fobia ideologica – cerniera tra destra neospiritualista e sinistra veteroumanista – che vede nello psicofarmaco una «soppressione del sintomo», colpevole da un lato di «impoverire il vissuto del soggetto» privandolo della «ricchezza del dolore» dall’altro di ridurre le masse a materia inerte nelle mani del potere socio-economico*”, aggiungendo di seguito: “*ora, non è necessario ricordare come spesso discorsi simili vengano formulati da psicoanalisti-maghi sulla pelle degli altri e a proprio profitto (lo stesso profitto imputato alle major farmaceutiche)*”. Aggiungiamo quanto annota Boncinelli, intellettuale che coniuga con grande finezza competenza scientifica e sensibilità umanistica: “*Per un motivo o per l’altro la scienza è sempre alla ribalta, oggetto delle più contrastanti valutazioni. (...) la valutazione che di questo fenomeno viene data può variare enormemente da un autore all’altro, da un ambiente all’altro, da un paese all’altro. Nel nostro si tende a darne una rappresentazione negativa. E poi ci si lamenta se i giovani non si incamminano verso le carriere scientifiche... personalmente, mi è*

Se il pacifismo è quello mistico-espiatorio di molti cattolici (o di parte della sinistra³⁷⁴), vicino perciò alla quarta e quinta specie tra quelle individuate poco sopra, nulla da dire – anzi, rinunciare alla propria sicurezza accettando quindi di correre gravissimi pericoli in nome di ragioni di principio potrebbe venire considerato ammirevole³⁷⁵.

Quello che caratterizza ancor più l'Europa pare essere tuttavia il pacifismo “esorcistico”, la cui natura è ben colta da André Glucksmann, vedi Munzi 2004: “*Gli europei s'illudono che sia sufficiente essere degli angeli per avere tutt'intorno una terra popolata di angeli*” (sull'aspetto cinico di questo pacifismo europeo cfr. ancora Glucksmann in Mieli 2004a³⁷⁶); oppure da Emma Bonino (2004a), in quella versione contaminata col pacifismo di genere attivamente anti-USA, cui si riferiva anche la Fallaci in nota 36: “*Molti, in Europa, hanno continuato a pensare che il terrorismo fosse quasi esclusivamente un problema tra arabi e americani [o israeliani], i quali in qualche modo «se lo sono meritato»*” (vedi anche Galli della Loggia 2003c, Quagliariello e l'Europa “codarda” della quale scrive Dussin). Sottovalutare il pericolo terroristico è pericolosissimo; con le parole di Gol: “*Quando i terroristi iniziarono a dirottare gli aeroplani, nel 1968, la*

capitato spesso di partecipare ad iniziative promosse per propagandare le carriere scientifiche e invogliare i giovani a indirizzarsi in quella direzione e di ascoltare una vera e propria gragnola di critiche alla scienza stessa. Sono uscito spesso indignato da tali fiere della vanità e della banalità, convinto che se fossi stato un giovane una manifestazione del genere mi avrebbe allontanato per sempre dal pensiero di imboccare questa strada. negli ambienti intellettuali italiani «fa molto fino» criticare la scienza, per non parlare della tecnica, scimmiettando in questo l'atteggiamento di alcuni intellettuali di Paesi come la Francia e la Germania, dove si levano sì molte voci critiche ma si fanno anche enormi investimenti nel campo della scienza e della tecnologia” (2005).

³⁴⁴ Gran frequentatori di maghi o, se proprio devono rivolgersi al medico, sostenitori dell'omeopatia, dei fiori di Bach o del metodo Di Bella (non per una meditata convinzione tecnica, me per fideismo taumaturgico).

³⁴⁵ Mori sostiene che i mezzi di comunicazione (in Italia, perlomeno) sposino quasi sempre quell'accezione della bioetica che si può chiamare *difensiva*: questa viene intesa come un baluardo nei confronti dell'arbitrio del mondo scientifico e tecnologico, che rischia di disumanizzare il mondo, rendendolo schiavo delle macchine. L'accezione opposta di bioetica, assai meno popolare nel grande pubblico, è invece quella di campo di dibattito per individuare una diversa tavola di valori, che tenga conto delle mutate circostanze –in particolare delle nuove possibilità offerte dalla ricerca. Questo si deve non solo al desiderio di interessare il lettore con un approccio spesso scandalistico, ma anche al pervasivo influsso non solo della Chiesa ma anche dell'atteggiamento anti-macchinistico di certo marxismo, influenzato dalla Scuola di Francoforte (citando al proposito il recente – e “*peissimo*” – libro di Habermas sui limiti della natura umana).

³⁴⁶ Su questi temi cfr. Furcht 1999b.

³⁴⁷ Teodori, pp.123-4, cita le interpretazioni dell'antiamericanismo suggerite da Hollander (*Anti-americanism. Critiques at Home and Abroad 1965-1990*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992): nazionalismo, anticapitalismo, protesta contro la modernità. Intervistato da Margiocco, torna su questo concetto: “*L'antiamericanismo è una forma storica di antimodernismo in cui confluiscono l'anticapitalismo della sinistra, l'anti-secolarizzazione dei cattolici e l'anti-individualismo della destra, generalmente congiunte in un'ancestrale avversione al liberalismo*”. De Marchi (*L'antiamericanismo*) trova particolarmente convincente l'interpretazione dell'ostilità agli USA come avversione alla “società aperta” popperiana, in quanto ne spiega in modo persuasivo la diffusione nelle aree cattolica, marxista e fascista – accomunate dal dogmatismo ideologico e dall'attesa millenaristica della società perfetta: “*con la sua stessa forza vittoriosa la società americana simboleggia invece il trionfo del pragmatismo liberale sul dogmatismo politico-religioso e sulle sue utopie celesti e terrestri*” (intervento del 24 maggio 2002). Sulla convergenza di sensibilità opposte su questo tema interessante il passaggio dell'immediato dopoguerra, quando si delineava la Guerra fredda, evidenziato da Casanova: “*La propaganda antiamericana del PCI si scatenò in ogni dove e si poté valere di una organizzazione capillare capace di esercitare una influenza pressante in tutti gli ambienti sociali. Questo sforzo propagandistico colse risultati notevoli sulla base del partito e su quella del PSI, innestandosi sugli aspetti postumi dell'antiamericanismo diffuso per un decennio per motivi opposti, ma con argomenti non molto diversi, dagli organi propagandistici del regime fascista. Lo stesso leader dava il la con insolita pesantezza a questa propaganda: un fondo de L'Unità del 20 maggio 1947 portava il titolo, indirizzato agli americani in modo grossolanamente offensivo, «Ma come sono cretini!», mentre il contenuto lasciava trasparire un'animosità preconcetta...*” (p.229); anche Andreotti, citato da Delera, torna sull'episodio: “*Ci furono momenti drammatici [nel '47, momento del divorzio dalle sinistre]. E il dissidio era sostanzialmente sulla politica estera. Devo dire che Togliatti ci agevolò con un discorso intitolato “Ma quanto sono cretini gli americani”*”. Segnalo ancora l'intervista a Melograni che afferma con ragione, coinvolgendo però – indebitamente, a mio modo di vedere – tutta la sinistra: “*Il fatto è che la sinistra non è cambiata nel profondo (...) a causa delle sue paure. Nel profondo è conservatrice, teme il nuovo, sfugge la modernità capitalistica. (...) ma è evidente che anche tra i giovani c'è una grande paura del mondo nuovo: questi professorini [si riferisce a Toni negri], che lo sanno, ne approfittano*” (Fertilio 2005); si veda anche Pera in nota 37.

³⁴⁸ Nel quale si riconosce quello che Sartori (2000a, p.102), richiamandosi anche a Panebianco 1989 (cfr. il passo in nota 11), chiama “*fasullo terzomondismo, nel quale confluiscono, rinforzandolo in modo abnorme, sinistre e populismo cattolico*”; si veda anche l'intervista rilasciata a Polese. Su questo si leggano anzitutto il libro di Teodori e l'intervento

comunità internazionale credette che fosse un fenomeno solo anti-israeliano e il mondo non fece nulla. Oggi la pirateria aerea minaccia tutte le compagnie aeree del mondo. Quando i terroristi suicidi iniziarono a farsi esplodere sugli autobus e nei ristoranti israeliani, il mondo ci criticò perché ci difendevamo. L'Arabia Saudita, un tempo spettatore indifferente [definizione benevola], fintanto che ad essere uccisi erano gli israeliani, è oggi il principale bersaglio del medesimo terrorismo”.

Il principio di non cedere ai ricatti dei rapitori, di cui si è discusso in nota 58, vale anche in politica internazionale: si pensi a quanto successe alle democrazie europee con l'espansionismo hitleriano negli anni '30. Ben a proposito Ostellino (2004a) ricordava la definizione che Churchill dava dei pacifisti di allora: “*An appeaser is one who feeds a crocodile – hoping it will eat him last*”, riecheggiata poi nel deciso editoriale di Feltri scritto all'indomani della strage di Londra (cfr. anche Scropo, sul medesimo numero di LIBERO).

L'Inghilterra certo paga alcune gravissime superficialità, quella di lasciar prosperare il “Londonistan”³⁷⁷ senza appropriati controlli, e ancor peggio quella di ospitare e proteggere estremisti islamici di ogni risma. Ma il riscatto passa non solo attraverso le coraggiose decisioni di politica estera di Blair dall'11 settembre in

di Pera; cfr. anche Nirenstein 1990 (in particolare il cap.VIII), e l'intervento di Galli Della Loggia (2002). Per quanto riguarda l'Islam, leggiamo in Allam, in riferimento ad alcuni squadristi islamici che l'avevano aggredito in occasione di un incontro pubblico (2005j): “*La verità è che questi loschi figuri accampano un potere che poggia sul controllo di moschee trasformate in centri di potere religioso, politico e finanziario. Ma la stragrande maggioranza dei musulmani li evita e li ripudia. Il problema serio è che continuano a trovare sostegno e traggono una qualche forma di legittimità grazie all'ingenuità, alla viltà e alla collusione ideologica di ambienti politici, religiosi cristiani e accademici italiani. Ebbene mettetevi nei panni dei musulmani perbene e capirete che non è affatto facile dover combattere sia contro gli estremisti islamici sia contro gli italiani ideologizzati che danno loro man forte*”.

³⁴⁹ Non si tratta di un'esclusiva della sinistra: in Jesi pp.55-6 leggiamo una ricostruzione del “*segreto orientalismo della Germania*”, come lo definì Thomas Mann, collegato anche alla cultura antisemita del Sette-Ottocento. Le propaggini di tale orientalismo si estesero anche al nazismo: cfr. Jesi p.60, G. Galli 1989/2005, i documentari di Montesanti e quello di Cecchi Paone, la recensione di Caretto (2006a) al libro di Pringle. Un rilievo particolare assunsero la protonazista *Thule-Gesellschaft*, tra cui adepti c'erano Hess e Rosenberg, e l'*Ahnenerbe*, frutto delle strampalate fantasie di Heinrich Himmler: il più crudele di questi assassini su grande scala (ma a differenza di altri, quali Göbbels, anche voltagabbana dell'ultimo minuto), anche cultore di un esoterismo nel quale si mischiavano Atlantide e le piramidi, il Tibet e i templari, come nelle mode kitsch-parascientifiche dei giorni nostri (lui stesso credeva di essere la reincarnazione di Enrico l'Uccellatore, cfr. Montesanti o G. Galli 2004 e 2005 p.156); vedi inoltre le pagine web di WIKIPEDIA. Ancora su questo le dichiarazioni dell'orientalista di estrema destra Filippini Ronconi: “*Vi furono due missioni gnostiche, nel 1933 e nel 1938, costituite dalla vere Ss, che si recarono in Tibet. Vere Ss in quanto non identificabili nei reparti di polizia ma in quelli di assalto di origine nordica che crearono poi i reparti internazionali*”, in s.a., SOCIETÀ CIVILE).

L'*Ahnenerbe* rimase poi pur marginalmente coinvolta, solo nella persona del suo direttore Wolfram Sievers, in alcuni orribili crimini riguardanti esperimenti medici sui prigionieri dei lager (molto pesanti le responsabilità secondo Heather Pringle, cfr. Caretto 2006a).

Sul rapporto con l'Islam scrive Fabei: “*Nel nazionalsocialismo, così come nel fascismo, esisteva un forte filone favorevole all'Islam e alla sua cultura. Le sue origini più profonde risalivano addirittura alle radici romantiche del nazionalismo tedesco (...) Di fronte alle idee universalistiche della Rivoluzione francese, si erano diffuse in Germania correnti nazionaliste che insistevano sulla specificità dei popoli, sull'immutabilità dei caratteri nazionali. Fra gli intellettuali tedeschi, da Herder in poi, si era diffusa l'idea dell'esistenza di un «Volkgeist» – spirito popolare o genio nazionale – distinto per ogni popolo e per la cui salvezza si doveva lottare. Molti furono i tedeschi che si sentirono affascinati dal mondo arabo e islamico (...). Questa corrente di ammirazione per il mondo arabo-islamico, caratteristica del nazionalismo tedesco, si estenderà allo stesso Hitler e ad altri famosi capi nazionalsocialisti, come Himmler [affascinato peraltro anche dal buddismo, cfr. Cecchi Paone] (...) Effettivamente alla posizione filoislamica di Hitler corrispose, negli ambienti nazionalsocialisti, una diffusa simpatia per l'Islâm, che diede luogo, negli anni trenta, a numerose conversioni di tedeschi*” (pp.70-1 – esempi di conversioni alle pp.71, 78, 159, 236, 358; sulle simpatie islamiche di Himmler si veda anche il documentario di Siebert).

³⁵⁰ Mi ci sono soffermato in Furcht 1993, e in Furcht 1990, p.660, ove richiamavo i legami col mito settecentesco del “buon selvaggio”; già ne accennava Nirenstein 1990 (si veda anche la nota 62 qui), che a pp.143-4 scrive: “*Quando il terzomondismo negli anni Sessanta è diventato quel Grande Kitsch di cui parla Milan Kundera, destinato ad affascinare e anche proprio a saldare al partito migliaia di comunisti, di intellettuali occidentali, si è diffuso il vagheggiamento di altre culture, altre musiche e canzoncine, altri linguaggi e sapori, l'uso e l'abuso della categoria di etnocentrismo*”; si veda anche p.130, e p.33 in Nirenstein 2003. Rampini (2003b) coglie anche il nesso tra questa insana passione per mondi lontani e una ben più vicina insoddisfazione esistenziale, che si mescola a contorsioni psicologiche causate anche dalle mode (perlomeno stavolta oggetto dell'ammirazione è la più pacifica cultura indù, che seppe produrre un grande campione di tolleranza) “*Da Gandhi a Madre Teresa di Calcutta, poi, il viaggio in India ha aggiunto alle ragioni della sua attrazione sugli occidentali anche il fascino mistico della povertà. Nella fusione armoniosa di miseria e spiritualità, fame e dignità, sofferenza e trascendenza, generazioni di europei e americani in pellegrinaggio hanno eccitato i proprio complessi di colpa e ricercato la prova dell'inferiorità del proprio modello di*

poi, ma soprattutto attraverso la reazione di nobile compostezza all'indomani del massacro del 7 luglio 2005, che tanto ricorda i giorni della battaglia d'Inghilterra del 1940. Una reazione che accomuna esponenti politici, da Blair³⁷⁸ e la regina per finire con quelli anche assai critici verso l'America, quali Livingstone³⁷⁹ (non però il filo-islamista Galloway, che pare avviato ricoprire il ruolo di Mosley), e la quasi generalità dei semplici cittadini³⁸⁰. E proprio lo spirito churchilliano sembra distinguere l'Inghilterra da molti europei continentali, pronti a buttarsi nelle braccia di uno Zapatero pur di sfuggire il pericolo immediato. Chiti-Batelli è autore di una coraggiosa analisi dei motivi della cedevolezza europea verso l'aggressività di regimi o organizzazioni estremiste islamiche: tra questi spicca la debolezza militare e politica che deriva dalla mancanza di unione politica. L'interpretazione di Chiti-Batelli è complementare a quella di Oriana Fallaci (2003), che mette in rilievo il ruolo della presenza di estese comunità islamiche³⁸¹, e sostanzialmente affine a quella di Kagan (esplicitamente citata da Violi, che la riassume per distanziarsene, e da Ledeen, 2003, che è invece in consonanza); si vedano anche il vibrante intervento di Quagliariello e le dichiarazioni

vita: così ricchi e così infelici".

Di queste insane passioni discute anche Augé, intervistato da Gambero: "Lei afferma che tutte le società, in un modo o nell'altro, sono sempre repressive. «Le logiche del potere trascendono le forme istituzionali, sono le stesse dappertutto. Quando ho scritto il libro molti pensavano – e qualcuno lo pensa ancora oggi – che nelle cosiddette società primitive i rapporti di potere non esistessero. In realtà, il potere si manifesta anche lì, e talvolta con forme repressive molto marcate. Insomma, i paradisi primitivi sono miti che non esistono. Ma in quegli anni la valorizzazione delle differenze era molto forte, tanto è vero che ne paghiamo le conseguenze ancora oggi». Cosa vuol dire? «L'exasperazione del diritto alla differenza ha prodotto un culturalismo i cui effetti perversi sono oggi percepibili da tutti. In nome del rispetto degli altri a qualsiasi costo, c'è chi giustifica l'ingiustificabile. Nelle altre culture – ad esempio in quella islamica – tolleriamo valori e pratiche che non ammetteremmo mai nella nostra. Questo atteggiamento nasconde una sorta di razzismo capovolto, perché nel nome della differenza, accettiamo nell'altro anche ciò che non tolleriamo in noi, considerandolo di fatto a un livello inferiore al nostro. Questa vittoria del politically correct finisce pure per intimidire il pensiero democratico. In realtà, si può essere benissimo tolleranti e molto fermi sui principi. la tolleranza non deve mai tollerare l'intollerabile, come ad esempio la disuguaglianza dei sessi o la repressione della libertà religiosa»". Tra gli interventi che celebrano le magnifiche sorti e regressive delle culture premoderne troviamo in queste pagine Balducci, M.Fini, il Gruppo Abele, Rinaldi, Terzani.

³⁵¹ Ariosto, Satira III^a, vv.49-54.

³⁵² Non però necessariamente infondato dal punto di vista epidemiologico (lo scandalo manifestato da alcuni, quando vengono formulati questi allarmi, è comprensibile ma poco attento ai dati di fatto): la storia abbonda di morbi letali scatenatisi in seguito a rimescolamenti di popolazione – particolarmente tragico il caso degli Indios dell'America centro-meridionale (si veda ad esempio il Ruffié e Sourmia, o l'articolo di Cosmacini); il pericolo di contagio di alcune malattie infettive – AIDS, TBC e SARS per esempio – può essere significativamente innalzato dalla presenza di popolazione proveniente dai PVS (si vedano ad esempio gli articoli di Cappelletti, con le dichiarazioni del direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Iss), anche se più insidioso pare essere il turismo in zone tropicali, in particolare quello "sessuale".

³⁵³ Forse ingenerosa ma sicuramente interessante l'ipotesi di Sacco (pp.38-40) secondo il quale il volontariato, unitamente alle organizzazioni "no profit" ed ai servizi sociali finanziati pubblicamente (restando almeno nel campo dell'immigrazione), costituirebbe soprattutto un'enorme riserva clientelare; si vedano anche Giovanna Zincone p.657, De Bac, De Marchi (*Il successo di Le Pen in Francia*) e Nirenstein 1990, pp.135 e seguenti, e diversi articoli de IL GIORNALE dell'agosto 2004 (qui cito Filippi, Malapica, Scarpino, Albertelli e Malapica, Cervi) che denunciano spese anche in settori ideologicamente affini (per es. 40.000 euro annui dal comune di Brescia e 65.000 dalla provincia di Roma, rispettivamente quale contributo per la "Consulta della pace" e quale contratto annuale "per agevolare le politiche internazionali di pace"). Specificamente sulle Ong (o meglio, su alcune di esse: le peggiori, evidentemente) che operano all'estero si veda quanto scrive Nicastrò, commentando le parole di scetticismo di una poliziotta afgana: "Intende le Organizzazioni umanitarie che presentano i drammi dell'Aghanistan per rastrellare denaro e che poi scompaiono. Succede, purtroppo" (2005g).

Che avesse ragione quel maligno di Ricossa (un noto uomo politico usava dire che a pensar male si fa peccato, ma la si azzecca)? Leggiamo, a p.56: "Il quale burattino [Pinocchio], se non fosse appunto un citrullo, dovrebbe capire tutto e subito, non appena il Gatto e la Volpe gli dicono: «Noi non lavoriamo per il vile interesse: noi lavoriamo unicamente per arricchire gli altri». Ecco il biglietto da visita dei solidaristi bugiardi: «Noi non lavoriamo per il vile interesse». Il loro «altruismo», che talvolta diventa un invocazione al bene pubblico, serve a nascondere la loro avidità".

³⁵⁴ Si vedano ad esempio i passi riportati in Melotti 2000, pp.23-4, e anche quello di Ferrarotti citato nell'§1.4. Cfr. anche le osservazioni di Panebianco in nota 12). Vedi anche André Glucksmann, che parla della Francia: "Gli integralisti islamici sono calorosamente accolti dalle buonanime altermondialiste. Tutto si svolge come se i contestatari politicamente corretti trovassero negli «intifadisti» dei quartieri più svantaggiati una nuova «base di massa», un surrogato degli operai che non recluteranno mai. Reciprocamente, le bande di periferia apprezzano l'ombrello giuridico e mediatico che i benpensanti ex terzomondisti garantiscono loro" (2004).

di Buttiglione. Su questo torna anche Hoge, intervistato da Riotta all'indomani della strage di Londra del 7 luglio 2005; cfr. anche De Winter, a proposito dell'Iran.

La paura di rispondere con fermezza al terrorismo rischia di essere una scelta particolarmente miope perché proprio quest'ambiguità delle opinioni pubbliche europee può essere stimolo per il terrorismo a colpire duro chi vacilla per far tracollare la residua voglia di resistere; ce lo ricorda Silvestri (2004), che scrive in occasione del rapimento di Baldoni: *“Gli europei sono oggi il bersaglio preferito dei ricatti terroristici probabilmente anche perché essi pensano di poter in qualche modo sfruttare il pacifismo di fondo delle nostre popolazioni e le divergenze politiche che continuano a esistere su questa o quella scelta relativa all'Irak e al Medio Oriente. poiché i terroristi capiscono poco o nulla della democrazia, essi pensano che l'esistenza di diverse opinioni sia un segno di debolezza e di divisione”*. Così anche Panebianco, sempre a proposito dell'assassinio di Baldoni: *“La seconda considerazione è che i terroristi hanno visto giusto: l'Italia resta un Paese diviso. Guardando alle nostre reazioni interne, essi hanno diritto di considerarci l'anello più debole della catena occidentale. Ma il ricordo di ciò che è accaduto alla Spagna dovrebbe*

³⁵⁵ Ripreso quasi alla lettera dalla citazione di monsignor Maggiolini: *“È la noia, oggi, la cura esistenziale e culturale. La nostra è una società annoiata. Sazia e disperata, diceva il mio amico cardinale Biffi”* (Crippa 2006).

³⁵⁶ Gli esempi potrebbero essere molti di più. Interessante in questo senso Daniele (sottolineatura mia): *“un altro [immigrato] dice (...): «vedendo gli italiani e il loro modo di vivere uno si avvicina di più alla sua religione, alla sua cultura, perché non condivide la superficialità, il materialismo, per cui si attacca di più ai suoi valori religiosi originari». È forse questa la risposta più eloquente a quanti vedono un pericolo nell'«invasione musulmana» rispolverando lo spauracchio dell'infedele: la religione diventa punto di riferimento fondamentale perché si sente la mancanza di valori umani quali l'amicizia e la solidarietà; il vero nemico è, non solo per gli immigrati, l'indifferenza. (...) Il sentimento di disagio di fronte ad uno stile di vita «laicizzato» (ma io direi «disumanizzato») è ancora maggiore poiché, appunto, si estende a tutti gli aspetti della vita sociale. Detto in altre parole quello che colpisce è la mancanza di moralità (etico-religiosa) che porta allo sfruttamento sul lavoro, all'amicizia superficiale e interessata, in sintesi allo scarso rispetto per la persona”* (p.76). Riguardo quest'ultima affermazione, ricordo sommessamente che in molte società profondamente religiose era ed è presente lo schiavismo (o la servitù della gleba), per non parlare dei casi-limite di taglio rituale di teste, antropofagia e sacrifici umani. A mio modesto avviso il “rispetto per la persona” (scrivere “individuo” pare equivalere a una parolaccia) procede invece con la rivalutazione dell'autonomia del singolo rispetto al gruppo d'appartenenza, uno dei portati centrali del fenomeno della secolarizzazione. Certo, rispetto e solidarietà a volte sono in certa misura antitetici – torneremo su questo in Appendice 2.

Ancor più rivelatore quanto scrive Persichetti, sempre in relazione all'Islam. Non manca anzitutto la rituale evocazione dell'Altro (un altro esempio in nota 28): *“Un dato su tutti si impone prepotentemente in questa guerra: l'incapacità di comprendere l'Altro. È a causa di questa incapacità strutturale, caratteristica della cultura occidentale di quest'inizio secolo, che i cosiddetti esperti non sono stati in grado di prevedere la resistenza irachena all'invasione angloamericana”*. Mi pare curioso affermare che sia proprio la nostra civiltà ad essere rigida, poco aperta, incapace di comprendere ed ascoltare; ma andiamo avanti, per cogliere il richiamo a valori arcaici che penso essere un'importante componente dell'opposizione all'assetto delle società “capitalistiche”: *“Che in altre culture il corpo sia sociale, che della vita si faccia un uso collettivo. Che alla morte e alla vita si diano altri valori: questo non è ammesso dalla nostra cultura, che la morte paventa, sul corpo terapeutamente s'accanisce e la vita ottimizza in qualità e lunghezza. Che la morte sia un bene sociale, un investimento sul futuro del gruppo risulta incomprensibile [non in prospettiva sociobiologica (eclatante il caso degli imenotteri), cfr. Furcht 1999b], deplorabile. La bella morte degli eroi d'Euripide è applaudita finché confinata nell'ambito della rappresentazione teatrale, ma gli eroi viventi di questi giorni, che s'immolano [si rilevi la consonanza di termini con Giulio Andreotti, cfr. il commento di Pappadà] per opporsi a un potere iniquo e a una cultura materialistica percepita come aggressiva [si veda ancora quanto detto al §.3 e in particolare la nota 37], sono bollati come fanatici, megalomani, squilibrati”*. Anche il seguito è un'esaltazione delle superiori esigenze del gruppo rispetto all'individuo, intrisa di nostalgia per un mondo di *Gemeinschaft*: *“Piuttosto, non sarebbe più utile recuperare, per capire la forza delle idee, il potere della dimensione comunitaria, la sacralità dei valori di gruppo capace di mobilitare i corpi dei suoi membri? (...) Qui il pubblico sconfina col privato: il superiore fine politico della giustizia mette in gioco il corpo dei singoli (...) Forse, invece di “esportare libertà e democrazia” dovremmo re-imparare ospitalità, sacralità, passione politica”*. Ma l'appello alla comprensione dell'“Altro”, non si rifà proprio ad alcuni dei frutti di quella cultura del *sapere aude*, che è proprio la negazione sia della tradizione sia della sacralità? Capire chi è differente da noi non presuppone quella originalità critica conculcata dalla prevaricazione del gruppo rispetto all'individuo?

Infine Balducci *“La disattenzione verso le dimensioni corali dell'esistenza è grave nella nostra cultura. (...) Il barbaro ci porta modelli di vita (...) La caratteristica dei barbari è che essi nella loro cultura non hanno niente che rassomigli alla priorità dell'economico che caratterizza la storia occidentale. Il momento produttivo è del tutto interno ad altri momenti in cui si trova significato. Anche un'attività produttiva che al nostro occhio sembra inutile, puro sperpero, insignificante, acquista, se collocata nella organica cinta culturale, se pur primitiva, un significato altissimo. Il bisturi occidentale è entrato nel tessuto vivente della cultura, lo ha tagliato ed ha preso per sé come unica importante la dimensione della cultura. Ma questa disaggregazione del sistema culturale ha prodotto nei barbari stessi un processo*

suggerire a molti ben altri comportamenti ” (2004e)³⁸². Come annota Ledeen “*Ma se ci ritiriamo dall’Iraq oggi, saremo attaccati una volta dopo l’altra, a New York o a Washington, a Londra o a Roma, a Berlino e a Parigi*” (2004a). Così anche Pipes, commentato da Allam (2006e): “*Condivido piuttosto l’analisi del politologo Daniel Pipes che, analizzando il sondaggio [un notevole appoggio al terrorismo da parte dei musulmani europei, oltre che la solita riproposizione della leggenda dell’11 settembre come complotto giudaico-statunitense³⁸³], sottolinea l’affermazione del «fenomeno del Londonistan» in Gran Bretagna: più gli autoctoni si sottomettono, più gli islamici reagiscono in modo aggressivo a un comportamento percepito come un atto di debolezza³⁸⁴. Se si considera l’insieme degli atteggiamenti dei musulmani, emerge che se la Gran Bretagna rischia perché in passato è stata permissiva al massimo, la Spagna rischia ugualmente perché attualmente promuove una politica lassista. E il dato globale sulla Francia e sulla Germania spiega che essere o non essere implicati nella guerra in Iraq non è significativo nella determinazione del livello di pericolosità dell’estremismo islamico. Sono insegnamenti che valgono per tutti, Italia compresa*”; cfr. anche

di degradazione, di urbanizzazione e di ricerca affannosa e confusa della vita dei dominatori... Viviamo la crisi di questo processo. È su questa crisi che c’è ormai una concordia generale da parte degli antropologi che non siano al servizio delle mire politiche e delle multinazionali [infatti questi concetti si sentono ripetere spesso, cfr. ad es. Terzani in nota 62, o M.Fini 2003]”; il passo è citato da Nirenstein (1990, pp.146-7) col seguente commento: “In questo scritto c’è un’intera collezione da museo del ’68 di sensi di colpa, teoria del complotto [cfr. nota 11], furia antieconomica, mitizzazione del buono integrale in confronto al cattivo integrale. E c’è però anche molto di più, c’è Rousseau, c’è l’idea che si parli né più né meno che dell’infanzia del mondo corrotto da un violentatore maniaco”. Cfr. anche Panebianco in nota 11.

Possiamo intenderla come una versione mistica dei barbari di Kavafis (“*Era una soluzione, quella gente*” in *Aspettando i barbari*). Si veda ancora l’analisi di Balducci, stavolta riassunta in Bassetti sul web, che ne cita alcuni passi. “*Quelle tribù vengono verso di noi con le mani colme di doni*”, passaggio illuminante dell’ultimo scritto, *Montezuma scopre l’Europa*; più chiaro ancora un passo riportato da *La terra del tramonto*: “*I barbari vengono verso di noi con un dono di cui abbiamo necessità. Essi ci offrono l’occasione per la scoperta della nostra umanità più profonda, dei rizoma da cui le culture provengono come efflorescenze. La cultura che rifiuta la reciprocità si condanna all’isterilimento*” [su quest’attrazione verso i barbari interessante quanto riportato in nota 16]. Ovviamente l’accento è posto sui contributi delle culture e i rapporti tra di esse, e non sugli individui: nella lezione dal titolo programmatico *I barbari nostra speranza* conseguentemente leggiamo “*Attraverso il dialogo attento con le altre culture, messe su un piede di parità, considerate del tutto come la nostra, senza fare gerarchie prive di senso, possiamo riscoprire gli archetipi comuni, ritrovare il limite del nostro modello che presumeva di esaurire tutte le possibili forme umane*”.

Questo genere di posizioni ha un elemento fondamentale in comune con il pensiero antidemocratico, che ci viene suggerito da un passaggio dell’articolo di Ciai dedicato a Morales; parlando dei movimenti di razzismo “indio”, vicini appunto a Morales e ad altri politici sudamericani, nota “*una forte componente no global, anti capitalista. Dove capitalista coincide non solo con la spoliazione delle risorse (...) ma anche con la fine del senso di comunità contadina solidale e in armonia con la natura*”. Si tratta appunto del rimpianto, cui accennavo sopra, per la *Gemeinschaft*. Fulcro dell’analisi di Popper (si pensi a *La società aperta e i suoi nemici*) delle ideologie totalitarie, che traggono linfa dal terrore del cambiamento e della responsabilità individuale.

³⁵⁷ Del resto questo succede con infelicità e dolore. Tra i molti possibili esempi, prendiamo l’incipit della cronaca della *XIII giornata mondiale del malato*: “*nell’età in cui la genetica sembra non conoscere limiti nella possibilità di migliorare la vita degli individui [detto con sospetto, si noti bene] sino a manipolarne la specie, il mondo cattolico risponde a questa sfida valorizzando l’esperienza della sofferenza e della malattia come dimensioni determinanti dell’essere umano*” (Panza, 2005).

³⁵⁸ Si può pensare che tale tic sia diffuso non solo tra noi “grassi e sazi”, all’insegna del motto “l’erba del vicino è sempre la più verde”: “*Invece il laico Naipaul, spietato critico del proprio paese, non ha mai perdonato a Gandhi di aver contribuito ad alimentare tra gli stessi indiani una mitologia della povertà. Nel suo ritorno in patria nel 1962 racconta di avere scoperto che per la maggior parte dei suoi connazionali «la povertà indiana era ancora un concetto poetico, un’ispirazione alla pietà e ad una dolce malinconia, un ingrediente dell’unicità dell’India, del suo antimaterialismo gandhiano». Con orrore Naipaul ricorda un amico giornalista che si estasiava di fronte alla «bellezza degli intoccabili»*” (Rampini, 2003b).

³⁵⁹ Cui non mi sembra poi così reazionario contrapporre la speranza di un’umanità futura costituita solo da ricchi (pazienza se non si passerà per la cruna dell’ago).

³⁶⁰ Il rifiuto dell’Occidente e del suo materialismo da parte dei relativisti culturali era già stato evidenziato da Panebianco 1989, cfr. nota 12. Cito *en passant* una dichiarazione del cardinale Scola, che mescola senso di colpa ad autofustigazione morale: “*« (...) Per non parlare delle condizioni tragiche in cui vivono le masse di diseredati dell’Africa subsahariana, le cui immagini ci raggiungono quotidianamente violando la tranquillità borghese delle nostre case ed inquietando la nostra opulenta, cattiva coscienza...»*.(...) «*l’uomo europeo non può evitare un giudizio sul suo presente*», dice il Patriarca, e affonda: «*La crisi demografica, l’impotenza a costruire una piena unità europea, uno stile di vita osceno negli affetti e nei consumi*». Dice proprio così: *osceno. E parla di «libertinismo», di una cultura*

Revel p.221 e Netanyahu 1986c, pp.224 e 247³⁸⁵; questa del resto la finalità degli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004 e probabilmente anche di Londra nel luglio 2005.

L'ombrello protettivo americano ha svolto una funzione fondamentale per l'Europa (fino al 1989 quella "occidentale"), come rimarca Rosecrance, intervistato da Carella, incline a vedere in questa situazione una divisione di compiti tendenzialmente cooperativa: «*La svolta avviene nei primi anni '60, quando la cassaforte americana comincia a scricchiolare. Quell'unità fra "denaro" e "spada", che aveva caratterizzato per secoli la storia delle grandi potenze, all'improvviso viene meno. Gli Stati Uniti, da soli, non sono più in grado di tenere in piedi, contemporaneamente, economia e difesa. (...) negli ultimi quarant'anni, il forziere europeo [ha] contribuito a risolvere i guai degli Usa.*» (...) A questo punto la domanda è d'obbligo: all'Europa non conviene occuparsi direttamente della propria difesa militare? «*La risposta alla sua domanda arriva dalla cultura politica europea degli ultimi cinquant'anni. La ricca Europa ha scelto di essere una potenza pacifica e di restare tale anche in futuro, quando diventerà una realtà*

«che confonde il senso dell'amore e dei consumi». Così l'uomo europeo è chiamato a «indagare le cause di questa situazione di grave debolezza, per individuare una via d'uscita» (Vecchi 2004e). Se il giudizio morale sulle civiltà si basasse sulla censura dei liberi comportamenti individuali anziché su parametri quali il livello di violenza diffusa, adottiamo un principio che porterebbe a pensare che sia peggio uno stile di vita dissoluto che non lapidare gli adulteri.
³⁶¹ L'episodio forse più emblematico del passato è quello che ci ricorda, tra altri, Nirenstein (2003, pp.19-20): «*Il sindacato marciò il 30 settembre [1982] di fronte alla sinagoga di Roma con slogan di odio antiisraeliano e antisemita insieme, e depose di fronte alla lapide dei deportati una bara vuota. Luciano Lama tenne un discorso in cui imponeva agli ebrei di dissociarsi da Israele. (...) Purtroppo allora la polemica rovente fu marcata dall'attacco terrorista alla sinagoga di Roma il 9 di ottobre: nella mattina di Shemini Atzeret fu falciato dai palestinesi il bambino Stefano Tachè, un anno, e furono feriti trenta ebrei romani*». L'epicentro di questo fenomeno è probabilmente la Francia, della quale scrive André Glucksmann (vedi nota 73). Certo questo non vale per solo per la sinistra e soprattutto non vale per tutta la sinistra (mentre vale per tutto o quasi lo schieramento "terzomondista"): si leggano nel volume «*Perché Israele*» i contributi di Landolfi e Del Turco per i socialisti, e quelli di due esponenti dei DS: Macaluso (una breve prefazione) e soprattutto la lucida, sofferta analisi di Caldarola, con pertinente richiamo al saggio *Il biasimo di Israele* di Alain Finkielkraut, pubblicato nel 1983 da NUOVI ARGOMENTI; cfr. anche Reibman intervistato da Magni, Pillitteri e Diaconale. Sul rapporto tra sinistra ed Israele si tornerà nella nota 96.

³⁶² Sull'uso poco rigoroso di termini quali "oppressione" e "violenza", e sui collegati funambolismi intellettuali, si veda Sartori 2000a (pp.67 e seguenti) e Sartori 2001c, in risposta a Terzani 2001b.

³⁶³ Si vedano ad esempio Melotti 1996 e 2000a, e Iraci Fedeli 1990, pp.35 e 43, e 2000, p.85; ma si pensi anche all'ossimorica espressione "commercio equo e solidale", i cui valori ispiratori – si noti – sono impregnati di ideologia premoderna. Rilevano infatti Rosenberg e Birdzell, a proposito dell'economia medievale: «*L'ideologia del sistema era compendiata dalle espressioni «giusto prezzo» e «giusta paga». Prezzi e paghe corrispondevano ad un giudizio morale del valore. Domanda e offerta erano irrilevanti da un punto di vista morale. La concezione moderna di prezzi e salari, intesi come strumenti concreti per il funzionamento dei mercati e per l'allocazione delle risorse, che non implica alcun giudizio morale, verrà molto tempo dopo*» (pp.58-9). Cfr. anche Kohlhammer p.777.

³⁶⁴ Iraci Fedeli mette ad esempio in rilievo la stridente contraddizione tra i due argomenti-cardine degli immigrazionisti, che abbiamo incontrato nell'§1 (a rigore, il paralogismo si ha solo quando – e mi pare succeda spesso – la stessa fonte se ne avvalga contemporaneamente): «*I fautori dell'immigrazione non si sono certo preoccupati di svolgere coerentemente i loro – se così li possiamo chiamare – argomenti. Certo, l'affermazione, stucchevolmente ripetuta, che i paesi sviluppati (e chissà perché proprio l'Italia, afflitta da enorme disoccupazione?) darebbero prova di solidarietà internazionale aprendo le porte ai "poveri dei paesi poveri", contrasta con la pretesa che l'immigrazione sarebbe necessaria, negli interessi della società italiana*» (1990, p.43; si veda anche 2000, p.83)

³⁶⁵ Similmente Montanelli, citato da Afeltra: «*Io trovo Guicciardini di una chiarezza trasparente. Nel linguaggio del suo tempo, questo è ovvio. Io non credo che i grandi scritto i siano ermetici. Nel loro linguaggio sono completamente chiari. Io non credo agli oscuri. Nell'oscurità io annuso sempre l'imbroglio, la pochezza intellettuale e la viltà*».

³⁶⁶ Libro 1, vv.638-644, pp.40-2 dell'edizione utilizzata. La traduzione di Olimpio Cescatti suona:

Eraclito (...), lui che l'oscuro linguaggio ha reso illustre tra i greci, ma più presso pazzi senza cervello che presso spiriti equilibrati e amanti della verità. Gli sciocchi ammirano e amano di preferenza tutto ciò che credono di distinguere dissimulato sotto termini ambigui, e tengono per vero ciò che accarezza piacevolmente l'orecchio e si presenta tutto imbellettato da stuzzicchevoli sonorità.

³⁶⁷ Cfr. Capuozzo (2004a), Marsiglia.

³⁶⁸ Scrive Galli della Loggia, a proposito del caso libanese: «*Sul giudizio negativo circa la spedizione americana in Iraq l'accordo [tra le due anime della sinistra, quella radicale e quella liberale] è stato ed è comunque generale: no alla guerra e invece sì all'Onu, sì alla propaganda, sì alla mobilitazione pacifica dell'opinione pubblica, sì alle pressioni della comunità internazionale. (...) Ciò che non mi pare che si possa proprio fare, (...) dopo aver predicato a squarciagola la necessità di prendere una tale strada, nel momento in cui in un qualunque posto del mondo essa è realmente imboccata, voltare la testa dall'altra parte e fare finta di nulla*» (2005a).

geopolitica di grandi dimensioni e dovrà difendere una linea di confine che giungerà a ridosso del Medio Oriente. Va da sé, che tutto ciò non potrà essere difeso con le sole armi della diplomazia.»

Ma a questo punto l'ombrello potrebbe andarsene, cfr. ad es. Verdirame, o Ledeen 2004b: *“Da parecchi decenni, gli Usa hanno sostenuto gran parte degli oneri per una valida difesa militare: non solo nostra, anche dell' Europa. Non ci sembra giusto che gli europei traggano tutti i vantaggi dal nostro sacrificio e al contempo biasimino noi e i nostri leader con gli stereotipi più oltraggiosi. Se ci trovate così antipatici, allora assumetevi le responsabilità per la vostra sicurezza. Ma non cercate di avere entrambe le cose”*. In questo caso, diverrà indispensabile per gli europei dedicare ingenti risorse alla difesa, sottraendole a quelle già esigue destinate al *Welfare* (questa contrapposizione, con la preferenza europea per le seconde è un altro pilastro della tesi di Kagan): temo che ben pochi gradirebbero questa pur fondamentale destinazione di spesa, che avrebbe inoltre senso solo in presenza di una notevole integrazione militare comunitaria. In questo senso Massimo Fini già nel 1989 in altro contesto (la crisi degli “euromissili”, che furono probabilmente decisivi nel causare la caduta del regime sovietico, minato dalle eccessive spese militari), e in ottica decisamente

³⁶⁹ In parole povere, il brutto della guerra non sarebbe che la gente vi muoia, bensì ma che qualcuno uccida.

³⁷⁰ *“È tuttavia difficile riconoscere in una buona sinistra chi chiami Israele "nazista", o minimizzi l'infamia delle foibe. È difficile chiamare "sinistra" lo scambio fra l'amore per la pace e l'omissione di soccorso ai perseguitati, o l'unilateralismo del disarmo che sgombera il passo all'unilateralismo della guerra”* (Sofri 2007).

³⁷¹ Così anche de Hoop Scheffer, segretario generale della Nato, intervistato da Cianfanelli: *“Perché ritiene che molti europei non abbiano capito bene la gravità della minaccia terroristica? Io dico questo. C'è un gap, una differenza di percezione della minaccia terroristica tra Stati Uniti ed Europa. Il cittadino medio americano sente il terrorismo come di gran lunga la più grave minaccia. In Europa no. Larga parte della popolazione non ha ancora compreso che tutto è cambiato. Molti europei sono ancora fermi a un concetto di sicurezza casalingo. Si sentono minacciati solo quando avviene qualcosa davanti alla loro porta di casa. Fanno fatica a capire che in una lontana regione asiatica possa accadere qualcosa che mette in pericolo la loro sicurezza personale. È una visione miope. Non saremo mai sicuri se non blocchiamo i rischi potenziali e le minacce che nascono lontano da casa nostra”*. Del resto dal 1995 al 2005 più di un terzo degli attentati terroristici mondiali hanno avuto luogo in Europa (ESAG 2005: l'inserzione mette anche garbatamente in dubbio *“la volontà politica [della UE] di attuare quanto occorre per contrastare il terrorismo”*). Sulla sottovalutazione europea dei pericoli del terrorismo islamico cfr. anche Kristol.

³⁷² Conferma Sartori: *“La soluzione zapatera di «scappare e tanti saluti» certo non è una soluzione. Promette invece di essere (per tutto l' Occidente) un suicidio. Vero, non un suicidio figurato”* (2004a).

³⁷³ Similmente Allawi nel primo anniversario della strage di Nassirya, cfr. Cianfanelli 2004.

³⁷⁴ Insisto sul fatto che la sinistra non sia affatto unanime su tale questione di fondo, come neppure la destra d'altronde: (fatto questo che dovrebbe ispirare qualche dubbio sull'utilità di questa dicotomia); si veda la n. 96.

³⁷⁵ Salvo il fatto che dal punto di vista dell'etica delle conseguenze il risultato è pessimo, rifiutare la guerra unilateralmente può significare invogliare l'altra parte all'attacco, bloccando il meccanismo dell'equilibrio tra blocchi contrapposti che bene o male aveva garantito la pace nel mondo durante la guerra fredda, questo è d'altronde patrimonio del buon senso, e ha come epitome il classico *Si vis pacem para bellum* (tratto da Vegezio), se non anche il *"I pacifisti sono i peggiori guerrafondai"* di Shaw, feroce come consueto.

³⁷⁶ Cinismo ancora maggiore, se ha ragione l'editorialista del WALL STREET JOURNAL citato da Liso: *“Dopo l'11 settembre molti leader politici europei hanno fatto il doppio gioco, lavorando di nascosto con gli Usa per sradicare il complotto terrorista [il che di per sé non è un male] mentre pubblicamente condannano i “metodi americani””*.

³⁷⁷ *Incredibile dictu*, qui i rigorosi sono i francesi: *“Stretto tra un ponte di ferro della metropolitana e l'agenzia di bookmakers William Hill, il minareto della moschea di Finsbury Park, nella periferia Nord di Londra, indica il centro della Londonistan, come l'avevano polemicamente ribattezzata i servizi di sicurezza francesi. Secondo Parigi la tolleranza britannica verso la predicazione estremista era un'innominabile merce di scambio con il terrorismo. Finanche dopo l'11 settembre. Qualcosa tipo: libertà di proselitismo a garanzia contro le bombe”* (Nicastro 2005f).

Una linea d'azione che ricorda, forse in peggio, l'acquiescenza italiana di cui alla nota 40.

Sulle responsabilità del lassismo britannico anche Allam 2005g e 2006e (quest'ultimo riportato nell'Appendice 1).

³⁷⁸ Un estratto del suo discorso in ANALISI DIFESA.

³⁷⁹ Si vedano Scropo, gli articoli *Blitz Spirit* de IL FOGLIO e *«Andrò a lavorare in metropolitana»* del CORRIERE DELLA SERA, Altichieri 2005b ma soprattutto Altichieri 2005a.

³⁸⁰ Vedi ancora *Blitz Spirit*, Newbury, Ferguson 2005c, Persivale, Imarisio, Lodi.

³⁸¹ Si veda la nota 48, anche a proposito dell'influenza sulle linee di politica estera e di sicurezza.

³⁸² Si veda anche l'intervento in occasione dei tumulti “delle vignette”, che si chiude con l'ovvia (ma non poi troppo condivisa constatazione: *“Tenere la schiena dritta quando gli altri ti scatenano addosso una guerra di civiltà che non avresti mai voluto combattere è difficile. ma piegare la schiena significa la rovina sicura”* (2006a); cfr. anche Pera intervistato da Conti sullo stesso numero del CORRIERE DELLA SERA.

³⁸³ Su questa particolare declinazione della *“festa complottista”* vedi Battista 2007b: *“Il negazionismo [della mano qaedista sull'11 settembre] si gonfia e si dilata per autocombustione. La sua forza non sta nella potenza degli argomenti, ma nel fatto che molti credono alle favole. (...) la testata Popular Mechanics aveva pubblicato i risultati di*

anti-americana: “Un’Europa che volesse finalmente essere libera e indipendente dovrebbe dotarsi di un deterrente nucleare sufficiente a tenere a distanza gli appetiti delle superpotenza. Il no ai missili americani, manovrati di fatto dagli americani per interessi americani, deve quindi tramutarsi in un sì ai missili europei. (...) E se i politici europei avessero un po’ di senso di se medesimi, invece di schiamazzare per la storica e comica «scadenza del ‘92», lavorerebbero per qualcosa di un po’ più serio. lavorerebbero per un’Europa unita, neutrale, armata e nucleare” (No alla Nato, sì ai missili, in Fini 1990); in curiosa consonanza sul riarmo (senza accenni al nucleare) Diliberto.

Abbiamo parlato in questa nota della “debolezza” europea: si noti per inciso che l’interpretazione alternativa, e oggi maggioritaria, della diversità di atteggiamenti nei riguardi del terrorismo si rifà invece alla divergenza di interessi tra Europa (parte di essa, almeno) e Stati Uniti – condizionata magari da frustrazioni psicologiche (cfr. Oz in nota 42; vedi anche Novak). Si arriva persino a pulsioni europeistiche da parte di personaggi insospettabili: “definendosi un “rivoluzionario realista”, il professore [Toni Negri, a proposito del referendum francese sulla ratifica] sostiene che la Costituzione europea è il percorso possibile verso un modello continentale alternativo al capitalismo conservatore e reazionario e all’ultraliberismo dell’impero americano” (Nava, 2005a). Tale interpretazione cozza naturalmente con i richiami di quanti esortano all’unità dell’occidente: per motivi di affinità ideologica (la difesa contro un nuovo totalitarismo, quello islamico; in questi termini De Michelis e Parsi 2004b) e/o per una piana questione di interesse (cfr. anche Rosecrance nell’intervista menzionata in precedenza) od infine per omogeneità antropologica-culturale (è questa la posizione di Huntington).

Il pacifismo “esorcistico”, così come quello “opportunistico”, è dunque un vero e proprio boomerang. Due circostanze ci fanno capire quanto essi siano illogici, perché non vi è in sostanza possibilità di “arrendersi”:

1. La prima è questa: l’islamismo estremista ha connotati espansionistici³⁸⁶ (si rifletta anche sul fatto che se intende riportare la religione alla purezza degli inizi, si torna ad una storia non di catacombe bensì di fulminea espansione militare; sappiamo quanto la prospettiva storica sia sentita in Al-Qaeda). In nota 3 abbiamo già preso in considerazione le motivazioni strutturali di tale attitudine – vale a dire, in primo luogo la sovrappopolazione rispetto alle risorse (quelle idriche, o la capacità di assorbimento del mercato del lavoro), che potrebbe indicare come soluzione, in un ambiente culturale già molto permeato da suggestioni naziste, la via della conquista di nuovo *Lebensraum*; come aggravante ad essa concatenata, una struttura per età estremamente giovane. Abbiamo già letto in nota 47 le dichiarazioni di Pisanu ad Allam; Nirenstein (2004a) ricorda inoltre che ancora prima dell’11 settembre Bin Laden, sempre immerso nella dimensione storico-religiosa, dichiarava che occorre “riprenderci l’Andalusia”³⁸⁷ (vedi anche Olimpio 2004d, ove alla lista si aggiungono Italia e Austria, Nicastro 2007a, Farina 2007b, Rosaspina 2007a). Panella ne ricostruisce le origini: “Al-Afghani [XIX secolo] può essere considerato il nonno del fondamentalismo islamico contemporaneo, il padre ispiratore sia di al-Banna e dei Fratelli Musulmani sia delle correnti più antieuropree del wahabismo e della shi’a, fino a giungere a bin Laden e al suo braccio destro al-Zawahiri e Al Qaida. Il suo forte contributo teorico è stato infatti determinante nel saldare in un unicum inscindibile il recupero dell’Islam delle origini e l’impegno contro l’Occidente. La dimensione anticoloniale, in al-Afghani e in tutti i suoi successori, non è contingente, mirata solo a liberare i popoli sottoposti all’imperialismo europeo, ma è proiettata ab inizio nella lotta permanente per espandere il territorio musulmano, distruggendo i valori dell’Occidente e

un paziente lavoro di smantellamento dei teoremi complottisti. Numeri, cifre, fatti. Una quantità imponente di argomenti capace di schiacciare la ricostruzione onirica dei negazionisti. Invece niente, ogni argomento è apparso incapace di scalfire i dogmi di una fede emotivamente inattaccabile” Altre considerazioni sul complottismo in nota 11.

³⁸⁴ Che Pipes sia persona aliena dai tentennamenti diplomatici in materia di terrorismo e stati-canaglia, lo si vede ad esempio dalla sua presa di posizione in occasione della campagna israeliana dell’estate 2006 contro gli hezbollah (cfr. l’intervista fattagli da Caretto).

³⁸⁵ Scrive IL FOGLIO “la nuova fermezza europea [verso “l’asse Teheran-Damasco-Ramallah”], della cui durata molti hanno dubitato, sta diventando una necessità inderogabile, proprio per le intimidazioni e le aggressioni che sono state organizzate [in occasione delle sommosse per la questione delle vignette su Maometto]. Se non si vuole che anche le comunità islamiche in europa si aggregino a questa canea, è necessario mostrare fin d’ora la più netta intransigenza, e i governi europei sembrano rendersene conto” (s.a., 8 febbraio 2006).

³⁸⁶ A volte quasi caricaturali; il procuratore David Perry nel processo ad Abu Hamza parla del “manuale del terrorista” trovatogli in casa “Il suo fine, ha spiegato, era creare uno stato islamico mondiale il cui «califfo» sarebbe risieduto alla Casa Bianca” (Bottarelli 2005).

³⁸⁷ Al-Zawahiri ribadirà: “dobbiamo ottenere la liberazione di tutta la Palestina e di tutte le terre islamiche dall’Andalusia all’Iraq” (s.a. 2006c).

- sostituendoli con quelli dell' Islam" (2002, pp.137-8)³⁸⁸; del resto i piani per attentati catastrofici a Milano sono di ben prima dell' 11 settembre, sotto un governo con una politica estera diversa da quella del centro-destra berlusconiano (cfr. Guastella e Olimpio 2004; per un sospetto di attentati sul suolo italiano pre-settembre 2001 vedi anche Caretto 2004c).
2. Oltretutto, per tale estremismo l' esistenza dell' Occidente è un pericolo in sé, in quanto modello di vita alternativo potenzialmente di successo specie tra giovani e donne (cfr. nota 37). Lo ribadisce con chiarezza Gol: *“L' Islam radicale ha un progetto fondamentalista che oltrepassa confini, nazionalità ed etnie. Esso aspira a imporre la sua religione, le sue leggi, il suo stile di vita ai paesi arabi moderati (come Marocco, Egitto³⁸⁹ o Giordania) , ma anche alle democrazie occidentali (Usa, Spagna, Italia), il cui stile di vita moderno e illuminato è visto come una minaccia all' integralismo”*³⁹⁰. Questo fa sì che l' Occidente sia odiato in quanto tale, e non per una sua presunta intenzionale aggressione: sul piano politico quale potenziale modello di riferimento per un Islam non radicale, su quello sociale come fonte di contagio per la corruzione dei costumi.
 3. Il fanatismo che caratterizza i gruppi islamisti più radicali (forse non egemoni, ma sicuramente i più temuti) concede poco spazio alle differenziazioni in campo occidentale³⁹¹, anche alla luce del fatto che meno si sottilizza, più l' appello ha forza presso masse poco allenate a fini distinguo (nonché per quanto visto nel punto). Come Riotta ci ricorda le parole di alcuni esponenti di queste formazioni, quelle di Khalkali tragicamente simili a quelle attribuite ad Arnaud Amaury³⁹²: *“«Non sempre i mujaheddin possono perdere tempo in battaglia. In certe occasioni, chiunque non sia dei nostri è un nemico», predicava il mufti di Al Qaeda, Abu Anas al-Shami. E la fatwa, l' editto dell' ayatollah Sadeq Khalkhali conferma: «Ci possono essere innocenti tra coloro che sequestriamo o uccidiamo. Non importa, Allah li condurrà in Paradiso. Noi facciamo il nostro lavoro, Lui il suo»*. Ricorda Allam, in riferimento al *“documento con cui nel giugno 1998 Osama Bin Laden annunciò la nascita*

³⁸⁸ Leggiamo in Fiorentini 2005, cominciando con le dichiarazioni del supposto qaedista Abu Qatada (si tratta di una predica trovata dalla Digos in un video clandestino: *“La distruzione di Roma è da farsi con le spade. Chi distruggerà Roma sta preparando le spade. Roma non sarà conquistata con le parole bensì con la forza e le armi. Roma è la croce e i romani sono i padroni della croce. Apriremo Roma (è stata utilizzata la parola apriremo Roma, parola storica che significa impadronirsi con la forza e con il sangue distruggendo e sottomettendo il popolo) se Allah vuole e vinceranno i musulmani e riconquisteranno Costantinopoli per la seconda volta. Questo è l' obiettivo dei musulmani in Occidente L' obiettivo dell' Islam è conquistare tutta la terra e Roma sarà conquistata con la forza»*. Temi questi ripresi pari pari anche dagli islamici che stanno comparando davanti ai tribunali italiani. Rafik, discepolo di Abu Qatada, scrisse in una predica *«Le sciabole degli islamici saranno appese agli alberi di Roma»* e Trabulsi spiegò dalla gabbia che *«la conquista di Roma è una profezia del profeta Maometto che si deve avverare»*. Tra le varie amenità colte (fiore da fiore) da Zecchinelli tra le dichiarazioni di Bakri leggiamo anche *“Voglio vedere la bandiera islamica non solo sul n. 10 di Downing Street ma in tutto il mondo”* (2005c).

³⁸⁹ Sulla “moderazione” dell' Egitto in realtà ci sono molti dubbi. Scrive Allam: *“Il risultato della politica “gollista”, tendenzialmente anti-Usa e anti-Israele di Mubarak è che il clima interno in Egitto è saturo di una propaganda anti-israeliana che spesso culmina nell' aperto antisemitismo. L' ostilità a Israele è il collante ideologico che cementa il fronte interno, dall' estrema sinistra marxista all' estrema destra islamica”* (2004e; vedi anche 2004f e Nuzzi); anche più duro coi media egiziani è il libanese Al-Tarbulsi.

³⁹⁰ Su questo anche Allam: *“... l' offensiva della rivoluzione democratica che ha investito l' Europa orientale è stata recepita come un' aggressione ad un' identità islamica in balia di teocrazie ed autocrazie traballanti”* (2004g). Anche Ledeen mette l' accento sul timore del contagio democratico: *“... nonostante i vari contrasti tra i regimi che a me piace chiamare i «maestri del terrore», essi sono comunque uniti dall' odio che nutrono nei nostri confronti. Nei confronti di tutti noi, indipendentemente dai disaccordi che possiamo avere tra noi. Il loro odio è riposto nella natura stessa di ciò che siamo e non in una definizione di particolare di una qualche politica. Non c' è via d' uscita da questo conflitto. Possiamo vincerlo o perderlo ma non possiamo evitarlo. E di fatto non importa quali siano le nostre politiche perché il loro odio non si basa su ciò che facciamo bensì su ciò che siamo. È la nostra stessa esistenza che vedono come una minaccia. È il fatto che noi siamo riusciti a creare una società libera che loro percepiscono come una minaccia. Perché se si svolge lo sguardo verso i «maestri del terrore» - l' Iran, l' Iraq, l' Afghanistan, la Siria e l' Arabia Saudita – il loro denominatore comune non è la religione; è la tirannia. È la tirannia che tutti hanno in comune. Sono tutti regimi tirannici. Alcuni hanno dittature di una sola famiglia, altri hanno dittature autonome ma resta il fatto che sono tutti tiranni. E loro sanno che quando i loro popoli ci guardano, guardano tutti noi, la loro legittimazione viene minata minacciata perché i loro popoli sono pienamente d' accordo con noi sulla prospettiva di una democrazia islamica o araba”* (2004a).

³⁹¹ Un tipico di errore di valutazione legato alla stereotipizzazione dei gruppi estranei, cfr. Furcht 1998, §4.

³⁹² Abate di Citeaux, legato pontificio alla crociata contro gli Albigesi, si dice abbia così risposto a un soldato che chiedeva come distinguere in cattolici dai catari nella conquista di Béziers: *“Caedite eos! Novit enim Dominus qui sunt eius”*.

del «*Fronte internazionale islamico per la Guerra santa contro gli ebrei e i crociati*». In esso si formalizza il principio della responsabilità oggettiva di tutti gli «*infedeli*» e gli «*apostati*» o comunque dei gli «*nemici dell'islami, nel senso che se ne legittima l'uccisione per il semplice fatto che risiedono in un paese da loro definito Dar al kufr, Territorio della miscredenza, o Dar al harb, Territorio di guerra. Il dialogo con questi terroristi è letteralmente impossibile: o ci si sottomette in tutto e per tutto al loro dispotismo (...) o si deve essere sterminati nel nome di un loro Dio implacabile, crudele e vendicativo*» (2007c). In questo senso si interpretino le dichiarazioni del numero due di Al-Qaeda, Ayman Zawahiri, imitato poi da altri esponenti del terrorismo islamico, che passa a minacciare la Francia³⁹³, pur una colonna dell'anti-americanismo diplomatico internazionale: «*La Francia è il Paese delle libertà. Libertà che permettono di mostrare il corpo e di essere immorali e depravati... Sei libero di mostrare te stesso ma non di vestire in modo casto... Questo è un nuovo segnale dell' odio crociato che gli occidentali nutrono contro i musulmani*» (Olimpio 2004c; cfr. anche Olimpio e Venturini 2004a)³⁹⁴. Del pari, i mezzi di informazione lasciano trapelare di frequente progetti di attentati al Vaticano, certo non una roccaforte della resistenza anti-integralista. E secondo rivelazioni di stampa del marzo 2004, il presidente della Germania, che pure ha affiancato la linea neo-gollista avversa all'attacco all'Iraq, ha rischiato molto da vicino di restare vittima di un attentato islamico a Gibuti³⁹⁵.

4. La quarta consiste proprio dall'immigrazione musulmana. Innanzitutto questa rafforza la visibilità del modello occidentale. Ma c'è di più: la presenza di una larga minoranza islamica può far concepire l'Occidente come terra di proselitismo religioso (e questo in sé potrebbe lasciarci indifferenti) e asservimento politico. Questo vale tanto maggiormente dopo la *fatwa* su Rushdie, individuata da Panella (2002, pp.28-30) come un vero e proprio punto di svolta dottrinario; Panella è ancora più chiaro poco oltre: «*L'Islam è una religione universalistica animata da una formidabile spinta al proselitismo La stessa definizione di umma è priva, almeno in linea di principio, di ogni connotazione nazionale ed è caratterizzata, appunto, dal rispetto della shari'a, della legge coranica e delle sue prescrizioni. Il dar-al-Islam, il territorio dell'Islam, si definisce non rispetto ai confini degli Stati che si dichiarano islamici, ma rispetto a quelli dei territori in cui è rispettata la shari'a, secondo il principio assolutistico del din-dunya-dawla, religione-mondo-Stato. Questa definizione presenta al giorno d'oggi scabrose conseguenze per gli occidentali (come dimostra la condanna a morte di Rushdie e dei suoi editori che certo non avrebbero alcun motivo per essere obbligati a rispettare la shari'a). Molti estremisti musulmani ritengono infatti che ormai la Francia, l'Inghilterra e un domani anche l'Italia³⁹⁶ facciano parte a pieno diritto del territorio islamico perché le comunità musulmane che vi abitano rispettano la legge coranica*» (2002, p.37)³⁹⁷; una circostanza che ha evidentemente innescato attriti profondi, come quello relativo al velo islamico nelle scuole francesi (cfr. le dichiarazioni di Al-Zawahiri riportate al punto). Un'altra questione

³⁹³ Possiamo aggiungere altri episodi, dal rapimento di Chesnot e Malbrunot in Iraq all'assassinio di Barbot in Arabia Saudita. Abu Hamza parla della «*necessità del jihad contro «Gran Bretagna, Francia e i comunisti imperialisti che difendono Israele*» (Bottarelli 2005).

³⁹⁴ Minacce ripetute il 1° ottobre, cfr. Olimpio 2004l.

³⁹⁵ Cartine geografiche di città tedesche, oltre che italiane, vengono trovate in possesso di terroristi di Al Qaida catturati in Pakistan nell'agosto 2005.

³⁹⁶ Aggiungiamo anche l'Olanda dell'omicidio Van Gogh (vedi nota 47). In Cerretelli 2004 leggiamo, a pochi giorni dal fatto: «*Quello che sta succedendo in Olanda potrebbe succedere dovunque e per questo riguarda l'Unione intera*». Insomma, volenti o nolenti, oggi in Europa siamo tutti olandesi. A lanciare l'allarme a Bruxelles non è stato un esaltato politico di estrema destra. Ci ha pensato Antonio Vitorino, il commissario Ue a Giustizia e immigrazione, un socialista portoghese che nell'ultimo quinquennio si è fatto conoscere per moderazione e senso di equilibrio».

³⁹⁷ Certo la potenza dell'Occidente non sembra essere un realistico ostacolo. Leggiamo quanto Mahmud al-Zahar dichiara a Lorenzo Cremonesi – intervista non sfuggita a Luigi De Marchi, che l'ha commentata a RADIO RADICALE – in occasione delle bombe di Londra del 7 luglio 2005. Dopo aver esordito con una frase curiosa (per non dire ipocrita) in bocca ad un leader di Hamas («*Non voglio essere frainteso. Io sono contrario agli attentati contro i civili, qualsiasi civile*»), continua: «*Comunque le armi americane o israeliane possono fare ben poco. Perché alla fine l'islam trionferà. La nostra religione, la nostra cultura, sono destinate ad avere il sopravvento in pochi decenni sulla decadenza dell'Occidente. Tra al massimo mezzo secolo degli Stati Uniti resterà solo un vago ricordo*». Ovviamente ce n'è anche per l'«*entità sionista*»; alla domanda «*Significa che siete pronti alla coesistenza pacifica con Israele se si ritira sui confini precedenti la guerra del 1967?*» risponde: «*Assolutamente no. Questa potrebbe essere una soluzione temporanea, cinque o dieci anni al massimo. Alla fine tutta la Palestina dovrà tornare ad essere islamica. Nel lungo periodo Israele sparirà dalla faccia della Terra*».

rivelatrice è stata quella delle vignette su Maometto: le reazioni a volte equilibrate non possono far dimenticare che il caso è stato montato, ricorrendo anche a travisamenti, da un imam ospitato in Danimarca. Certo, non è bello dileggiare le convinzioni religiose³⁹⁸ altrui: ma ancora peggio è cedere di fronte a torme di selvaggi che fanno dell'intolleranza una bandiera, e usano pretesti per sfogare un odio pre-esistente. Questo non solo perché così si dà un'implicita luce verde agli organizzatori di queste sommosse, che possono contare su un'impunità simile a quella di Hitler con i Sudeti (e che infatti definì "vermi" gli anglo-francesi che gli avevano ceduto a Monaco), ma anche perché consentire a ogni gruppo di porre veti, magari incoraggiandone la forma violenta, porta diritto alla fine della libertà³⁹⁹.

Insomma questa presenza rende oramai impossibile chiamarsi fuori dal problema, invocando una sorta di neutralismo continentale nella faccenda. Inoltre, ovviamente, c'è il fatto già richiamato che nelle pieghe di questa presenza possono nascondersi – anzi, si nascondono – terroristi operativi⁴⁰⁰. Naturalmente tutto questo suona come campana a morto per certi atteggiamenti sinora molto di moda: *“Lo sgozzamento di Theo Van Gogh, un atroce rituale del terrorismo islamico perpetrato da un giovane olandese di origine marocchina nel centro di Amsterdam, ha probabilmente inferto il colpo mortale all'idea e all'utopia del multiculturalismo in Europa. Anche se ha avuto meno risonanza della strage di Madrid dello scorso 11 marzo, gli effetti del barbaro assassinio di Van Gogh potrebbero rivelarsi ben più gravi ed incisivi sul futuro della convivenza tra gli autoctoni e le minoranze etnico-confessionali del Vecchio continente. (...) Non è un caso che il colpo di grazia al multiculturalismo provenga dall'estremismo e dal terrorismo islamico. Perché l'ideale della coesistenza tra diversi non può reggere se qualcuno immagina se stesso come l'incarnazione del Bene e si auto-attribuisce il dovere etico e messianico di sconfiggere con tutti i mezzi il male. ed è appunto questo il caso degli estremisti e dei terroristi islamici che sono pregiudizialmente contrari alla coesistenza con i «miscredenti» e gli «apostati», mentre tendono a considerarsi come una*

³⁹⁸ Che, chissà perché, godono di una sorta di status privilegiato: più dogmatismo ci si mette, più si ha diritto al rispetto. I valori civici invece possono tranquillamente venire irrisi, o fatti oggetto di aggressioni brutali: per esempio bruciare bandiere, nei casi tutto sommato ancora accettabili nei quali non ci va di mezzo alcun essere umano.

³⁹⁹ Scrive Garton Ash: *“Se gli intimidatori riescono nell'intento la lezione che ne deriva per ogni gruppo che creda fortemente in qualcosa è la seguente: grida più forte, ricorri a mezzi più estremi, minaccia violenze e arriverai dove vuoi. Le imprese, la stampa, le università spaventate cederanno al pari degli stati democratici dal ventre molle, in cui i politici annaspano per mantenere i voti di un elettorato eterogeneo. Ma nel nostro mondo sempre più misto, multicultural, sono così numerosi i gruppi impegnati a favore di tante cause diverse dai fruttariani agli antiaboristi ai testimoni di Geova ai nazionalisti curdi. Mettiamo insieme tutti i loro tabù e avremo una vasta mandria di vacche sacre. Lasciamo che lo stato assistenziale, spaventato, inserisca tutti questi tabù in nuove leggi o divieti burocratici e avremo una drastica perdita di libertà”* (2006).

⁴⁰⁰ Come annota Negri, osservatore pur tutt'altro che eurocentrico od anti-islamico, *“la crisi di civiltà del mondo arabo e musulmano (...) passa dall'Asia centrale fino al far east coinvolgendo l'Africa settentrionale del Maghreb, penetrando nel cuore dell'Europa con le ondate migratorie e la globalizzazione di un Islam integralista e radicale”* (2003a); Ferguson ribadisce: *“Con la crescita delle enclave musulmane in Europa, l'infiltrazione degli estremisti islamici nel territorio dell'Ue potrebbe diventare un fenomeno irreversibile”* (2004). Quagliariello: *“Ma soprattutto [con il massacro dell'11 marzo a Madrid] si è manifestata una ulteriore dimensione della nuova guerra: il pericolo interno. Con l'attentato, e nei giorni successivi, è venuta alla luce la realtà di comunità musulmane che vivono sotto la pressione, e in qualche caso l'incubo, dell'elemento fondamentalista. (...) Si tratta di fabbriche di terroristi, pronti a spendersi nei confini del paese che li ospita o fuori da quei confini, a secondo di quanto programmato da un'intelligenza esterna. Questa intelligenza, fino ad oggi, ha ritenuto che il momento dell'Europa non fosse ancora giunto”*.

In quanto alla situazione italiana, si veda anzitutto la seconda dichiarazione di Pisanu, stavolta a Fubini, in nota 47. Leggiamo poi in Olimpio 2003c: *“A Milano e a Torino ne arrivano tanti (...) Un amico tunisino ci dice: «Il numero esponenziale di attentatori suicidi è una conseguenza delle decine di attentati kamikaze prodotto dall'intifada palestinese. In tanti pensano sia la cosa giusta»*. In questo senso anche Negri 2004c (*“... gli integralisti possono contare su un bacino di adepti immenso, costituito dai musulmani in Occidente. Un aspetto evidente emerge dalle indagini sugli attentati di Madrid: siamo ormai alla «terza generazione Bin Laden», quella degli emigrati. All'espansione dell'Impero americano ha corrisposto quello di un nuovo islam globale che ha messo radici anche in Europa”*) e l'audizione del direttore del SISMI di fronte al Comitato di controllo sui servizi segreti, riassunta da Sarzanini: *“Ma è sull'Italia che si concentra l'attenzione. «I gruppi terroristici marocchini e algerini – ha spiegato Pollari – sono quelli che maggiormente suscitano preoccupazione: sono i più attivi e ramificati, grazie ad una massiccia immigrazione, in tutti i paesi europei”* (2004a); si vedano anche gli articoli di Guastella-Olimpio.

«comunità di fedeli» a sé stante, uno Stato teocratico in nuce all'interno dello Stato di diritto» (Allam, 2004g; vedi anche Magni 2004).

5. Infine, proprio la scarsa compattezza dell'opinione pubblica può essere un ulteriore motivo per colpire (cfr. Silvestri e Panebianco, citati poco sopra⁴⁰¹).

In effetti appare curioso che chi vede imperialismo anche dietro l'attività economica, normalmente pacifica anche se non disinteressata, delle multinazionali non si ponga poi il problema di cosa succederà una volta che il terrorismo islamico dovesse vincere, costruendo quindi un blocco di potenza questo sì decisamente aggressivo e dedito al riarmo (innanzitutto nucleare, cfr. Huntington in nota 50). Soprattutto, sarebbe caratterizzato dall'intolleranza peggiore, quella incline allo sterminio, anche se questo aspetto non ha ancora avuto modo di mettersi pienamente in luce, se non per sintomi rivelatori quali il culto della morte e il particolare accanimento rivolto contro l'infanzia (per ambedue cfr. nota 67). Tale carattere genocida ci viene ricordato da Rampoldi: *“L'islamo-nazismo di al Qaeda e il suo progetto di “pulizia etnica” [in Arabia Saudita] mediante massacro sono costruzioni politiche fondate su “verità di fede”: la certezza che i non musulmani contaminino con la loro presenza la purezza della terra islamica [questo ricorda appunto da vicino il Judenrein hitleriano]”* (2004)⁴⁰². Proprio la presenza di una massiccia immigrazione musulmana, inoltre, potrebbe essere un *casus belli*, una sorta di Sudeti artificiosamente creati, nei confronti di un'Europa debole⁴⁰³: è quindi illusorio pensare di poter lasciare i territori islamici agli estremisti, e potersi chiudere in uno splendido isolamento; sul fatto che un atteggiamento conciliante non possa salvarci dalla minaccia del terrore vedi anche Allam 2003i (che sostiene in particolare che il terrorismo non è reattivo ma aggressivo⁴⁰⁴, citando l'esempio delle bombe del 1993 contro il tentativo di pace israelo-palestinese), Leeden 2003b, Olimpio 2003c.

Appendice 2: politically correct e paternalismo etico

La locuzione *correttezza politica* designa un insieme implicito di norme che riguardano alcuni giudizi di valore “sensibili”, tipicamente riferiti a collettività umane; tali norme sono usualmente negative⁴⁰⁵, anziché

⁴⁰¹ Leggiamo anche, in Bianconi 2005a: *“L'Italia, dunque. Chiamata in causa anche in un proclama intercettato e trasmesso dal Sismi ai Servizi collegati nell'autunno 2003, considerato una sorta di documento programmatico del terrorismo islamico. S'intitolava «La Jihad in Iraq, speranze e pericoli», e c'era scritto che bisognava sfruttare la scadenza elettorale spagnola della primavera 2004: «Noi riteniamo che il governo spagnolo non sopporterà che due o tre attacchi al massimo per essere costretto a ritirarsi immediatamente, a causa delle pressioni popolari»*. Così in Chiocci, che riferisce le parole di un alto funzionario dei servizi segreti: *“È probabile che punteranno a Berlusconi, perché agli occhi del mondo l'immagine dell'Italia è quella di una realtà divisa, con una forte opposizione interna che spinge per un ritiro delle truppe dall'Irak, e che spingerebbe ancora di più – sull'esempio vincente di Zapatero – all'indomani di un attacco efferato nella Capitale, magari in prossimità delle elezioni della primavera del 2006”*.

⁴⁰² Non solo Al-Qaeda, comunque. Perlomeno contro gli ebrei, è frequente la tolleranza (se non di più) nei confronti dell'infanticidio.

⁴⁰³ Con le parole di Mohammed Bouyeri, assassino di Van Gogh: *“È solo questione di tempo prima che le spade di Allah marcino dentro Amsterdam”* (Meotti 2006b).

⁴⁰⁴ Convinzione ribadita all'indomani del massacro di Londra: *“Eppure sono ancora troppi coloro che in Occidente continuano a non voler vedere la realtà aggressiva di questa offensiva planetaria del terrore, immaginando che si tratti di un fenomeno reattivo, giustificato se non addirittura legittimo. E che quindi anche in presenza di un efferato eccidio tendono ad attribuirne la colpa all'Occidente, a Israele o ai paesi musulmani”* (Allam 2005g; cfr. anche 2006c, d).

⁴⁰⁵ Nel campo ad esempio della politica internazionale, sono infatti maggiormente sanzionati gli interventi considerati di aggressione (foss'anche contro sanguinari tiranni che mettono a rischio la vita di un gran numero di esseri umani) che non le omissioni. Mai vengono contate tra le atrocità azioni indirette quali quelle delle truppe ONU, rispettivamente belghe e olandesi, quando fuggirono da aree del Ruanda e da Srebrenica, lasciando in balia dei massacratori i civili che si erano affidati alla loro protezione: Jean 2004 ricorda il secondo episodio come una *“macchia indelebile”* sull'organizzazione, cfr. anche Nava 2004a, Prodi, Novak e Gergolet 2005; in Battistini 2005a leggiamo: *“Là dietro poi stavano «i peggiori di tutti – spiega l'orfano –, i caschi blu dell'Onu che ci lasciarono in mano a quelle bestie, fuggirono nelle discoteche di Spalato a festeggiare la fine della naja, senza avvertire nessuno»*. Per simili prodezze compiute in Congo, Taino 2005a e 2005c (relativo in particolare all'aeroporto di Bukavu); su altri scandali relativi alla loro condotta cfr. Caretto 2005a e ancora Taino 2005c.

Dar maggiore peso etico alle azioni che si compiono che non ai risultati di eventuali omissioni è più coerente con l'etica della convinzione che non quella della responsabilità, e tale scelta morale ha forse anche radici fisiologiche; scrive infatti Di Giorgio: *“le ricerche di un gruppo di scienziati dell'università di Princeton hanno inaugurato le indagini sulle basi biologiche delle scelte morali. Scoprendo che quando siamo alle prese con un dilemma etico non lo*

propositive: più che le opinioni in sé, colpiscono la liceità della loro espressione; l'attenzione, oltretutto, si focalizza sulla forma (per esempio, sui termini che vengono impiegati) anziché sui contenuti, caratteristica questa dell'atteggiamento bigotto⁴⁰⁶. Si tratta insomma in sostanza di una censura che colpisce molte affermazioni ritenute discriminatorie verso determinati gruppi (non necessariamente minoranze: si pensi al caso delle donne, che sono maggioranza nelle nostre popolazioni⁴⁰⁷).

Siamo di fronte ad una sorta di conformismo progressista, speculare al moralismo bacchettone che caratterizza le società tradizionali? Dal punto di vista strutturale, esiste un tratto comune che è interessante sottolineare in questa sede: in ambedue i casi abbiamo una costellazione di precetti morali specifici, e non un'etica imperniata su un gruppo ristretto di principi – anche uno solo – dal quale trarre deduttivamente le indicazioni per i comportamenti nella molteplicità di evenienze che si presentano nella vita quotidiana (come è invece il caso dell'utilitarismo, che impone di perseguire la massima felicità complessiva). Mi pare insomma si rientri a pieno titolo in quella che Russell chiama "etica superstiziosa"⁴⁰⁸.

Qui sta, a mio modo di vedere, la maggiore controindicazione del *politically correct*: l'affastellamento di norme particolari⁴⁰⁹ non consente infatti, se non a prezzo di ulteriori e faticose complicazioni, la risoluzione dei casi di conflitto che prima o poi inevitabilmente si presentano⁴¹⁰ (Savater, p.34: "L'etica non è un codice quanto piuttosto una prospettiva per la riflessione pratica sulle nostre azioni"): è questo il prezzo da pagare al politeismo etico. Si tratta quindi di una debolezza di metodo, non di contenuti: chi è profondamente influenzato dalla "correttezza politica" tende ad essere imbarazzato da dilemmi irrisolvibili (altra cosa rispetto al dubbio di chi rifugge dai dogmi), segno della presenza di falle nella costruzione logica del proprio sistema di valori. Non si tratta di pura teoria: si è spesso costretti a scegliere tra difesa della condizione femminile (e dell'infanzia) e rispetto delle peculiarità di molte culture dette *altre*: si pensi all'Islam (si vedano le interviste di Nafisi e di Sbai richiamate in nota 96)⁴¹¹, anche se il fulcro della questione sta

affrontiamo sempre con le sole armi della razionalità. Secondo quanto riferito su "Science" da Jonathan Cohen e colleghi, se la situazione da cui nasce il dilemma è "impersonale" (è lecito lasciar morire una persona per salvare cinque?) nel cervello si attivano solamente le aree responsabili del pensiero analitico e azionale, come la corteccia prefrontale. Ma se il problema diventa più "personale" (è lecito uccidere una persona per salvare altre cinque?), ad attivarsi sono anche, anzi soprattutto, i sistemi neurali responsabili delle emozioni". Si veda anche Furcht 1999b, §2.1, versione riveduta (www.furcht.it/a-scb2b.htm).

⁴⁰⁶ Di "bigotti" parla Ostellino, 2004c (cfr. anche 2004b), alludendo di fatto al tipico esponente del *politically correct*. Un tipo umano che ricorda anche il "razzista democratico" dipinto da Nirenstein (1990). Si veda anche Battista 2007a.

⁴⁰⁷ Su questo, cfr. Sartori 2000a, pp.62-3.

⁴⁰⁸ "Nei capitoli precedenti è stato mostrato che il fatto che un'azione sia giusta o ingiusta dipende dalle sue probabili conseguenze e non dalla sua appartenenza ad una classe di atti etichettati come virtuosi o peccaminosi, indipendentemente dai loro effetti. È possibile che questa prospettiva venga accolta come una teoria astratta senza che ci si renda conto di come essa sia contraria all'uso comune. La parola «morale» e ancor più l'aggettivo «immorale», implicano comunemente una misteriosa e inspiegabile qualità conosciuta come appartenente ad un atto in virtù o di un tabù o di una rivelazione soprannaturale. Questo punto di vista domina i giudizi morali della maggior parte della gente e influenza profondamente il diritto penale. Ed è proprio questo punto di vista che io chiamo «etica superstiziosa»" (Russell, p.122).

⁴⁰⁹ La mancanza di un principio oggettivo di base deriva soprattutto dal meccanismo di inclusione dei gruppi nella lista dei favoriti; su questo è particolarmente illuminante Sartori (2000a, pp.76-7; ma cfr. anche De Nicola 2004), che si riferisce alle politiche statunitensi di *affirmative actions*: "...perché nel riconoscere alcune differenze scegliamo proprio quelle che scegliamo? (...) A me sembra che a questo punto il perché logico cede il passo a questa spiegazione pratica: che le differenze che contano sono sempre più le differenze evidenziate da chi sa fare rumore o si sa mobilitare nel favorire o danneggiare interessi economici o interessi elettorali. Il punto è, allora, che oramai è quasi impossibile ritrovare – in questo ginepraio di differenze 'riconosciute' – un criterio oggettivo e coerente che le determini". Un esempio nostrano: quello degli anziani, passati da zimbello dei giovani nel post-'68 a categoria crescentemente considerata, se non addirittura vezzeggiata, in ragione dell'incremento del loro peso elettorale.

⁴¹⁰ Lascio invece cadere una seconda questione, altrettanto interessante ma qui meno pertinente: le morali articolate per precetti specifici sono omogenee all'etica delle intenzioni, quelle deduttive invece all'etica delle conseguenze. Il tendenziale antipragmatismo del "politicamente corretto" si riverbera anche in atteggiamenti generali quali il peso spropositato dato ai diritti (che tendono ad una irrefrenabile moltiplicazione) rispetto alla possibilità pratica della loro soddisfazione: a questo è riconducibile una predisposizione nel legiferare quale quella cui si accennava nella parte finale dell'§1.3.

⁴¹¹ Vi sono naturalmente molti altri esempi di tabù morali che verrebbero infranti (o, più esplicitamente: di accoglimento dell'inaccettabile) perseguendo ciecamente la via della parità tra culture: ad esempio la tradizione di alcune popolazioni – ad esempio in Nuova Guinea, non solo cannibali ma anche cacciatori di teste da tagliare per motivi rituali (un altro pesce per il gruppo Abele – cfr. nota 11). Un simpatico ritorno a simili tradizioni si è avuto con i massacri – contraddistinti appunto da decapitazioni – del febbraio 2001. Il caso è esemplare, e viene utilizzato anche da Russell.

prevalentemente nella contrapposizione tra atteggiamenti tradizionali (per non dire arcaici) e atteggiamenti moderni⁴¹². Altra aporia, cui abbiamo già accennato, quella tra rifiuto della repressione (del crimine, non del dissenso) ed esigenze di protezione per i più deboli, tra i quali quella categoria fondamentale (per peso numerico, per tradizione di discriminazione ed anche per vezzeggiamento almeno formale del pensiero politicamente corretto) costituita dalle donne⁴¹³. I paradossi nascono dalla mortificazione del senso critico⁴¹⁴ – cui demandiamo il compito di trarre linee-guida concrete dai principi etici astratti – indotta dai tabù: da qui l'obbligo di scelte sentite come drammatiche, quali l'alternativa secca di doversi considerare “maschilista” oppure “eurocentrico”, optare per il rispetto dello “specifico femminile” o delle “culture altre”⁴¹⁵ (non cito neanche la democrazia rappresentativa, considerata spesso un'imposizione occidentale⁴¹⁶); spesso la preferenza va al “rispetto delle culture”, anche da parte di chi poi non tollera la minima limitazione ai propri diritti, in particolare – e spesso a buon diritto, a mio modo di vedere – se imposta in nome della difesa della tradizione culturale della società di appartenenza⁴¹⁷. Sarebbe molto più semplice basare la nostra

⁴¹² Su questo ha alzato la sua voce Erica Jong, cfr. l'intervista ad Alessandra Farkas; vedi anche Augé in nota 32. Il problema è esploso con drammatica evidenza nell'agosto 2006, con l'assassinio di Hina Saleem, sgozzata dal padre perché cattiva musulmana e troppo simile alle coetanee italiane (avendo anche rifiutato un matrimonio combinato in Pakistan).

⁴¹³ Si veda ad esempio il dibattito dell'estate 2006, dopo l'ondata di stupri (e omicidi) commessi in massima parte da immigrati, clandestini o meno: si vedano ad esempio Azzaro da una parte, e Palombelli e Maiolo dall'altra (quest'ultima esplicitamente scrive: “*Il problema principale è che gli autori delle violenze sono uomini immigrati, in gran parte islamici. e questo determina conflitti interiori tra il «politically correct» e la difesa delle donne vittime»*). Molto poco apprezzata è stata l'uscita dell'ex-prefetto di Milano Serra (poi candidato del centro-sinistra alle comunali), che tira in ballo l'“imprudenza” come concausa delle violenze (il caso cui faceva riferimento in effetti prestava il fianco all'osservazione; cfr. Iossa 2006).

⁴¹⁴ “*Non ce la faremo... Perché la scuola non ci ha dato gli strumenti critici per pensare con la nostra testa, bensì come vuole il padrone di turno: ieri il fascismo, oggi il linguaggio politicamente corretto, che è poi fascismo mascherato da buonismo*” (Ostellino 2006a).

⁴¹⁵ Alcuni esempi in Nirenstein 1990, p.144. Nel sito Internet del *Dialogue Project* della quale Azar Nafisi è esponente di spicco leggiamo: “*Il relativismo culturale ha fatto sì che le peggiori pretese della retorica islamista vengano accettate come dati di fatto. Questo pensiero apologetico impone una forma repressiva di determinismo culturale ai popoli di paesi a maggioranza musulmana*” (in Davidkhanian); si veda anche la coraggiosa intervista di Souad Sbai (Iossa, 2007a). Per quanto riguarda l'allarme-stupri (non pensiamo adesso agli omicidi) derivante da certa immigrazione, si veda la nota 32.

⁴¹⁶ Scrive Berman: “*La sinistra in tutto il mondo è stata incapace di comprendere la natura antifascista della guerra contro Saddam Hussein per sei ragioni. (...) 4) Perché molta gente di sinistra, nello sforzo benevolo di rispettare le differenze culturali, ha deciso che agli arabi debba piacere vivere sotto le dittature* [questa mi pare però anche la tesi dell'iper-realista Huntington, cfr. ad es. p.163] *e che non siano capaci di niente altro (...). Vale a dire che molta gente di sinistra, invocando il principio della tolleranza culturale, si aggrappa ad atteggiamenti che potrebbero benissimo essere considerati razzisti nei confronti degli arabi*”. Su queste posizioni anche altri, tra i quali Pannella, Bonino, De Marchi e – implicitamente – Nirenstein, che sostengono l'esigenza di propagandare la democrazia presso i popoli islamici vittime di un'informazione squilibrata molto spesso coincidente con la propaganda totalitaria (cfr. nota 38). Naturalmente una parte importante, anche se temo minoritaria (o perlomeno meno ululante), della sinistra sostiene l'esigenza di lottare contro il terrorismo in alleanza con gli Stati Uniti; se il capofila di questa posizione è Blair, non si dimentichino le voci in questo senso levatesi anch' in Italia: si pensi alle dichiarazioni di Fassino nell'intervista a Franco (2005), e le successive prese di posizione dall'intervista a LA STAMPA del 20 marzo. In merito alle dichiarazioni di Fassino del marzo 2005, alle polemiche che hanno suscitato, e alla solidarietà tra gli altri di Ranieri (sul quale cfr. anche Goridisky 2006), Caldarola e Macaluso (per i quali cfr. anche nota 75); vedi anche Fregonara 2005a,b,c; cfr. anche Franchi 2005b. Ancora Fassino – che D'Alema (molto diverso in questo) definì “*un po' sionista*” – raccoglie le lodi di Battista per questa ed altre coraggiose prese di posizione precedenti, così come quelle di Panebianco 2005a, e di Ostellino (“*forza*”) 2005a. Con lui, altri dichiarano solidarietà a Israele quando il presidente iraniano ne invoca la cancellazione dalla carta geografica (cfr. Conti 2005b). D'altronde, su altre posizioni, già Barengi de IL MANIFESTO aveva sfidato i dogmi affermando nel settembre precedente di preferire “*un Iraq liberato dagli americani piuttosto che dai tagliatori di teste*”. Sempre IL MANIFESTO polemizza contro i “*pasdaran*” filoisraeliani: oltre ai già menzionati Fassino, Caldarola e Ranieri, anche Landolfi, Angeletti, Polito e, meno omogeneo alla sinistra, Pannella (tra i molti, cfr. Conti 2005c). Vedi anche Reibman, intervistato da Caccia (2006a). Sulla pattuglia di solidali con Israele (e, forse meno spesso, con tutta la lotta al terrorismo) si è appuntata l'attenzione dei media specie dopo l'insediamento del secondo governo Prodi: a quelli nominati precedentemente vanno aggiunti almeno Vernetti, Veltroni (in particolare per la presenza alla veglia pro-Israele del 17 luglio 2006), Colombo, Amato; da notare (vedi Trovino 2006) il caso di Giorgio Tonini, attento alle ragioni di Israele a dispetto di un background ideale per il terzomondismo (senatore DS ed esponente dell'Azione Cattolica, tra i fondatori dei Cristianosociali – si pensa a quanto esposto nel §5.3).

condanna del pregiudizio sull'assunto morale di non recare danno agli altri con la discriminazione⁴¹⁸.

Quanto sin qui affermato porterebbe a rigettare *in toto* il *politically correct*, e in effetti a nessuno fa piacere riconoscere di seguire un atteggiamento conformista. Esiste però, anche se recondito, un lato positivo della rigidità morale: nei casi previsti non c'è – o è minore – lo spazio di equivoco per sbagliare, per piegare la morale personale alle convenienze (o ad avversioni culturali pregresse)⁴¹⁹. Il dogma, insomma, può divenire più apprezzabile se visto come prevenzione radicale di mali peggiori come razzismo, discriminazione, odio etnico e persecuzione.

Abbiamo però visto che, disgraziatamente, ingessare il senso morale è una strategia miope⁴²⁰: cambiando le circostanze, il sistema di convenzioni fatica ad adeguarsi. Ci può certo offendere che alla base del *politically correct* non stia una grande fiducia nel senso critico della maggioranza dei nostri simili: guardando alla storia, possiamo anche chiederci se tale fiducia sarebbe poi così ben riposta.

Ricorrere a un metodo simile implica ad ogni modo una notevole dose di paternalismo: avocando a sé le scelte morali, il sistema restringe lo spazio di libertà di giudizio dei singoli⁴²¹. E quanto sia radicato il paternalismo nel nostro paese, lo si vede facilmente notando quanto spesso si ricorra al termine "educativo" (o "diseducativo", cfr. nota 32) in molti ambienti vicini alla cultura solidaristica.

Anche la filosofia penale incentrata su "recupero" e "ravvedimento" rivela, sotto la patina di benevolenza, un fondo di disprezzo per le scelte individuali – fossero anche quelle del reo, che viene trattato alla stregua di un incapace etico⁴²². Naturalmente il paternalismo tocca il culmine quando si arriva ai minori⁴²³: è infatti nel caso della delinquenza minorile che l'accento viene maggiormente posto sul ruolo pedagogico di istituzioni (quali scuola, famiglia, chiesa) presentati come antidoto al "vuoto di valori"⁴²⁴. I giovani sono quindi

Si vedano Caccia 2006b, Michilli, Martirano e l'articolo s.a. (su Polito, l'altro riguarda la solidarietà di Forza Nuova con gli Hezbollah) sul CORRIERE DELLA SERA del 18 luglio 2006.

⁴¹⁷ Cfr. ad esempio Panebianco 2004g

⁴¹⁸ Cui si aggiunge il danno che il prevenuto infligge a se stesso, col fatto di viziare sistematicamente le proprie valutazioni (nelle evenienze di una certa rilevanza: il giudizio aprioristico può altrimenti rivelarsi un funzionale pilota automatico). Si veda su questi temi Furcht 1998.

⁴¹⁹ "Il tabù, come fonte di comportamento morale, presenta dei vantaggi notevoli. Psicologicamente è molto più vincolante di qualsiasi regola puramente razionale; si confronti ad esempio, l'istintivo orrore dell'incesto con la fredda riprovazione dell'attività dei falsari, riprovazione che non può derivare da superstizione dal momento che i selvaggi non possono falsificare moneta. Il tabù può proibire atti assolutamente innocui come mangiare le fave, ma probabilmente anche atti veramente dannosi come l'omicidio, e lo fa con maggior successo di un qualsiasi altro metodo morale praticabile da comunità primitive." (Russell, p.22). Quattro i punti deboli di questo sistema, secondo Russell (nel testo ho aggiunto la questione della coerenza interna e, in parte, quella dell'adattabilità):

1. la quantità di informazione disponibile in una società avanzata erode il tabù, a meno che non si eserciti un oppressivo controllo sugli individui;
2. l'abbandono di un singolo tabù porta al discredito dei rimanenti: l'intero sistema di prescrizioni morali può crollare come un castello di carte (si tratta in sostanza dell'"effetto-domino" tanto caro agli strateghi di geopolitica); come dire, i sistemi rigidi si spezzano, ma non si piegano (questo può essere rilevante per spiegarsi la resistenza al cambiamento nelle società islamiche, cfr. nota 37);
3. in tutti i sistemi di tabù emersi storicamente, ve ne sono stati diversi dannosi;
4. l'orientamento negativo (rifuggire da certe azioni) invece che prescrittivo (quest'ultimo si trova a p.31).

⁴²⁰ Questo anche se invocare i tabù può essere fatto in modo non solo accorato, ma anche nobile: questo il caso di Sofri (2006) che, contro le posizioni alla Dershowitz (ma l'obiettivo più immediato è Panebianco), riflette sulla della tortura. Con tutta la forza di convinzione della sua prosa, e dei suoi argomenti – soprattutto su questo caso lacerante per ogni coscienza civile – non posso concordare sul fatto che sia bene escludere da una riflessione razionale alcuni temi.

⁴²¹ Segnalo un caso che, per quanto assai differente, presenta un'analogia. Abbiamo tutti notato quanto sia fredda – quasi raggelante – la cortesia standardizzata che troviamo spesso da parte degli operatori dei call-centers o delle hostess in fiere e congressi. Agli addetti vengono evidentemente date precise prescrizioni su cosa rispondere, del tipo: "Buongiorno, azienda Y, sono X, in cosa posso aiutarla?" – è ovvio concludere che il fastidio di una palese insincerità sia considerato un danno minore rispetto all'arbitrio di persone ritenute poco affidabili (altrettanta sfiducia, riguardante stavolta il modo di vestire, può essere alla base dell'abitudine di imporre una divisa al personale a contatto con il pubblico).

⁴²² Per esempio è comune dire che chi delinque "sbaglia", mentre molto spesso è del tutto consapevole delle proprie azioni.

⁴²³ Per i quali può comunque sembrare troppo elevato il limite dei 18 anni: ma se questo vale dal punto di vista giudiziario, deve allora anche valere per il pieno godimento dei diritti di cittadinanza.

⁴²⁴ Bisogna però capire chi decide quali debbano essere i "valori": la solidarietà o l'arricchimento, la famiglia o i coetanei, la patria o la rivoluzione, la libertà o l'egualitarismo, la religione o il progresso scientifico. Chi conosce la storia si chiede oltretutto se non siano stati commessi più orrori in nome dei valori che in assenza di essi.

considerati più come contenitori da riempire che non come soggetti autonomi, capaci di compiere scelte (non meno degli adulti, perlomeno) e di fronteggiarne le relative conseguenze. Si può invece sostenere che libertà e responsabilità siano maestri altrettanto buoni delle istituzioni tradizionali, che non vanno né aprioristicamente demolite (come succedeva una volta) né altrettanto acriticamente esaltate; se proprio si vuole esaltare la figura dell'educatore, che il suo ruolo sia allora quello di mettere a disposizione strumenti di analisi e non imporre conclusioni bell'e pronte.

L'indulgenza che il codice penale⁴²⁵ ma anche la prassi giudiziaria⁴²⁶ (che pare a volte essere vittima di una sorta di distorsione professionale) riservano ai minorenni⁴²⁷ altro non è che l'altra faccia della negazione dell'autonomia. Certa condiscendenza non è infatti amica della libertà⁴²⁸: non solo perché aiuta a ledere quella altrui, ma anche perché facilmente si configura come tutela di incapace – tale è da considerarsi chi non è chiamato a rispondere delle proprie azioni. Il meccanismo della solidarietà dà diritto ad immischiarsi nelle scelte altrui: dal momento che se ti metti nei guai ti dovrò aiutare, ho un legittimo interesse a sindacarle. L'indipendenza, per contro, si coniuga con la responsabilità personale⁴²⁹: in un sistema di libertà lo Stato si intromette meno nelle autonome scelte dei singoli, salvo poi richiedere come contropartita un rigido rispetto delle norme poste a salvaguardia della convivenza civile. Il crimine non è una deviazione da una metafisica norma morale assoluta (vedi nota 95), chi lo compie non “sbaglia” (molto spesso chi commette un reato lo fa per oggettiva convenienza, seppure sotto condizioni di incertezza), bensì compie una scelta. In quest'ottica l'accento non è quindi sulla rieducazione (o, con altro termine che tradisce le origini religiose di questo atteggiamento, sulla “redenzione” che dovrebbe seguire il “pentimento”⁴³⁰), bensì sulla responsabilità personale. Non si tratta tanto di riportare il colpevole nel gregge (a rischio eventualmente di qualche pecorella), quanto di stabilire regole chiare nell'interesse comune. Ognuno è miglior arbitro della propria felicità, le regole servono a non calpestare quella altrui (e non in ogni senso: comportamenti che infliggono sofferenze terribili – si pensi al campo affettivo e sentimentale – non sono sanzionabili, perché rientrano nella sfera di autonomia del singolo).

Esiste una controindicazione a quest'uso del *politically correct* ancora più decisiva di quella derivante dall'avversione a rigidità morale e paternalismo: come per il dispotismo illuminato, non vi è garanzia che siano virtuosi i fini per i quali viene soppressa (ma in questo caso sarebbe più appropriato dire “auto-soppressa”) l'autonomia individuale.

Di fatto, la carenza di controllo critico derivante non solo dalla pluralità, ma anche dalla vivacità di voci (ingabbiate in realtà in una sorta di finta e precostruita audacia intellettuale) è responsabile di crimini morali quali l'indulgenza verso il terrorismo islamico, il cui affermarsi è stato facilitato magari dall'aver seguito

⁴²⁵ Su questo, e sull'allarme sociale che ne deriva, cfr. ad esempio A. Galli 2006.

⁴²⁶ Nonché naturalmente molti commentatori: si veda l'esempio (tra i tanti) di Galimberti in nota 5.

⁴²⁷ Mancando di tutelare le potenziali vittime, che sono in primo luogo altri minorenni – la categoria di cittadini maggiormente minacciata dalla delinquenza minorile: un caso di contiguità analogo a quello segnalato per gli stranieri nel §3.2.

⁴²⁸ De Marchi, nell'intervento del 4 ottobre 2004, mette in luce quanto su questo piano abbiano in comune autoritarismo e permissivismo, ambedue opposti a libertà e responsabilità.

⁴²⁹ Lo scrive chiaramente anche Rifkin, pur nel modo poco benevolo da attendersi in chi non condivide questo modello (che egli poi contrappone a quello europeo, meno individualista): “*I bambini americani vengono educati dai genitori a essere autonomi. crescono con l'idea che devi pensare a te stesso, perché non c'è nessun altro che si prende cura di te. L'altra faccia della medaglia è che nessuno deve dirti come vivere la tua vita. ciascuno, in altre parole, è da solo in un mondo competitivo.*” (2004). Un esempio illuminante è l'atteggiamento delle autorità in occasione dell'uragano Latrina, con riferimento “... [a]gli almeno 50mila (ma qualcuno calcola 100mila) che hanno ignorato l'ordine di evacuazione deciso da sindaco e governatore, preferendo aspettare barricati in casa il passaggio del «mostro». Una disobbedienza, la loro, per la quale non sono previste sanzioni, salvo però l'impossibilità di pretendere un soccorso tardivo in caso di pericolo: la precedenza viene data a chi è stato un buon cittadino” (Mattioni 2005).

⁴³⁰ Se il giudice non deve dare patenti di bontà o cattiveria personali all'imputato (cfr. note 7 e 95), a maggior ragione al di fuori del contesto nel quale è stato commesso il reato, il sentimento di pentimento non deve avere grande rilevanza ai fini della pena. Per di più solitamente questo viene oggettivamente indotto dalla cattura, una sorta di “sindrome di Stoccolma” all'inverso, nella quale la convenienza individuale gioca un ruolo ambiguo e probabilmente inconscio. Un accenno a questo in Savater, che annota: “*Doveri, obblighi, sanzioni? la coscienza intima dell'obbligo e il rinforzo esterno della sanzione possono avere effetti socialmente proficui, ma restano comunque delle protesi per una volontà etica che si sente frequentemente invalida (...)*” (p.34). Ma si pensi soprattutto allo sdegno buzzatiano del vibrante finale de *I ricci crescenti*.

Il “pentimento” è inoltre moralmente più apprezzabile, e soprattutto più credibile, se non dà vantaggi materiali (di pentimenti estorti o interessati sono piene le storie delle Inquisizioni): altro discorso per la collaborazione alle indagini, premiata per considerazioni estremamente pragmatiche, che non va confusa con una disposizione d'animo.

salmodiando “*vacche sacre*” quali Michel Foucault – col suo riconoscimento entusiastico (e purtroppo contagioso) alla “rivoluzione” di Khomeini⁴³¹, mentre restavano inascoltate le poche voci lungimiranti che ammonivano sulla natura da “*teocrazia nazista*” del regime che si veniva profilando, quali Luigi De Marchi⁴³². Oppure alla viltà intrisa di conformismo che ha portato all’omertà sulla natura non solo intollerante, ma anche apertamente razzista e connivente con lo stragismo islamico, della conferenza di Durban⁴³³, ironicamente convocata contro il razzismo, prologo alle stragi dell’11 settembre 2001.

Bibliografia⁴³⁴

- s.a.. *Li'l Abner*. Sito ufficiale. <http://www.lil-abner.com/>. Pagina dedicata agli Shmoo: <http://www.lil-abner.com/shmoo.html>
- s.a.. *Der General, der alles wusste* (intefista a Friedrich Marks)– NATIONAL ZEITUNG, s.d. http://www.dsz-verlag.de/Artikel_04/NZ26_4.html
- s.a.. *Medio Oriente. Documenti di guerra*. Fratelli Melita Editori, La Spezia, (1985)
- s.a.. *Brutti (DS): bisogna schedare le impronte di tutti gli immigrati* CORRIERE DELLA SERA, 18 novembre 2000
- s.a.. *L’immigrazione non basta per la crisi previdenziale*. LA REPUBBLICA, 22 gennaio 2001
- s.a.. *Carcere a vita per un boia nazista. Ma è sparito* IL RESTO DEL CARLINO, 2 marzo 2001 <http://ilrestodelcarlino.monrif.net/art/2001/03/02/1890808>
- s.a.. *Dario Fo e Franca Rame. Uccide di più la speculazione* CORRIERE DELLA SERA, 15 settembre 2001
- s.a.. *Le cellule “dagli occhi azzurri” gli agenti europei di Bin Laden* NEWSWEEK. LA REPUBBLICA, 22 ottobre 2001
- s.a.. *Ashcroft chiede poteri speciali “Devo salvare gli americani”* NEWSWEEK. LA REPUBBLICA, 3 dicembre 2001
- s.a.. *s.t.*. HA’ARETZ, 3 giugno 2003. Vers. italiana: *Terroristi palestinesi aiutati (involontariamente) da una giornalista italiana*. http://israele.net/prec_website/analisi/03063git.html
- s.a.. *La politica di Israele è una forma di terrorismo* (dichiarazioni di Lamberto Dini). CORRIERE DELLA SERA, 14 settembre 2003
- s.a.. *Vertice dei paesi islamici. Anatema contro gli ebrei*. 16 ottobre 2003 <http://www.rai.it/RAInet/news/RNw/pub/articolo/raiRNewsArticolo/0,7605,65194%5EhomePageStrilli%5E41%5E,00.html>
- s.a.. *Papa: la Terrasanta ha bisogno di ponti, non di muri*. ASIANEWS, 17 novembre 2003. <http://www.asianews.it/view.php?l=it&art=75>
- s.a.. *Quando torna l’antisemitismo*. IL SOLE-24 ORE, 7 gennaio 2004
- s.a.. *Quando l’ONU si copre di ipocrisia* (da NES n° 11-12, anno XV, dicembre 2003). <http://www.israele.net/nesarret/123onuc.html>
- s.a.. *Powell al mondo arabo: "Non si puo' costruire la pace se non migliorate l'istruzione nelle vostre scuole"* (estratto dal JERUSALEM POST del 21 gennaio 2004). <http://www.israele.net/analisi/23014pow.html>

⁴³¹ Come ci ricorda De Marchi “*Coccolato per anni a Parigi*”: la Francia, dopo la gloriosa stagione degli esuli antifascisti, pare invece (salvo una tardiva e parziale resipiscenza) aver sviluppato una certa predilezione per i figure sanguinari, dai dittatori potenziali ai volgari assassini – dei quali non stupisce l’eventuale propensione alla scrittura nel genere giallo o noir, data la propria esperienza nel ramo.

⁴³² Cfr., anche per i passaggi che precedono, *Il terrorismo islamico e la ricetta per sconfiggerlo* e *La commemorazione di Michel Foucault*. Vedi anche i tre articoli sulle pagine culturali del CORRIERE DELLA SERA (Fertilio 2005b, Panza 2005 b, c: in quest’ultimo leggiamo la dura condanna di Vattimo, anche a nome della sinistra), anch’essi nella direzione di una rivisitazione dell’ex-campione del pensiero alla moda; un po’ quanto succede a Sartre: scrostata la patina di effimera gloria mondiale, si giudica sul merito (vedi ad es. Ferroni 2006).

⁴³³ Sulla cui infamia vedi ad esempio Nirenstein 2003, pp.283-5 e 520-1; cfr. anche nota 55.

⁴³⁴ Le fonti sono ordinate anche per lettera, a parità di anno. In alcuni casi tale ordinamento non è strettamente cronologico, in quanto può riflettere la successione di immissione nella bibliografia.

- s.a.. *Il nazista che scriveva sul Corriere*
SOCIETÀ CIVILE, http://www.societacivile.it/memoria/articoli_memoria/Ronconi.html
- s.a.. *Moschee, inchiesta su un altro imam*. CORRIERE DELLA SERA, 3 marzo 2004
- s.a.. *Per la UE Hezbollah non è terrorista*. ANALISI DIFESA n° 43.2, marzo 2004
- s.a.. *Il vice di Osama: «Potremmo già avere materiale nucleare»*. CORRIERE DELLA SERA, 21 marzo 2004
- s.a.. *“Al Qaeda ha almeno un’atomica”*. TGCOM, 21 marzo 2004
<http://www.tgcom.it/ArticoloTgCom/articoli/55/articolo176455.shtml>
- s.a. (Giuliano FERRARA). *I pacifisti di Lepanto*. IL FOGLIO, 6 maggio 2004
- s.a.. *«Migliaia di ebrei pronti a fuggire dalla Francia»*. CORRIERE DELLA SERA, 14 giugno 2004
- s.a.. *Lo spirito di Monaco aleggia sull’Europa del neutralismo*. IL RIFORMISTA, 19 giugno 2004
- s.a.. *Anversa, quindici giovani arabi accoltellano un ragazzino ebreo*. CORRIERE DELLA SERA, 26 giugno 2004
- s.a.. *Francia, 30mila ebrei pronti ad andarsene*. IL SOLE-24 ORE, 13 luglio 2004
- s.a.. *Profanato in Francia un altro cimitero ebraico*. IL GIORNALE, 11 agosto 2004
- s.a.. *Le Monde. conversioni all’Islam nella mafia italiana*. IL SOLE-24 ORE, 21 agosto 2004
- s.a.. *Ma’alot prima di Beslan, INFORMAZIONE CORRETTA, 6 settembre 2004*
<http://www.informazionecorretta.com/showPage.php?template=rassegna&id=4134>
- s.a.. *Cantor, chiede i danni ad al Qaeda per il Wtc*. IL SOLE-24 ORE, 7 settembre 2004
- s.a.. *Londra, 4 arresti: preparavano «bomba sporca»*. CORRIERE DELLA SERA, 26 settembre 2004
- s.a.. *Gli ebrei? “Cospiratori dell’11/9”, “nemici eterni”. In onda a Riad*. IL FOGLIO, 29 settembre 2004
- s.a.. *La legge dei “tre no” può evitare l’attacco nucleare, dice Allison*. IL FOGLIO, 30 settembre 2004
- s.a.. *Duro scontro tra Israele e l’Onu*. IL SOLE-24 ORE, 6 ottobre 2004
- s.a.. *Niente Halloween negli oratori bresciani*. CORRIERE DELLA SERA, 27 ottobre 2004.
http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2004/10_Ottobre/27/halloween.shtml
- s.a.. *Brivido su Internet «Al-Qaida detiene bombe atomiche*. IL SOLE-24 ORE, 12 novembre 2004 (a)
- s.a.. *Fini: dal rais comportamenti ambigui con il terrorismo*. IL SOLE-24 ORE, 12 novembre 2004 (b)
- s.a.. *Il ricercato*. SPECIALE TG1 n°1184 (RAI 1), 14 novembre 2004
- s.a.. *Un farneticante teorico di complotti scrive sul quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana*.
INFORMAZIONE CORRETTA, 16 novembre 2004 (da un’intervista a Maurizio Blondet in ZERO11, n°36).
<http://www.informazionecorretta.com/showPage.php?template=rassegna&id=4545>
- s.a.. *Ebreo ucciso in Belgio Si teme omicidio razzista*. CORRIERE DELLA SERA, 19 novembre 2004
- s.a.. *I musulmani contro il ricordo dell’Olocausto*. CORRIERE DELLA SERA, 24 gennaio 2005
- s.a.. *Terrorismo, assolti cinque islamici a Milano*. CORRIERE.IT, 24 gennaio 2005.
http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/01_Gennaio/24/islamici.shtml
- s.a.. *Ideologia e fantasia: ovvero, le sentenze di Clementina Forleo*. IL TEMPO, 6 febbraio 2005.
<http://www.lapadania.com/PadaniaOnLine/Articolo.aspx?pDesc=35399,1,1>
- s.a.. *È pericoloso ma ha un figlio: si salva dalla sesta espulsione*. IL GIORNALE, 10 febbraio 2005
- s.a.. *Interpol la minaccia di Al Qaeda è concreta (dichiarazioni di Roland Noble)*. CORRIERE.IT, 23 febbraio 2005
- s.a.. *Sharon attacca i francesi: «Filo-arabi»*. CORRIERE DELLA SERA, 24 febbraio 2005
- s.a.. *Fatwa dell’ Islam spagnolo «No a Osama e al terrore»*. CORRIERE DELLA SERA, 12 marzo 2005
- s.a.. *E la compagna araba consiglia il falco Paul*. CORRIERE DELLA SERA, 19 marzo 2005
- s.a.. *Fini: «Hezbollah è un gruppo terrorista»*. CORRIERE DELLA SERA, 8 aprile 2005
- s.a.. *Locuste in doppiopetto*. MILANO FINANZA, 7 maggio 2005
- s.a.. LA REPUBBLICA sito web, 2 giugno 2005.
<http://www.repubblica.it/2005/f/sezioni/cronaca/acidorom/acidorom/acidorom.html>
- s.a.. *SCIENZA E SOCIETÀ. SUPERQUARK (RAI 1), 16 giugno 2005*

- Tony BLAIR. (estratti dal discorso del 7 luglio 2005).
http://cca.analisidifesa.it/it/magazine_8034243544/numero3/article_580370764700322166744584780558_3717816370_0.jsp
- s.a.. *Ken Livingstone «Andrò a lavorare in metropolitana»*. CORRIERE DELLA SERA, 9 luglio 2005
- s.a.. *Blitz spirit*. IL FOGLIO, 8 luglio 2005
- s.a.. *Amano Al Jazira, odiano la Bbc*. LA PADANIA, 21 luglio 2005
- s.a.. *Forleo, il gip delle polemiche sul terrorismo*. CORRIERE DELLA SERA, 3 agosto 2005
- s.a.. *«Mia figlia morì a Tortona. Lo Stato tutela i criminali»* (intervista a Vincenzo Berdini). CORRIERE DELLA SERA, 14 agosto 2005
- s.a.. *“Contro il terrorismo qualsiasi arma”*. LA REPUBBLICA, 21 dicembre 2005
- s.a.. *E l'ex-parà attacca «i discendenti di chi uccise nostro Signore»*. CORRIERE DELLA SERA, 6 gennaio 2006
- s.a.. *«Il nemico si espande in base ai Protocolli»*. CORRIERE DELLA SERA, 30 gennaio 2006
- s.a.. *Riad ha manie da supermediatore. Ammicca a Siria, Iran e Sadr*. IL FOGLIO, 18 gennaio 2006 (a)
- s.a.. *Bush intercetta, scandalo! Ma tutti possono farlo per pochi cent*. IL FOGLIO, 18 gennaio 2006 (b)
- s.a.. *“Abbandonare il circolo del conflitto contro il nemico è alto tradimento” La carta di Hamas*. IL FOGLIO, 3 febbraio 2006
- s.a.. *Asse della fermezza italo-tedesco*. IL FOGLIO, 8 febbraio 2006
- s.a.. *Gli squali-spia nuove armi Usa*. LA REPUBBLICA, 3 marzo 2006
- s.a.. *Voltafaccia saudita*. IL FOGLIO, 8 marzo 2006
- s.a.. *Polito contro Franchi: «Mi censura». La replica: «Accuse assurde»*. CORRIERE DELLA SERA, 18 luglio 2006 (a)
- s.a.. *E Forza Nuova lancia pomodori contro l'ambasciata di via Mercati*. CORRIERE DELLA SERA, 18 luglio 2006 (b)
- s.a.. *«Reagiremo a ciò che accade in Libano»*. CORRIERE.IT, 28 luglio 2006 (c)
http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2006/07_Luglio/27/zawahiri.shtml
- s.a.. *«Bombe sporche sugli americani»*. CORRIERE DELLA SERA, 29 settembre 2006 (d)
- s.a.. *Un'economia al collasso sostenuta dal traffico di droga e denaro falso*. CORRIERE DELLA SERA, 12 ottobre 2006 (d)
- s.a.. *Israele, calabroni-robot contro i palestinesi*. CORRIERE DELLA SERA, 18 novembre 2006 (e)
- s.a.. *«Iran e Siria uniti contro le mire sinistre degli Usa»*. CORRIERE DELLA SERA, 18 febbraio 2007 (a)
- s.a.. *Tecniche anti-terrorismo*. NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, 31 marzo 2007
- s.a.. *Un Paese che esporta petrolio ma deve importare benzina* (commento al libro *Un'estate a Teheran*, di Farian Sabahi). CORRIERE DELLA SERA, 4 maggio 2007
- s.a.. *Young, alive but not very heaven*. THE ECONOMIST, 31 gennaio 2008. http://www.economist.com/world/africa/displaystory.cfm?story_id=10609541
- s.a.. *Nairobi e Gaza: giovani, poveri e disoccupati* (segnalazione *Young, alive but not very heaven*, THE ECONOMIST). IL SOLE24ORE, 3 febbraio 2008
- AA.VV. (Alain Besançon, Lord Chalfont, Ted Koppel, Charles Krauthammer, John O'Sullivan, Norman Podhoretz, Daniel Schorr, George Will, Bob Woodward). *Il terrorismo e i media. un simposio*. In: Netanyahu 1986a
- AA.VV.. *Abitare il pianeta (vol.I)*. Ed. della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1989
- AA.VV.. *Atti della conferenza internazionale sulle migrazioni*. Editalia, Roma, 1991
- AA.VV.. *Il governo dei movimenti migratori in Europa: cooperazione o conflitto*. Jovene, Napoli, 1993
- AA.VV.. *Studi di popolazione. Nuovi approcci per la descrizione e l'interpretazione*. Università "La Sapienza", Roma, 1994
- AA.VV.. *Perché Israele*. Belforte, Livorno, 2003
- AA.VV.. *I come India*. SILLABARIO REPORTER. LA STORIA SIAMO NOI (RAI 3), 25 giugno 2004

- AA.VV.. *Il poveret che fece i versi alla pompea*. 30 ANNI DI CRONACA NERA, LA STORIA SIAMO NOI (RAI 3), 24 giugno 2004
- AA.VV.. *Le tecnologie biometriche*. PC MAGAZINE, luglio-agosto 2004
- Luigi ACCATTOLI. *La Pira, un cattolico contro il «gran male» del liberalismo*. CORRIERE DELLA SERA, 3 gennaio 2004(a)
- Luigi ACCATTOLI. *Ruini: la svolta delle Nazioni Unite è in atto*. CORRIERE DELLA SERA, 22 maggio 2004 (b)
- Luigi ACCATTOLI. *Ruini contro i Pacs: ma la Chiesa non si schiera*. CORRIERE DELLA SERA, 21 marzo 2006 (a)
- Farid ADLY. «Non lasciamo la nostra storia in mano a pazzi sanguinari». CORRIERE DELLA SERA, 22 novembre 2003
- Gaetano AFELTRA. *Il «metodo» di Indro e il lattaio dell'Ohio*. CORRIERE DELLA SERA, 9 novembre 2003
- AGENZIA INTERNAZIONALE FIDES. *Le rappresaglie contro il terrorismo sono "soluzioni illusorie"* n° 3442, 26 ottobre 2001. <http://www.fides.org/Italian/2001/i20011026c.html>
- Fouad AJAMI. *Gli arabi e l'egoismo sannita tradiscono l'Iraq*. CORRIERE DELLA SERA/WALL STREET JOURNAL EUROPE, 13 novembre 2005
- Massimo ALBERIZZI. *Zenawi: «Il peggior nemico dell'Africa è la corruzione»* (intervista a Melles Zenawi). CORRIERE DELLA SERA, 3 luglio 2005
- Anna ALBERTELLI e Massimo MALPICA. *Veltroni assume il manager per i «barboni»*. IL GIORNALE, 12 agosto 2004
- Luca ALBERTI. *Una definizione del mondo arabo*. In AA.VV. 1989
- Alberto ALESINA. Dichiarazioni a L'INFEDELE (LA 7), 29 marzo 2003
- Khaled Fouad ALLAM. *Io, musulmano nell'Europa cristiana*. LA REPUBBLICA, 23 settembre 2003
- Magdi ALLAM. *I kamikaze fantasma*. LA REPUBBLICA, 7 novembre 2001 (a)
- Magdi ALLAM. *Cittadini o fedeli*. LA REPUBBLICA, 19 novembre 2001 (b)
- Magdi ALLAM. *Pisanu: "Ecco il mio patto con gli islamici moderati"* (intervista a Giuseppe Pisanu). LA REPUBBLICA, 21 gennaio 2003 (a)
- Magdi ALLAM. *I «convertiti» d'Occidente ai vertici di Al Qaeda*. CORRIERE DELLA SERA, 10 settembre 2003 (b)
- Magdi ALLAM. *I soldi delle moschee per i fanatici di Allah*. CORRIERE DELLA SERA, 24 settembre 2003 (c)
- Magdi ALLAM. «Guerra a chi finanzia i fanatici. Chiuderò le moschee fuorilegge» (intervista a Giuseppe Pisanu). CORRIERE DELLA SERA, 25 settembre 2003 (d)
- Magdi ALLAM. *Lotta agli estremisti, gli islamici d'Italia si dividono* (interviste a Mario Scialoja e Mohammad Nur Dachan). CORRIERE DELLA SERA, 26 settembre 2003 (e)
- Magdi ALLAM. *Versamenti segreti ai terroristi. Ecco le carte che accusano gli imam* CORRIERE DELLA SERA, 28 settembre 2003 (f)
- Magdi ALLAM. «L'Occidente per noi è un nemico» Così gli estremisti ora si alleano CORRIERE DELLA SERA, 13 ottobre 2003 (g)
- Magdi ALLAM. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 29 ottobre 2003 (h)
- Magdi ALLAM. Dichiarazioni ad PORTA A PORTA (RAI 1), 24 novembre 2003 (i)
- Magdi ALLAM. *Sermoni d'odio in alcune moschee: «Opportuna l'azione di Nassiriya»* CORRIERE DELLA SERA, 30 novembre 2003 (j)
- Magdi ALLAM. *Islamici, la rappresentanza difficile «Sì alla consulta dei moderati»*. CORRIERE DELLA SERA, 13 febbraio 2004 (a)
- Magdi ALLAM. *I kamikaze e quel reato che non è previsto* (con interventi di Stefano Dambruoso). CORRIERE DELLA SERA, 3 marzo 2004 (b)
- Magdi ALLAM. Dichiarazioni ad PORTA A PORTA (RAI 1), 10 maggio 2004 (c)
- Magdi ALLAM. *Perché Baghdad può trasformarsi nella nuova Monaco d'Europa*. IL RIFORMISTA, 17 giugno 2004 (d). Dalla relazione al convegno IL NUOVO SPIRITO DI MONACO IN EUROPA, FONDAZIONE

- MAGNA CARTA e IL RIFORMISTA, Roma, 18 giugno 2004
- Magdi ALLAM. *Noi e il rischio globale*. CORRIERE DELLA SERA, 3 marzo 2004 (e)
 - Magdi ALLAM. «*Noi musulmani d'Italia contro tutti i terrorismi*». CORRIERE DELLA SERA, 2 settembre 2004 (b)
 - Magdi ALLAM. *Feras e l'esempio di Maometto*. CORRIERE DELLA SERA, 19 settembre 2004 (c)
 - Magdi ALLAM. *Il giorno del sollievo per l'islam italiano: «Uniamoci nella condanna del terrorismo»*. CORRIERE DELLA SERA, 29 settembre 2004 (d)
 - Magdi ALLAM. *L'ipoteca integralista pesa sull'Egitto*. CORRIERE DELLA SERA, 9 ottobre 2004 (e).
<http://www.capperi.net/magdi.html>
 - Magdi ALLAM. *E l'Egitto rimosse la strage*. CORRIERE DELLA SERA, 20 ottobre 2004 (f).
http://www.archiviostampa.it/art.asp?art_id=4541
 - Magdi ALLAM. *Se l'odio integralista contagia l'Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 6 novembre 2004 (g)
 - Magdi ALLAM. *Gli arabi senza gli ebrei*. CORRIERE DELLA SERA, 19 novembre 2004 (h).
<http://www.informazionecorretta.com/showPage.php?template=rassegna&id=4562>
 - Magdi ALLAM. *I musulmani? Amici solo per uno su dieci*. CORRIERE DELLA SERA, 24 gennaio 2005 (a)
 - Magdi ALLAM. *E l'Arabia Saudita scopre la glasnost*. CORRIERE DELLA SERA, 8 febbraio 2005 (b)
 - Magdi ALLAM. *Gli arabi e il terrorismo. Meno fanatismo nei libri di scuola*. CORRIERE DELLA SERA, 10 febbraio 2005 (c)
 - Magdi ALLAM. *E ora gli stati musulmani chiudono le moschee sospette*. CORRIERE DELLA SERA, 12 febbraio 2005 (d)
 - Magdi ALLAM. *Più bambini a scuola e perde il terrorismo*. CORRIERE DELLA SERA, 24 febbraio 2005 (e)
 - Magdi ALLAM. *Quelle bande a caccia di denaro*. CORRIERE DELLA SERA, 17 maggio 2005 (f)
 - Magdi ALLAM. *Quell'ideologia islamica nichilista che legittima i massacri*. CORRIERE DELLA SERA, 8 luglio 2005 (g)
 - Magdi ALLAM. *Il Corano e il primato della legge*. CORRIERE DELLA SERA, 22 luglio 2005 (h)
 - Magdi ALLAM. *La mezzaluna e il tricolore*. CORRIERE DELLA SERA, 28 luglio 2005 (i)
 - Magdi ALLAM. *I rappresentanti inesistenti dei musulmani*. CORRIERE DELLA SERA, 22 settembre 2005 (j)
 - Magdi ALLAM. Intervento. MATRIX (CANALE5), 31 ottobre 2005 (k)
 - Magdi ALLAM. *Bin Laden ritratto come Hitler «Nelle urne il nazismo islamico»*. CORRIERE DELLA SERA, 16 febbraio 2006 (a)
 - Magdi ALLAM. *Gheddafi, la miccia e il pretesto*. CORRIERE DELLA SERA, 18 febbraio 2006 (b)
 - Magdi ALLAM. *Mistica dei numeri e miopia dell'Occidente*. CORRIERE DELLA SERA, 26 aprile 2006 (c)
 - Magdi ALLAM. *Senza ipocrisie*. CORRIERE DELLA SERA, 29 aprile 2006 (d)
 - Magdi ALLAM. «*Europa, un musulmano su quattro difende i kamikaze*». CORRIERE DELLA SERA, 5 luglio 2006 (e)
 - Magdi ALLAM. *Il gigante d'argilla*. CORRIERE DELLA SERA, 12 dicembre 2006 (f)
 - Magdi ALLAM. *Non si dialoga con chi non rispetta Israele*. CORRIERE DELLA SERA, 24 febbraio 2007 (a)
 - Magdi ALLAM. *Le nostre ambiguità*. CORRIERE DELLA SERA, 18 giugno 2007 (b)
 - Magdi ALLAM. *I lunghi tentacoli dell'Idra*. CORRIERE DELLA SERA, 9 luglio 2007 (c)
 - Magdi ALLAM. *I diritti umani affidati ai tiranni con l'assenso dell'Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 26 agosto 2007 (d)
 - Stefano ALLIEVI (a cura di). *L'immigrazione fra passato, presente e futuro* Comune di Milano e IREF, Milano, 1993
 - Zahra Siria ALGARDI. *Il petrolio sulla via di Damasco*. Parenti, 1962
 - Ihsan AL-TARABULSI. *Lebanese Progressive Intellectual: 'The Calamities of Contemporary Arab Culture are Largely Due to the Egyptian Media and Intellectual*

Community'. Dichiarazioni al sito METATRASPARENT.COM

<http://www.memri.org/bin/latestnews.cgi?ID=SD80304> Ed.or. araba:

http://www.metrasparent.com/texts/ihsan_trabulsi_hyenas_intellectuals.htm

- Alessio ALTICHIERI. *Un primo ministro ebreo? Un britannico su cinque dice no*. CORRIERE DELLA SERA, 24 gennaio 2004
- Alessio ALTICHIERI. *La sorpresa di Ken, sindaco di ferro*. CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2005 (a)
- Alessio ALTICHIERI. *Così Tony, premier non più in scadenza, riconquista gli inglesi*. CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005 (b)
- Alessio ALTICHIERI. *I consiglieri islamici a Blair: cambiamo nome al Giorno dell'Olocausto*. CORRIERE DELLA SERA, 13 settembre 2005 (c)
- Geminello ALVI. *No global, ingenuità e illusioni*. CORRIERE DELLA SERA, 8 novembre 2002
- Maurizio AMBROSINI. *Utili invasori*. Franco Angeli, Milano, 1999
- Francesca AMÉ. «*Ecco il mio Iran, terra di sufi santuari e poeti*» (intervista ad Afshin Molavi). IL GIORNALE, 22 luglio 2005
- AMNESTY INTERNATIONAL. Sito web. <http://www.amnesty.org>
- Kofi ANNAN. *L'ombra di un inferno atomico*. CORRIERE DELLA SERA, 11 marzo 2005
- Marco ANSALDO. *Un super robot contro i palestinesi* – LA REPUBBLICA, 20 giugno 2004
- Ap. *Rapporto shock: gay arrestati e torturati in Egitto*. CITY, 2 marzo 2004
- Ap. *No a nozze combinate: i giovani musulmani si corteggiano online*. CITY, 2 marzo 2004
- Ap. *2007, il mondo invaso dai robot domestici Faranno le pulizie e si occuperanno dei nonni*. CITY, 21 ottobre 2004
- APCOM. *TERRORISMO, MINISTRO INTERNO TEDESCO: ALLARME PER ATTACCO NUCLEARE*. 16 settembre 2007, http://www.apcom.net/news/est/20070916_114300_ab1b57_24459.shtml
- Moshe ARENS. *Stati terroristi*. In: Netanyahu 1986a
- Ludovico ARIOSTO. *Satire*. Ed.ut.: Einaudi, Torino, 1987
- Ritanna ARMENI. Dichiarazioni. OTTO E MEZZO (LA 7), 22 ottobre 2004
- ASCA. *Terrorismo: gen. Speciale, quello islamico si finanzia con opere di carità*. 25 febbraio 2004, 17:38
- Jackie ASHLEY. «*Anche per i pacifisti anni Trenta Hitler era una minaccia lontana*» (intervista a Tony Blair). CORRIERE DELLA SERA, 2 marzo 2003
- Alberto ASOR ROSA. *Per chi suona la campana dell'America / Contrastiamo la vocazione imperiale*. CORRIERE DELLA SERA, 24 giugno 2004.
<http://www.corriere.it/speciali/2004/Esteri/multilateralismo/index.shtml>
- George B. N. AYITTER. *Africa, gli aiuti che non aiutano*. IL FOGLIO 29 giugno 2005 e ASPENIA. Ed. OT.: THE WASHINGTON TIMES, 28 giugno 2002
- Angela AZZARO. *Stupri, la trappola della sicurezza*. LIBERAZIONE, 1 settembre 2006
- Gianni BAGET BOZZO. *Immigrazione, i confini della Chiesa e quelli dello Stato*. IL GIORNALE,, 13 agosto 2004
- Marzio BARBAGLI. *Immigrazione e criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998
- Alessandro BARBERO. Intervento. Istantanee dal Passato, SUPERQUARK (RAI1), 13 giugno 2007
- Gaspare BARBIELLINI AMIDEI. *La giustizia nemica*. CORRIERE DELLA SERA, 7 febbraio 2005 (a)
- Gaspare BARBIELLINI AMIDEI. *La tolleranza e il rigore*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 24 maggio 2005 (b)
- Christophe BARBIER e Eric CONAN. *Sarkozy: «La mia Francia? Non ha il velo ma è di tutti*» CORRIERE DELLA SERA, 1 febbraio 2004
- Maurizio BASSETTI. *Immigrati, nostra speranza?*
<http://www.ristretti.it/areestudio/territorio/opera/documenti/immigrazione/bassetti.htm>
- Pierluigi BATTISTA. *Pannella: sto organizzando l'esilio di Saddam*. LA STAMPA, 23 gennaio 2003
- Pierluigi BATTISTA. *I fascisti di Bagdad*. CORRIERE DELLA SERA, 7 febbraio 2005 (a)

- Pierluigi BATTISTA. *La mitologia complottista*. CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005 (b)
- Pierluigi BATTISTA. *Una scelta coraggiosa*. CORRIERE DELLA SERA, 31 ottobre 2005 (c)
- Pierluigi BATTISTA. *Caso Daki. Le ipocrisie italiane*. CORRIERE DELLA SERA, 1 dicembre 2005 (d)
- Pierluigi BATTISTA. *Vignette anti-Islam Vignette antisemite*. CORRIERE DELLA SERA, 4 febbraio 2006 (d)
- Pierluigi BATTISTA. *Palestina, Afghanistan, Iraq. I troppi Olocausti del magistrato Forleo*. CORRIERE DELLA SERA, 18 settembre 2006 (e)
- Pierluigi BATTISTA. «*Dacci oggi il nostro divieto quotidiano...*» *E così torna la censura*. CORRIERE DELLA SERA, 19 marzo 2007 (a)
- Pierluigi BATTISTA. *Cliccando, cliccando si prepara l'happening dei negazionisti*. CORRIERE DELLA SERA, 9 luglio 2007 (b)
- Fabrizio BATTISTELLI. *Ethnos e Polemos: perché gli italiani non hanno spirito militare?* In Melotti 2000b
- Fabrizio BATTISTELLI. *Terrorismo e comunicazione*. IL DUBBIO, anno III, n° 2/2002
- Francesco BATTISTINI. *Srebrenica, nella fabbrica dell'Orrore*. CORRIERE DELLA SERA, 26 aprile 2005 (a)
- Francesco BATTISTINI. *Comunità ebraica e unione I giorni della diffidenza*. CORRIERE DELLA SERA, 27 aprile 2006 (a)
- Francesco BATTISTINI. «*Edoardo Agnelli martire sciita*» *la leggenda in un video e sul web*. CORRIERE DELLA SERA, 3 novembre 2005 (b)
- Francesco BATTISTINI e Erika DELLACASA –*I soldi per gli orfani alle famiglie dei kamikaze*». CORRIERE DELLA SERA, 15 gennaio 2006
- Francesco BATTISTINI e Mara GERGOLET. *Il popolo lo strappa ai politici: noi ti onoreremo*. CORRIERE DELLA SERA, 13 novembre 2004
- Zygmunt BAUMAN. *La violenza in un'era di incertezza*. IL DUBBIO, anno III, n° 2/2002
- Anne BAYEFISKY. *Come Israele viene discriminato e demonizzato dalle Nazioni Unite*. http://www.ilvangelo.org/news/isr_246.html Ed. or.: DIE WELT, 27 giugno 2004
- Cesare BECCARIA. *Dei delitti e delle pene*. Ed. ut.: Armando editore, Roma, 1998
- Gary S. BECKER. *L'approccio economico al comportamento umano*. Il Mulino, Bologna, 1998
Contiene il saggio: *Un'analisi economica della fecondità*. Ed. or.: *An Economic Analysis of Fertility*, in: *Demographic and Economic Change in Developed Countries*, NBER, Princeton, Princeton University Press, 1960
- Werner BERGMANN e Juliane WETZEL. *Manifestations of anti-Semitism in the European Union* Ricerca per condotta per l'EUROPEAN MONITORING CENTRE ON RACISM AND XENOPHOBIA
<http://www.crif.org/> e <http://www.cohn-bendit.de/> .
Versione italiana: http://download.repubblica.it/pdf/primo_antisemitismo.pdf
- Snorri G. BERGSSON. *Muftism and Nazism*. <http://notendur.centrum.is/~snorrigb/muftism.htm>
- Paul BERMAN. «*Amici liberal, accecati dal disprezzo per Bush non avete capito che è una guerra antifascista*». CORRIERE DELLA SERA, 14 ottobre 2003
- Giuseppe Germano BERNARDINI, dichiarazioni al Sinodo dei vescovi, 1999.
<http://www.legnostorto.it/node.php?id=16146>
- Alberto BERTICELLI. *Carta elettronica per gli immigrati: «Più sicurezza con foto e impronte*». CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 7 maggio 2006
- Alberto BERTICELLI e Giuseppe GUASTELLA. *Clandestino Fermato, scontro sulla Forleo*. CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005
- Fausto BERTINOTTI. Dichiarazioni a PORTA A PORTA (RAI 1), 11 ottobre 2004
- Gianfranco BETTETINI. *I media nelle mani dei terroristi*. IL SOLE-24 ORE, 18 settembre 2004
- Jagdish BHAGWATI. *Una dieta economica sfamerà l'Africa*. CORRIERE DELLA SERA, 30 giugno 2005
- Giovanni BIANCONI. «*Colpiranno di nuovo, questa volta in Europa*» (intervista a Jean-Louis Brugière). CORRIERE DELLA SERA, 28 ottobre 2001

- Giovanni BIANCONI. *Cassese «Impossibile accogliere tutti, ma attenti ai diritti umani»* (intervista ad Antonio Cassese). CORRIERE DELLA SERA, 24 luglio 2004 (a)
- Giovanni BIANCONI. *«In Iraq per combattere, ora sono tornati qui»*. CORRIERE DELLA SERA, 31 luglio 2004 (b)
- Giovanni BIANCONI. *Le carte di Al Qaeda e l'«effetto domino». Nerl mirino 100 sospetti*. CORRIERE DELLA SERA, 8 luglio 2005 (a)
- Andrea BIGLIA. *Una delusione d'amore dietro alla sparatoria»*. CORRIERE DELLA SERA, 23 maggio 2006
- Paolo BIONDANI. *L'ex estremista nero: «Chiarirò tutto ai giudici, se vorranno»* CORRIERE DELLA SERA, 25 novembre 2001
- Paolo BIONDANI. *«Attacco chimico negli Stati Uniti nei piani di Mohamed l'egiziano»*. CORRIERE DELLA SERA, 7 luglio 2004
- Paolo BIONDANI. *Islamici assolti: «Nessuna prova di terrorismo »*. CORRIERE DELLA SERA, 10 maggio 2005 (a)
- Paolo BIONDANI. *Dagli Usa un attacco alla Forleo: «Ha ostacolato la lotta al terrorismo »*. CORRIERE DELLA SERA, 4 maggio 2006 (a)
- Paolo BIONDANI. *Daki, processo da rifare Cade la sentenza Forleo*. CORRIERE DELLA SERA, 12 ottobre 2006 (b)
- Paolo BIONDANI e Biagio MARSIGLIA. *Islamici, scontro sulle prove raccolte con la guerra in Iraq*. CORRIERE DELLA SERA, 23 febbraio 2005
- Paolo BIONDANI e Guido OLIMPIO. *Da Milano a Grozny. Abu Gharib*. CORRIERE DELLA SERA, 28 agosto 2004
- Paolo BIONDANI e Guido OLIMPIO. *«Da Torino all'Iraq un kamikaze per Zarkawi»*. CORRIERE DELLA SERA, 30 gennaio 2006
- Tito BOERI e Barry McCORMICK (a cura di). *Immigrazione e stato sociale in Europa*. EGEA-Bocconi, Milano, 2002. Titolo or.: *Immigration Policy and the Welfare State*, © 2001 Fondazione Rodolfo De Benedetti
- Gianfranco BOLOGNA. *Ecoefficienza ecosufficienza* (appunti web da una conferenza), 4 febbraio 1998. <http://guest.aliseo.it/jambo/notiziario/II-12-2.htm>
- Luigi BOLOGNINI. *Picchiato a sangue dalla baby gang*. LA REPUBBLICA (MILANO), 22 giugno 2007
- Edoardo BONCINELLI. *I nuovi umanisti e il futuro. Tra scienza e fantascienza*. CORRIERE DELLA SERA, 4 aprile 2005
- Emilio BONICELLI. *Aziende alla sfida innovazione* (intervista a Vittorio Colao). IL SOLE-24 ORE, 28 agosto 2003
- Carlo BONINI. *Ma Johnny il taliban era una storia già scritta* LA REPUBBLICA, 10 dicembre 2001
- Emma BONINO. *È ora di dire: tutti in Iraq*. - CORRIERE DELLA SERA, 18 marzo 2004 (a)
- Emma BONINO. *Intervento al Comitato nazionale di Radicali italiani*. Roma, 3 ottobre 2004 (b) [RADIO RADICALE, 4 ottobre 2004]
- Anna BONO. *...ma l'attacco all'Occidente è iniziato al vertice ONU di Durban* ANALISI DIFESA, n° 20. <http://www.analisdifesa.it/numero20/ef-madurban.htm>
- Anna BORIONI. *Perché Israele*. In: AA.VV. 2003
- Gorge J. BORJAS. *Immigration and welfare magnets*. JOURNAL of Labour ECONOMICS, 1999
- Mauro BOTTARELLI. *Londra processa l'imam che ammira Hitler*. IL RIFORMISTA, 13 gennaio 2005
- Gaston BOUTHOU. *La sovrappopolazione*. Longanesi, Milano, 1967 Ed.or.: Payot, Parigi, 1964
- Romano BRACALINI. *La "santa" alleanza*. L'OPINIONE, 23 novembre 2003
- Michele BRAMBILLA. *Gli amici e i nemici dell'Islam*. SETTE, n° 39, 27 settembre 2001
- Lester R. BROWN. *I limiti alla popolazione mondiale*. Arnoldo Mondadori, Milano, 1974, 1975 Ed.or.: *In the Human Interest*. W.W.Norton, New York, 1974
- Lester R. BROWN. *Il 29° giorno*. Sansoni, Firenze, 1980

- Ed.or.: *The Twenty-Ninth Day: Accomodating Human Needs and Numbers to Eearth Resources* Worldwatch Institute, 1978
- Renato BRUNETTA. *Meno poveri con la globalizzazione*. IL SOLE-24 ORE, 4 febbraio 2003
 - Michele BRUNI e Alessandra VENTURINI. *Propensity to Migrate and Propensity to Emigrate: the Case of the Mediterranean Basin*, Working Paper ILO, 45/92, 1992
 - Goffredo BUCCINI. *Emma e l' Islam: la mia campagna per la libertà*- CORRIERE DELLA SERA, 27 gennaio 2004
 - Fulvio BUFI. *Presi i killer dell'edicolante Due erano fuori per l'indulto* CORRIERE DELLA SERA, 18 settembre 2006
 - Amir BUHBUT e Uri BINDER. *Sderot attack victims laid to rest*. MAARIV edizione web: <http://www.maarivintl.com/index.cfm?fuseaction=printArticle&articleID=9113>
 - Pino BUONGIORNO. *Allarme Al-Qaeda* PANORAMA edizione web <http://www.panorama.it/mondo/medioriente/articolo/ix1-A020001019742>
 - Tim BURTON. *Mars attacks!* Film, 1996
 - Ian BURUMA. *Chávez, la sinistra e l'amore per l'uomo forte*. CORRIERE DELLA SERA, 14 maggio 2006
 - George W. BUSH. Discorso radiofonico alla nazione, 14 febbraio 2004. <http://www.whitehouse.gov/news/releases/2004/02/20040214.html>
 - Rocco BUTTIGLIONE. Dichiarazioni a PORTA A PORTA (RAI 1), 10 maggio 2004
 - Dino BUZZATI. *Sessanta racconti*. Arnoldo Mondadori, Milano, 1966
 - Dino BUZZATI. *Le notti difficili*. Arnoldo Mondadori, Milano, 1971
 - Fabrizio CACCIA. *Roma, esproprio proletario di precari e centri sociali*. CORRIERE DELLA SERA, 7 novembre 2004
 - Fabrizio CACCIA. *La rabbia delle comunità ebraiche. Reibman: impresentabile tutto il Pdc*. CORRIERE DELLA SERA, 21 febbraio 2006 (a)
 - Fabrizio CACCIA. *Blitz alla marcia filo-araba Folla alla veglia pro Israele*. CORRIERE DELLA SERA, 18 luglio 2006 (b)
 - Giampaolo CADALANU. *Ghana, il pomodoro italiano soffoca i contadini d'Africa* LA REPUBBLICA, 17 marzo 2003
 - Ivo CAIZZI. *Richiesta di spiegazioni, Mosca contro l'Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 5 settembre 2004
 - Michele CALCATERRA. *Revel: L'Europa sbaglia e ha la memoria corta*. IL SOLE-24 ORE, 8 aprile 2004
 - Federica CAPPELLETTI. *Tubercolosi, malaria, sifilide: tornano i «vecchi» virus*. QUOTIDIANO NAZIONALE, 20 marzo 2007 (a)
 - Federica CAPPELLETTI. *L'emergenza super Tbc (intervista a Antonio Cassone)*. QUOTIDIANO NAZIONALE, 20 marzo 2007 (b)
 - Alessandro CAPPONI –«Esplosione in galleria» I piani per evacuare il metrò. CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005 (a)
 - Giovanni CAPRARA. *Mini-ali per battere i terroristi*. CORRIERE DELLA SERA, 11 novembre 2008
 - Maurizio CAPRARA. «La crisi europea sull'Iraq è un motivo in più per darsi nuove regole». CORRIERE DELLA SERA, 2 marzo 2003
 - Maurizio CAPRARA. *Invito all'ambasciata iraniana Politici e diplomatici italiani non boicottano il ricevimento*. CORRIERE DELLA SERA, 16 febbraio 2006 (a)
 - Maurizio CAPRARA. *E Fini sponsorizza un libro su Bettino Craxi amico di Arafat*. CORRIERE DELLA SERA, 16 marzo 2006 (b)
 - Maurizio CAPRARA. «Patto segreto Roma-Damasco per proteggere i soldati italiani». CORRIERE DELLA SERA, 18 giugno 2007 (a)
 - Renato CAPRILE. *Bosnia, L'Albright accusa*. LA REPUBBLICA, 18 dicembre 2002
 - Toni CAPUOZZO. *Venti giorni*. TERRA! (CANALE5), 26 settembre 2004 (a). http://www.tg5.mediaset.it/terra/schede/scheda_041006121323.shtml

IL FOGLIO, <http://www.mascellaro.info/mascellaro/modules.php?name=News&file=article&sid=411>

- Toni CAPUOZZO. Commento. TERRA! (CANALE5), 3 ottobre 2004 (b). IL FOGLIO, 5 ottobre 2004. <http://www.mascellaro.info/mascellaro/modules.php?name=News&file=article&sid=416>
- Toni CAPUOZZO. Intervento. CONTROLUCE (TS1), 13 novembre 2005
- Franco CARDINI. *Franco Cardini «Si tratta di un Islam mutante»* CORRIERE DELLA SERA, 5 dicembre 2001
- Franco CARDINI. *Pace, per non darla vinta ai tagliagole*. IL GIORNO, 24 settembre 2004. <http://www.informazionecorretta.com/showPage.php?template=rassegna&id=4236>
- Francesco CARELLA. *L'Europa è ricca ma debole: paga gli Usa per difenderla* (intervista a Richard Rosecrance). LIBERO, 3 giugno 2005
- Ennio CARETTO. *Disarmo, la Libia si prepara alle ispezioni ONU*. CORRIERE DELLA SERA, 21 dicembre 2003
- Ennio CARETTO. *«Guerra sbagliata, ma bisogna vincerla»* (intervista a Michael Walzer). CORRIERE DELLA SERA, 18 marzo 2004 (a)
- Ennio CARETTO. *Kerry attacca Bush e sale nei sondaggi. in Iraq serve la Nato»*. CORRIERE DELLA SERA, 28 maggio 2004 (b)
- Ennio CARETTO. *«Nel 2001 temevamo un attentato in Italia»* (dichiarazioni di Richard Myers alla Commissione inquirente sulle stragi dell'11 settembre 2001). CORRIERE DELLA SERA, 18 giugno 2004 (c)
- Ennio CARETTO. *L'America non è sicura, bisogna lottare*. CORRIERE DELLA SERA, 12 settembre 2004 (d)
- Ennio CARETTO. *La nuova visione di Rumsfeld: «Generali, cambiate il mondo»*. CORRIERE DELLA SERA, 12 settembre 2004 (d)
- Ennio CARETTO. *«Stupri e abusi» Nuove accuse ai caschi blu*. CORRIERE DELLA SERA, 26 marzo 2005 (a)
- Ennio CARETTO. *«Questa America non tratta gli alleati come veri partner»* (intervista a Michael Walzer). CORRIERE DELLA SERA, 29 aprile 2005 (b)
- Ennio CARETTO. *Così Indro e «Ugo» beffarono i nazisti*. CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005 (c)
- Ennio CARETTO. *I predatori nazisti dell'arca perduta*. CORRIERE DELLA SERA, 3 marzo 2006 (a)
- Ennio CARETTO. *Berman: un '68 islamico può sconfiggere i fanatici* (intervista a Paul Berman). CORRIERE DELLA SERA, 9 maggio 2006 (b)
- Ennio CARETTO. *«Mettiamo alle corde la Siria: collabori o la bombardiamo* (intervista a Daniel Pipes). CORRIERE DELLA SERA, 8 agosto 2006 (c)
- Ennio CARETTO. *Bush contro i diritti di Ginevra «Generici, aiutano i terroristi»*. CORRIERE DELLA SERA, 17 settembre 2006 (d)
- Ennio CARETTO. *Islamisti eredi del fascismo. E del comunismo*. Recensione del libro «Il mufti di Hitler e la nascita dell' Islam radicale» di David Dalin e John Rothmann (Random House). CORRIERE DELLA SERA, 9 luglio 2008
- Antonio CARIOTI. *Io, Berman, falco di sinistra contro il nichilismo islamico* (intervista a Paul Berman). CORRIERE DELLA SERA, 18 marzo 2004
- Antonio CARIOTI. *Viene dall'Iran la «Fallaci francese»*. CORRIERE DELLA SERA, 19 marzo 2005
- CARITAS. *Immigrazione. Dossier statistico 1995*. Anterem, Roma, 1995
- CARITAS. *Immigrazione. Dossier statistico 2000*. Anterem, Roma, 2000
- CARITAS. *Immigrazione. Dossier statistico 2003*. Anterem, Roma, 2003; scheda di sintesi in: http://www.db.caritas.glauco.it/caritas/Evidenza_dx/DossierImm2003/Scheda_sintesi_2003.pdf
- Giuliano CARLINI (a cura di). *La terra in faccia*. Ediesse, Roma, 1991
- Nicolò CARNIMEO e Adnan BUTROVIĆ. *L'Occidente 'scopre' le cellule terroriste in Bosnia* In: *Le spade dell'Islam*, I QUADERNI SPECIALI DI LIMES n° 4, supplemento al n° 4/2001
- Salvatore CARRUBBA. *Terrorismo, povertà e pregiudizi*. IL SOLE-24 ORE, 13 giugno 2002

- Raymond CARTIER. *La seconda guerra mondiale*. Mondadori, Milano, 1968, 1988, 1993
Ed.or.: *La seconde guerre mondiale*. Librairie Larousse et Paris-Match, 1965
- Antonella CARUSO. Dichiarazioni a L'INFEDELE (LA 7), 20 marzo 2004
- Antonio Glauco CASANOVA. *Perché il 18 aprile*. Prospettive nel mondo, Roma, 1980
- Antonio CASSESE. *L'uomo animale crudele*. LA REPUBBLICA, 18 dicembre 2002
- Valerio CASTRONOVO. *Onu, sessant'anni con qualche ruga*. IL SOLE-24 ORE, 24 agosto 2004 (a)
- Valerio CASTRONOVO. *Europa, la sfiducia del ceto medio*. IL SOLE-24 ORE, 24 novembre 2004 (b)
- Giovanna CAVALLI. *Vendere cd contraffatti non è reato per i poveri*
CORRIERE DELLA SERA, 17 febbraio 2001
- Giovanna CAVALLI. «*Servizi Rai filopalestinesi*» *I giornalisti contro Colombo La replica: ho fatto esempi*. CORRIERE DELLA SERA, 17 agosto 2006
- Maurizio CAVERZAN. *Terrore in superotto Mitra e Internet, la guerra mediatica dei kamikaze*
IL GIORNALE, 16 dicembre 2000
- Aldo CAZZULLO. *Cossiga: non scherziamo, Stay Behind era una cosa seria* (intervista a Francesco Cossiga). CORRIERE DELLA SERA, 2 luglio 2005
- Filippo CECCARELLI. *Quegli ospiti ingombranti che solo l'Italia ha accolto*. LA STAMPA, 14 febbraio 2003 (a)
- Filippo CECCARELLI. *La fine del patto col diavolo*. LA STAMPA, 13 novembre 2003 (b)
- Alessandro CECCHI PAONE (a cura di) Giorgio GALLI. *Le spedizioni del Terzo Reich*.
APPUNTAMENTO CON LA STORIA (RETE4), 18 ottobre 2004
- CENTER FOR MONITORING THE IMPACT OF PEACE. *Rapporti sui testi in uso nelle scuole di Israele e dell'Autorità palestinese*. <http://www.israele.net/analisi/analisi.pdf>
- Guido CERONETTI. *Perché mi piace la messa in latino*. LA REPUBBLICA, 29 marzo 2007
- Adriana CERRETELLI. *Europa, le spine dell'integrazione*. IL SOLE-24 ORE, 11 novembre 2004
- Mario CERVI. *Rigore, ma altrove*. IL GIORNALE, 12 agosto 2004
- LORD CHALFONT. *Il prezzo della tolleranza*. In: Netanyahu 1986a
- Mariuccia CHIANTARETTO. *Colti, informatizzati, fanatici: ecco i nuovi capi del terrore*. IL GIORNALE, 11 agosto 2004
- Gian Marco CHIOCCI. *Doppio assalto come a Madrid o a Istanbul*. IL GIORNALE, 22 luglio 2005
- Andrea CHITI-BATELLI. *Per costruire la patria europea. La sfida del terrorismo internazionale vista da un federalista*. IL PENSIERO MAZZINIANO, n° 4, 2001
- RENZO CIANFANELLI. *Allawi: «L'Italia in Iraq anche dopo il voto»*. CORRIERE DELLA SERA, 14 novembre 2004
- Omero CIAI. *Sole e Terra, gli dei del Presidente*. LA DOMENICA DI REPUBBLICA, 29 gennaio 2006
- Galeazzo CIANO. *Diario 1937-1943* (a cura di Renzo De Felice). Rizzoli, Milano, 1946 (Doubleday), 1948 (Edda Ciano), 1980, 1990
- Giorgio CINGOLANI. *La destra in armi*. Editori Riuniti, Roma, 1996
- Pietro CITATI. *Il nuovo antisemitismo*. LA REPUBBLICA, 28 agosto 2006
- Giovanni COCCHI (a cura di). *Stranieri in Italia*. Ist. Cattaneo, Bologna, 1990
- L(eonardo) C(OEN). *Kamikaze e padre di famiglia "Raed ha ucciso per vendetta"*
LA REPUBBLICA, 21 agosto 2003 (a)
- Leonardo COEN. *Ucciso un leader integralista. Hamas: "La tregua è finita"*
LA REPUBBLICA, 22 agosto 2003 (b)
- Leonardo COEN. *L'Intifada dei rappers, l'odio diventa musica*. LA REPUBBLICA, 9 gennaio 2004
- Dino COFRANCESCO. *Da Osama è vietato difendersi*. IL GIORNALE, 10 dicembre 2005
- P. COL.. «*Il terrore del terrore può minare le garanzie*». LA STAMPA, 22 aprile 2005
- Vincenzo CONSOLO. *Dante fra i violenti: così si uccide anche la natura*. CORRIERE DELLA SERA, 11 giugno 2004
- Paolo CONTI. *Gli Usa: il nucleare contro «i nuovi nemici»* CORRIERE DELLA SERA, 12 settembre 2005 (a)

- P(aolo) CO(NTI). *Fassino alla fiaccolata contro Teheran*. CORRIERE DELLA SERA, 30 ottobre 2005 (b)
- Paolo CONTI. [«Pasdaran filo-Israele» E la sinistra si spacca](#). CORRIERE DELLA SERA, 26 novembre 2005 (c)
- Paolo CONTI. [Pera: se ci genuflettiamo abbiamo perso](#) (intervista a Marcello Pera). CORRIERE DELLA SERA, 21 febbraio 2006 (a)
- Alessandra COPPOLA. *«Quel premier ritiri le accuse antisemite»*. CORRIERE DELLA SERA, 18 ottobre 2003
- Alessandra COPPOLA. *Asterix, svolta politica L'ultimo fumetto prende in giro Bush*. CORRIERE DELLA SERA, 16 ottobre 2005 (a)
- Alessandra COPPOLA. *Gay e Islam, il seguito di Submission*. CORRIERE DELLA SERA, 18 novembre 2005 (b)
- Alessandra COPPOLA. *Iran, libero il dissidente Ganji: «Ma non mi sono arreso»*. CORRIERE DELLA SERA, 20 marzo 2006 (a)
- Alessandra COPPOLA e Antonio FERRARI. *«Israele, i palestinesi e la Giordania una troika collegata all'Europa»*. CORRIERE DELLA SERA, 12 gennaio 2005
- Ruggiero CORCELLA, Olivia MANOLA. *«Ho separato al bandito, volevo difendere mia moglie»*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 18 settembre 2006
- Luigi CORVI. *Spanò, il «garantista» che sconfessò la Forleo*. CORRIERE DELLA SERA, 19 novembre 2005
- Giorgio COSMACINI. *Le malattie globali*. CORRIERE DELLA SERA, 7 marzo 2001
- Antonio COSTATO. *Lo Stato, l'impresa e il neofeudalesimo del sistema fiscale*. IL SOLE-24 ORE, 28 giugno 2008
- Paolo COTTA-RAMUSINO e Maurizio MARTELLINI. *Con i bombardamenti indiscriminati non si vince*. In: *La guerra del terrore*, I QUADERNI SPECIALI DI LIMES, supplemento al n° 4/2001
- Alan CRANSTON. *Lo Stato terrorista nucleare*. In: Netanyahu 1986a
- Lorenzo CREMONESI. *«Non sono i metodi dei fondamentalisti musulmani»*. CORRIERE DELLA SERA, 19 luglio 2002
- Lorenzo CREMONESI. *«Un errore lasciarci così. Li convinceremo a restare»* (intervista a Ratif Rasheed). CORRIERE DELLA SERA, 16 marzo 2004 (a)
- Lorenzo CREMONESI. *Il vicepresidente: «L'Onu deve arrivare subito »* (intervista a Ibrahim Jafaari). CORRIERE DELLA SERA, 21 giugno 2004 (b)
- Lorenzo CREMONESI. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 22 ottobre 2004 (c)
- Lorenzo CREMONESI. *«Ecco cosa succede a chi sta dalla parte dell'America»* (intervista a Mahmud al-Zahar). CORRIERE DELLA SERA, 8 luglio 2005 (a)
- Lorenzo CREMONESI. *Le critiche dell'Europa al muro di Gerusalemme «Causerà altri problemi»* (intervista a Mahmud al-Zahar). CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005 (b)
- Lorenzo CREMONESI. *Il vicepresidente: «L'Onu deve arrivare subito »* (intervista a Ibrahim Jafaari). CORRIERE DELLA SERA, 21 giugno 2004 (b)
- Lorenzo CREMONESI. *«I popoli arabi scelgano tra pace e terrore»* (intervista ad Abdallah di Giordania). CORRIERE DELLA SERA, 16 novembre 2005 (c)
- Lorenzo CREMONESI. *Razzi israeliani su Cana Sotto le macerie 37 bimbi*. CORRIERE DELLA SERA, 31 luglio 2006 (a)
- Lorenzo CREMONESI. *Gli studenti contro Ahmadinejad: «A morte»* CORRIERE DELLA SERA, 12 dicembre 2006 (b)
- Marco CREMONESI. *«Ecco come gli abusivi occupano le case Aler»* CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 10 gennaio 2003
- Maurizio CRIPPA. *Per Maggolini la Chiesa parla perché i laici cattolici non sanno cosa dire*. IL FOGLIO, 8 febbraio 2006
- Maria Grazia CUTULI. *«Non siamo battuti, li aspettiamo tra i monti»* CORRIERE DELLA SERA, 13 novembre 2001
- Stefano DAMBRUOSO. *Relazione al convegno LA GUERRA AL TERRORISMO NEL SUO TERZO ANNO*, I.R.D.I., Milano, 29 settembre 2003

- Stefano DAMBRUOSO. Dichiarazioni a PORTA A PORTA (RAI 1), 10 maggio 2004 (a)
- Stefano DAMBRUOSO. Intervento a NOVE IN PUNTO (RADIO24), 7 giugno 2004 (b)
- Stefano DAMBRUOSO. Dichiarazioni a *Terrorismo, che fare?* SPECIALE TG1 (RAI 1), 12 settembre 2004 (c)
- Amoha DANANI. *Intervista a Benny Morris* (con testo inglese dell'intervista di Shavit a Morris). Intervento su RETE CIVICA MILANO, sez. Israele (www.retecivica.milano.it/iidp), 11 gennaio 2004 <http://fc.retecivica.milano.it/Rete%20Civica%20di%20Milano/Arte%20e%20Sapere/Popoli%20e%20Religioni/Ebraismo/Israele/Storia%20e%20cultura/Storia/%230/049496AD-000F4A4A>
- Jean DANIEL. *La grande sfida della democrazia*. LA REPUBBLICA, 22 ottobre 2001
- Giovanni DANIELE. *La città al plurale*. in: Carlini 1991, pp.75-82
- Shafiqā DANUSHWAR. «E dopo il presidente voglio scegliermi il marito». CORRIERE DELLA SERA, 10 ottobre 2004
- Giuseppe D'AVANZO. *Così il riscatto è stato pagato*. LA REPUBBLICA, 29 settembre 2004 (a)
- Giuseppe D'AVANZO. Dichiarazioni ad ALTRA STORIA (LA7), 2 ottobre 2004 (b)
- Caren DAVIDKHANIAN. *Lolita su sente abbandonata* (intervista a Azar Nafisi). IL RIFORMISTA, 19 giugno 2004
- Roberto DA RIN. «Caracas, economia soffocata dal greggio». IL SOLE-24 ORE, 19 agosto 2004
- Margherita DE BAC. «Volontariato poco trasparente e politicizzato» CORRIERE DELLA SERA, 30 settembre 2001
- Franco DEBENEDETTI. *Ciò che gli anti-americani dimenticano*. IL RIFORMISTA, 17 giugno 2004
- Arnaud DE BORCHGRAVE. *Censura per omissione*. In: Netanyahu 1986a
- Cesare DE CARLO. *Allarme terrorismo Trema l'Europa Arresti a Londra*. IL RESTO DEL CARLINO.IT. <http://ilrestodelcarlino.quotidiano.net/chan/30/2:2565520:/2001/09/24>
- Paola DE CAROLIS. *Blair: anche i parlamentari possono essere intercettati*. CORRIERE DELLA SERA, 16 gennaio 2006
- Midge DECTER. *La teoria delle rivendicazioni*. In: Netanyahu 1986a
- Umberto DE GIOVANNANGELI. *Le tre piste che portano alla bomba sporca*. L'UNITÀ, 18 luglio 2005
- C. DEL.. *Incontri e siti Internet: la rete dei candidati «nazi»*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 7 maggio 2006
- Roberto DELERA. «Se L'Italia fosse puntuale come la mia Dc...». CORRIERE OROLOGI, 27 maggio 2005
- Claudio DEL FRATE. *Ramadan, la carica dei 240.000. Niente moschea a Como e Gallarate*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 18 settembre 2006
- Emmanuela G. DEL RE e Franz GUSTINICH. *Gli amici balcanici dei nostri nemici* In: *La guerra del terrore*, i QUADERNI SPECIALI DI LIMES, supplemento al n° 4/2001
- Giovanni Maria DEL RE. *Germania terra islamista* In: *Le spade dell'Islam*, i QUADERNI SPECIALI DI LIMES n° 4, supplemento al n° 4/2001
- Carlo DELL'ARINGA e Fabio NERI. *Illegal immigrants and the Informal Economy in Italy* LABOUR n° 1 (2), 1987
- Massimo DELLA CAMPA, Morris GHEZZI, Umberto MELOTTI (a cura di). *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*. Edizioni della società Umanitaria, Milano, 1999
- Maria Teresa DELLA MURA. *Offshore: i big dell'Ict vanno tutti in India*. LINEA EDP, 19 gennaio 2004
- Sergio DELLA PERGOLA. Comunicazione verbale all'associazione ITALIA-ISRAELE. Milano, 8 febbraio 2005
- Benedetto DELLA VEDOVA. *La WTO, un fronte aperto / L'agricoltura accelera la crisi della WTO*. IL SOLE-24 ORE, 29 marzo 2003 (a)
- Benedetto DELLA VEDOVA. *Cancun, gli errori dell'Europa*. IL SOLE-24 ORE, 17 settembre 2003 (b)

- Benedetto DELLA VEDOVA. *Ha ragione Bhagwati: Dio ci protegga dai protezionisti*. CORRIERECONOMIA, 30 gennaio 2006
- Gianpiero DELLA ZUANNA. *L'Italia della nuova primavera demografica*. IL MULINO, n° 6/2005, pp. 1061-1071
- Marcella DELLE DONNE (a cura di). *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi*. EdUP, Roma, 1998
- Marcella DELLE DONNE, Umberto MELOTTI, Stefano PETILLI (a cura di). *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*. Dip.di Sociologia Univ. "La Sapienza", CEDISS, Roma 1993
- Luigi DE MARCHI. *O noi, o loro!*. Bietti, Milano, 2000
- Luigi DE MARCHI. *Esplosione demografica: la tragedia rimossa*. Comunicazione al convegno *Sovrappopolazione, globalizzazione, integrazione*, 21 settembre 2001
http://www.ritoscozzese.it/docum_conv5_demarchi.htm
- Luigi DE MARCHI. Il successo di Le Pen in Francia. Radio Radicale, 22 aprile 2002
<http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. Il rapporto tra Occidente e Islam. Radio Radicale, 26 aprile 2002
<http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. La frattura etica. Radio Radicale, 29 aprile 2002 <http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. L'antiamericanismo. Radio Radicale, 24 maggio 2002
<http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. Il terrorismo islamico e la ricetta per sconfiggerlo. Radio Radicale, 24 novembre 2003 <http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. Il problema migratorio italiano e europeo. Radio Radicale, 1 dicembre 2003.
<http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. Israele. Radio Radicale, 22 dicembre 2003
<http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. La commemorazione di Michel Foucault. Radio Radicale, 2 gennaio 2004
<http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. Il fanatismo e la minaccia di Al Qaeda. Radio Radicale, 9 gennaio 2004 <http://www.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s4.2>
- Luigi DE MARCHI. (senza titolo). Radio Radicale, 13 settembre 2004
- Luigi DE MARCHI. (senza titolo). Radio RADICALE, 4 ottobre 2004
- Luigi DE MARCHI. *Europa calabrace*. LA PADANIA, 10 agosto 2005 (a)
- Gianni DE MICHELIS. Intervento al *Freedom Day*, 4 giugno 2004.
<http://www.amislam.com/freedom.htm>
- Alessandro DE NICOLA. *Danimarca, Amleto si vendica*. IL SOLE-24 ORE, 22 novembre 2001
- Alessandro DE NICOLA. *Privilegi, l'antica Roma docet*. IL SOLE-24 ORE, 2 marzo 2004
- Alan M. DERSHOWITZ. *Terrorismo*. Carocci, Roma, 2003
- Gustavo DE SANTIS. *Demografia ed economia*. Il Mulino, Bologna, 1997
- Leon DE WINTER. *L'origine della crisi con l'Iran è nella mollezza dell'Europa*. IL FOGLIO (da WSJ/MILANO FINANZA), 8 marzo 2006
- Arturo DIACONALE. *Riso amaro*. L'OPINIONE, 23 novembre 2003
- Ilvo DIAMANTI. *Il muro illusorio che fabbrica clandestini*. LA REPUBBLICA, 11 gennaio 2004
- Claudia DI GIORGIO. *Il cervello svela i suoi segreti*. LA REPUBBLICA, 24 marzo 2003.
<http://lgxserver.uniba.it/lei/rassegna/030324.htm>
- Oliviero DILIBERTO, dichiarazioni a TRIBUNA ELETTORALE (RAI), 7 giugno 2004
- Lorenzo DUSSIN. *Atomica araba, ancora pericolo*. LA PADANIA, 11 agosto 2005
- Fabrizio DRAGOSEI. «*Ho ordinato io l'attacco a Beslan*». CORRIERE DELLA SERA, 18 settembre 2004
- R. E.. [Diecimila dollari per organizzare una strage. Al Qaeda ora risparmia](#) CORRIERE DELLA SERA, 28 agosto 2004

- R. ES.. *Chirac: «Sharon non è il benvenuto»*. IL SOLE-24 ORE, 20 luglio 2004
- EUROPEAN SECURITY ADVOCACY GROUP. *Alcuni fra i peggiori terroristi del mondo provengono dalle migliori famiglie*. LA REPUBBLICA, 27 ottobre 2003. www.esag.info
- EUROPEAN SECURITY ADVOCACY GROUP. *L'Unione Europea ci ha uniti politicamente. Ci unirà anche nella lotta al terrorismo?*. CORRIERE DELLA SERA, 26 maggio 2005. www.esag.info
- Stefano FABELI. *Il fascio, la svastica, la mezzaluna*. Mursia, Milano, 2002
- Charles FAIR. *Storia della stupidità militare*. Arnoldo Mondadori, Milano, 1973
- Oriana FALLACI. *La Rabbia e l'Orgoglio*. CORRIERE DELLA SERA, 29 settembre 2001
- Oriana FALLACI. *Fallaci: wake up, Occidente, sveglia*. CORRIERE DELLA SERA, 26 ottobre 2002
- Oriana FALLACI. *La rabbia, l'orgoglio e il dubbio*. CORRIERE DELLA SERA, 14 marzo 2003
- M(ichele) FA(RINA). *Il Pentagono trasforma la farfalla in robot, Sarà guidata a distanza per spiare il nemico*. CORRIERE DELLA SERA, 17 marzo 2006 (a)
- Michele FARINA. *Un uomo chiamato cammello Nel deserto del Sahara la fuga di uno schiavo-pastore*. CORRIERE DELLA SERA, 6 aprile 2007 (a)
- Michele FARINA. *Al Qaeda porta l'inferno ad Algeri Kamikaze contro il primo ministro*. CORRIERE DELLA SERA, 12 aprile 2007 (b)
- Alessandra FARKAS. *«È ora che noi intellettuali alziamo la voce con l'Islam»* (intervista a Erica Jong). CORRIERE DELLA SERA, 20 agosto 2002
- Alessandra FARKAS. *Spielberg: la mia lista dei 400 italiani*. CORRIERE DELLA SERA, 26 marzo 2004 (a)
- A(lessandra) FAR(KAS). *«Tutti hanno sottovalutato la minaccia»* (intervista a Jonah Alexander). CORRIERE DELLA SERA, 11 aprile 2004 (b)
- Alessandra FARKAS. *Usa, appello online: «In ogni famiglia un piano anti-attacco»*. CORRIERE DELLA SERA, 23 dicembre 2004 (c)
- Alessandra FARKAS. *Rivoluzione in moschea: l'imam è una donna*. CORRIERE DELLA SERA, 19 marzo 2005 (a)
- Alessandra FARKAS. *«Non è la prima volta, la popolazione è scontenta»* (intervista a Azar Nafisi). CORRIERE DELLA SERA, 12 dicembre 2006 (a)
- Alessandra FARKAS. *Ozick: io accuso*. CORRIERE DELLA SERA, 9 marzo 2007 (a)
- Alessandra FARKAS. *«Ahmadinejad teme le donne Sa che possono farlo cadere»* (intervista a Azar Nafisi). CORRIERE DELLA SERA, 5 marzo 2007 (b)
- Pier Mario FASANOTTI. *I califfi Adolfo e Benito*. PANORAMA, 31 gennaio 2003
<http://www.panorama.it/cultura/polemiche/articolo/ix1-A020001017361>
- François FEJTÖ. *Dove batte il cuore dell'Occidente*. CORRIERE DELLA SERA, 16 dicembre 2001
- Niall FERGUSON. *Uno spaventoso mondo apolare, il futuro senza America*. IL FOGLIO-WSJ, 23 giugno 2004
- Niall FERGUSON. *E Dio separò gli Stati Uniti e l'Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 26 aprile 2005 (a)
- Niall FERGUSON. *L'ombra degli Stati nazione ipoteca il futuro*. CORRIERE DELLA SERA, 19 giugno 2005 (b)
- Niall FERGUSON. *Dal blitz alle bombe dell'Ira, la Storia insegna. Londra sarà in grado di rialzarsi. E rispondere*. CORRIERE DELLA SERA, 9 luglio 2005 (c)
- Giuliano FERRARA. *Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7)*, 29 ottobre 2003
- Giuliano FERRARA. *Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7)*, 19 marzo 2004 (a)
- Giuliano FERRARA. *Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7)*, 22 ottobre 2004 (b)
- Giuliano FERRARA. *Dichiarazioni a PRIMO PIANO (RAI 3)*, 3 novembre 2005
- (Giuliano FERRARA). *La quinta colonna di al Qaida*. IL FOGLIO, 12 agosto 2006
- Luigi FERRARELLA. *«Il degrado in Centrale favorisce i reati»*
CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 10 gennaio 2003
- Luigi FERRARELLA. *«I terroristi potrebbero colpire impianti chimici»*- CORRIERE DELLA SERA, 31 luglio 2004
- Luigi FERRARELLA e Giuseppe GUASTELLA. *Milano nega a Rabat sospetto terrorista*

- CORRIERE DELLA SERA, 16 marzo 2004
- Antonio FERRARI. *Così il colonnello-istrione da 34 anni gioca con la politica*. CORRIERE DELLA SERA, 21 dicembre 2003
 - Antonio FERRARI. *La vittoria di Abdallah il sovrano del dialogo*. CORRIERE DELLA SERA, 29 settembre 2004 (a)
 - Antonio FERRARI. *La casa dei Saud: divisa e in bilico*. CORRIERE DELLA SERA, 7 dicembre 2004 (b)
 - Antonio FERRARI. «*Cari palestinesi avete sbagliato*». CORRIERE DELLA SERA, 16 ottobre 2005 (a)
 - Franco FERRAROTTI. *Oltre il razzismo*. Armando editore, Roma, 1988
 - Luigi FERRONI. *La boria di Sartre secondo Brancati*. CORRIERE DELLA SERA, 4 marzo 2006
 - Dario FERTILIO. *La comunità islamica: «Noi denunciemo le frange estreme»*. CORRIERE DELLA SERA, 10 novembre 2001
 - Dario FERTILIO. *Cafagna: «E oggi rischiamo gli stessi errori. Tutti dimenticano tasse, casa e sanità»*. CORRIERE DELLA SERA, 30 novembre 2003
 - Dario FERTILIO. *Melograni: la sinistra non ha saputo fare il mea culpa* (intervista a Piero Melograni). CORRIERE DELLA SERA, 11 marzo 2005 (a)
 - Dario FERTILIO. *Prima esaltò gli ayatollah, poi si chiuse nel silenzio*. CORRIERE DELLA SERA, 15 giugno 2005 (b)
 - Aridea FEZZI PRICE. *Schiavi La libertà compie due secoli*. IL GIORNALE, 25 marzo 2007
 - Stefano FILIPPI. *E Brescia luccica con la strada d'oro*. IL GIORNALE, 10 agosto 2004
 - Massimo FINI. *Il conformista*. Arnoldo Mondadori, Milano, 1990
 - Massimo FINI. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 27 marzo 2003
 - Massimo FINI, conferenza presso la libreria EGEA, Università Bocconi, Milano, 11 ottobre 2004
 - Roberto FIORENTINI. *In manette lo sceicco prof di terrorismo*. LA PADANIA, 12 agosto 2005
 - George P. FLETCHER. *The Cliché that "Constitution is not a Suicide Pact"*.
http://writ.news.findlaw.com/commentary/20030107_fletcher.html
 - Dario FO, Franca RAME, Jacopo FO. *Dai una possibilità alla pace!!!* [Appello diffuso via Internet]
<http://www.francarame.it/campnewsletter/pace.html>
 - Renzo FOA. *Democrazia assediata*. In: AA.VV. 2003
 - Renzo FOA. Dichiarazioni a NOVE IN PUNTO (RADIOVENTIQUATTRO), 27 gennaio 2004 (a)
 - Renzo FOA. *Darfur, il genocidio che l'Europa ignora*. IL GIORNALE, 10 agosto 2004 (b)
 - Michele FOCARETE. «*Troppi abusivi, ci faremo giustizia da soli*»- CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 21 marzo 2004
 - FONDAZIONE NORD EST. *Immigrazione e cittadinanza in Europa*. NE SPECIALE, Anno 3 n° 3, marzo 2001. <http://www.fondazione Nordest.net>
 - Frederick FORSYTH. *La nuova ONU senza veti*. LA REPUBBLICA, 23 settembre 2003
 - Stefano FOLLI. *I doveri comuni*. CORRIERE DELLA SERA, 5 settembre 2004
 - Paolo FOSCHINI. «*Basta speculare sulla paura della gente*». CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 12 maggio 2006
 - Paolo FRANCHI. *Sinistra, America e libertà nel mondo*. CORRIERE DELLA SERA, 21 marzo 2005
 - Massimo FRANCO. *Attentati e pacifismo L'evoluzione della Chiesa*. CORRIERE DELLA SERA, 16 novembre 2003
 - Massimo FRANCO. *Asse con il Quirinale più che con il governo*. CORRIERE DELLA SERA, 22 maggio 2004
 - Massimo FRANCO. «*La nuova europa di centrosinistra sarà stretta alleata dell'America*» - (intervista a Piero Fassino). CORRIERE DELLA SERA, 24 febbraio 2005
 - Davide FRATTINI. «*L'esempio Iraq è servito a convincerli*» (intervista a Uzi Arad). CORRIERE DELLA SERA, 21 dicembre 2003
 - Davide FRATTINI. *I gol di Reem l'araba, orgoglio di dieci ragazze israeliane*. CORRIERE DELLA SERA, 12 gennaio 2004 (a)

- Davide FRATTINI. *L'incubo dei gay di Palestina costretti a fuggire in Israele*. CORRIERE DELLA SERA, 29 febbraio 2004 (b)
- Davide FRATTINI. «Colombo ha ragione su Sharon, ora la sinistra non liquida il dibattito» (intervista a Yasha Reibman). CORRIERE DELLA SERA, 19 febbraio 2005 (a)
- Davide FRATTINI. *Lista dei terroristi, Hamas tratta con l'Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 18 aprile 2005 (b)
- Franco FRATTINI. Dichiarazioni a PORTA A PORTA (RAI 1) , 3 dicembre 2001
- Gianna FREGONARA- (intervista a Franco Frattini). CORRIERE DELLA SERA, 23 novembre 2003
- Gianna FREGONARA- [Buttiglione: i russi sono vittime Ma si rifletta sulle scelte in Cecenia](#) (intervista a Rocco Buttiglione). CORRIERE DELLA SERA, 5 settembre 2004
- Gianna FREGONARA. [Fassino «riconosce» la dottrina Bush «L'intransigenza aiuta la democrazia»](#). CORRIERE DELLA SERA, 21 marzo 2005 (a)
- Gianna FREGONARA. [«Alla Casa Bianca non c'è il demonio. La guerra? Può servire»](#) (intervista a Umberto Ranieri). CORRIERE DELLA SERA, 21 marzo 2005 (b)
- Gianna FREGONARA. [«Un errore clamoroso. Ormai ha le stesse tesi del governo»](#) (intervista a Gianni Vattimo). CORRIERE DELLA SERA, 21 marzo 2005 (c)
- Federico FUBINI. *L'Europa trova l'accordo su Mister Antiterrorismo*. CORRIERE DELLA SERA, 19 marzo 2004 (a)
- Federico FUBINI. *Terrorismo, la UE divisa dai suoi segreti*. CORRIERE DELLA SERA, 21 marzo 2004 (b)
- Federico FUBINI e Danilo TAINO. «Sono pronti ad ogni crimine la guerra al terrore è necessaria» (intervista a John Ashcroft). CORRIERE DELLA SERA, 5 settembre 2004
- FUCKFRANCE. Sito web. <http://www.fuckfrance.com>
- Andrea FURCHT. *Teorie e politiche della popolazione nei secoli XVI-XVIII* Tesi di laurea, Università Bocconi, Milano, 1985
- Andrea FURCHT. *La nuova immigrazione e problemi economici, sociali e politici: alcune osservazioni*. in: Maccheroni e Mauri 1989. <http://www.furcht.it/andrea.htm>
- Andrea FURCHT. *Impatto dell'immigrazione e dibattito ideologico-culturale: note per una politica migratoria*. in: Cocchi 1990. <http://www.furcht.it/andrea.htm>
- Andrea FURCHT. *Prospettive e conseguenze dell'immigrazione: un dibattito viziato dal pregiudizio ideologico?*. in: Delle Donne, Melotti, Petilli 1993 <http://www.furcht.it/andrea.htm>
- Andrea FURCHT. *Una valutazione disaggregata dell'impatto delle immigrazioni* In: AA.VV. 1994. <http://www.furcht.it/andrea.htm>
- Andrea FURCHT. *Alcune relazioni tra crisi economica e immigrazione dai paesi in via di sviluppo* RIVISTA ITALIANA DI ECONOMIA, DEMOGRAFIA E STATISTICA, vol. L n° 2, aprile-giugno 1996 <http://www.furcht.it/b-ef.htm>
- Andrea FURCHT. *Razzismo e statistica: osservazioni sul pregiudizio*⁴³⁵. In Delle Donne 1998 <http://www.furcht.it/b-rz.htm>
- Andrea FURCHT. *Modernizzazione, immigrazione, nuove vulnerabilità sociali* In Della Campa, Ghezzi, Melotti 1999a. <http://www.furcht.it/b-um.htm>
- Andrea FURCHT. *Alcuni contributi della demografia all'indagine biologica ed alla riflessione etica*. In RIVISTA ITALIANA DI ECONOMIA, DEMOGRAFIA E STATISTICA. vol. LIII n° 3, luglio-settembre 1999b. <http://www.furcht.it/b-scb.htm>
- Claudia FUSANI. *Balceni, alzate le difese nelle basi e nelle ambasciate*. LA REPUBBLICA, 27 dicembre 2003
- Massimo GAGGI. *Investigatori elettronici per «salvare» l'America*. CORRIERE DELLA SERA, 22 giugno 2004
- Massimo GAGGI. *Gli americani invidiano le ferie degli europei*. CORRIERE DELLA SERA, 4 giugno 2005

⁴³⁵ Titolo del curatore: *Osservazioni sull'uso ideologico del metodo statistico*.

- Gianandrea GAIANI. *Se la guerra in Iraq diventa "di sinistra"*. ANALISI DIFESA n° 49.0, settembre 2004. <http://www.analisdifesa.it/articolo.shtm/id/4490/ver/IT>
- Umberto GALIMBERTI. *Sillabario: Digiuno*. LA REPUBBLICA, 25 ottobre 2003
- Umberto GALIMBERTI. *Le colpe dei ragazzi sono anche le nostre*. LA REPUBBLICA (MILANO), 22 giugno 2007
- Andrea GALLI. *A 12 anni esperta in scippi e borseggi Giovane rom fermata e fuggita 26 volte*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 31 agosto 2006
- Andrea GALLI. *A 12 anni esperta in scippi e borseggi Giovane rom fermata e fuggita 26 volte*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 16 marzo 2007
- Giorgio GALLI *Hitler e il nazismo magico*. Rizzoli, Milano, 1989, 1994, 2005
- Giorgio GALLI Intervento in *Le spedizioni del Terzo Reich*. APPUNTAMENTO CON LA STORIA (RETE4), 18 ottobre 2004
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *Cultura cattolica L'ora del radicalismo*. CORRIERE DELLA SERA, 11 agosto 2002 (a)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *L'Iraq e dintorni Quanta ipocrisia*. CORRIERE DELLA SERA, 22 settembre 2002 (b)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *Il diapason dei cattolici*. CORRIERE DELLA SERA, 7 gennaio 2003 (a)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *Cancellare ciò che siamo?*. CORRIERE DELLA SERA, 4 ottobre 2003 (b)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *La battaglia che va combattuta*. CORRIERE DELLA SERA, 16 novembre 2003 (c)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *Metteremo ai voti i 10 comandamenti?*. CORRIERE DELLA SERA, 27 dicembre 2003 (d)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *Il mondo in pace, illusione tutta europea*. CORRIERE DELLA SERA, 22 maggio 2004 (a). <http://www.corriere.it/speciali/2004/Esteri/multilateralismo/index.shtml>
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *Ma la pace chiede riscatti?*. CORRIERE DELLA SERA, 30 settembre 2004 (b)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *Libano, i silenzi democratici*. CORRIERE DELLA SERA, 17 marzo 2005 (a)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *L'ossessione dei poteri forti*. CORRIERE DELLA SERA, 31 dicembre 2005 (b)
- Ernesto GALLI DELLA LOGGIA. *Tolleranza serve un limite*. CORRIERE DELLA SERA, 19 febbraio 2006 (a)
- Luciano GALLINO. *Disuguaglianze globali*. IL DUBBIO, anno III, n° 2/2002
- Fabio GAMBARO. *Marc Augé: i rischi della tolleranza*. LA REPUBBLICA, 23 ottobre 2003
- Silvio GARATTINI. *Nuove strade per la ricerca scientifica*. IL SOLE-24 ORE, 15 agosto 2003
- Nathan GARDELS. *Wolfowitz: «Gli Stati Uniti possono e devono fare di più»* (intervista a Paul Wolfowitz). CORRIERE DELLA SERA, 3 luglio 2005 / GLOBAL VIEWPOINT
- Paolo GARONNA. *I processi migratori nelle analisi degli economisti: tendenze e politiche*, in: AA.VV. 1993
- Timothy GARTON ASH. *Noi, tra vignette e negazionisti*. LA REPUBBLICA, 3 marzo 2006
- Marco GASPERETTI. *Il parroco e l'imam, una preghiera in chiesa e in moschea*. CORRIERE DELLA SERA, 19 settembre 2004
- Cecilia GATTO TROCCHI. *Basta con Halloween*. AVVENIRE, 26 ottobre 2004
- Claudio GATTI. *Americani e sauditi preparano il divorzio*. IL SOLE-24 ORE, 8 agosto 2003 (a)
- Claudio GATTI. *«Mi aspetto un attacco ancora più violento»* (intervista a Wayne Downing). IL SOLE-24 ORE, 11 settembre 2003 (b)
- Claudio GATTI. *Quei terroristi in nome dell'ecologia*. IL SOLE-24 ORE, 18 agosto 2004 (a)
- Claudio GATTI. *Oil for food, tutti i nomi dello scandalo*. IL SOLE-24 ORE, 8 ottobre 2004 (b)
- Fabrizio GATTI. *E le carovane del deserto partono con la benedizione di Osama*. CORRIERE DELLA SERA, 18 settembre 2004

- Mara GERGOLET. *Lettera di Chirac a Israele: «Il caso Sharon è chiuso»*. CORRIERE DELLA SERA, 25 luglio 2004 (a)
- Mara GERGOLET. *Le Brigate Al Aqsa: «Basta con le oligarchie, ora elezioni»* (intervista a Nasser Jamal). CORRIERE DELLA SERA, 31 ottobre 2004 (b)
- Mara GERGOLET –«Srebrenica, così Onu e Nato fallirono». CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005
- Giuseppe GESANO. *Nonsense and unfeasibility of demographically-based immigration policies*, GENUS vol.L, n.3-4
- Pietro GHEDDO. *Chi è responsabile della povertà del Terzo Mondo* (risposta a Paolo Mieli). CORRIERE DELLA SERA, 26 settembre 2004. <http://www.corriere.it/solferino/mieli/04-09-26/01.spm>
- Roberto GIACOBBO (a cura di). *Nazismo esoterico* VOYAGER (RAI2), 14 aprile 2008
- Rocky GIALANELLA. *I paesi dell'OPEC dilapidano i nuovi petrodollari*. FONDIONLINE.IT, 24 settembre 2004 (a)
http://www.fondionline.it/FOL_Editoriale.nsf/htmlsearch/952E5E6547BBD6DAC1256F19005074F7?opendocument
- Rocky GIALANELLA. *Il petrolio pilota la crescita delle disuguaglianze*. FONDIONLINE.IT, 5 ottobre 2004 (b)
http://www.fondionline.it/FOL_Editoriale.nsf/htmlsearch/65B6B71D90602AC4C1256F25002DA524?opendocument
- Maurizio GIANNATTASIO e Gianni SANTUCCI. *Milano, 25 aprile: insulti alla Moratti E bruciano due bandiere israeliane*. CORRIERE DELLA SERA, 26 aprile 2006 (a)
- Anthony GIDDENS. *Le due sinistre*. LA REPUBBLICA, 27 febbraio 2007
- Anais GINORI. *“L'antisemitismo in Italia in crescita nella sinistra”*. LA REPUBBLICA, 3 dicembre 2003
- Pietro GIORGIANNI. *Milano vent'anni in cronaca 1968-1988*. Mursia, Milano, 1989
- Arturo GISMONDI. *La cultura della morte*. In: AA.VV. 2003
- Cristina GIUDICI. *Emma e Souad*. IL FOGLIO, 10 marzo 2006
- André GLUCKSMANN. *Parigi, Sharon e le equazioni sbagliate*. CORRIERE DELLA SERA, 23 luglio 2004
- André GLUCKSMANN. *Difendo Bush, il caprio espiatorio*. CORRIERE DELLA SERA, 17 settembre 2006
- Raphael GLUCKSMANN. *Da Mussolini a Saddam il neofascismo alla francese*. LA REPUBBLICA, 15 luglio 2002
- Ehud GOL. *Ehud Gol «Israele solo un pretesto dei terroristi»*- CORRIERE DELLA SERA, 15 giugno 2004
- Daria GORODISKY. *Pasquino: lasciare sarebbe cedere ai terroristi Sulla guerra il centrosinistra rischia il disastro* (intervista a Gianfranco Pasquino). CORRIERE DELLA SERA, 28 agosto 2004
- Daria GORODISKY. *«Se Teherano continua così, necessarie le sanzioni»* (intervista a Umberto Ranieri). CORRIERE DELLA SERA, 28 agosto 2004
- Paolo GRANZOTTO / L. LOGIUDICE. *Per il Darfur l'Onu non muove un dito* (risposta a lettera del lettore). IL GIORNALE, 14 agosto 2004
- Paolo GRANZOTTO / G. NABISSI. *L'Europa si fa sentire solo quando lo vuole* (risposta a lettera del lettore). IL GIORNALE, 11 agosto 2004
- Anna Maria GRECO. *Uomini di Al Qaida infiltrati tra i clandestini*. IL GIORNALE, 22 settembre 2004
- Anna Maria GRECO. *Nomadi scarcerate, giro di vite della Lega-* IL GIORNALE, 10 febbraio 2005
- Fabrizio GUALCO. *Jean-François Revel, l'antiamericanismo, la pratica della disinformazione*. RAGIONPOLITICA.IT, 19 novembre 2004. <http://www.ragionpolitica.it/testo.2825.html>
- Giuseppe GUASTELLA. *«Emulatori dell'integralismo Sono loro il nuovo rischio»* (intervista a Ferdinando Pomarici). CORRIERE DELLA SERA, 21 agosto 2002
- Giuseppe GUASTELLA. *«Il Paese sottovaluta i terroristi islamici»* (intervista a Stefano Dambroso). CORRIERE DELLA SERA, 4 febbraio 2004
- Giuseppe GUASTELLA. *Dal processo sfinge all'Onu, il pm che divide»*. CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2005

- Giuseppe GUASTELLA. *Gang compie oltre 200 truffe «Inutile l'arresto, c'è l'indulto»*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 7 giugno 2007
- Giuseppe GUASTELLA e Guido OLIMPIO. *Un tunisino rivela «Così volevamo colpire Milano»*. CORRIERE DELLA SERA, 25 marzo 2004
- Paola GUIDI. *La convergenza digitale è di casa- @LFA IL SOLE-24 ORE*, 23 settembre 2004
- Renzo GUOLO. *Segnali in un clima avvelenato*. LA REPUBBLICA, 2 agosto 2004
- Giuseppe GUASTELLA e Guido OLIMPIO. *Il pentito: dovevo farmi esplodere in una base americana in Italia*. CORRIERE DELLA SERA, 26 marzo 2004
- Renzo GUOLO. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 22 ottobre 2004
- Ronald Max HARTWELL, *La rivoluzione industriale inglese*, Laterza, Roma-Bari, 1973, 1976 Ed.or.: *The Industrial Revolution and Economic Growth*, Methuen & Co. Ltd., Londra, 1971
- Bruce HOFFMANN. Dichiarazioni ad ALTRA STORIA (LA7), 2 ottobre 2004
- Kim HOLMES. *L'alleanza delle democrazie*. LIBERAL, aprile-maggio 2004: "La terza guerra mondiale"
- Victor HUGO. *I miserabili*. ed. ut.: Casini, Firenze-Roma, 1976
- Samuel HUNTINGTON. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*. Garzanti, Milano, 2000, 2003. Ed.or.: *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, 1996
- David HUME. *Opere filosofiche*. vol.II. Laterza, Roma-Bari, 1992
- R.I.. *Bombe alle partite di calcio, strage di bimbi*. CORRIERE DELLA SERA, 3 agosto 2006
- Marco IMARISIO. *Il giorno dell'orgoglio, con i veterani del '45*. CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2005
- INDYMEDIA. Sito web. <http://www.indymedia.org/it/>
- INFORMAZIONE CORRETTA. Sito web. www.informazionecorretta.it
- Massimo INTROVIGNE. *Ecco perché Al Qaida odia Berlusconi*. IL GIORNALE, 10 agosto 2004
- Massimo INTROVIGNE. *Il filo diretto di Al Qaida tra Usa e Londra*. IL GIORNALE, 22 luglio 2005 (a)
- Massimo INTROVIGNE. *Il mal francese tra Bin Laden e Cesare Battisti*. IL GIORNALE, 10 dicembre 2005 (b)
- Mariolina IOSSA. *«Stuprate per imprudenza», le donne contro Serra*. CORRIERE DELLA SERA, 4 settembre 2006
- Mariolina IOSSA. *«L'Italia non difende le immigrate È l'ipocrisia del multiculturalismo»* (intervista a Souad Sbai). CORRIERE DELLA SERA, 1 aprile 2007 (a)
- Roberto IOTTI. *Una rete contro le «bio-minacce»*. IL SOLE-24 ORE, 19 ottobre 2004
- Leone IRACI FEDELI. *Razzismo e immigrazione: il caso Italia*. Acropoli, Roma, 1990
- Leone IRACI FEDELI. *L'abbaglio immigrazionista*. in Melotti 2000a
- Giorgio ISRAEL e Giuliano FERRARA. *Come e perché è morta la questione palestinese*. IL FOGLIO, 22 maggio 2007
- Enrico JACCHIA. Dichiarazioni a *Terrorismo, che fare?* SPECIALE TG1 (RAI 1), 12 settembre 2004
- Carlo JEAN. *I barbari e i borghesi*
In: *La guerra del terrore*, I QUADERNI SPECIALI DI LIMES, supplemento al n° 4/2001 (a)
- Carlo JEAN. *Geopolitica e strategia della guerra contro il terrorismo*
In: *Nel mondo di Bin Laden*, I QUADERNI SPECIALI DI LIMES, supplemento al n° 4/2001 (b)
- Carlo JEAN. *Le guerre? Si fanno per vincerle*. IL SOLE-24 ORE, 7 novembre 2001 (c)
- Carlo JEAN. *La polveriera saudita*
In: *Le spade dell'Islam*, I QUADERNI SPECIALI DI LIMES n° 4, supplemento al n° 4/2001 (d)
- Carlo JEAN. Dichiarazioni a L'INFEDELE (LA 7), 20 marzo 2004
- Furio JESI. *Cultura di destra*. Garzanti, Milano, 1979
- Elie KEDOURIE. *Terrorismo politico nel mondo musulmano* In: Netanyahu 1986a
- Paul KENNEDY. *La bomba demografica*. INTERNAZIONALE.IT, 23 settembre 2004.
<http://www.internazionale.it/firme/articolo.php?id=7267>
- Gilles KEPPEL. *La faccia nuova della vecchia Jihad*. IL SOLE-24 ORE, 7 novembre 2001

- Gilles KEPPEL. *I nuovi soldati di Bin Laden. Kamikaze "allevati" in Europa la nuova sfida di Al Qaeda*. LA REPUBBLICA, 20 maggio 2003
- Melanie KIRKPATRICK. *La tana degli Incredibles*. MILANO FINANZA, 30 aprile 2005
- Naomi KLEIN. *Israele bunker high tech*. L'ESPRESSO, 28 giugno 2007
- Siegfried KOHLHAMMER– *Viviamo a spese del terzo mondo?* IL MULINO, n° 343, set.-ott.1992
- Leszek KOLAKOWSKI. *Il terrorismo e il concetto di legittimità*. In: Netanyahu 1986a
- Charles KRAUTHAMMER. *I complici*. In: Netanyahu 1986a
- William KRISTOL. *La nuova era*. LIBERAL, aprile-maggio 2004: "La terza guerra mondiale"
- Hans KÜNG. *E se provassimo davvero a parlare con l'Islam?* THE NEW YORK TIMES SYNDICATE-CORRIERE DELLA SERA, 8 marzo 2006
- Hanif KUREISHI. *I fanatici non si battono con festival e cibi esotici*- CORRIERE DELLA SERA, 11 agosto 2005
- Giorgio LA MALFA. Intervento contenuto in: AA.VV. 1991
- Giorgio LA MALFA. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 19 maggio 2004
- Antonio LANDOLFI. *Il sogno di Rabin non sarà infranto*. In: AA.VV. 2003
- Camillo LANGONE. *Preghiera*. Rubrica. IL FOGLIO, 24 agosto 2006
- Giorgio LA PIRA. «*Il tossico della civiltà è nel tessuto del capitalismo*» (lettera a Pio XII del 1958) CORRIERE DELLA SERA, 3 gennaio 2004
- Laura LA POSTA. *Sensori e api «scopri-esplosivi»*. IL SOLE-24 ORE, 13 marzo 2004
- Paul LAXALT. *I compiti di un'azione internazionale*. In: Netanyahu 1986a
- C. LAZ.. *Difesa dei Montagnards, radicali espulsi dall'Onu*. CORRIERE DELLA SERA, 23 maggio 2004
- Michael LEDEEN. *Il patrocinio sovietico. Il non voler credere*. In: Netanyahu 1986a
- Michael LEDEEN. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 3 ottobre 2003 (a)
- Michael LEDEEN, dichiarazioni a BALLARÒ (RAI 3), 25 novembre 2003 (b)
- Michael LEDEEN. *Non preventiva, difensiva*. LIBERAL, aprile-maggio 2004 (a): "La terza guerra mondiale"
- Michael LEDEEN. *Per chi suona la campana dell'America / Se volete la sicurezza, allora agite*. CORRIERE DELLA SERA, 24 giugno 2004 (b)
- Mark LEIBOVICH. *Cheney, la sfida del numero due "Attaccheremo per difenderci"*. LA REPUBBLICA/WASHINGTON POST, 19 gennaio 2004
- Fernando LEONI. *Prove di logistica anti-sabotaggio*. LINEA EDP, 10 ottobre 2005
- Bernard-Henry LÉVY. «[La pista tocca il leader Musharraf e porta dritta fino a Bin Laden](#)» CORRIERE DELLA SERA, 14 febbraio 2004
- Bernard LEWIS. *Terrorismo islamico?* In: Netanyahu 1986a
- Bernard LEWIS. *Cina, India e Russia, l'alleanza che sconfiggerà l'Islam radicale*. CORRIERE DELLA SERA, 1 febbraio 2004
- LIBERO PENSIERO. *Il presidente venezuelano Hugo Chavez è antisemita*. http://liberopensiero.blogosfere.it/2006/01/il_presidente_v.html
- Eric LIPTON e Matthew L. WALD. *U.S. to expand tracking of radioactive materials*. INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE (da THE NEW YORK TIMES), 2 febbraio 2005
- Oriana LISO. *Il Wall Street Journal a Spataro: "Su Abu Omar ostile agli Usa"*. LA REPUBBLICA, 27 febbraio 2007
- Massimo LIVI BACCI. *Il mondo è sempre più aperto*. IL SOLE-24 ORE, 4 gennaio 2002
- Christian LOCHTE. *Combattere il terrorismo nella Repubblica Federale di Germania*. In: Netanyahu 1986a
- Bjørn LOMBORG. *L'ambientalista scettico*. Arnoldo Mondadori, Milano, 2003 Ed.or.: *Verdens Sande Tilstand*, 1998-2001
- Carlo LUCARELLI. . *Una guerra di spie*. BLU NOTTEO – MISTERI ITALIANI (RAI 3), 7 ottobre 2007
- LUCREZIO. *La natura*. Ed.ut.: Garzanti, Milano, 1975. Traduzione e note di Olimpio Cescatti
- Edward LUTTWAK. Dichiarazioni a PORTA A PORTA (RAI 1), 11 settembre 2001

- Edward LUTTWAK. Dichiarazioni a BALLARÒ (LA 7), 7 gennaio 2003
- Emanuele MACALUSO. *Prefazione* a: AA.VV. 2003
- Carlo MACCHERONI e Arnaldo MAURI. *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia* Giuffrè, Milano, 1989
- Niccolò MACHIAVELLI. *Il principe*
Ed. ut.: Fratelli Melita Editori, La Spezia, 1992
- Paolo MACRY. *Il passo sbagliato per riempire il vuoto dell'identità europea*. CORRIERE DELLA SERA, 7 luglio 2004 (a)
- Paolo MACRY. *I nostri simboli di appartenenza*. CORRIERE DELLA SERA, 8 luglio 2004 (b)
- Ida MAGLI. *Immigrati / Perché dovremmo appendere il cartello "Tutto esaurito"*
IL GIORNALE, 16 dicembre 2000
<http://www.italianiliberi.it/Editoriali/magli161200.htm>
- Ida MAGLI. *I pericoli di aprire le porte all'Islam*
IL GIORNALE, 27 novembre 2003
<http://www.italianiliberi.it/Edito03/magli031127.htm>
- Maria Giovanna MAGLIE. *Road Map, dalla speranza al fallimento*. In: AA.VV. 2003
- Maria Giovanna MAGLIE. *Toh, sul razzismo Ahmadinejad «docente» all'Onu*. IL GIORNALE, 1 settembre 2007 (a)
- Stefano MAGNI. *Per chi dice che Israele è nazista* (intervista a Yasha Reibman). L'OPINIONE, 23 novembre 2003
- Stefano MAGNI. *Caso Van Gogh: l'esportazione della Sharia*. RAGIONPOLITICA.IT, 19 novembre 2004.
<http://www.ragionpolitica.it/testo.2826.html>
- Tiziana MAIOLO. *Immigrazione e donne È necessaria la linea dura Un nodo culturale da affrontare senza complessi di colpa*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 31 agosto 2006
- Leonardo MAISANO. *Arabia, così ricca e fragile*. IL SOLE-24 ORE, 31 agosto 2001
- L[eonardo] MAIS[ANO]. *Mosca torna allo Stato-impresa* IL SOLE-24 ORE, 2 dicembre 2007
- Vittorio MALAGUTTI. *Anche un ex nazista tra i gestori*
CORRIERE DELLA SERA, 5 novembre 2001
- Vittorio MALAGUTTI e Guido OLIMPIO. *I soldi dei terroristi, ecco tutti i soci di Al Taqwa*
CORRIERE DELLA SERA, 25 novembre 2001
- Andrea MALAN. *Outsourcing, così l'India sfida gli Usa*. IL SOLE-24 ORE, 10 marzo 2004
- Massimo MALAPICA. *Consulenze, Roma brucia nove euro al minuto*. IL GIORNALE, 10 agosto 2004
- Thomas Robert MALTHUS. *Primo saggio sulla popolazione*
Ed. ut.: Laterza, Roma-Bari, 1976
- Renato MANNHEIMER. *Arabi, quattro italiani su dieci non si fidano*
CORRIERE DELLA SERA, 29 ottobre 2001
- Renato MANNHEIMER. *La lotta al terrorismo è in cima alle richieste*
CORRIERE DELLA SERA, 5 novembre 2001
- Angelo MARANO. *Avremo mai la pensione?*. Feltrinelli, Milano, 2002
- Andrea MARGELLETTI. Dichiarazioni ad *PORTA A PORTA* (RAI 1), 10 giugno 2005
- Mario MARGIOCCO. *Teodori: «Quel triplice volto della sinistra anti-americana»*. IL SOLE-24 ORE, 13 febbraio 2003
- Mario MARGIOCCO. *Protezionisti per paura dell'offshoring*. IL SOLE-24 ORE, 16 aprile 2004
- Giacomo MARRAMAO. Dichiarazioni a *Passaggio a Occidente*, TG2 DOSSIER, 15 giugno 2003
- Cristina MARRONE. *«Cellula di Osama a Torino» Il gip: no agli arresti*. CORRIERE DELLA SERA, 16 novembre 2003
- Biagio MARSIGLIA. *I centri sociali ripetono lo slogan «Dieci, cento, mille Nassiryia»*. CORRIERE DELLA SERA, 26 settembre 2004
- Claudio MARTELLI. *Da clandestino a cittadino*. Intervento contenuto in: AA.VV. 1991
- Dino MARTIRANO. *Quattro reati su 5 restano opera di «ignoti»*. CORRIERE DELLA SERA, 13 gennaio 2004 (a)

- Dino MARTIRANO. *Il premier: minacce non lontane. Tutti gli obiettivi sono protetti*. CORRIERE DELLA SERA, 26 marzo 2004 (b)
- Dino MARTIRANO. «Troppa polizia. Al Qaeda rinvia l'attacco all'Italia». CORRIERE DELLA SERA, 17 agosto 2004 (c)
- Dino MARTIRANO. *Mantovano: «Perso il contatto con la realtà»* (intervista ad Alfredo Mantovano). CORRIERE DELLA SERA, 7 febbraio 2005 (a)
- Dino MARTIRANO –«Decreto troppo astratto? Pronti a cambiarlo» (intervista a Luigi Vitali). CORRIERE DELLA SERA, 10 maggio 2005 (b)
- Dino MARTIRANO –«No al partito dei tuttavia», consensi ad Amato. CORRIERE DELLA SERA, 18 luglio 2006 (a)
- Graziella MASCIA - «Emergenza insicurezza», una riflessione da sinistra LIBERAZIONE, 12 dicembre 1999. <http://www.geocities.com/CapitolHill/Congress/8506>
- Paolo MASTROLILLI. *Fukuyama «La disperata reazione dell'estremismo»*. LA STAMPA, 4 dicembre 2001
- Guido MATTIONI. *La furia di Katrina si spegne sopra New Orleans-* IL GIORNALE, 30 agosto 2005
- Viviana MAZZA. «Vaccino infedele, è americano» *In Pakistan boicottato l'antipolio*. CORRIERE DELLA SERA, 16 febbraio 2007 (a)
- Viviana MAZZA. *Pakistan, trappola mortale per il medico dei vaccini*. CORRIERE DELLA SERA, 17 febbraio 2007 (a)
- MEDIAWATCH. *Sui media egiziani ipotesi di complotto dopo gli attacchi terroristici nel Sinai* (fonte: MIDDLE EAST MEDIA RESEARCH INSTITUTE, 15 ottobre 2004). http://italy.peacelink.org/mediawatch/articles/art_7737.html
- Maria Teresa MELI. *Fassino e il ritiro delle truppe «Lo scenario può cambiare»*. CORRIERE DELLA SERA, 12 settembre 2004
- Umberto MELOTTI. *Marx e il Terzo mondo*. Il Saggiatore, Milano, 1972
- Umberto MELOTTI. *Il disagio metropolitano*. in: Allievi 1993
- Umberto MELOTTI. *Quelli che l'immigrazione... Sciocchezze, contraddizioni ed estremismi sull'immigrazione straniera in Italia*. IL MONDO 3, n° 1-2, aprile-agosto 1996
- Umberto MELOTTI (a cura di). *L'abbaglio multicultural*. SEAM, Roma, 2000a
- Umberto MELOTTI (b). *Quando il multiculturalismo diventa un abbaglio*. in: Melotti 2000a
- Umberto MELOTTI (a cura di). *Etnicità, nazionalità e cittadinanza*. SEAM, Roma, 2000b
- Umberto MELOTTI. *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*. Bruno Mondadori, Milano 2004
- Alan H. MELTZER. *Il falco Paul*. MILANO FINANZA, 19 marzo 2005
- Ernesto MENICUCCI. *Forza Nuova, attacco all'ambasciata d'Israele..* CORRIERE DELLA SERA. ROMA, 18 luglio 2006
- Roberto MENOTTI. *Gli Stati Uniti e la sicurezza perduta* In: *La guerra del terrore*, I QUADERNI SPECIALI DI LIMES, supplemento al n° 4/2001 (a)
- Giulio MEOTTI. *Il nuovo califfo non è più Bin Laden, ma l'iraniano Ahmadinejad*. IL FOGLIO, 10 marzo 2006 (a)
- Giulio MEOTTI. *Theo e il jihad dei tulipani*. IL FOGLIO, 13 settembre 2006 (b)
- Giulio MEOTTI. *La lezione di Samir*. IL FOGLIO, 14 settembre 2006 (c)
- Giulio MEOTTI. *È giusto combattere in Iraq? La risposta si chiama Daniel Pearl*. Intervista a Matthew Kaminsky. IL FOGLIO, 23 febbraio 2007 (a)
- Francesco MERLO. *La falsa pace del signor Né-Né*. CORRIERE DELLA SERA, 3 febbraio 2003
- Vittorio MESSORI. Dichiarazioni a TOP SECRET (RETE4), 13 marzo 2005
- G(ian) MIC(alessin). *Iraniani in massa alle urne, Rafsanjani rischia*. IL GIORNALE, 18 giugno 2005
- Livia MICHILLI. *Berlusconi attacca il governo veltroni si schiera con Olmert*. CORRIERE DELLA SERA, 18 luglio 2006
- Adam MICHNIK. *Noi, traditori dell'Europa in nome della guerra giusta*. LA REPUBBLICA, 8 aprile 2003

- MIDDLE EAST MEDIA RESEARCH INSTITUTE. Sito web. <http://www.memri.org>
- Paolo MIELI. *Iraq, Nazioni Unite e quel deficit di credibilità*. CORRIERE DELLA SERA, 26 gennaio 2003 (a)
- Paolo MIELI. *Non è solo nostro l'antiamericanismo di destra*. CORRIERE DELLA SERA, 30 marzo 2003 (b)
- Paolo MIELI. *Curioso: ultrafascisti celebrano la Resistenza (irachena)*. CORRIERE DELLA SERA, 30 marzo 2003 (c)
- Paolo MIELI. *Le colpe dell'Europa nell'aiuto ai dittatori del Terzo Mondo*. CORRIERE DELLA SERA, 17 giugno 2004 (a)
- Paolo MIELI. Dichiarazioni ad ALTRA STORIA (LA7), 18 settembre 2004 (b)
- Paolo MIELI. *Chi è responsabile della povertà del Terzo Mondo* (risposta a Pietro Gheddo). CORRIERE DELLA SERA, 26 settembre 2004 (c).
<http://www.corriere.it/solferino/mieli/04-09-26/01.spm>
- Paolo MIELI. *Per svilupparsi il mondo arabo deve essere meno vittimista* (risposta a Dario Valtolina). CORRIERE DELLA SERA, 21 dicembre 2004 (d)
- Maurizio MISTRI. *L'impero (del male?) e le contraddizioni di una certa sinistra*. IL PENSIERO MAZZINIANO, n° 3, 2002
- Maurizio MISTRI. *La sfida dell'Islam all'Europa laica*. IL PENSIERO MAZZINIANO, n° 2/3, 2003
- Ettore MO. *«Qui è sepolto un angelo, il suo nome è Massud»*. CORRIERE DELLA SERA, 1 ottobre 2001
- Sandro MODEO. *Oltre il male oscuro la luce della scienza*. CORRIERE DELLA SERA, 11 gennaio 2004
- Maurizio MOLINARI. Relazione al convegno LA GUERRA AL TERRORISMO NEL SUO TERZO ANNO, I.R.D.I., Milano 29 settembre 2003 (a)
- Maurizio MOLINARI. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7). 12 novembre 2003 (b)
- Maurizio MOLINARI. *Pipes «Vogliono ripetere Beirut 1983»* (intervista a Daniel Pipes). LA STAMPA, 13 novembre 2003 (c)
- Maurizio MOLINARI. *L'odio dell'America liberal per «spazzatura-Bush»*. LA STAMPA, 14 febbraio 2004 (a)
- S(tefano) MON(TEFIORI). *Insulti a un ebreo Riammessi a scuola dopo l'espulsione*. CORRIERE DELLA SERA, 11 agosto 2004
- Stefano MONTEFIORI. *Francia-Usa, brove di accordo dopo il primo scontro frontale*. CORRIERE DELLA SERA, 3 agosto 2006
- Rosario Maria MONTESANTI. *I misteri del nazismo*. LA GRANDE STORIA (RAI), 26 febbraio 2001
- Rosario Maria MONTESANTI. *I misteri del nazismo 2*. LA GRANDE STORIA (RAI), 18 marzo 2002
- Mara MONTI. *Il terrorismo si arma con la finanza online*. IL SOLE-24 ORE, 9 dicembre 2003
- Vittorio MONTI. *Bimbe con il velo e preghiere, gli italiani convertiti*. CORRIERE DELLA SERA, 30 marzo 2003
- Stephen MORGAN. *The enemy within*. <http://www.selfgrowth.com/articles/Morgan10.html>
- Maurizio MORI. *Bioetica e mass-media*. Intervento trasmesso da RADIO RADICALE, 23 agosto 2003
- Grazia Maria MOTTOLA. *Buferà su Scotland Yard: ha il Dna di 24mila minori incensurati*. CORRIERE DELLA SERA, 22 gennaio 2006
- Robert S. MUELLER. Dichiarazioni al SENATE SELECT COMMITTEE ON INTELLIGENCE (USA), 24 febbraio 2004. <http://www.fbi.gov/congress/congress04/mueller022404.htm>
- Ulderico MUNZI. *Glucksmann: «Se incontrassi Bin Laden lo ucciderei»*. CORRIERE DELLA SERA, 26 marzo 2004
- Costantino MUSCAU. *Schediamo i piedi degli immigrati*. CORRIERE DELLA SERA, 28 ottobre 1995
- Costantino MUSCAU. *Affari e politica: un paese che ha mille legami con Osama e la sua famiglia*. CORRIERE DELLA SERA, 5 dicembre 2001
- Michela NACCI. *La civiltà non cattolica. Una certa immagine dell'America*. IL MULINO, n° 340, mar.-apr.1992

- Azar NAFISI. *Braccio di Ferro e Lolita, immorali a Teheran*. CORRIERE DELLA SERA, 14 giugno 2004
- Moisés NAIM. *Il talento degli arabi: negli Usa, non in Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005
- Moisés NAIM. *L'epidemia criminale*. L'ESPRESSO, 28 giugno 2007
- Andrea NATIVI. «*Attenzione: è un attacco chimico*». IL GIORNALE, 22 luglio 2005
- Massimo NAVA. *Il nostro Afghanistan*
In: *Nel mondo di Bin Laden*, I QUADERNI SPECIALI DI LIMES, supplemento al n° 4/2001
- Massimo NAVA. *Dietro il velo i dubbi della Francia*. CORRIERE DELLA SERA, 31 dicembre 2003
- Massimo NAVA. *Quel giorno l'ONU decise di stare a guardare*. CORRIERE DELLA SERA, 4 aprile 2004 (a)
- Massimo NAVA. «*Arafat non è in possesso delle sue facoltà mentali*». CORRIERE DELLA SERA, 31 ottobre 2004 (b)
- Massimo NAVA. *Addio ad Arafat. La Francia gli rende omaggio*. CORRIERE DELLA SERA, 12 novembre 2004 (c)
- Massimo NAVA. *Scalzone a Negri: un vero marxista vota no alla Carta Ue*. CORRIERE DELLA SERA, 15 maggio 2005 (a)
- Massimo NAVA. *Francia e Italia, il continente vecchio* (intervista a Nicolas Bavarez). CORRIERE ECONOMIA, 3 ottobre 2005 (b)
- Massimo NAVA. *La storia nei licei francesi: «Il vero pericolo? Gli Usa»*. CORRIERE DELLA SERA, 15 ottobre 2005 (c)
- Massimo NAVA. *La Caravelle, banlieu modello da 60 telecamere*. CORRIERE DELLA SERA, 13 novembre 2005 (d)
- Massimo NAVA. «*Il guaio degli immigrati francesi? Fanno 25 figli a testa*». CORRIERE DELLA SERA, 16 novembre 2005 (e)
- Massimo NAVA. *Parigi, giovane ebreo ucciso da una gang*. CORRIERE DELLA SERA, 16 febbraio 2006 (a)
- Alberto NEGRI. *Festival arabo dell'ipocrisia*. IL SOLE-24 ORE, 6 agosto 2003 (a)
- Alberto NEGRI. *Islamici tassati per finanziare la Jihad*. IL SOLE-24 ORE, 27 novembre 2003 (b)
- Alberto NEGRI. *Realpolitik araba, ora tocca a Damasco*. IL SOLE-24 ORE, 24 dicembre 2003 (c)
- Alberto NEGRI. *Damasco, i giochi rischiosi di Assad Jr*. IL SOLE-24 ORE, 7 gennaio 2004 (a)
- Alberto NEGRI. *Le casseforti della holding del terrore*. IL SOLE-24 ORE, 14 marzo 2004 (b)
- Alberto NEGRI. *Per l'internazionale islamica «terza generazione Bin Laden»*. IL SOLE-24 ORE, 14 marzo 2004 (c)
- Alberto NEGRI. *Globalizzazione della paura*. IL SOLE-24 ORE, 3 settembre 2004 (d)
- Alberto NEGRI. *Un ponte tra due mondi*. IL SOLE-24 ORE, 29 settembre 2004 (e)
- Marco NESE. *Martino: «I terroristi potrebbero usare l'atomica»*. CORRIERE DELLA SERA, 16 giugno 2004 (a)
- Marco NESE. *Cossiga: «Mori non si tocca, deve restare alla guida del Sisd»* (intervista a Francesco Cossiga). CORRIERE DELLA SERA, 24 luglio 2004 (b)
- Marco NESE –«*Non escludiamo un ruolo della NATO in Iraq*» (intervista a Jaap de Hoop Scheffer, segretario generale della NATO). CORRIERE DELLA SERA, 14 novembre 2004 (c)
- Benjamin NETANYAHU (a cura di). *Terrorismo, come l'Occidente può sconfiggerlo*
Arnoldo Mondadori, Milano, 1986 (a)
Ed.or.: *Terrorism. How can the West win*. The Jonathan Institute, 1986
- Benjamin NETANYAHU (b). *Definire il terrorismo*. In: Netanyahu 1986a
- Benjamin NETANYAHU (c). *Terrorismo: come l'Occidente può vincerlo*. In: Netanyahu 1986a
- Andrea NICASTRO. *Tra i feriti iracheni di Nassiriya: «Vivi grazie ai medici italiani»*. CORRIERE DELLA SERA, 22 novembre 2003
- Andrea NICASTRO. *Sesso, Usa e barzellette lo spot tv di Rafsanjani*. CORRIERE DELLA SERA, 14 giugno 2005 (a)
- Andrea NICASTRO. *Sette uomini in corsa per guidare l'Iran*. CORRIERE DELLA SERA, 19 giugno 2005 (b)

- Andrea NICASTRO. *E gli ayatollah diventano pragmatici: l'amore si insegna all'università*. CORRIERE DELLA SERA, 19 giugno 2005 (c)
- Andrea NICASTRO. *Iran, riformisti esclusi dal ballottaggio*. CORRIERE DELLA SERA, 19 giugno 2005 (d)
- Andrea NICASTRO. *Paura in redazione: «Adesso finiremo in galera?»*. CORRIERE DELLA SERA, 19 giugno 2005 (e)
- Andrea NICASTRO. *«Adesso temiamo rappresaglie»*. CORRIERE DELLA SERA, 8 luglio 2005 (f)
- Andrea NICASTRO. *E la poliziotta si toglie il burqa per difendere il seggio delle donne*. CORRIERE DELLA SERA, 19 settembre 2005 (g)
- Andrea NICASTRO. *Iran, le donne snobbano la legge sulla morale*. CORRIERE DELLA SERA, 24 aprile 2006 (a)
- Andrea NICASTRO. *«Trecento kamikaze in Europa e Usa»*. CORRIERE DELLA SERA, 20 giugno 2007 (a)
- Fiamma NIRENSTEIN. *Il razzista democratico*. Mondadori, Milano, 1990
- Fiamma NIRENSTEIN. *L'abbandono. Come l'occidente ha tradito gli ebrei*. Rizzoli, Milano, 2002, 2003
- Fiamma NIRENSTEIN. Dichiarazioni ad *PORTA A PORTA (RAI 1)*, 11 marzo 2004 (a)
- Fiamma NIRENSTEIN. *La sinistra e la rabbia degli ebrei*. LA STAMPA, 26 aprile 2006 (a)
- Ernst NOLTE. Dichiarazioni a *APPUNTAMENTO CON LA STORIA (RETE4)*, 1 ottobre 2004
- Michael NOVAK. *Combattere è giusto*. LIBERAL, aprile-maggio 2004: "La terza guerra mondiale"
- Federico NOVELLA. *Siria: nei libri di testo l'educazione nazional-socialista dei kamikaze*. IL GIORNALE, 1 aprile 2003. <http://digilander.libero.it/galatro.rc/pace2/>
- Gianluigi NUZZI. *Sospetti e veleni tra gli 007 di Israele e Egitto*. IL GIORNALE, 24 luglio 2005
- Achille OCCHETTO. Dichiarazioni a *EXCALIBUR (RAI 2)*, 6 marzo 2004
- Luigi OFFEDDU. *Allarme neonazisti USA, inneggiano agli attentati e fanno proseliti*. CORRIERE DELLA SERA, 11 novembre 2001
- Luigi OFFEDDU. *L'Olanda espelle i rifugiati «Così verremo tutti uccisi»*. CORRIERE DELLA SERA, 13 febbraio 2004
- G(uido) O(LIMPIO). *La «legione occidentale» nelle file degli integralisti*. CORRIERE DELLA SERA, 16 dicembre 2001
- Guido OLIMPIO. *Da Beirut ai tamil uccidersi per la fede*. CORRIERE DELLA SERA, 30 marzo 2003 (a)
- Guido OLIMPIO. *I fratelli musulmani alla riconquista d'Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 23 ottobre 2003 (b)
- Guido OLIMPIO. *Poco addestrati e facili all'errore. Sono gli zeloti i nuovi guerriglieri*. CORRIERE DELLA SERA, 28 novembre 2003 (c)
- Guido OLIMPIO. *Sfrontati e decisi anche al telefono: «Voglio essere un martire, lottiamo contro gli americani»*. CORRIERE DELLA SERA, 29 novembre 2003 (d)
- Guido OLIMPIO. *«È un terrorista solitario la minaccia dei voli»*. CORRIERE DELLA SERA, 4 gennaio 2004 (a)
- Guido OLIMPIO. *Al Qaeda cerca piloti «insospettabili» per rifare l'11 settembre*. CORRIERE DELLA SERA, 5 gennaio 2004 (b)
- Guido OLIMPIO. *Il vice di Osama: puniremo la Francia per il velo vietato*. CORRIERE DELLA SERA, 25 febbraio 2004 (c)
- G(uido) O(LIMPIO). *Lanciata una fatwa su Roma: «La città sarà riconquistata»*. CORRIERE DELLA SERA, 15 marzo 2004 (d)
- G(uido) O(LIMPIO). *Allarmi globali, investigatori locali*. CORRIERE DELLA SERA, 26 marzo 2004 (e)
- G(uido) O(LIMPIO). *Primo obiettivo: smantellare la rete dei «facilitatori»*. CORRIERE DELLA SERA, 4 aprile 2004 (f)

- Guido OLIMPIO. *Arriva Bush. E Zarkawi ricatta la Turchia*. CORRIERE DELLA SERA, 27 giugno 2004 (g)
- Guido OLIMPIO. *Zawahiri criticato sui siti islamici «Perché non imbracci il mitra?»*. CORRIERE DELLA SERA, 12 settembre 2004 (h)
- Guido OLIMPIO –«*Ore 12, ostaggi in vaticano*». CORRIERE DELLA SERA, 18 settembre 2004 (i)
- Guido OLIMPIO. *Nella mente dei terroristi*. CORRIERE DELLA SERA, 26 settembre 2004 (j)
- Guido OLIMPIO. *E i clan dei sequestratori diventano un'industria*. CORRIERE DELLA SERA, 1 ottobre 2004 (k)
- Guido OLIMPIO. *Il vice di Osama esorta i giovani «Colpite gli ebrei e i crociati»*. CORRIERE DELLA SERA, 2 ottobre 2004 (l)
- Guido OLIMPIO. *Caccia nel Triangolo di fuoco a una rete fedele a Bin Laden*. CORRIERE DELLA SERA, 9 ottobre 2004 (m)
- Guido OLIMPIO. *«Noi di Al Qaeda abbiamo bombe nucleari»*. CORRIERE DELLA SERA, 12 novembre 2004 (n)
- Guido OLIMPIO. *Ma l'emiro può colpire con le reclute kamikaze*. CORRIERE DELLA SERA, 14 novembre 2004 (o)
- Guido OLIMPIO. *Veterani, mujahidin, ribelli locali I tre eserciti di Osama Bin Laden*. CORRIERE DELLA SERA, 7 dicembre 2004 (p)
- Guido OLIMPIO. *«Al Qaeda vuole l'atomica»*. CORRIERE DELLA SERA, 11 aprile 2005 (a)
- Guido OLIMPIO. *«Operazione atomo» Bush compra i russi*. CORRIERE DELLA SERA, 16 ottobre 2005 (b)
- Guido OLIMPIO. *Il boia dei bimbi, il medico Heim: i casi irrisolti*. CORRIERE DELLA SERA, 21 settembre 2005 (c)
- Guido OLIMPIO. *Milioni di dollari dal Golfo e dall'Iran per sostenere la jihad*. CORRIERE DELLA SERA, 28 gennaio 2006 (a)
- Guido OLIMPIO. *Zarkawi era pronto a colpire anche in Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 11 giugno 2006 (b)
- Guido OLIMPIO. *La svolta della Camera Usa: «Basta chiamarla guerra al terrore»*. CORRIERE DELLA SERA, 6 aprile 2007 (a)
- Guido OLIMPIO e Francesca SARZANINI. *Nuove minacce all'Italia: attentato a Natale*. CORRIERE DELLA SERA, 8 novembre 2005
- Guido OLIMPIO e Franco VENTURINI. *«Attenti, Al Qaeda è annidata in Caucaso. I ceceni si preparano ad attaccare in Europa»* (intervista a Jean-Louis Bruguière). CORRIERE DELLA SERA, 29 febbraio 2004
- Biagio OPPI. *Intervista a Gianandrea Gaiani*. STRADANOVE, 19 febbraio 2003.
<http://www.stradanove.net/news/testi/bio-03a/baman1402031.html>
- Guido ORTONA. *Economia del comportamento xenofobo*. UTET, Torino, 2001
- Oscar. *Pianeta immigrazione* (intervento). ANNO ZERO (RAI 2), 14 settembre 2006
- Piero OSTELLINO. *L'ora del realismo e gli antiamericani*. CORRIERE DELLA SERA, 19 ottobre 2002 (a)
- Piero OSTELLINO. *No global, meglio loro delle mosche cocchiere*. CORRIERE DELLA SERA, 9 novembre 2002 (b)
- Piero OSTELLINO. *L'ONU è da rifondare*. CORRIERE DELLA SERA, 27 marzo 2003
- Piero OSTELLINO. *Intervento a NOVE IN PUNTO (RADIO24)*, 5 maggio 2004 (a)
- Piero OSTELLINO. *Politica le parole di legno*. CORRIERE DELLA SERA, 16 settembre 2004 (b)
- Piero OSTELLINO. *La domanda di libertà uccisa dai tanti bigotti*. CORRIERE DELLA SERA, 18 settembre 2004 (c)
- Piero OSTELLINO. *Ancora mi sorprendono le metamorfosi politico-editoriali*. CORRIERE DELLA SERA, 26 novembre 2005 (a)
- Piero OSTELLINO. *Il grande intellettuale e la storia dell'asino «politicamente corretto»*. CORRIERE DELLA SERA, 26 novembre 2005 (a)

- Michel OSTENC. *Antiamericanismo e islamismo nel dibattito politico e culturale francese*. IL PENSIERO MAZZINIANO, n° 1, 2004
- John O'SULLIVAN. *Negare la pubblicità*. In: Netanyahu 1986a
- John O'SULLIVAN. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 3 ottobre 2003
- Emanuele OTTOLENGHI. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 3 ottobre 2003 (a)
- Emanuele OTTOLENGHI. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 29 ottobre 2003 (b)
- Amos OZ. *L'errore dell'America tra l'odio e l'invidia*. CORRIERE DELLA SERA, 19 febbraio 2003
- Francesca PACI. *Protestano solo le italiane convertite*. LA STAMPA, 5 giugno 2005
- Gigi PADOVANI. «I nostri ragazzi laggiù sono eroi tutti i giorni» (intervista a Sara Fumagalli) LA STAMPA, 13 novembre 2003
- Tommaso PADOA-SCHIOPPA. *Le due barbe di Bismarck* CORRIERE DELLA SERA, 26 agosto 2001
- Tommaso PADOA-SCHIOPPA. *Democrazie da ricostruire*. CORRIERE DELLA SERA, 2 gennaio 2004
- Barbara PALOMBELLI. *Gli extracomunitari? Privilegiati*. CORRIERE DELLA SERA MAGAZINE n° 32, 11 agosto 2005
- Barbara PALOMBELLI. *Non vedo trappole maschiliste: io sto con il sindaco*. CORRIERE DELLA SERA, 2 settembre 2006
- Rossano PANCALDI. *Educazione e politica nell'antifascismo liberale di Benedetto Croce*. IL PENSIERO MAZZINIANO, n° 4, 2002
- Angelo PANEBIANCO. *Orbis Tertius: le finzioni del terzomondismo*. IL MULINO, n° 326, nov.-dic. 1989
- Angelo PANEBIANCO. *Smemorati tra noi*. CORRIERE DELLA SERA, 26 settembre 2001
- Angelo PANEBIANCO. *I crociati al contrario*. CORRIERE DELLA SERA, 19 agosto 2002 (a)
- Angelo PANEBIANCO. *Il codice dei marines*. CORRIERE DELLA SERA, 29 agosto 2002 (b)
- Angelo PANEBIANCO. *Università, le aule vuote delle scienze*. CORRIERE DELLA SERA, 22 settembre 2003 (a)
- Angelo PANEBIANCO. *All'Iraq serve l'ONU migliore*. CORRIERE DELLA SERA, 22 novembre 2003 (b)
- Angelo PANEBIANCO. *La zona d'ombra dell'Europa*. CORRIERE DELLA SERA, 6 gennaio 2004 (a)
- Angelo PANEBIANCO. *L'Europa e il rischio di cedere ai terroristi. Madrid 2004 o Monaco 1938?*. CORRIERE DELLA SERA, 16 marzo 2004 (b)
- Angelo PANEBIANCO. *Addio società multiculturale*. CORRIERE DELLA SERA, 5 aprile 2004 (c)
- Angelo PANEBIANCO. *I pacificatori improbabili*. CORRIERE DELLA SERA, 22 luglio 2004 (d)
- Angelo PANEBIANCO. *Gli alibi crollati*. CORRIERE DELLA SERA, 28 agosto 2004 (e)
<http://www.legnostorto.com/node.php?id=19153>
- Angelo PANEBIANCO. *Se l'Occidente perde in Iraq*. CORRIERE DELLA SERA, 24 settembre 2004 (f).
<http://www.articolo21.com/notizia.php?id=1047>
- Angelo PANEBIANCO. *Europa, giudizi e pregiudizi*. CORRIERE DELLA SERA, 16 ottobre 2004 (g)
- Angelo PANEBIANCO. *Due popoli, due democrazie*. CORRIERE DELLA SERA, 27 novembre 2005
- Angelo PANEBIANCO. *Sindrome di Stoccolma*. CORRIERE DELLA SERA, 21 febbraio 2006 (a)
- Angelo PANEBIANCO. *Il diritto della Chiesa*. CORRIERE DELLA SERA, 21 marzo 2006 (b)
- Carlo PANELLA. *Piccolo atlante del jihad*. A. Mondadori, Milano, 2002
- Carlo PANELLA. *Saddam*. Piemme, Casale Monferrato (AL), 2003 (a)
- Carlo PANELLA. *Al Qaida Si nutre di vecchi rancori tra sauditi, e ne crea di nuovi*. IL FOGLIO, 14 maggio 2003 (b)
- Carlo PANELLA. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 22 ottobre 2004
- Carlo PANELLA. *È il jihad del negazionismo a unire Teheran, Damasco, Beirut e Gaza*. IL FOGLIO, 8 febbraio 2006 (a)
- Carlo PANELLA. *Libro nero dei regimi islamici*. Rizzoli, Milano, 2006 (b)
- Carlo PANELLA. *Fascislam*. IL FOGLIO, 26 agosto 2006 (c)
- Marco PANNELLA. Discorso trasmesso da RADIO RADICALE il 14 ottobre 2001

- Marco PANNELLA. Discorso trasmesso da RADIO RADICALE il 25 agosto 2003
- Pierluigi PANZA. «Non dimenticate i diritti dei malati». CORRIERE DELLA SERA. MILANO, 12 febbraio 2005 (a)
- Pierluigi PANZA. *Processo a Foucault il profeta di sventure*. CORRIERE DELLA SERA. 15 giugno 2005 (b)
- Pierluigi PANZA. «La sinistra ormai lo ha scaricato». CORRIERE DELLA SERA. 15 giugno 2005 (c)
- Angelo PAPPADÀ. *La UE e l'abbandono di Israele*. L'OPINIONE, 5 aprile 2002
- Vittorio Emanuele PARSI. Dichiarazioni a L'INFEDELE (LA 7), 31 gennaio 2004 (a)
- Vittorio Emanuele PARSI. Dichiarazioni a *Terrorismo, che fare?* SPECIALE TG1 (RAI 1), 12 settembre 2004 (b)
- Alessandra PASOTTI. *Clandestina però analfabeta: giudice la libera*. IL GIORNALE, 10 febbraio 2005
- Ferruccio PASTORE. *Dobbiamo temere le migrazioni?* Laterza, Roma-Bari, 2004
- Lorenzo PECCATI. *Teoria (matematica) delle decisioni e diritto* LETTERA MATEMATICA PRISTEM, n° 41. Springer Verlag e Centro Eleusi Università Bocconi, Milano, settembre 2001
- Gerardo PELOSI. «Senza la Ue l'invasione non finirà» (intervista a Francesco Cossiga). IL SOLE-24 ORE, 13 agosto 2004
- Marcello PERA. *L'antiamericanismo nella storia d'Italia*. Senato della Repubblica, Roma, 2002
- Marcello PERA. *Prefazione a: AA.VV.* 2003
- Martin PERETZ. *Perché la destra è più di moda della sinistra*. CORRIERE DELLA SERA, 24 febbraio 2005
- Roberto PEROTTI. *Troppe cifre ipocrite sull'indulto, servono nuove carceri*. IL SOLE-24 ORE, 27 settembre 2007
- Alessandra PERSICHETTI. *Il mio amico Shadi kamikaze in Iraq*. LA REPUBBLICA, 8 aprile 2003
- Matteo PERSIVALE. *Londra ha paura del Londonistan*. CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2005 (a)
- Matteo PERSIVALE. *L'uomo della foto «Così ho salvato la donna con la maschera»*. CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2005 (b)
- Cesare PERUZZI. *Sul dollaro debole si concentrano i timori del futuro*. IL SOLE-24 ORE, 16 ottobre 2004
- Orazio M. PETRACCA. *Meno povertà per battere il terrorismo*. IL SOLE-24 ORE, 20 ottobre 2001
- Angelo PEZZANA. *Chi vuole la fine di Israele sta a sinistra*. LIBERO, 27 aprile 2006 (a)
- Virginia PICCOLILLO. *Napolitano: i centri per immigrati? Utili, non sono lager* (intervista a Giorgio Napolitano)- CORRIERE DELLA SERA, 3 luglio 2005 (a)
- Virginia PICCOLILLO. *Cirielli: mi rifiuto di votarla. Non è più il mio testo. È diventata come un Ogm* (intervista a Edmondo Cirielli). CORRIERE DELLA SERA, 28 luglio 2005 (b)
- André PIGANIOL. *Le conquiste dei romani*. Net, Milano, 2002. Ed.or.: *La conquête romaine*. Puf, Parigi, 1967
- Paolo PILLITTERI. *Vecchio e nuovo antisemitismo*. L'OPINIONE, 23 novembre 2003
- Daniel PIPES. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7). 29 ottobre 2003 (a)
- Daniel PIPES. *Le due vie dell'Islam*. LA REPUBBLICA, 30 ottobre 2003 (b)
- Daniel PIPES. *Ma sono convertiti all'Islam o al terrorismo terzomondista?* L'OPINIONE DELLE LIBERTÀ, 14 dicembre 2005. <http://it.danielpipes.org/article/3192>
- Paolo PIRANI. *Per la prima volta in Israele*. In: AA.VV. 2003
- Massimo PISA. *Alle sette di sera l'ora della paura Basta uno sguardo ed è rissa*. LA REPUBBLICA (MILANO), 22 giugno 2007
- Giuseppe PISANU. «Atto di pace». CORRIERE DELLA SERA, 2 settembre 2004
- Karl POLANYI. *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974
Ed.or.: *The Great Transformation*. Holt, Rinehart & Winston Inc., New York, 1944

- Ranieri POLESE. «Un paese fuori dell'ordinario malato di un'antica ingenuità» (intervista a Giovanni Sartori). CORRIERE DELLA SERA, 10 novembre 2001
- Ranieri POLESE. *E il Santo Graal tentò Dan Brown*. CORRIERE DELLA SERA, 21 novembre 2005
- Marco POLITI. *La Chiesa: "America fai un esame di coscienza"* LA REPUBBLICA, 24 dicembre 2001
- Marco POLITI. *Wojtila tra la guerra e l'America. se il pontefice è il portavoce d'Europa* LA REPUBBLICA, 13 gennaio 2003
- Antonio POLITO. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 29 ottobre 2003
- Karl R. POPPER. *Miseria dello storicismo*. Feltrinelli, Milano, 1975, 1978
Ed. or.: *The Poverty of Historicism*. Lowe and Brydone, London, 1957, 1960, 1961
- Franco PORCIANI. *Chernobyl: oggi possiamo difenderci?* CORRIERE DELLA SERA, 9 aprile 2006
- Mario PORQUEDDU. *La sinistra fa i conti con la voglia di sicurezza: basta pietismo, i reati vanno puniti*. CORRIERE DELLA SERA, 15 giugno 2005 (a)
- Mario PORQUEDDU. *I complottisti di Amman: «Ci ha colpiti Israele»*. CORRIERE DELLA SERA, 13 novembre 2005 (b)
- Colin POWELL. «Così l'America affronterà il nuovo secolo». CORRIERE DELLA SERA, 2 gennaio 2004
- Lorenzo PREZIOSA. *La gaffe di Mastella*. IL QUADERNO n° 347, 10 settembre 2004
<http://www.ilquaderno.it/articolo.php?art=4046&sez=49&numq=88>
- Romano PRODI. «Senza la comunità internazionale questo intervento resta illegittimo». CORRIERE DELLA SERA, 27 marzo 2004
- Pierluca PUCCI POPPI. *E alla fine Khomeini fece scoppiare Mitterand*. IL GIORNALE, 12 agosto 2005
- Enrico PUGLIESE. *Per uscirà dai luoghi comuni*. LA RIVISTA DEL MANIFESTO.
<http://www.larivistadelmanifesto.it/archivio/11/11A20001109.html>
- Gaetano QUAGLIARIELLO. *Che prezzo siamo pronti a pagare per evitare una guerra?*. IL RIFORMISTA, 18 giugno 2004. Dalla relazione al convegno IL NUOVO SPIRITO DI MONACO IN EUROPA, FONDAZIONE MAGNA CARTA e IL RIFORMISTA, Roma, 18 giugno 2004
- Rita QUERZÉ. *Del Debbio: siamo in emergenza Tutelare l'incolumità delle nostre famiglie*. CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 1 agosto 2005
- Ahmad RAFAT. *La rivolta degli studenti in Iran*, 4 luglio 2003.
<http://www.amicidisraele.org/veli.htm>
- Ahmad RAFAT. *La situazione in Iran*, 8 agosto 2003. <http://www.amicidisraele.org/veli.htm>
- Ahmad RAFAT. Dichiarazioni a PRIMO PIANO (RAI 3), 3 novembre 2005
- Federico RAMPINI. *India* (parte 1). LA REPUBBLICA, 14 novembre 2003 (a)
- Federico RAMPINI. *India* (parte 3). LA REPUBBLICA, 14 novembre 2003 (b)
- Guido RAMPOLDI. *ONU al bivio. riformarsi o scomparire*. LA REPUBBLICA, 20 aprile 2003
- Guido RAMPOLDI. *I figli della jihad*. LA REPUBBLICA, 20 giugno 2004
- William K. RASHBAUM and Judith MILLER. *New York Police Take Broad Steps in Facing Terror*. THE NEW YORK TIMES, 15 febbraio 2004
- Arianna RAVELLI. «Nomadi scarcerate, intervenga Ciampi». CORRIERE DELLA SERA, 7 febbraio 2005 (a)
- Arianna RAVELLI. «Loro sono libere e noi viviamo nella paura». CORRIERE DELLA SERA, 7 febbraio 2005 (b)
- Giovanna REANDA. *Iran. Intervista ad Amad Rafat*, RADIO RADICALE, 8 febbraio 2004
http://www-5.radioradicale.it/servlet/VideoPublisher?cmd=segnalaGoNew&livello=s7.2.2&file=uni_adriano_0_20040209161556.txt
- David REMNICK. «Sinistra, è tua la bandiera della libertà» (intervista a Tony Blair). CORRIERE DELLA SERA, 4 maggio 2005
- Jean-François REVEL. *Democrazia contro terrorismo*. In: Netanyahu 1986a
- Lara RICCI. *IgNobel, ecco gli studi più strampalati*. IL SOLE-24 ORE, 2 ottobre 2004

- Jean RICHARD. *La grande storia delle crociate*. Newton & Compton, Roma, 1999. IL GIORNALE, biblioteca storica 2005, Milano, 2005. Ed. or.: *Histoire de Croisades*
- Sergio RICOSSA. *I pericoli della solidarietà*. Rizzoli, Milano, 1993
- Jeremy RIFKIN. *La sicurezza made in Usa*. LA REPUBBLICA, 28 ottobre 2004
- Vittorio RINALDI. *Etnicità e impoverimento: la dimensione culturale del sottosviluppo*. <http://www.citinv.it/equo/corsi/antropo.htm>
- Gianni RIOTTA. *Se la sinistra rompe il tabù della guerra*. CORRIERE DELLA SERA, 7 gennaio 2004 (a)
- Gianni RIOTTA. *Il nuovo nemico e la strategia per combatterlo*. CORRIERE DELLA SERA, 13 marzo 2004 (b)
- Gianni RIOTTA. *La Babele dell'Onu rinasce sotto i riflettori*. CORRIERE DELLA SERA, 6 agosto 2004 (c)
- Gianni RIOTTA. *Le scarpette bianche di Beslan*. CORRIERE DELLA SERA, 2 settembre 2004 (d)
- Gianni RIOTTA. *La doppia amnesia*. CORRIERE DELLA SERA, 22 settembre 2004 (e)
- Gianni RIOTTA. *La tolleranza, la forza e i nemici dell'Occidente*. CORRIERE DELLA SERA, 29 settembre 2004 (f)
- Gianni RIOTTA. *Bizzarre lezioni contro l'Italia*. CORRIERE DELLA SERA, 1 ottobre 2004 (g)
- Gianni RIOTTA. *Mondo globale e crisi dei diritti*. CORRIERE DELLA SERA, 9 ottobre 2004 (h)
- Gianni RIOTTA. *La Cia scruta il futuro: sviluppo e libertà contro il terrore*. CORRIERE DELLA SERA, 22 gennaio 2005 (a). http://www.cia.gov/nic/NIC_globaltrend2020.html
- Gianni RIOTTA. *Solo la Democrazia sconfigge la Fame*. CORRIERE DELLA SERA, 16 aprile 2005 (b)
- Gianni RIOTTA. *Più soldi a loro, meno alle nostre campagne Solo così salveremo l'ultimo continente*. CORRIERE DELLA SERA, 3 luglio 2005 (c)
- Gianni RIOTTA. «*Europa, corri alle armi contro il terrorismo*» (intervista a James F. Hoge). CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2005 (d)
- Gianni RIOTTA. *Il Grande Vecchio alleato di Osama* (intervista a Umberto Eco). CORRIERE DELLA SERA, 12 luglio 2005 (e)
- Gianni RIOTTA. *Attenti alla buona fede. Esistono anche i razzisti dilettanti*. CORRIERE DELLA SERA, 28 luglio 2005 (f)
- Gianni RIOTTA. *Se non ora, quando?*. CORRIERE DELLA SERA, 13 settembre 2005 (g)
- Gianni RIOTTA. *Una nascita tra ipocrisie e malafede*. CORRIERE DELLA SERA, 10 maggio 2006 (a)
- Valerio RIVA. *Gli amici dei nazisti in keftiah*
IL GIORNALE, 16 settembre 2001
- Christian ROCCA. *Visto dall'America*. IL FOGLIO, 8 luglio 2005
- Christian ROCCA. *I due occidentali*. IL FOGLIO, 19 aprile 2006 (a)
- Christian ROCCA. *Il sessantotto e l'undici settembre*. (intervista a Paul Berman). IL FOGLIO, 20 aprile 2006 (b)
- Christian ROCCA e Francesco BONAMI. *Dalla parte degli angeli Dove va la New America*. LA7, 23 febbraio 2006
- Eugenia ROCCELLA. *Il pragmatismo necessario*
IDEAZIONE, anno VIII n° 2, marzo-aprile 2001
- Sergio ROMANO. *Da Mussolini ad Andreotti la «scelta araba» dell'Italia*
CORRIERE DELLA SERA, 2 ottobre 2001
- Sergio ROMANO. *Nuove regole o l'ONU muore*. CORRIERE DELLA SERA, 20 aprile 2003
- Sergio ROMANO. *Il Rais cerca amici*. CORRIERE DELLA SERA, 26 agosto 2004 (a)
- Sergio ROMANO. *La maledizione del Caucaso*. CORRIERE DELLA SERA, 2 settembre 2004 (b)
- Sergio ROMANO. *Mercato e welfare: le oscillazioni del pendolo europeo*. CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2004 (c)
- Sergio ROMANO. *Il ponte, i poteri forti e la teoria del complotto*. CORRIERE DELLA SERA, 8 novembre 2005 (a)

- Sergio ROMANO. *Immigrazione: confronto tra Europa ed Usa*. CORRIERE DELLA SERA, 17 settembre 2006 (a)
- Sergio ROMANO. *Le Torri, il Pentagono e la teoria del complotto*. CORRIERE DELLA SERA, 18 settembre 2006 (b)
- Sergio ROMANO. *1944: come l'Italia sconfitta schiuse la porta all'Urss*. CORRIERE DELLA SERA, 2 marzo 2007 (a)
- Sergio ROMANO. *Le conferenze per la pace tra ipocrisia e idealismo*. CORRIERE DELLA SERA, 31 marzo 2007 (b)
- Sergio ROMANO. *Iran: sotto il chador, tanta voglia di libertà* (sintesi della prefazione a *Un'estate a Teheran*, di Farian Sabahi). CORRIERE DELLA SERA, 4 maggio 2007 ©
- Sergio ROMANO. *Immigrati: quotidiane illegalità e grandi delitti*. CORRIERE DELLA SERA, 4 maggio 2007 (d)
- Gabriele ROMAGNOLI. *La guerra santa di Al Qaeda combattuta a colpi di immagini*. LA REPUBBLICA, 20 giugno 2004
- Guido ROMEO. *Nei cieli Usa grande ritorno al dirigibile*. IL SOLE-24 ORE, 19 ottobre 2004
- Federico ROMERO. Dichiarazioni ad OTTO E MEZZO (LA 7), 19 marzo 2004
- Alberto RONCHEY. *La congiura del silenzio*. CORRIERE DELLA SERA, 6 febbraio 2002 (a)
- Alberto RONCHEY. *I troppi mali della madre Terra*. CORRIERE DELLA SERA, 20 agosto 2002 (b)
- Alberto RONCHEY. *Dal Brasile con folclore*. CORRIERE DELLA SERA, 30 ottobre 2002 (c)
- Alberto RONCHEY. *Il lato amaro dello sviluppo*. CORRIERE DELLA SERA, 13 novembre 2002 (d)
- Alberto RONCHEY. *Disordine globale e ruolo dell'ONU*. CORRIERE DELLA SERA, 13 agosto 2003 (a)
- Alberto RONCHEY. *L'ombra di Al Qaeda tra i clandestini*. CORRIERE DELLA SERA, 11 settembre 2003 (b)
- Alberto RONCHEY. *Il collasso tecnologico*. CORRIERE DELLA SERA, 30 settembre 2003 (c)
- Alberto RONCHEY. *Le migrazioni fuori controllo*. CORRIERE DELLA SERA, 3 dicembre 2003 (d)
- Alberto RONCHEY. *Se l'anti Bush parla da statista*. CORRIERE DELLA SERA, 18 marzo 2004 (a)
- Alberto RONCHEY. *L'inganno più crudele*. CORRIERE DELLA SERA, 13 settembre 2004 (b)
- Alberto RONCHEY. *L'illusione multietnica*. CORRIERE DELLA SERA, 23 settembre 2004 (c)
- Alberto RONCHEY. *Il vaso nucleare di Pandora*. CORRIERE DELLA SERA, 23 settembre 2004 (d).
<http://www.educationzip.com/blog/archives/00001462.html>
- Alberto RONCHEY. *Le radici dell'odio*. CORRIERE DELLA SERA, 13 novembre 2005 (a)
- Alberto RONCHEY. *Islamismo atomico*. CORRIERE DELLA SERA, 16 febbraio 2006 (a)
- Alberto RONCHEY. *Tiro alla fune con Teheran*. CORRIERE DELLA SERA, 4 settembre 2006 (b)
- Fabrizio RONCONE. *Il Manifesto si divide sulle bandiere bruciate*. CORRIERE DELLA SERA, 26 febbraio 2005
- Rodolfo RONCONI. Dichiarazioni a TG2 DOSSIER (RAI 2), 13 ottobre 2001
- Riccardo ROSA. *In negozio Cd "pirata": troppo cari quelli autentici*. CORRIERE DELLA SERA, 6 febbraio 2001
- Elisabetta ROSASPINA. *I jihadisti del Sahara: «Riconquisteremo l'Andalusia»*. CORRIERE DELLA SERA, 13 luglio 2007 (a)
- Nathan ROSENBERG e Luther E. BIRDZELL. *Come l'Occidente è diventato ricco*. Il Mulino, Bologna, 1988, 1997. Ed.or.: *How the West Grew Rich: The Economic Transformation of the Industrial World*, Basic Books, New York, 1986
- Oliver ROY. *Una fede senza radici ecco il diavolo globale*. CORRIERE DELLA SERA, 14 febbraio 2006.
http://www.corriere.it/Primo_Piano/Documento/2006/02_Febbraio/14/roy14.shtml
- Jacques RUFFIÉ e Jean-Charles SOURNIA. *Le epidemie nella storia*. Editori Riuniti, Roma, 1985
Ed.or.: *Les épidémies dans l'histoire de l'homme*. Flammarion 1984
- [Enrico RUFFI. *Le sfumature di Camus. Quelque chose de gauche sulla Francia benpensante. Méméni-Radio Radicale, Parigi-Roma, 2003*](#)

- Maurizio RUGGIERO. *Tradizionalisti, cardinale Martino va sostituito*. INFOVERONA.IT, http://www.infoverona.it/news/index.php?option=com_content&task=view&id=4455&Itemid=2&PHPSESSID=18efbd0ae408a5767221925e8a746078
- Corrado RUGGIERO. Lettera al CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2006
- Paolo RUMIZ. *Musulmani divisi fra Stato e profeta*. LA REPUBBLICA, 7 novembre 2001
- Donald H. RUMSFELD. "Le armi ma anche le idee per battere i terroristi". LA REPUBBLICA, 27 ottobre 2003
- Bertrand RUSSELL. *Un'etica per la politica*. Laterza, Roma-Bari, 1986 e 1994
Ed. or.: *Human Society in Ethics and Politics*, George Allen & Unwin, 1954
- G. S.. *Tollerare gli intolleranti?*. L'OPINIONE, 23 novembre 2003
- Seyed Farian SABAHI. *Non prendete il Corano alla lettera* (recensione del volume *Lumi dell'Islam. Nove intellettuali musulmani parlano di libertà*). IL SOLE-24 ORE, 11 luglio 2004
- Giuseppe SACCO. *Immigrazione: braccia e/o uomini*
IDEAZIONE, anno VIII n° 2, marzo-aprile 2001
- Jeffrey D. SACHS. *Leggi globali contro la barbarie*. IL SOLE-24 ORE. PROJECT SYNDICATE, 20 giugno 2004
- L. SAL. «Una decisione inaspettata Avevamo garantito agli Usa che la pena veniva scontata» (intervista a Mauro Fabris). CORRIERE DELLA SERA, 27 settembre 2006
- L. SAL. *Barbagli: «Un fallimento il piano di reinserimento dei detenuti»* (intervista a Marzio Barbagli). CORRIERE DELLA SERA, 22 settembre 2007
- Emilio SALGARI. *Le stragi delle Filippine*. Il Gabbiano, Roma, 1966
- Ferdinando SALLEO. *La svolta di Chirac nell'antiterrorismo*. LA REPUBBLICA, 25 gennaio 2006.
<http://www.comune.firenze.it/cgi-bin/ufstampa/usopin.cgi?tipo=5&id=14563&code=O&test=>
- Lorenzo SALVIA. *Reibman: l'antisemitismo è ancora troppo diffuso Parole giuste dal professore, ora aspetto Bertinotti*. CORRIERE DELLA SERA, 26 aprile 2006 (a)
- Leonie SANDERCOCK. *Le paure urbane devono essere affrontate, non ghetizzate. La tolleranza è insufficiente, bisogna sentirsi con-cittadini*. IL RIFORMISTA, 16 giugno 2004
- Guido SANTEVECCHI. «Emotivo e controverso» *Niente Olocausto a scuola*. CORRIERE DELLA SERA, 27 aprile 2007 (a)
- Michele SANTORO (a cura di). *Pianeta immigrazione*. ANNO ZERO (RAI 2), 14 settembre 2006
- Gianna SANTUCCI. «La forza della giovane violentata ci ha dato grinta e fiducia». CORRIERE DELLA SERA, 15 giugno 2005
- Giuseppe SARCINA. «Accoltellato dai miei coetanei perché ebreo». CORRIERE DELLA SERA, 27 giugno 2004
- Mario SARCINELLI. *Etiopia, quel flagello chiamato fame*. IL SOLE-24 ORE, 5 agosto 2003
- Giovanni SARTORI. *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*. Rizzoli, Milano, 2000 (a)
- Giovanni SARTORI. *Gli immigrati? necessari, anzi no*
CORRIERE DELLA SERA, 23 luglio 2000 (b)
- Giovanni SARTORI. *La protezione degli ignoti*. CORRIERE DELLA SERA, 16 dicembre 2000 (c)
- Giovanni SARTORI. *Siamo incoscienti e siamo in troppi*
CORRIERE DELLA SERA, 16 dicembre 2000 (d)
- Giovanni SARTORI. *Riflessioni sulla fame*. CORRIERE DELLA SERA, 15 agosto 2001 (a)
- Giovanni SARTORI. *I falsi perché di tanto odio*. CORRIERE DELLA SERA, 2 ottobre 2001 (b)
- Giovanni SARTORI. *Uditi i critici, ha ragione Oriana*. CORRIERE DELLA SERA, 15 ottobre 2001 (c)
- Giovanni SARTORI. *Tutti a Johannesburg (tranne il buonsenso)*
CORRIERE DELLA SERA, 26 agosto 2002 (a)
- Giovanni SARTORI. *Il mondo irrealista dei «ciocopacifisti»*
CORRIERE DELLA SERA, 18 ottobre 2002 (b)

- Giovanni SARTORI. Risposte sul web a proposito di *La terra scoppia*. <http://www.speakers-corner.it/speakerscorner/chat17.spm> , 27 febbraio 2003 (a)
- Giovanni SARTORI. *Homo stupidus fermati in tempo*. CORRIERE DELLA SERA, 17 agosto 2003 (b)
- Giovanni SARTORI. *Il nemico non è il contadino ricco*. CORRIERE DELLA SERA, 20 settembre 2003 (c)
- Giovanni SARTORI. *Domande ai pacifisti*. CORRIERE DELLA SERA, 11 ottobre 2004 (a)
- Giovanni SARTORI. *I cielopacifisti senza risposte*. CORRIERE DELLA SERA, 18 ottobre 2004 (b)
- Giovanni SARTORI. «*Il pianeta è a un passo dal baratro*». LA STAMPA, 12 dicembre 2004 (c)
- Giovanni SARTORI e Gianni MAZZOLENI. *La terra scoppia*. Rizzoli, Milano, 2003
- Fiorenza SARZANINI. *Elezioni e G8, allarme attentati*. CORRIERE DELLA SERA, 19 aprile 2001
- Fiorenza SARZANINI. *Rischio attentati, metropolitane presidiate*. CORRIERE DELLA SERA, 26 novembre 2003
- Fiorenza SARZANINI. *L'allarme del Sismi: Italia più a rischio dopo la strage di Madrid*. CORRIERE DELLA SERA, 19 marzo 2004 (a)
- Fiorenza SARZANINI. *Magistrati divisi sulle accuse agli algerini*. CORRIERE DELLA SERA, 19 novembre 2005
- Fiorenza SARZANINI. *Gli 007: rischi tra Giochi e voto. Pisanu: nessun segnale*. CORRIERE DELLA SERA, 19 novembre 2005
- Fiorenza SARZANINI. *Dna, prelievi obbligatori per gli indagati*. CORRIERE DELLA SERA, 3 agosto 2006
- Guglielmo SASININI. *Il regno globale di Bin Laden*. FAMIGLIA CRISTIANA, 12/21 marzo 2004 <http://www.stpauls.it/fc/0412fc/0412fc26.htm#1>
- Fernando SAVATER. *Etica dell'allegria*
In: "Almanacco di filosofia", supplemento al n° 1/97 di MICROMEGA
- Eugenio SCALFARI. *Retorica vergognosa*. LA REPUBBLICA, 7 novembre 2002
- Eugenio SCALFARI. *L'onda lunga partita dalla Spagna*. LA REPUBBLICA, 16 marzo 2004
- Daniele SCALISE. *Froci. Essere omosessuali e palestinesi (e scappare in Israele). Etimologia del "bardasceddu"*. IL FOGLIO, 10 aprile 2003. www.ilfoglio.it; <http://www.gayroma.it/z%2015%20aprile%202003c.asp>; <http://www.arcigaymilano.org/dosart.asp?ID=2683>
- Sergio SCALPELLI. Intervento alla presentazione del libro *Perché Israele*. Milano, 26 novembre 2003
- Salvatore SCARPINO. *La cortina strappata*. IL GIORNALE, 10 agosto 2004
- Giorgia SCATURRO. Corrispondenza da Londra per LINEA 24. RADIO 24, 12 agosto 2005
- Giangiacomo SCHIAVI. *Troppe rapine dopo l'indulto di ex carcerati allo sbaraglio*. CORRIERE DELLA SERA, 3 novembre 2006
- Giangiacomo SCHIAVI. *Troppe rapine dopo l'indulto di ex carcerati allo sbaraglio*. CORRIERE DELLA SERA, 22 maggio 2007
- Tibi SCHLOSSER. *Europa, ci abbandoni un'altra volta?* (estratto da L'UNITÀ del 12 aprile 2002). <http://www.israele.net/analisi/14042shl.html>
- Daniel SCHORR. *L'incoraggiamento alla violenza*. In: Netanyahu 1986a
- Ali F. SCHUETZ. Sito web personale. <http://alifschuetz.tripod.com/>
- Ali F. SCHUETZ. Intervento a L'ANTIPATICO, condotto da Maurizio Belpietro. RETE4, 28 settembre 2006
- George P. SCHULTZ. *La sfida alle democrazie*. In: Netanyahu 1986a
- Antonella SCOTT. *Quel veto: «ammazza-Onu»*. IL SOLE-24 ORE, 14 marzo 2003
- Erica SCROPPO. *Né pianti né scene, la città torna subito al lavoro*. LIBERO, 8 luglio 2005
- Mario SECHI. *Pera agli alleati: «Senza identità non si vince»* (intervista a Marcello Pera). IL GIORNALE, 10 dicembre 2005
- Vittorio Dan SEGRE. Relazione al convegno LA GUERRA AL TERRORISMO NEL SUO TERZO ANNO, I.R.D.I., Milano 29 settembre 2003
- Beppe SEVERGNINI. *L'eterna Italia di Bertoldo e l'ammirazione per i birbanti di successo*.

- CORRIERE DELLA SERA, 18 settembre 2006
- Ari SHAVIT. *Intervista a Benny Morris*. HA'ARETZ, 9 gennaio 2004 (cfr. Danani)
Vers. italiana: <http://www.amicidIsraele.org/morris.htm>
 - Detlef SIEBERT (consulenza storica di Ian Kershaw). *Himmler L'ultimo tradimento*
LA STORIA SIAMO NOI (RAI 3), 12 novembre 2003
 - Stefano SILVESTRI. *Un drammatico salto di qualità*. IL SOLE-24 ORE, 16 novembre 2003
 - Stefano SILVESTRI. *Un ricatto senza senso*. IL SOLE-24 ORE, 25 agosto 2004
 - Adriano SOFRI. *I diritti da difendere e il pacifismo assoluto*. LA REPUBBLICA, 7 ottobre 2002 (a)
 - Adriano SOFRI. *Cari pacifisti, anche le armi possono fermare i massacri*
LA REPUBBLICA, 15 ottobre 2002 (b)
 - Adriano SOFRI. *La zona grigia dove cade il tabù della tortura*. REPUBBLICA, 25 settembre 2006
 - Adriano SOFRI. *Se l'estremismo diventa antipolitica*. REPUBBLICA, 27 febbraio 2007
 - Elisabetta SOGLIO. «*La criminalità straniera è la vera emergenza*». CORRIERE DELLA SERA-MILANO, 22 giugno 2007
 - Mario SOLDATI. *I racconti del maresciallo*. A. Mondadori, Milano, 1967
 - Marcello SORGI. *In guerra senza saperlo*. LA STAMPA, 13 novembre 2003
 - Aldo SPINELLI. *La fine dei dinosauri*. Moizzi, Milano, 1975
 - Corrado STEFANACHI. *Proliferazione nucleare e crisi della deterrenza: una sfida all'unipolarismo?* ISPI POLICY BRIEF, n°27, novembre 2005. http://www.ispionline.it/it/documents/pb_27_2005.pdf
 - Stefano. *Pianeta immigrazione* (intervento). ANNO ZERO (RAI 2), 14 settembre 2006
 - Michael STEINBERGER. *Samuel Huntington / Quanto pesa il fattore Osama* (intervista a Huntington). In: NEW YORK TIMES-LA REPUBBLICA, 22 ottobre 2001
 - Gian Antonio STELLA. *Bin Laden, una vita per odiare «ebrei e crociati»*
CORRIERE DELLA SERA, 13 settembre 2001
 - Gian Antonio STELLA. *Venezia «taglia» il Po e vince la sfida con il Papa*
CORRIERE DELLA SERA, 15 settembre 2004
 - Gian Antonio STELLA. «*Mai più*» «*Noi siamo ebrei*»: *ma la condanna è sempre postuma*
CORRIERE DELLA SERA, 27 aprile 2006
 - Federico STELLA. *Il coraggio di lottare con un braccio legato dietro la schiena*
CORRIERE DELLA SERA, 3 luglio 2004
 - Giovanni STRINGA (a cura di). *Debito e riforme: la vita grama di chi vince le elezioni*. Dibattito Mario Monti/Michele Salvati. CORRIERE ECONOMIA, 3 ottobre 2005
 - Massimo STROZZA. *Costi e benefici apportati dall'immigrazione alle economie nazionali: rassegna dei principali contributi nordamericani ed europei. Immigrazione straniera ed economia irregolare: rassegna dei principali contributi relativi ai nuovi paesi europei di accoglimento*. Working Paper http://www.cestim.org/commissione_integrazione/working1_1.doc
 - Paolo SYLOS LABINI. *Idee contro la fame*. CORRIERE DELLA SERA, 25 agosto 2001
 - Younis TAFWIK. *Attacco contro la civiltà*. IL GIORNALE, 24 luglio 2005
 - Amir TAHERI. Menzionato in: <http://www.rolliblog.net/archives/002394.html>
 - Danilo TAINO. «*I reali sauditi scelgono di reprimere i moderati*» (intervista a Ami Yamani).
CORRIERE DELLA SERA, 2 giugno 2004 (a)
 - Danilo TAINO. *Baraccopoli, raddoppia la popolazione*. CORRIERE DELLA SERA, 15 settembre 2004 (b)
 - Danilo TAINO. *L'ultima accusa: «I caschi blu codardi in zona di guerra»*. CORRIERE DELLA SERA, 24 marzo 2005 (a)
 - Danilo TAINO. *Oil for food, il rapporto critica Annan*. CORRIERE DELLA SERA, 26 marzo 2005 (b)
 - Danilo TAINO. *L'ultima accusa americana all'Onu: «Immorale»*. CORRIERE DELLA SERA, 14 giugno 2005 (c)
 - Danilo TAINO. «*Africa impoverita dagli aiuti*». CORRIERE DELLA SERA, 16 giugno 2005 (d)
 - Danilo TAINO. *Vendola trascina i «non allineati»*. CORRIERE DELLA SERA, 7 ottobre 2005 (e)

- Danilo TAINO. *A «proteggere» i diritti umani anche Pechino, Cuba e i sauditi*. CORRIERE DELLA SERA, 10 maggio 2006 (a)
- Danilo TAINO. *Il Consiglio dei diritti umani delude «Scelte politiche e sempre di parte»*. CORRIERE DELLA SERA, 9 settembre 2006 (b)
- Danilo TAINO. *La resa dell'Occidente*. CORRIERE DELLA SERA, 22 febbraio 2007 (a)
- George TAPINOS (adattamento di Carlo MACCHERONI). *La demografia* Franco Angeli, Milano, 1996. Ed.or.: *La démographie*, de Fallois, 1996
- Andrea TARQUINI. *1942, il piano segreto di Hitler per sterminare gli ebrei in Palestina*. LA REPUBBLICA, 9 aprile 2006
- Michel TAUBMANN. *Se è iperpotenza non merita pietà*. IL RIFORMISTA, 17 giugno 2004. Dalla relazione al convegno IL NUOVO SPIRITO DI MONACO IN EUROPA, FONDAZIONE MAGNA CARTA e IL RIFORMISTA, Roma, 18 giugno 2004
- M.S. TEITELBAUM. *Gli effetti dello sviluppo economico sulle pressioni all'emigrazione nei paesi di provenienza*. in: AA.VV. 1991
- Gorge J. TENET. Dichiarazioni al SENATE SELECT COMMITTEE ON INTELLIGENCE (USA), 24 febbraio 2004. http://www.cia.gov/cia/public_affairs/speeches/2004/dci_speech_02142004.html
- Massimo TEODORI. *Maledetti americani*. Arnoldo Mondadori, Milano, 2002
- Tiziano TERZANI. *Birmania addio*. CORRIERE DELLA SERA, 13 febbraio 1994
- Tiziano TERZANI. *Ho visto i seguaci di Bin Laden Duri, sprezzanti, senza dubbi* CORRIERE DELLA SERA, 16 settembre 2001(a)
- Tiziano TERZANI. *Il Sultano e San Francesco*. CORRIERE DELLA SERA, 8 ottobre 2001(b)
- Tiziano TERZANI. *Il soldato di ventura e il medico afgano* CORRIERE DELLA SERA, 31 ottobre 2001(c)
- Paul THEROUX. *“Ma Bono sbaglia tutto i soldi da soli non servono”*- LA REPUBBLICA, 23 dicembre 2005
- Ugo TRAMBALLI. *Troppe parole, occasione persa*. IL SOLE-24 ORE, 31 agosto 2001
- Ugo TRAMBALLI. *Medio oriente, la miccia Hezbollah*. IL SOLE-24 ORE, 23 dicembre 2003
- Marco TRAVAGLIO. *Pianeta immigrazione* (intervento). ANNO ZERO (RAI 2), 14 settembre 2006
- Alessandro TROCINO. *«No, il Pontefice stia vicino a Tel Aviv»*. CORRIERE DELLA SERA, 18 luglio 2006
- Giuseppe TURANI. *L'Italia è “vecchia” e ha bisogno di immigrati* LA REPUBBLICA, 8 settembre 2002
- Enrico VAIME. Intervento a OMNIBUS (LA7). 29 settembre 2004
- Bernardo VALLI. *La sconfitta del fanatismo*. LA REPUBBLICA, 29 settembre 2004
- Paolo VALENTINO. *Schily: «Impronte digitali per gli stranieri»* CORRIERE DELLA SERA, 7 ottobre 2001
- Vanna VANNUCCINI. *Teheran, adesso tocca agli studenti “Ripulire le università da laici e liberal”*. LA REPUBBLICA, 6 settembre 2006
- Alberto VANOLO. *Effetto-serra e crescita demografica*. ECOLOGIA POLITICA CNS n° 1, aprile 2000, Anno X, fasc. 28. <http://www.ecologiapolitica.it/web/4/articoli/vanolo.htm>
- P.J. VATIKIOTIS. *Il diffondersi del terrorismo islamico*. In: Netanyahu 1986a
- Gian Guido VECCHI. *Rumi: «Al fondo c'è il reazionario De Maistre»* (intervista a Giorgio Rumi). CORRIERE DELLA SERA, 3 gennaio 2004 (a)
- Gian Guido VECCHI. *Pasquino: «Abbiamo diritto di difenderci. E non c'è altra scelta»* (intervista a Gianfranco Pasquino). CORRIERE DELLA SERA, 18 marzo 2004 (b)
- Gian Guido VECCHI. *I cattolici: basta pacifismo a senso unico*. CORRIERE DELLA SERA, 18 marzo 2004 (c)
- Gian Guido VECCHI –«Un ponte tra l'Europa e l'Islam» *La sfida del Patriarca di Venezia*. CORRIERE DELLA SERA, 18 luglio 2004 (d)
- Gian Guido VECCHI. *L'ammonimento del cardinale Scola: «L'Occidente vive in modo osceno»*. CORRIERE DELLA SERA, 28 agosto 2004 (e)

- Gian Guido VECCHI. *L'Islam guarda al modello laico*. CORRIERE DELLA SERA, 30 settembre 2005 (a)
- Valter VECELLIO. «*Quella prova di forza con gli Usa a Sigonella*». IL GIORNALE DI SICILIA, 19 aprile 2004. <http://www.informazionecorretta.com/showPage.php?template=rassegna&id=1045>
- Alessandra VENTURINI. *Le migrazioni e i paesi sudeuropei. Un'analisi economica*. UTET, Torino, 2001
- Guglielmo VERDIRAME. *Studiano a Oxford, ma non si fidano più degli europei. Merci M. Chirac* IL FOGLIO. <http://www.italiausa.com/misc/m031903.htm>
- Jules VERNE. *Le tribolazioni di un cinese in Cina*. Serra e Riva, Milano, 1983
Titolo originale: *Les tribulations d'un Chinois en Chine*
- Marika VIANO. «*Van Gogh, gli assassini sono terroristi islamici*». CORRIERE DELLA SERA, 6 novembre 2004 (a)
- Marika VIANO. «*Contro Van Gogh c'era una fatwa di un gruppo terrorista islamico*». CORRIERE DELLA SERA, 7 novembre 2004 (b)
- Edoardo VIGNA. *Ma l'Islam vuole distruggere la cristianità / Può l'Occidente convivere con l'Islam?* (intervista con Baget Bozzo). SETTE, n° 39, 27 settembre 2001
- Edoardo VIGNA. *Mani alzate e web: le prove di democrazia degli arabi «liberali»*. CORRIERE DELLA SERA MAGAZINE n° 32, 11 agosto 2005
- Maurizio VIROLI. *Europa contro America?*. IL PENSIERO MAZZINIANO, n° 2/3, 2003
- Saba VISCARDI. *Lecco: tre ragazze nomadi tentano di rapire bimba di sette mesi in pieno centro. La madre reagisce a calci, fugge e chiama la polizia. Arrestate in pochi minuti*. MERATEONLINE, 5 febbraio 2005. http://www.merateonline.it/Cgi-bin/MerateOnline/Web/Attive/Finestra_Zoom.asp?ID=22942&Sezione=MAIN
- Ornello VITALI. *Una soluzione alla crisi demografica?* IDEAZIONE, anno VIII n° 2, marzo-aprile 2001
- Elie WIESEL. *Accettiamo di perdere la privacy Un tempo sarebbe stata un'offesa*. CORRIERE DELLA SERA, 11 settembre 2004
- WIKIPEDIA: <http://thule-society.wikiverse.org/>, <http://ahnenerbe.wikiverse.org/>
- T.H. WONNACOTT e R.J. WONNACOTT. *Introduzione alla statistica*. Franco Angeli, Milano
- Lara ZANI. *A lezione di Islam e tolleranza con psichiatri, filosofi e teologi*. LA REPUBBLICA (MILANO), 28 ottobre 2004
- Nicolò ZANON. *Nessuna tolleranza per chi minaccia le società libere*. IL SOLE-24 ORE, 14 marzo 2004
- Viktor ZASLAVSKY. *Lo stalinismo e la sinistra italiana*. Mondatori, Milano, 2004
- Stefano ZECCHI. *Schiavi del politicamente corretto*. IL GIORNALE, 24 agosto 2003
- Stefano ZECCHI. *la normale sfida al terrore*. IL GIORNALE, 24 luglio 2005
- C(ecilia) ZEC(CHINELLI). *In bilico tra greggio e terrore*. CORRIERECONOMIA, 22 ottobre 2001
- Cecilia ZECCHINELLI. *E nelle moschee l'Islam del dialogo con i giovani cristiani: insieme per capirsi*. CORRIERE DELLA SERA, 22 novembre 2003
- Cecilia ZECCHINELLI. «*Noi amiamo la morte...*» *Il credo di Al Qaeda* (contiene dichiarazioni di Claudio Lo Jacono). CORRIERE DELLA SERA, 15 marzo 2004
- Cecilia ZECCHINELLI. «*Essere musulmani e italiani: non è questione di passaporto*». CORRIERE DELLA SERA, 28 aprile 2005 (a)
- Cecilia ZECCHINELLI. *Abdallah guida l'offensiva contro gli pseudo-ulema*. CORRIERE DELLA SERA, 10 luglio 2005 (b)
- Cecilia ZECCHINELLI. «*La vita di un miscredente non è sacra*». CORRIERE DELLA SERA, 12 agosto 2005 (c)
- Cecilia ZECCHINELLI. *L'Iran contro il film sulle Termopoli «È un complotto degli americani»*. CORRIERE DELLA SERA, 14 marzo 2007 (a)
- Cecilia ZECCHINELLI. *Le femministe in manette a Teheran*. CORRIERE DELLA SERA, 5 marzo 2007 (b)

- Giovanna ZINCONI. *Da immigrati a cittadini. una questione europea*. IL MULINO, n° 342, lug.-ago.1992
- Giuliano ZINCONI. *Velo islamico, divieti e le scelte liberali*. CORRIERE DELLA SERA, 5 settembre 2004 (a)
- Giuliano ZINCONI. *Fede e potere politico La lezione americana*. CORRIERE DELLA SERA, 7 novembre 2004 (b)
- Giancarlo ZIZOLA. *Il Vaticano si compatta su un cauto pacifismo*. IL SOLE-24 ORE, 13 febbraio 2003 (a)
- Giancarlo ZIZOLA. *Il papa: il terrorismo si vince con il diritto*. IL SOLE-24 ORE, 17 dicembre 2003 (b)
- Roberto ZUCCOLINI. *Corleone: che errore, così si alimenta l'intolleranza* CORRIERE DELLA SERA, 18 novembre 2000
- Roberto ZUCCOLINI. *Reagire o pacificare, il dilemma dei cattolici*. CORRIERE DELLA SERA, 16 settembre 2001